

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

# QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

n.s., 79-80, 2024

La costruzione della forma: architettura nell'Italia medievale  
Scritti in onore di Corrado Bozzoni



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



In copertina:

Chiesa abbaziale di Saint-Savin-sur-Gartempe. Volta a botte della navata centrale. Dettaglio di affresco relativo alla costruzione della torre di Babele (foto Guglielmo Villa).

QUADERNI DELL'ISTITUTO  
DI STORIA DELL'ARCHITETTURA  
n.s., 79-80, 2024

*La costruzione della forma: architettura nell'Italia medievale.  
Scritti in onore di Corrado Bozzoni*

TOMO I

a cura di  
Alessandro Viscogliosi, Daniela Esposito, Guglielmo Villa

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Roma - Bristol (USA)

# Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura

*La costruzione della forma: architettura nell'Italia medievale. Scritti in onore di Corrado Bozzoni*  
a cura di Alessandro Viscogliosi, Daniela Esposito, Guglielmo Villa

## *Comitato Scientifico del Convegno*

Lia Barelli, Simona Benedetti, Piero Cimbolli Spagnesi, Giovanni Coppola, Daniela Esposito, Natalina Mannino, Antonella Romano, Dany Sandron, Carlo Tosco, Guglielmo Villa, Alessandro Viscogliosi

Tomo I

© 2024 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

© Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024

ISBN 978-88-913-3410-7 (brossura)

ISBN 978-88-913-3413-8 (pdf)

ISSN 0485-4152

## *Direttore responsabile*

Alessandro Viscogliosi

## *Comitato scientifico*

Lia Barelli (Sapienza Università di Roma), Paola Barbera (Università di Catania),  
Simona Benedetti (Sapienza Università di Roma), Richard Bösel (University of Vienna),  
Piero Cimbolli Spagnesi (Sapienza Università di Roma), Giovanni Coppola (Università Suor Orsola Benincasa),  
Francesco Paolo Di Teodoro (Politecnico di Torino), Daniela Esposito (Sapienza Università di Roma),  
Raphael Hidalgo Prieto (Universidad Pablo de Olavide), Dale Kinney (Bryn Mawr College),  
Eugenio La Rocca (Sapienza Università di Roma), Tommaso Manfredi (Università Mediterranea di Reggio Calabria),  
Fabio Mangone (Università degli studi di Napoli Federico II), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari),  
Dany Sandron (Sorbonne Université), Georg Satzinger (University of Bonn), Carlo Tosco (Politecnico di Torino)

## *Coordinatore della redazione*

Guglielmo Villa

## *Redazione*

Flavia Benfante, Flavia Cantatore, Arianna Carannante, Rinaldo D'Alessandro, Roberta Dal Mas,  
Emanuele Gallotta, Simone Lucchetti, Carmen Vincenza Manfredi

## *Segreteria di redazione*

Monica Filippa

Ogni articolo pubblicato è stato sottoposto al vaglio del Comitato scientifico e a doppia revisione anonima 'cieca'.  
I nomi dei revisori esterni sono pubblicati alla pagina <https://dsdra.web.uniroma1.it/it/albo-dei-revisori-0>

## *Grafica e impaginazione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

## *Corrispondenza e norme redazionali*

Piazza Borghese 9, 00186 Roma - tel. +39 06-49918825 - fax +39 06-6878169 - [www.uniroma1.it](http://www.uniroma1.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 6/03/1987

Il presente fascicolo è stampato con il parziale contributo di Sapienza Università di Roma

## *Abbonamenti e distribuzione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - via Marianna Dionigi 57 - 00193 Roma  
Tel. +39 06-6874127 - Fax +39 06-6874129 - [www.lerma.it](http://www.lerma.it)

## SOMMARIO

### TOMO I

ALESSANDRO VISCOGLIOSI Sulle orme di Corrado Bozzoni, una storiografia <i>in fieri</i> .....	1
ANDREA BOZZONI Attività accademica e pubblicazioni del Professor Corrado Bozzoni .....	11

### ARCHITETTURA ECCLESIASTICA

SILVIA BELTRAMO Dalla città al convento: le fondazioni mendicanti del Duecento nelle province del Nord Ovest. Le prime fasi delle chiese di San Francesco di Cuneo e di San Giovanni di Saluzzo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo .....	19
SIMONE CALDANO <i>Ad honorem Martiris et tocius civitatis</i> . San Secondo di Asti nel tardo medioevo: le ambizioni di un cantiere discontinuo .....	35
ARTURO CALZONA Nicolò a Piacenza: le prime fasi di costruzione dell'edificio e il progetto del transetto inscritto e di quello a tre navate .....	45
GIORGIO MILANESI Un disegno inedito della chiesa di San Giorgio di Guastalla e l' <i>inventio</i> della categoria di «architettura matildica» in area mediopadana .....	59
MARCO FRATI Un testamento del 1279 come fonte per la storia dell'architettura. Beatrice degli Alberti di Capraia e l'inizio dei grandi cantieri fiorentini di fine Duecento (Santa Maria Novella, Badia a Settimo, Santa Croce) .....	71
FABIO BETTI Tra restauro e ricostruzione. Le conseguenze del terremoto dell'801 in Italia centrale attraverso tre casi di studio: la collegiata di Otricoli e le cattedrali di Vescovio e Ascoli Piceno .....	83
CARMEN VINCENZA MANFREDI Architettura ed eventi sismici: costruzione e trasformazione del duomo di Orvieto .....	99
STEFANO D'AVINO La ricostruzione della forma. L'intervento trecentesco in S. Francesco a Monteleone di Spoleto ....	115
VALERIA MONTANARI Il San Francesco a Cascia. Storia e restauri .....	123

ENZO BENTIVOGLIO L'eccezionale rivestimento bugnato della chiesa di Santa Croce a Viterbo "rinnovata" nel 1371 dal Tesoriere Angelo Tavernini .....	135
SIMONETTA VALTIERI La costruzione della forma della chiesa di San Francesco a Viterbo .....	145
LIA BARELLI, MICHELE ASCIUTTI <i>Opus quadratum</i> altomedievale in S. Maria in Cosmedin a Roma .....	155
SARA CIRULLI, DANIELA ESPOSITO Alcune note sui cantieri e sulle tecniche costruttive a Roma nella seconda metà del XII secolo ...	167
EMANUELE GALLOTTA Edificare, ricostruire, riparare: i cantieri di Santa Maria a Sezze tra XII e XIV secolo .....	181
GUGLIELMO VILLA Sulle tracce del chiostro duecentesco di Casamari: indagine su un'architettura perduta .....	197
ADRIANO GHISSETTI GIAVARINA La Cattedrale di San Pelino a Corfinio e l'architettura romanica abruzzese .....	231
CHIARA VERAZZO I <i>magisteri</i> murari dell'Abruzzo Citeriore. Conoscenza e conservazione .....	241
CESARE CROVA La collegiata di San Pietro Apostolo a Minturno. Dallo sviluppo della forma ai restauri novecenteschi	253
ARIANNA CARANNANTE La trasposizione di un modello architettonico su grande scala: dalla chiesa di San Francesco a Trani al duomo di San Corrado a Molfetta .....	265
RINALDO D'ALESSANDRO Un raro schema d'impianto cistercense: il 'transetto chiuso' e le chiese florensi .....	277
MARGHERITA TABANELLI Santa Maria della Roccella e la seconda generazione di architettura sacra nella Contea normanna di Calabria e Sicilia .....	289
CALOGERO BELLANCA Nuove acquisizioni alla chiesa della Martorana a Palermo mediante lo studio e il restauro dell'organismo architettonico .....	301
NATALINA MANNINO La chiesa di San Francesco a Messina. Ipotesi sull'adozione di un insolito impianto architettonico nella Sicilia del Duecento .....	313
MARIA GIOVANNA PUTZU Le chiese biabsidate e binavate in Sardegna e raffronti in ambito mediterraneo. La conoscenza del cantiere per il restauro .....	331
MARTINA ATTENNI, CARLO BIANCHINI, MARIKA GRIFFO, CARLO INGLESE, ALFONSO IPPOLITO Il dato massivo per la conoscenza dell'architettura medievale .....	351

TOMO II  
ARCHITETTURA CIVILE E FORTIFICATA

ANDREA LONGHI, RICCARDO RAO Palazzi comunali, processi formativi dell'architettura e dinamiche istituzionali in area subalpina occidentale .....	363
NICOLA SANTOPUOLI Il <i>castrum</i> Novum di Meldola (Forlì): vicende storiche e analisi dei caratteri costruttivi .....	379
ALESSANDRO IPPOLITI Il complesso del Laterano nel Medioevo .....	391
FABRIZIO ODDI Il palazzo di Bonifacio VIII e l'annessa struttura conventuale: un esempio di architettura civile tardomedievale. Dalle fonti documentali alle indagini strumentali .....	401
FRANCESCA LEMBO FAZIO Descrizioni dei frammenti antichi a Roma fra X e XV secolo. Considerazioni preliminari su termini impiegati nella documentazione edita .....	411
ALESSANDRA SCHIAVONE Il nucleo medievale del palazzo Cesarini presso San Pietro in Vincoli: conformazione originaria e fasi costruttive successive .....	423
MARIA GRAZIA ERCOLINO «In contrata de Campo Carleo». Storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma medievale ....	435
SIMONE LUCCHETTI Il ruolo della «piazza Maggiore» nel contesto della <i>Montanea Aprutii</i> : il caso di Amatrice .....	449
ROSSANA MANCINI Il Castello di <i>Pesculum</i> e il suo ruolo nell'organizzazione difensiva dell'Alto Sangro .....	463
LUIGI GUERRIERO Caratteri dell'edilizia residenziale tardomedievale in Terra di Lavoro: il caso di Aversa .....	475
CAROLA DELPINO L'intervento primoangioino sul castello di Melfi .....	487
FRANCESCA MARTORANO Architettura fortificata in Calabria tra XII e XIV secolo .....	501
LAMIA HADDA Eredità islamica nell'architettura palaziale della Sicilia normanna tra l'XI e il XII secolo .....	515

IL MEDIOEVO DOPO IL MEDIOEVO

GIOVANNI CARBONARA Il Ponte di Bassano. Storia, ricostruzioni e restauro .....	531
IACOPO BENINCAMPI Il riattamento settecentesco dell'antico ponte «al Fiume Rubicone volgarmente chiamato Uso» ....	549

SIMONA SALVO	
Ricerca e cantiere per la basilica di San Francesco in Assisi (1997-1999). Un'esperienza di 'circularità virtuosa' fra storia e restauro .....	559
FABRIZIO DE CESARIS	
Il consolidamento della Torre del Fiscale: interventi sul complesso archeologico della torre e degli acquedotti .....	573
ALFONSO AUSILIO	
Il ritorno dei papi da Avignone ed il rinnovato interesse alle antiche fabbriche .....	587
RENATA SAMPERI	
Eredità medievali e linguaggio all'antica nelle chiese romane di Sant'Agostino e Santa Maria del Popolo .....	597
ROBERTO BANCHINI	
Trasformazioni sei-settecentesche di un compendio medievale: il caso dell'insediamento dei Domenicani a San Nicola dei Prefetti in Campo Marzio .....	607
SIMONA BENEDETTI	
Forme medievali nella riflessione e nell'opera di Gustavo Giovannoni .....	617
SILVIA CACIONI	
L'architettura per il culto di Carlo Maria e Clemente Busiri Vici: caratteri evolutivi di matrice neomedievale (1885-1935) .....	633
ROBERTA DAL MAS	
La preesistenza medievale nella trasformazione del palazzo comunale di Monterotondo e gli interventi di Gustavo Giovannoni .....	547
STORIOGRAFIA E PROSPETTIVE	
GIOVANNI COPPOLA	
La storia dell'architettura romanica in Italia Meridionale: problemi e prospettive .....	661
CARLO TOSCO	
La storia dell'architettura medievale in Italia: problemi e prospettive .....	675

# TOMO I



# Sulle orme di Corrado Bozzoni, una storiografia *in fieri*

ALESSANDRO VISCOGLIOSI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.01

Un'occasione come questa, che vede un folto gruppo di studiosi rendere omaggio a Corrado Bozzoni, studioso e docente di Storia dell'Architettura Antica e Medievale, offre alcune imperdibili opportunità. Innanzitutto, nei tanti saggi con cui amici, allievi ed estimatori del Professore hanno voluto testimoniare il loro apprezzamento, la loro devozione e il loro affetto nei suoi confronti, si registra una vera messe di avanzamenti sull'architettura e sul restauro dell'architettura del Medioevo, opportuno tributo a chi in tutta la sua vita professionale ha operato in questo campo, fino ad essere ritenuto un indiscusso Maestro. Ma questo maestro ha sempre, in questa stessa vita professionale, fatto didattica. Cenerentola dell'attuale legislazione, la didattica è in ogni caso il dovere ineludibile di chi opera nell'Università, e, nonostante essa venga data sostanzialmente per scontata, resta il luogo in cui il 'Sapere' si manifesta e si perpetua, sia nel lavoro di base che si fa nelle aule, che nella più congeniale sede dei dottorati di ricerca<sup>1</sup>. Viene quindi naturale interrogarsi su come la didattica dell'architettura medievale possa giovare dei frutti, copiosi come in questo caso, della ricerca. È vero che molti risultati sono troppo sofisticati per essere immediatamente travasati nell'insegnamento di un corso istituzionale, ma è anche vero che gli orizzonti di uno studente odierno sono, anche legalmente, allargati almeno all'Europa, e non solo come influssi e riferimenti, ma anche come campo di futura attività professionale. A questo proposito, è inevitabile prendere atto che il primo linguaggio ad essersi diffuso realmente in ambito europeo è quello gotico, che agli studenti italiani è poco familiare, specialmente nelle sue forme primigenie, e viene da essi percepito come estraneo alla loro quotidianità. Al contrario, solo per fare un esempio, negli ultimi decenni i più importanti interventi di restauro architettonico in ambito europeo, hanno interessato la Basilica di San Francesco di Assisi e la Cattedrale di Notre-Dame<sup>2</sup>, due grandiosi edifici che, con tutte le loro differenze, costituiscono importanti esempi di architettura gotica. Tutto inizia

nell'Île-de-France, nei cento anni tra la metà del XII e la metà del XIII secolo, quando, per la prima volta dopo millecinquecento anni, una nuova ed inedita forma si materializza nel mondo dell'architettura costruita dell'Occidente, ed è la "forma gotica" delle chiese con gli archi rampanti esposti alla vista. Le prime manifestazioni di edifici ispirati dalle innovazioni in atto in Francia si manifestano nella penisola tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, concentrandosi inizialmente nel centro-sud Italia<sup>3</sup>. Eppure, sia dal punto di vista semantico<sup>4</sup>, che per lo specifico dei suoi effetti – forse più che della sua diffusione – nella penisola italiana, il gotico resta, almeno didatticamente, uno degli argomenti di studio più problematici. Innanzitutto, la sfaccettata realtà politica dell'Italia del XIII e XIV secolo non permette di identificare un veicolo unico e univoco per la conoscenza e la diffusione di un fenomeno architettonico che, al contrario, ha origine e compiuto sviluppo in una ben riconoscibile area geografica e politica, esterna, come si è detto, alla penisola. La natura stessa del fenomeno, pur limitandosi agli aspetti architettonici, è difficile da definire<sup>5</sup>. Lungi dal poter ripercorrere la storia del termine e le svariate accezioni che questo ha nei differenti ambiti non esclusivamente culturali, per cui si rimanda alla bibliografia specialistica<sup>6</sup>, o dal voler passare in rassegna le principali prospettive proposte dalla critica architettonica, preme qui specificarne almeno due aspetti principali.

Il primo è quello di gotico inteso come 'stile gotico', definizione che, sebbene possa sembrare a primo impatto adeguata, è ormai superata da due ordini di considerazioni: innanzitutto, ciò che contraddistingue l'*opus francigenum* più che un aspetto 'stilistico' è una questione precipuamente strutturale<sup>7</sup>, per cui riferirsi come 'stile gotico' al complesso di istanze non solo estetiche veicolate dall'architettura gotica appare riduttivo, se non inadeguato. In secondo luogo, l'accezione stilistica non potrebbe limitarsi a un discorso scientificamente incentrato sul medioevo, ma sarebbe addirittura più calzante per i revival neogotici.

Nonostante esistano molte interpretazioni del termine 'gotico', quindi, in questa sede, ci si riferisce al suo significato precipuamente strutturale e costruttivo, che conserva una sua utilità euristica specifica<sup>8</sup>. L'aspetto strutturale è infatti ciò che sin dalle origini differenzia ciò che indichiamo come gotico dagli edifici preesistenti. Anche questa accezione, tuttavia, necessita di alcune specificazioni e non è a rigore sufficiente a contemplare l'insieme delle caratteristiche delle architetture dell'epoca. È infatti chiaro che quello cui ci riferisce come sistema costruttivo gotico è una realtà *in fieri*, un vero e proprio processo evolutivo che poggia la sua fortuna su alcune innovazioni strutturali emerse non contemporaneamente, quali l'uso generalizzato di archi acuti<sup>9</sup>, ma specialmente della volta a crociera alleggerita e costolonata e, buoni ultimi, degli archi rampanti. È, tuttavia, solo tramite l'apposita combinazione di tali elementi che si può formare un sistema staticamente definito che consente la riduzione dei massicci murari, l'abolizione delle gallerie e l'apertura di vetrate sempre più ampie. In altri termini il sistema costruttivo gotico è condizione necessaria per la costruzione di una chiesa (e si parla di chiesa perché il gotico ha convenzionalmente un atto di nascita con il rifacimento suggeriano di Saint-Denis)<sup>10</sup> che abbia come principale caratteristica la volontà di ricreare negli interni delle cattedrali un'immagine evocativa della Gerusalemme Celeste tramite la luce colorata delle vetrate<sup>11</sup>. Ciononostante, questa identità diventa problematica per tutti quei casi in cui l'adesione al teorico modello strutturale ed estetico è, per varie cause, solo parziale. Non a caso, si incomincia a postulare l'esistenza di un 'gotico italiano', o forse sarebbe meglio dire di una via italiana al gotico, quando si individua l'adozione di volte alleggerite e costolonate in contesti che rientrano a buon diritto nei canoni di forme architettoniche già elaborate in periodo romanico<sup>12</sup>. Le volte pienamente gotiche della chiesa abbaziale di Casamari, ad esempio, vengono installate su un'architettura che di tutto ha, fuorché dell'immateriale: accettando la tradizionale data del 1203 come inizio delle opere murarie, queste volte costituiscono una provvidenziale innovazione in un cantiere già avviato, o solo una novità tecnica che in fondo non interferisce con la forma prestabilita? Se si esamina la cattedrale di Trento<sup>13</sup>, ci si chiede se le volte alleggerite e costolonate non siano state previste *ab origine*<sup>14</sup>: in tal caso, il loro uso non sarebbe stato determinato da alcun desiderio di svuotamento della parete. Così accade anche nel Sant'Andrea a Vercelli<sup>15</sup>, che anzi negli stessi anni mostra già un linguaggio 'gotico all'italiana' assolutamente coerente, che ispirerà nel giro di pochi anni il San Francesco di Bologna<sup>16</sup> (anche se entrambe esibiscono facciate a capanna di gusto solidamente *rétro*). Un equivoco duro a morire, e che basta da solo a inficiare una reale comprensione

dell'architettura italiana del XIII secolo, nonché dei precedenti cinquant'anni e dei successivi centocinquanta, è l'idea che davanti agli occhi e nelle menti degli architetti di area italica sia esistita una forma strutturale gotica 'iperuranea' molto simile a un ibrido di Chartres-Reims-Amiens<sup>17</sup>, a cui ispirare e/o adeguare la propria progettazione. L'inesistenza di tale forma ideale di gotico è dimostrata, come ha rilevato la più recente critica, dalla presenza di una vera e propria ricerca architettonica nei cantieri delle cattedrali francesi tra XII e XIII secolo, che si manifesta, ad esempio, nelle rilevanti differenze intercorrenti tra le cattedrali di Chartres, Reims, Amiens e quelle di Bourges e Beauvais<sup>18</sup>. Se le prime costituiscono un approccio meno teso alla verticalità o comunque più bilanciato nelle proporzioni, le restanti mirano a una tensione spaziale data dalla vertiginosa altezza o a una diversa percezione delle navate procurata da arcate dalla proporzione inusualmente stirata verso l'alto. D'altronde, a ben vedere, anche tale impostazione critica rappresenta una semplificazione, pur se comoda, di una realtà molto complessa e articolata, la cui comprensione può essere agevolata e favorita solo mediante opportuni schemi interpretativi. Il mondo delle cattedrali gotiche conserva, infatti, la necessità di un approccio specifico e quasi caso per caso quando si voglia scendere nel dettaglio<sup>19</sup>, proprio come per un tempio greco, altro esempio di edificio la cui incarnazione in forme italiche sarebbe stata ostacolata dalle più svariate resistenze. In una penisola italica per descrivere la quale non c'è ancora migliore espressione di quella attribuita nel 1847 a Klemens von Metternich «"Italia" è una mera denominazione geografica»<sup>20</sup>, parlare dell'esistenza o meno di un gotico italiano<sup>21</sup> presuppone uno studio profondo su diversi ambiti geografici e politici che spesso non possono essere affatto semplicisticamente assimilati sotto una categoria unitaria, contrariamente a quanto avveniva in altre aree dell'Europa medievale come Francia e Inghilterra, entità politiche già allora abbastanza stabili e unitarie. Un comune denominatore tra queste due situazioni può essere costituito però dal meccanismo della committenza: i sovrani (ove presenti: in Italia i Re di Napoli o il Papa), i Vescovi, i Capitoli delle cattedrali, più tardi gli Ordini conventuali e i Comuni, pur con le loro esigenze, non sempre – o quasi mai – di segno concorde, hanno bisogno di figure professionali altamente qualificate, e non esitano a cercarle all'esterno dei loro ambiti territoriali. Quindi, anziché immaginare un Gotico, quasi un cavaliere dell'Apocalisse, che si abbatte sullo sventurato mondo romanico, si potrebbe affrontare l'argomento chiedendosi come viaggiassero le forme architettoniche. Premesso che uno studente universitario odierno, almeno in base ai programmi di studio, potrebbe arrivare a conoscere più cattedrali francesi, e con maggiori dettagli tecnici, che un

cardinale in visita a Parigi alla metà del XIII secolo, l'esistenza di taccuini come quello di Villard de Honnecourt<sup>22</sup> va ammessa anche prima del secondo quarto del XIII secolo: questo relitto di un tremendo naufragio testimonia che gli intendenti di architettura, per dare forma ai propri ricordi e ai propri pensieri, erano già in grado di utilizzare con metodo sia le piante che gli alzati che qualche sorta di assonometrie. Queste ultime, in particolare, erano latrici di informazioni estetiche abbastanza complete da poter essere riutilizzate, ma l'uso che con ogni probabilità si faceva di questi apparati grafici doveva essere sostanzialmente personale, piuttosto che non didattico. Non bisogna quindi sottovalutare il ruolo giocato dalle impressioni personali, non soltanto di architetti viaggiatori, ma soprattutto di potenziali committenti, che viaggiavano per sinodi e conclavi, per ambascerie e talvolta anche per motivi bellici. È evidente che specialmente gli alti prelati avrebbero riportato dalle loro esperienze di viaggio più un senso di maggiore o minore ammirazione, un desiderio più o meno forte di emulazione, qualche idea per una soluzione possibile a un determinato problema, piuttosto che non una conoscenza sistematica di una diversa (perché straniera) arte di costruire. Ritornati nelle loro sedi, committenti e architetti (al seguito?) dovevano calare impressioni e acquisizioni, magari anche invenzioni, in realtà locali in cui linguaggi architettonici, metodi e materiali costruttivi, perfino i sistemi metrici, variavano praticamente da città a città.

Viene così a formarsi una realtà multiforme che può comunque essere indagata anche con un'ottica d'insieme<sup>23</sup>. D'altronde, il caso italiano è stato efficacemente letto e normalizzato nella temperie europea come una particolare manifestazione di varie culture regionali che conducono a risultati percettivamente diversi da altre aree del continente, più omogenee, ma comunque sostanzialmente in linea con la cultura della propria epoca<sup>24</sup>.

Tali posizioni nei primi e fondamentali studi in materia, tuttavia, sono fortemente condizionate dallo *Zeitgeist* che impregnava gli autori, che vivevano nell'epoca dei nazionalismi e tendevano ad enfatizzare alcuni aspetti della cultura regionale medioevale, facendoli talvolta assurgere a caratteristiche proprie delle moderne nazioni.

Il primo a trattare compiutamente e modernamente la problematica è Camille Enlart (1862-1921) che, prima in un *mémoire* dal significativo titolo *Origines bourguignonnes de l'architecture gothique en Italie* e poi nel celebre *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, evidenzia la presenza di componenti transalpine nelle architetture della penisola<sup>25</sup>. A parere dello studioso, esse risultano spesso veicolate dal mondo cistercense e costituiscono espressioni artistiche qualitativamente meno significative dei modelli francesi<sup>26</sup>. L'ottica di Enlart, ovviamente, soffre di

un'idea eccessivamente francocentrica, comportante distorsioni e forzature che inficiano la piena comprensione di un fenomeno complesso come quello in esame. Tali tesi verranno variamente riprese e sviluppate da studiosi come Émile Mâle (1862-1954)<sup>27</sup>, e soprattutto Émile Bertaux (1869-1917), con il suo monumentale testo *L'Art dans l'Italie méridionale*<sup>28</sup>. Lo studioso non affronta il problema del gotico in Italia in maniera diretta, ma parte dall'analisi dei monumenti di un ambito geografico unitario anche politicamente, come lo era il meridione italiano<sup>29</sup>. Tale filone di ricerca era stato lungamente trascurato eccezion fatta per la fondamentale opera di Heinrich Wilhelm Schulz (1838-1915)<sup>30</sup>. Bertaux, invece, con un approccio sostanzialmente enciclopedico, riesce a identificare alcune categorie di edifici che risentono di forti influssi francesi. Egli affronta, ad esempio, il tema dei rapporti tra l'architettura di Federico II e l'architettura transalpina evidenziando la posizione centrale di Castel del Monte e della Cattedrale di Cosenza<sup>31</sup>. Per il maniero lo studioso distingue elementi di ispirazione oltremontana da elementi di origine più propriamente classica secondo un'interpretazione ancora in parte attuale<sup>32</sup>; il caso cosentino costituirebbe, invece, il primo passaggio delle forme di matrice borgognona-cistercense dagli edifici monastici a una cattedrale e verrebbe quindi ad avere un ruolo cardine nelle origini del gotico in Italia<sup>33</sup>.

Mentre Henri Focillon (1881-1943) assume un'ottica più restrittiva, escludendo addirittura la possibilità dell'esistenza di un 'gotico italiano'<sup>34</sup>, è con l'opera di Louis Grodecki (1910-1982) che gli studi assumono una visione ampia nonché attenta alle differenti manifestazioni architettoniche italiane<sup>35</sup>. Lo studioso, infatti, fornisce un *corpus* di edifici che secondo variate gradazioni sono definibili come gotici o come parte di «un gotico italiano» che si manifesta nel Trecento<sup>36</sup>. Per Grodecki, che pur riconosce importanti influenze transalpine già nelle abbazie cistercensi di Casamari e Fossanova, la storia del gotico italiano inizia con la fabbrica di San Francesco ad Assisi<sup>37</sup>. Il gruppo di monumenti che egli cita si focalizza sugli edifici di pieno Duecento del centro-nord Italia con attenzione anche all'architettura civile dei comuni. Il sud Italia è brevemente citato per le chiese angioine napoletane.

L'impostazione tenuta da Grodecki risulta di fondamentale importanza perché il suo schema interpretativo è quello che ha avuto maggiore fortuna ed ha portato al concentrarsi degli studi sul gotico italiano proprio sul gruppo di fabbriche già identificato dall'autore. Tuttavia, nelle sue posizioni non mancano spunti che mostrano ancora una volta la problematicità della questione italiana, alla quale troppo spesso si sono fornite spiegazioni semplicistiche. Il duomo di Siena, ad esempio, è sbrigativamente definito come «romanico nello spirito»<sup>38</sup>. Nell'econo-

mia generale Grodecki affronta esclusivamente gli esempi che più gli sembrano aderenti alla sua idea di gotico tralasciando tutti quelli, maggiormente numerosi e problematici, che però potrebbero maggiormente aiutare nella comprensione del fenomeno italiano. L'ottica dello studioso è, d'altra parte, focalizzata su una storia dell'architettura alla scala 'europea' che lo porta a non soffermarsi sul portato di alcune esperienze specifiche. Altro punto critico della visione del Grodecki è lo scarso spazio lasciato alle esperienze del meridione d'Italia, solo brevemente citate e sostanzialmente limitate alle chiese napoletane. La lacuna storiografica sulle chiese angioine di Napoli, d'altronde, verrà pienamente colmata solo in tempi recenti dall'opera di Caroline Bruzelius<sup>39</sup>.

L'ambito del sud Italia angioino, a ben vedere, è in effetti l'unico che può definirsi criticamente risolto. In tale ambiente fortemente condizionato dalla corte napoletana, è certo che l'architettura fosse inizialmente intesa come mezzo per veicolare una identità culturale e politica in discontinuità con quella del passato regime normanno-svevo, ma i modelli francesi, se ve ne furono, dovettero immediatamente essere rielaborati e adattati a un territorio con risorse e problematiche molto differenti da quelle d'oltralpe. Il risultato è un'architettura che attinge sì al sistema costruttivo gotico, ma come a un insieme di conoscenze che vanno adattate e modificate in base alle esigenze locali: se l'aderenza ai modelli arriva ad essere molto stretta nelle aree presbiteriali, è soprattutto nelle navate, di norma coperte a capriate, che si legge il portato della cultura regionale locale<sup>40</sup>.

Un secondo ambito cui gli studi della critica hanno fornito importanti avanzamenti è quello delle chiese influenzate dal rapido sviluppo degli ordini mendicanti e dalle nuove istanze del culto che vanno sviluppandosi soprattutto tra la seconda metà del tredicesimo e il quattordicesimo secolo<sup>41</sup>. È a questo gruppo di edifici che ci si riferisce solitamente con l'espressione 'gotico italiano'. L'aspetto più caratterizzante di tali fabbriche è la ricerca di una nuova spazialità unitaria nelle navate delle chiese derivante dalle nuove istanze promosse dagli Ordini Mendicanti<sup>42</sup>. Le differenze con la coeva e precedente architettura di matrice transalpina sono notevoli e vengono manifeste nell'ampliato ritmo delle arcate che tendono a dilatare trasversalmente lo spazio. Gli sviluppi tecnologici gotici sono adattati e modificati per ottenere inediti interni dove al valore della verticalità e diafanità delle pareti perimetrali si sostituisce quello dell'unitarietà percettiva del corpo longitudinale. Fabbriche come le cattedrali di Siena, Orvieto, Firenze<sup>43</sup>, o la chiesa civica di San Petronio a Bologna<sup>44</sup>, manifestano una componente di gigantismo mai raggiunta prima nella penisola e presentano una complessità di rimandi e riferimenti culturali oltre che un grosso portato di novità architettoniche.

Il tema più controverso che costituisce una sorta di terzo gruppo, molto eterogeneo, è quello delle origini delle influenze d'oltralpe in Italia che, escludendo le fabbriche di età normanna nel meridione, trova rari, ma molto significativi casi studio nella prima metà del '200. Si tratta sostanzialmente, come si è già in parte enunciato, della chiesa di Santa Maria degli Alemanni a Messina<sup>45</sup>, delle abbazie cistercensi di Fossanova e Casamari<sup>46</sup>, della chiesa di Sant' Andrea a Vercelli, del presbiterio della cattedrale di Cosenza<sup>47</sup> e, per comune ammissione, dei portali del duomo di Genova. Tale gruppo di edifici mostra la precoce ricezione di aspetti della coeva architettura gotica transalpina in un panorama generalmente ancora legato alle precedenti architetture regionali del XII secolo. Queste esperienze, inoltre, costituiscono importanti precedenti per le seriori fabbriche che manifestano l'avvenuta ricezione di alcune caratteristiche del gotico come i castelli federiciani, il battistero di Parma e la Basilica di San Francesco ad Assisi<sup>48</sup>.

Meno indagata finora, anche per ragioni di conservazione, l'architettura civile offre ancora un campo di indagine particolarmente promettente, ove andranno sistematizzate le importanti acquisizioni degli ultimi anni<sup>49</sup>.

Come evidenziato in questa breve cronologia degli studi di base, l'inadeguatezza di ogni semplificazione in materia non deve impedire il tentativo di una sintesi, quantomeno a fini didattici, delle problematiche fin qui affrontate. La corona quasi missilistica degli archi rampanti intorno alle absidi delle grandi chiese francesi non sembra che potesse costituire il fine, l'obiettivo, il sogno/bisogno dell'architetto italico: essa serviva a permettere la realizzazione di volte più ampie e leggere, spingenti il meno possibile, finalizzate all'apertura di immense vetrate. Queste sì, nella loro iridescente successione, avrebbero potuto costituire la "forma" desiderata, perseguita, progettata, dall'architetto di Suger e dai suoi epigoni, che a loro volta riuscirono, come sempre augurabile, a superare e perfino a eclissare il maestro. L'interno diafano, coloratissimo, scintillante, in poche parole paradisiaco, della Sainte-Chapelle e delle chiese che la prepararono o che tentarono di emularla, era la 'forma' che affascinava gli architetti esterni/estranei all'Ile-de-France, che a loro volta, non appena ne presero cognizione, non poterono non fare i dovuti paragoni con le solenni e oscure navate prodotte fino a quel momento<sup>50</sup>. L'evoluzione dalla finestra indipendente dal triforio di Chartres, a quella con esso coordinata di Amiens e a quella di Saint-Denis che lo ingloba sono troppo coerenti con l'immagine finale della Sainte-Chapelle per escludere la consequenzialità e progressività della ricerca, testimoniata con particolare evidenza ad Amiens, nella differenza tra le finestre della navata e quelle del coro<sup>51</sup>. Se è valida l'intuizione di questa tenden-

za all'annullamento delle partizioni architettoniche (che tanto ci sembrano comode in sede di didattica e relativo esame orale: mi parli della differenza tra Protogotico e Gotico maturo nell'alzato della navata centrale di una cattedrale) verso un'immagine totalizzante dominata dalla luce e dal colore, che diventano materia costitutiva della forma. Purtroppo, in gran parte della penisola italiana, terra a ubiquitaria sismicità, la smaterializzazione fisica della parete dovette immediatamente rivelarsi improponibile, soprattutto a causa dell'impossibilità di realizzare archi rampanti, rivelatisi inutili nel caso di sollecitazioni dinamiche dovute ai sismi<sup>52</sup>.

Affidando quindi la statica degli edifici a potenti strutture murarie, si dovette sostituire la luce con il colore (*fig. 1*): è sostenibile, quindi, che chi progettò la navata della Basilica Superiore di Assisi tentasse di realizzare quasi filologicamente lo stesso, iridescente effetto della Sainte-Chapelle, ove perfino le sottili rigature verticali dei pilastri venivano di fatto annullate dalla policromia e dalle dorature. Sul muro massiccio, rinforzato da torrioni esterni a prova di terremoto, in luogo della luce esterna, brillano i colori più vivaci della tavolozza duecentesca, e ci si chiede se l'azzurro innovativo dei cieli di Giotto invece che alludere alla natura, non alludesse piuttosto all'azzurro delle vetrate di Chartres<sup>53</sup>. Il Gotico, quindi, non arrivò in Italia come una forma "altra" da preferire a quelle in uso nella variegata realtà po-

litica italiana, bensì come un sapere innovativo, che permise inizialmente risparmi di tempo e di denaro – volte costolonate di Casamari in luogo delle volte massicce di Fossanova – e in seguito la possibilità di realizzare una nuova spazialità interna, tanto più gradita negli anni in cui gli Ordini conventuali che facevano della predicazione – *per verba e per imagines* – il punto di forza della propria liturgia erano pronti ad appropriarsi degli spazi liberi da partizioni architettoniche per farne – quando ne avevano le risorse – schermi ideali per proiettarvi la storia della Salvezza. Pareti dipinte, impaginate come vetrate, intelaiate da pilastri polistili, dipinti a loro volta come quelli che intelaiano le vetrate vere nelle costruzioni gotiche d'oltralpe: così è stata concepita la navata della Basilica superiore di Assisi, ben prima di ricevere la decorazione affrescata, ma in maniera imprescindibile da essa; così nel coro di San Lorenzo Maggiore a Napoli vetrate vere e vetrate in trompe-l'oeil sono inquadrare dagli stessi policromi pilastri polistili; ancora, le pareti della Cappella Leonessa in San Pietro a Majella a Napoli<sup>54</sup>, strutturate a somiglianza di bifore "tipo Chartres" (*fig. 2*); le pareti della cappella Braccaccio a San Domenico Maggiore a Napoli, o quelle della navata centrale della più tarda Santa Caterina di Galatina<sup>55</sup>, smaterializzano la loro massiccia compagine muraria in una stesura multicolore che, se vi fosse reso l'azzurro perduto, mimerebbe con ogni evidenza l'architettura della Sainte-Chapelle.



Fig. 1 – Urbino, Oratorio di San Giovanni Battista, Lorenzo e Iacopo Salimbeni, *Storia della vita del Battista*, trattamento dell'affresco a finta vetrata.



Fig. 2 – Napoli. chiesa di San Pietro a Majella, cappella Leonessa: si noti l'impaginazione degli affreschi a imitazione di una bifora "tipo Chartres".

#### ABSTRACT

Corrado Bozzoni distinguished himself through his studies of medieval architecture in Southern Italy, establishing a research line that has led to a renewal in the teaching of medieval architecture. This field, despite the challenges of oversimplification, must strive to synthesize complex issues into a language that is accessible to students. Over the years, his academic legacy has continued, providing significant insights and proposing innovative interpretations of major themes.

Gothic architecture, with its pioneering use of flying buttresses and large stained-glass windows, had a profound impact on European architecture. However, in Italy, it encountered difficulties in application due to the region's geological conditions and seismic activity.

In Italy, where traditional Gothic structural solutions were often impractical, architects responded with alternative designs. They preserved the Gothic interior style by using frescoed walls instead of stained-glass windows. This approach is evident in numerous examples, such as the nave of the Basilica of Assisi, the choir of San Lorenzo Maggiore, the Brancaccio Chapel in San Domenico in Naples, and the central nave of Santa Caterina d'Alessandria in Galatina.

#### KEYWORDS

Mediaeval architecture, gothic architecture, research, teaching, form, structure, light, colour.

## Note

<sup>1</sup> Nel dottorato del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura (DSDRA) di Sapienza Università di Roma, continuando un proficuo percorso di ricerca del Professore, un congruo numero di giovani studiosi ha svolto approfondimenti sull'architettura dell'Italia centromeridionale tra il XIII e il XIV secolo, che desidero inserire nel più generale quadro delle ricerche sul c.d. Gotico Italiano.

Nelle note seguenti verranno citati i principali esiti delle ricerche dottorali condotti sotto la guida di chi scrive, seguendo i principi critici e gli insegnamenti del professor Corrado Bozzoni.

<sup>2</sup> Su San Francesco di Assisi: BOZZONI, CARBONARA 2002, pp. 117-134; BOZZONI, CARBONARA 2005, pp. 117-172. Per uno stato degli studi sui restauri di San Francesco d'Assisi si veda il contributo di Simona Salvo in questo volume. Il restauro della cattedrale di Notre-Dame, a seguito dell'incendio del 14 aprile 2019, è iniziato il 9 dicembre 2021 e parzialmente concluso il 7 dicembre 2024, con la contestuale riapertura al pubblico. Il restauro si è configurato come un'occasione di ricerca e approfondimento sul cantiere medievale i cui risultati sono in corso di pubblicazione. I primi esiti sono stati pubblicati all'interno del numero speciale del "Bulletin monumental" (t. 182-4) dal titolo *Les voûtes de Notre-Dame de Paris, sous la direction d'Yves Gallet et Élise Baillieu*.

<sup>3</sup> Delineando una situazione molto differente da quanto andrà definendosi nella seconda metà del secolo e per tutto il Trecento: si vedano HÉLIOT 1972, pp. 231-235; TRACHTENBERG 1991, pp. 22-37; FUGELSO 2005, pp. 91-112; TOSCO 2021; BELTRAMO, TOSCO 2023; TOSCO 2023, pp. 15-27; CALZONA 2023, pp. 45-61.

<sup>4</sup> La problematicità dell'uso di tale vocabolo risiede non tanto nella sua storia, che nasce nel Rinascimento ad indicare in senso deteriorato tutto ciò che viene dopo l'età romana e precede ciò che noi chiamiamo primo umanesimo, ma piuttosto nell'uso estensivo che ancora oggi se ne fa.

<sup>5</sup> Si veda almeno MURATOVA 1994; KIDSON 1996; TOSCO 2024, pp. 19-40.

<sup>6</sup> Cfr. BINDING 2000; TRACHTENBERG 2002; LUCHERINI 2010; TIMBERT 2018; REVEYRON 2018.

<sup>7</sup> BINDING 1989.

<sup>8</sup> Per un'efficace sintesi critica delle diverse definizioni ed interpretazioni fornite dalla critica sul gotico cfr. BONELLI, BOZZONI, FRANCHETTI PARDO 1997, pp. 183-187.

<sup>9</sup> Ma non esclusivo, si pensi alla Cattedrale di Chartes.

<sup>10</sup> La bibliografia sulla figura di Suger è amplissima si segnala: LIEBER GERSON 1986; GROBE 2004.

<sup>11</sup> Si segnalano i contributi più recenti e si rimanda alla bibliografia: TRACHTENBERG 2001, pp. 183-205; BORK 2023, pp. 75-113; VIRDIS 2023; SPEER 2018, pp. 213-226; LUCHERINI 2010, pp. 93-106. Per il ruolo di Suger nella nascita delle nuove modalità costruttive del gotico si vedano: RUDOLPH 1990; BÜCHSEL 1997.

<sup>12</sup> Si veda su Sant'Ambrogio a Milano: SCHIAVI 2018, pp. 229-321, partic. 313-315. Sull'arrivo del sistema costruttivo gotico in Italia: CERVINI 2015, pp. 37-85; SMITH 2022.

<sup>13</sup> CASTELNUOVO, PERONI 1992, vol. 1; LOMARTIRE 2011, pp. 39-50; COLLARETA, PRIMERANO 2012.

<sup>14</sup> La cronologia della costruzione lo permetterebbe comodamente, e non è stato osservato alcun tentativo di contraffortamento sulle pareti esterne della navata centrale.

<sup>15</sup> Si vedano gli atti del Convegno internazionale: Saverio Lomartire (a cura di), *Sant'Andrea di Vercelli e il Gotico europeo agli inizi del Duecento, Atti del Convegno internazionale, Vercelli (29 maggio - 1° giugno 2019)* in corso di stampa. Durante

il convegno sono state presentate le ricerche del gruppo *Medieval Heritage Platform* del Politecnico di Torino - DIST, referente scientifico Carlo Tosco: Silvia Beltramo, *Sant'Andrea e i cantieri cistercensi del Duecento nell'Italia settentrionale*; Chiara Devoti e Monica Naretto (con Luca Brusotto), *Il corpus documentario per lo studio dei restauri di Sant'Andrea tra Otto e Novecento*; Carlo Tosco, *L'architettura di Sant'Andrea: il cantiere e i modelli progettuali*; Saverio Lomartire, *Ipotesi sul cantiere della basilica di Sant'Andrea e sui contatti con altri cantieri coevi. Appunti di lavoro*. In questo filone di ricerche si può inserire il testo in corso di stampa di Simone Caldano dal titolo: *Crema tra Medioevo e Rinascimento. Il duomo e la sua piazza: fonti scritte, architettura, tessuto urbano*, Mantova, SAP Editrice, ("Ricerche di Architettura Storica", 4).

<sup>16</sup> RUBBIANI 1886; RUBBIANI 1900; BRUZELIUS 2014.

<sup>17</sup> La critica a partire da Viollet-le Duc ha insistito nel trovare alcuni edifici che assurgessero a modello dell'evoluzione del gotico. La cattedrale di Amiens, in particolare è stata elevata a esempio di raggiunta perfezione formale. Tale impostazione, tuttavia, risente fortemente del clima culturale in cui tali assunti sono stati formulati e di conseguenza dell'impostazione delle accademie *des Beaux Arts* spesso criticata dallo stesso Viollet per l'approccio classico centrico, ma dai cui schemi interpretativi di fondo il medesimo architetto non si sgancia pienamente.

<sup>18</sup> Sul tema della resistenza di alcune aree geografiche alle innovazioni di Chartres cfr. almeno BONY 1957.

<sup>19</sup> Per l'approfondimento delle questioni cui si è accennato, ognuna della quale vanta ormai una vastissima bibliografia si rimanda ai 'classici' sull'architettura gotica, cfr. in particolare GRODECKI 1972; BECHMANN 1981; BONY 1983; KIMPEL, SUCKALE 1985; BONELLI, BOZZONI, FRANCHETTI PARDO 1997; FRANKL 2000.

<sup>20</sup> Testo originale in francese in: *Aus Metternich's nachgelassenen Papieren*. Herausgegeben von Richard Metternich-Winneburg. Geordnet und zusammengestellt von Alfons v. Klinkowström. Autoriserte deutsche Original-Ausg., 7. Band, Zweiter Theil. Friedens-Aera 1816-1848, Fünfter Band, Wien 1883, pp. 388-389. Per il contesto, <https://www.schule-bw.de/faecher-und-schularten/sprachen-und-literatur/italienisch/land-und-leute/kursstufethemen/storia-politica/risorgimento/metternich.pdf> [22.11.2024].

<sup>21</sup> La storia degli studi sulla ricezione del gotico in Italia è caratterizzata da posizioni critiche che spesso negano l'esistenza di una vera e propria architettura gotica nella penisola. Storiograficamente tale posizione fonda le sue radici sugli studi di alcuni grandi pionieri della ricerca in storia dell'architettura, specie francesi, inglesi e tedeschi che hanno affrontato la tematica più precocemente; per un quadro d'insieme cfr. SAUERLÄNDER 1994; BARRAL I ALTET 2018.

<sup>22</sup> BECHMANN 1986.

<sup>23</sup> Un approccio del genere è proposto in PACE, BAGNOLI 1994; TOSCO 2021; TOSCO 2023.

<sup>24</sup> BONELLI, BOZZONI, FRANCHETTI PARDO 1997.

<sup>25</sup> ENLART 1894.

<sup>26</sup> Per approfondire la posizione critica dell'autore cfr. anche ENLART 1891; ENLART 1906.

<sup>27</sup> Cfr. MÂLE 1950.

<sup>28</sup> BERTAUX 1904.

<sup>29</sup> L'approccio di Bertaux e la sua attenzione per l'Italia meridionale vennero in seguito ripresi da Renate Wagner-Rieger. Cfr. WAGNER-RIEGER 1957.

<sup>30</sup> SCHULZ 1860, che però non aveva avuto una grossa fortuna critica: sul tema cfr. LUCHERINI 2007.

<sup>31</sup> BERTAUX 1904, pp. 719-754. La Cattedrale di Cosenza è stata ed è il fulcro della ricerca di Rinaldo D'Alessandro:

D'ALESSANDRO 2024 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo XXXV).

<sup>32</sup> Per un approfondimento sul tema cfr. SANDRON 2016.

<sup>33</sup> Per una disamina della posizione di Bertaux su Cosenza (cfr. CALÒ MARIANI 1978; PAPA MALATESTA 2007).

<sup>34</sup> Cfr. FOCILLON 1938; FOCILLON 1999.

<sup>35</sup> GRODECKI 1972.

<sup>36</sup> *Ibid.* p. 157.

<sup>37</sup> *Ibid.* p. 50.

<sup>38</sup> *Ibid.* p. 154.

<sup>39</sup> BRUZELIUS 2005.

<sup>40</sup> Un interessante approfondimento è offerto dagli studi di Arianna Carannante, che indaga la divulgazione e la diffusione del linguaggio architettonico elaborato a Napoli nella prima età angioina. Cfr. CARANNANTE 2022, pp. 153-165; CARANNANTE 2023 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo XXXIII).

<sup>41</sup> Cfr. ASCANI 1997; TOSCO 2018; BELTRAMO, GUIDARELLI 2021; BOZZONI, VILLA 2021; BELTRAMO, TOSCO 2022; TOSCO 2023.

<sup>42</sup> VILLETTI 2003; BRUZELIUS 2014; BELTRAMO, GUIDARELLI 2021; VISCIOGLIOSI 2021, pp. 197-211.

<sup>43</sup> Sul tema si veda Tosco 2021, pp. 323-325, 330-339 e bibliografia citata. Per una esplicativa lettura del fenomeno riferita alla cattedrale di Orvieto cfr. SANDRON 2018.

<sup>44</sup> Su Bologna si veda Tosco 2023, pp. 384-390 e bibliografia citata.

<sup>45</sup> Su Messina si appuntano gli studi in corso da parte di Natalina Mannino, per cui v. *infra*.

<sup>46</sup> GALLOTTA, VILLA 2023, pp. 89-113; VILLA Guglielmo, *Casamari: una fabbrica cistercense nel Lazio meridionale. La costruzione dell'architettura* (in corso di stampa), di cui i primi risultati sono presentati nel saggio per cui v. *infra*. Sull'architettura cistercense nel basso Lazio si veda: GALLOTTA 2023 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo XXXI).

<sup>47</sup> D'ALESSANDRO 2024.

<sup>48</sup> Per un'efficace quadro d'insieme su tali edifici si rimanda a Tosco 2021.

<sup>49</sup> Laura Pennacchia, *Il castello di Ninfa: architettura e vicende costruttive*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, XXIX ciclo, tutor Prof. Alessandro Viscogliosi, Prof. Guglielmo Villa, Roma 2018; Simone Lucchetti, *Il palatium Caetani a Capo di Bove. Architettura e vicende costruttive*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma - Sorbonne Université, XXXIV ciclo, tutor Prof. Alessandro Viscogliosi, Prof. Dany Sandron, Roma 2024; LUCCHETTI 2025. Cecilia Sodano ha fornito una convincente lettura della Rocca dei Prefetti di Vico inglobata nel quattrocentesco Castello Orsini Odascalchi di Bracciano: SANTOPUOLI, SODANO 2023 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo XXXII). Non ha ancora trovato adeguata destinazione editoriale la tesi di dottorato di Rita Vagnarelli sul Palazzo Ducale di Gubbio, che per prima ha identificato le abitazioni medievali che hanno preceduto l'edificio rinascimentale.

<sup>50</sup> ROMANO 2013, pp. 160-164 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo X), legge la trasformazione della basilica

pelagiana di S. Lorenzo fuori le Mura in presbiterio della nuova basilica di Onorio III come una via romana, estemporanea forse, ma non per questo meno seducente, dei presbiteri deambulati e polilobati francesi. Si veda anche la tesi di dottorato di Paola Gallio: Paola Gallio, *Il monastero di Santa Francesca Romana (Santa Maria Nova). Le vicende storiche di un antico monumento*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, XIX ciclo, tutor Prof. Corrado Bozzoni, Roma.

<sup>51</sup> La vicenda dell'evoluzione delle finestre gotiche è affrontata in tutte le opere generali sull'architettura gotica. Viollet-le-Duc è il primo ad affrontare il problema alle voci *meneau* e *fenêtres* VIOLLET-LE-DUC 1868. Dalle prime lancette delle cattedrali che oggi definiamo protogotiche si passò grazie agli esempi di Chartres e Soissons a finestre composte da due bucaure sormontate da un rosone. Tale modello tenderà ad affinarsi con l'eliminazione delle già sottili strisce di muro interposte tra le vetrate, sostituite da snelli montanti spesso armati. Così a Reims la finestra è già un'unica vetrata che conserva solo nell'articolazione dei montanti il ricordo delle finestre accostate. La zona del cleristorio è ormai completamente svuotata e gli sviluppi porteranno al coordinamento prima e all'unione poi del triforio con le sovrastrutture vetrate anche tramite l'espedito del così detto triforio illuminato. A questo punto lo stesso triforio verrà soppresso per ottenere superfici vetrate mai prima immaginabili. Per un'approfondita indagine di tale fenomeno si veda LAUTIER 1995.

<sup>52</sup> L'arco rampante funziona essenzialmente come elemento di trasmissione delle spinte delle volte verso i contrafforti esterni, dal che deriva la necessità di posizionarlo il più esattamente possibile nel punto di scarico delle volte. Il sistema, tuttavia, tramite i movimenti ondulatori e sussultori, modifica continuamente il punto di applicazione della spinta determinando l'inutilità dell'arco rampante, ammesso che esso possa materialmente resistere alle suddette sollecitazioni, stante la sua snellezza. Per questo in Italia si sono sempre preferiti i setti murari pieni o appena traforati da passaggi, o il massimo innalzamento possibile delle navate laterali. Gli archi rampanti marmorei del Duomo di Milano sono notoriamente solo decorativi, montati nel XIX secolo al di sopra dei setti in muratura che da quattrocento anni trasferivano la spinta delle volte sulle strutture sottostanti ed esterne.

<sup>53</sup> Particolarmente significativo a tal fine risulta un dettaglio della predica di San Giovanni Battista, affresco della parete destra dell'Oratorio di San Giovanni Battista a Urbino, espressamente dipinto dai fratelli Salimbeni a imitazione di un ciclo di vetrate, con tanto di reticolato piombato in trompe-l'oeil. I fratelli Salimbeni, peraltro, hanno usato ancora uno sfondo a finta vetrata nelle "Storie di San Giovanni Evangelista", affresco staccato oggi nella Pinacoteca Tacchi-Venturi di San Severino Marche; ancora, alla fine del XV secolo, Pinturicchio trattò a finte vetrate le vele della crociera della Sala dei Santi nell'Appartamento Borgia in Vaticano.

<sup>54</sup> Un possibile confronto in campo scultoreo è costituito dal monumento di Isabella d'Aragona nella Cattedrale di Cosenza, per cui da ultimo, cfr. PAONE 2022.

<sup>55</sup> DE PASCALIS 2023 (elaborazione della tesi di Dottorato DSDRA ciclo XXXIII).

## Bibliografia

ASCANI Valerio, *Il Trecento disegnato. Le basi progettuali dell'architettura gotica in Italia*, Viella, Roma 1997.  
BARRAL I ALTET Xavier, *Le désamour des historiens de l'art français pour l'originalité de l'architecture gothique d'Italie: lectures d'Enlart, Mâle, Focillon, Jullian et Grodecki*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 2018, pp. 44-61.  
BECHMANN Roland, *Les racines de cathédrales*, Payot, Paris 1981.

BECHMANN Roland, ERLANDE-BRANDENBURG Alain, GIMPEL Jean et PÉROUD Régine, *Carnet de Villard de Honnecourt: d'après le manuscrit conservé à la Bibliothèque nationale de Paris, n° 19093*, Stock, Paris 1986.

BELTRAMO Silvia, GUIDARELLI Gianmario (a cura di), *La città medievale è la città dei frati?*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021.

- BELTRAMO Silvia, TOSCO Carlo (a cura di), *Architettura medievale. Il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2022.
- BERTAUX Émile, *L'art dans l'Italie meridionale*, A. Fontemoing, Paris 1904.
- BINDING Günther, «Opus Francigenum». *Ein Beitrag zur Begriffsbestimmung*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 1989, pp. 45-54.
- BINDING Günther, *Was ist Gotik?: Eine Analyse der gotischen Kirchen in Frankreich, England und Deutschland 1140-1350*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2000.
- BONELLI Renato, BOZZONI Corrado, FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Storia dell'architettura medievale: l'Occidente europeo*, Laterza, Roma 1997.
- BONY Jean, *The resistance to Chartres in early thirteenth-century architecture*, in «Journal of the British Archeological Association», 20, 1957, pp. 35-52.
- BONY Jean, *French Gothic architecture of the 12th and 13th centuries*, University of California Press, Berkeley 1983.
- BORK Robert O., *Ad triangulum geometries in Parisian early Gothic choirs (and their implications for understanding Suger's Saint-Denis)*, in «AVISTA studies in the history of medieval technology, science and art», 14, 2023, pp. 75-103.
- BOZZONI Corrado, VILLA Guglielmo, *Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi*, in BELTRAMO Silvia, GUIDARELLI Gianmario (a cura di), *La città medievale è la città dei frati?*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021, pp. 39-61.
- BOZZONI, Corrado, CARBONARA Giovanni, *La basilica di San Francesco ad Assisi: alcune nuove acquisizioni*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 34/39, 1999/2002(2002), pp. 117-134.
- BOZZONI, Corrado, CARBONARA Giovanni, *Le fasi costruttive*, in CENTRONI Costantino, *Fratello terremoto: il salvataggio, il restauro architettonico e il consolidamento della Basilica patriarcale di San Francesco in Assisi*, Edizioni PreProgetti, Roma 2005.
- BRUZELIUS Caroline A., *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005.
- BRUZELIUS Caroline A., *A Rose by Any Others Name: The 'Not Gothic Enough' Architecture of Italy (Again)*, in REEVE Matthew M. (a cura di), *Reading Gothic Architecture*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 93-109.
- BRUZELIUS Caroline A., *Preaching, building, and burying: friars and the medieval city*, Yale Univ. Press, New Haven-London, 2014.
- CARANNANTE Arianna, *L'impatto dei terremoti nella genesi di un modello costruttivo: (fine XIII – inizio XIV secolo)*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> International Conference. Atti del 9° Convegno Nazionale* (Napoli, maggio 2022), Cuzzolin, Napoli 2022, pp. 153-165.
- CARANNANTE Arianna, *La cattedrale di Lucera e l'architettura angioina del primo Trecento*, Viella, Roma 2023.
- CASTELNUOVO Enrico, PERONI Adriano, *Il Duomo di Trento*, Temi, Trento 1992, vol. 1.
- CALÒ MARIANI Maria Stella, *Libro V, parte I, capitolo IV, pp. 669-697*, in PRANDI Adriano (a cura di), *L'art dans l'Italie meridionale*, École française de Rome, Rome 1978.
- CALZONA Arturo, *Peter Pan e l'architettura italiana del Trecento*, in BELTRAMO Silvia, TOSCO Carlo, *Architettura medievale: il Trecento*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI) 2022, pp. 44-61.
- CECCOTTI Camilla, GALLOTTA Emanuele, SANDRON Dany (a cura di), *L'Architecture gothique entre réception et invention (XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Peter Lang AG, Bruxelles 2020.
- CERVINI Fulvio, «Non racchiude l'infinito gotico». *L'orizzonte internazionale di una novella architettura*, in DE MARCHI Andrea (a cura di), *Santa Maria Novella. La basilica e il convento, dalla fondazione al tardogotico*, Mandragora, Firenze 2015, pp. 37-85.
- COLLARETA Marco, PRIMERANO Domenica (a cura di) *Un vescovo, la sua cattedrale, il suo tesoro*, Trento, Tipografia Editrice Temi, Trento 2012.
- D'ALESSANDRO Rinaldo, *La Cattedrale di Cosenza. Accenti internazionali sull'architettura della Val di Crati*, Artemide, Roma 2024.
- DE PASCALIS Donato Giancarlo, *Galatina e la Basilica di Santa Caterina d'Alessandria. Storia Architettura Restauro*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2023.
- DUBOIS Jacques, GUILLOUËT Jean-Marie, VAN DEN BOSCHÉ Benoît (a cura di), *Les transferts artistiques dans l'Europe gothique. Repenser la circulation des artistes, des œuvres, des thèmes et des savoir-faire (XII<sup>e</sup> -XVI<sup>e</sup> siècle)*, Picard, Paris 2014.
- ENLART Camille, *Les premiers monuments gothiques d'Italie. A propos des articles de M. Frothingham Junior*, in «Bulletin monumental», 1891, pp. 160-190.
- ENLART Camille, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie / par C. Enlart,...*, Thorin et Fils, Paris 1894.
- ENLART Camille, *L'architecture gothique du XIII<sup>e</sup> siècle. VI. Italie*, in ANDRÉ Michel (a cura di), *Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours, t. II. Formation, expansion et évolution de l'Art Gothique*, Librairie Armand Colin, Paris 1906, pp. 552-556.
- ERLANDE-BRANDENBURG Alain, *La révolution gothique (1130-1190)*, Picard, Paris 2012.
- FERNIE Eric, *Medieval Modernism and the Origins of Gothic*, in REEVE Matthew M. (a cura di), *Reading Gothic Architecture. Studies in the Visual Cultures of the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 11-23.
- FOCILLON Henri, *Art d'occident. Le Moyen Âge roman et gothique*, Librairie Armand Colin, Paris 1938.
- FOCILLON Henri, *Lettres d'Italie. Correspondance familiale 1906-1908*, Gallimard, Paris 1999.
- FRANKL Paul, *Gothic Architecture*, Yale University Press, New Haven 2000.
- GALLOTTA Emanuele, *Santa Maria Maggiore a Ferentino: componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica*, UniversItalia, Roma 2023.
- GALLOTTA Emanuele (a cura di), *Voir l'invisible: applicazioni digitali per lo studio dell'architettura e della città medievale*, GBÉ/ Ginevra Bentivoglio editoria, Roma 2023.
- GALLOTTA Emanuele, VILLA Guglielmo, *Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale*, in RAVESI Rossana, COLACECI Sara, RAGIONE Roberto (a cura di), *Rappresentazione, architettura e storia*, Sapienza Università Editrice, Roma 2023, pp. 89-113.
- GALLOTTA Emanuele, Villa Guglielmo, *La fabbrica duecentesca di Santa Maria Assunta ad Amaseno: scrittura e riscrittura di un testo architettonico*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 77, 2023, pp. 1-34.
- GUASTI Cesare, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile*, Dalla tipografia di M. Ricci, Firenze 1887.
- GROSSE Rolf (a cura di), *Suger en question: regards croisés sur Saint-Denis*, Oldenbourg, München 2004.

- GRODECKI Louis, *L'architecture gothique*, Berger-Levrault, Paris 1972.
- HÉLIOT Pierre, *Sur les églises gothiques des ordres mendiants en Italie centrale*, in «Bulletin Monumental», 130, 3, 1972, pp. 231-235.
- HÉLIOT Pierre, *Du roman au gothique: échecs et réussites*, in «Wallraf-Richartz-Jahrbuch», 35, 1973, pp. 109-148.
- KIDSON Peter, *Gotico*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 7, Treccani, Roma 1996.
- KIMPEL Dieter, SUCKALE Robert, *Die gotische Architektur in Frankreich: 1130-1270*, Hirmer Verlag, München 1985.
- LAUTIER Claudine, *La fenêtre dans l'architecture religieuse de l'Île-de-France au XIIIe siècle (de Saint-Leu-d'Esserent à la cathédrale de Beauvais)*, Sorbonne, Paris 1995.
- LOMARTIRE Saverio, *Lapicidi e costruttori lombardi attivi al Duomo di Trento nel Medioevo*, in «Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda», 4, 2011, pp. 39-50.
- LUCCHETTI Simone, *Die Staffelgiebel. La facciata a gradoni a Roma tra XIII e XIV secolo*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol 2025 (in corso di stampa).
- LUCHERINI Vinni, *Esplorazione del territorio, critica delle fonti, riproduzione dei monumenti: il Medioevo meridionale secondo Heinrich Wilhelm Schulz (1832-1842)*, in QUINTAVALLE Arturo Carlo (a cura di), *Medioevo: l'Europa delle cattedrali; Atti del convegno internazionale di studi* (Parma, 19-23 settembre 2006), Electa, Milano 2007, pp. 537-553.
- LUCHERINI Vinni, *Il gotico è una forma di rinascenza? Analisi di un concetto di stile attraverso gli scritti dell'abate Suger*, in «Hortus artium medievalium», 16, 2010, pp. 93-110.
- MÂLE Emile, *Rome et ses vieilles églises*, Flammarion, Paris 1950.
- MURATOVA Xénia, *Questa maniera fu trovata dai Goti ...*, in PACE Valentino, BAGNOLI Martina (a cura di), *Il gotico europeo in Italia*, Electa, Napoli 1994, pp. 23-56.
- PACE Valentino, BAGNOLI Martina (a cura di), *Il gotico europeo in Italia*, Electa, Napoli 1994.
- PAONE Stefania, *Un monumento per Isabella regina di Francia e i primi cantieri 'transalpini' di Carlo I d'Angiò nel Regnum*, in D'ALBERTO Claudia et alii (a cura di), *Storia dell'arte on the road, Studi in onore di Alessandro Tomei*, Campisano Editore, Roma 2022.
- PAPA MALATESTA Vittoria, *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo: la genesi de «L'art dans l'Italie méridionale»*, École Française de Rome, Roma 2007.
- REVEYRON Nicolas, *De quoi le gothique est-il le nom ?*, in TIMBERT Arnaud (a cura di), *Qu'est-ce que l'architecture gothique ? Essais*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2018, pp. 91-108.
- ROMANO Antonella, *Contributi alla restituzione delle basiliche Pelagiana e Onoriana di San Lorenzo fuori le Mura in Roma*, Viella, Roma 2013.
- RUBBIANI Alfonso, *La Chiesa di S. Francesco in Bologna*, Zanichelli, Bologna 1886.
- RUBBIANI Alfonso, *La chiesa di S. Francesco e le tombe dei glossatori in Bologna: restauri dall'anno 1886 al 1899*, Zamorani & Albertazzi, Bologna 1900.
- RUDOLPH Conrad, *Artistic Change at St-Denis. Abbot Suger's Program and the Early Twelfth-Century Controversy over Art*, Princeton Univ. Press, NJ 1990.
- SANDRON Dany, *Question d'historiographie. Émile Bertaux et l'art en Italie méridionale*, in NOBILE Marco Rosario, SCIBILIA Federica (a cura di), *Tecniche costruttive nel Mediterraneo: dalla stereotomia ai criteri antisismici*, Caracol, Palermo 2016, pp. 215-227.
- SANDRON Dany, *La cathédrale comme synthèse architecturale: le cas du Duomo d'Orvieto*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 2018, pp. 12-29.
- SANTOPUOLI Nicola, SODANO Cecilia (a cura di), *Dal Castrum al Palazzo. Storia e sviluppi del castello di Bracciano tra Medioevo e Rinascimento*, tab edizioni, Roma 2023.
- SAUERLÄNDER Willibald, *Dal gotico europeo in Italia al gotico italiano in Europa*, in PACE Valentino, BAGNOLI Martina (a cura di), *Il gotico europeo in Italia*, Electa, Napoli 1994, pp. 8-21.
- SCHIAVI Carlo, *Il terremoto del 1117 e la ricostruzione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, in CALZONA Arturo, CANTARELLA Glauco Maria, MILANESI Giorgio (a cura di), *Terremoto in Val Padana, 1117, la terra sconquassa e sprofonda*, Scripta edizioni, Verona 2018, pp. 229-321.
- SCHULZ Heinrich Wilhelm, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Wilhelm K.H. Schulz, Dresden 1860.
- SMITH Elizabeth., *Ars mechanica: Problemi di struttura gotica in Italia*, in PACE Valentino, BAGNOLI Martina (a cura di), *Il Gotico europeo in Italia*, Electa, Napoli 1994, pp. 57-79.
- SMITH, Elizabeth, *Building Santa Maria Novella: materials, tradition and invention in late medieval Florence*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol 2022.
- SPEER Andreas, *L'esthétique médiévale comme expérience de l'art: les écrits de l'Abbé Suger à Saint-Denis*, in BOULNOIS Olivier, MOULIN Isabelle, *Le beau et la beauté au Moyen Âge*, Librairie philosophique J. Vrin, Paris 2018 pp. 213-226.
- TIMBERT Arnaud (a cura di), *Qu'est-ce que l'architecture gothique ? Essais*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2018.
- TOSCO Carlo, *Nuovi studi sull'architettura del tardo Medioevo*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 2018, pp. 6-11.
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Duecento*, Il mulino, Bologna 2021.
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Trecento*, Il Mulino, Bologna 2023.
- TOSCO Carlo, *Le vie delle cattedrali gotiche*, Il Mulino, Bologna 2024.
- TRACHTENBERG Marvin, *Gothic/Italian Gothic: Toward a Redefinition*, in «Journal of the Society of Architectural Historian», L, 1991, pp. 22-37.
- TRACHTENBERG Marvin, *Qu'est-ce que «le gothique»*, in FROMMEL Sabine (a cura di), *Méthodes en histoire de l'architecture. Dossier*, Editions du patrimoine, Paris 2002, pp. 41-52.
- VILLETTI Gabriella, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti*, Gangemi, Roma 2003.
- VIOLLET-LE-DUC Eugène, *Dictionnaire raisonne de l'architecture française du 11. au 16. siecle VI*, A. Morel & C., Paris 1868.
- VIRDIS Alberto, *Colors in medieval art: theories, matter, and light from Suger to Grosseteste (1100-1250)*, Viella, Rome 2023.
- VISCOGLIOSI Alessandro, *La cattedrale di Matera: non federiciana o antifedericiana?*, in GANGEMI Francesco, MICHALSKY Tanja (a cura di), *Federico II e l'architettura sacra tra regno e impero*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2021, pp. 197-211.
- WAGNER-RIEGER Renate, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik 2*, Verlag Hermann Böhlau Nachfolger, Graz 1957.

# Attività accademica e pubblicazioni del Professor Corrado Bozzoni

ANDREA BOZZONI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.02

## 1972-1980

Dopo la laurea in architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza", consegue un assegno biennale di ricerca (1968-70, rinnovato per il biennio successivo). Dall'a.a. 1972-1973 è assistente incaricato e poi assistente ordinario alla cattedra di "Storia dell'architettura" del prof. Renato Bonelli. Parallelamente è professore incaricato di "Storia dell'architettura" presso l'Istituto universitario statale di Architettura (oggi Facoltà di Architettura) di Reggio Calabria (1974-1977) e, dal 1977 al 1980-81, nella Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza".

*Bibliografia albertiana*, (con G. Carbonara), in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 2-3, 1973, pp. 3-62.

*La posizione culturale di Vanvitelli "restauratore" di S. Maria degli Angeli e di S. Agostino in Roma: procedimenti, apporti figurativi e risultati*, in Luigi Vanvitelli e il '700 europeo, Atti del congresso internazionale di studi (Napoli 5-10 novembre 1973), Napoli 1978, pp. 283-299.

*Bibliografia vanvitelliana*, (con G. Carbonara), in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 5-6, 1974, pp. 3-40.

*Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma 1974.

*Saggi di lettura di opere alessiane in Umbria: le costruzioni per i Della Corgna*, (con G. Carbonara), in Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento, Atti del convegno internazionale di studi (Genova 16-20 aprile 1974), Genova 1975, pp. 211-222.

*Bibliografia alessiana*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 7-8, 1974, pp. 3-37.

*Lettura di un monumento. La cattedrale normanna di Gerace*, in «Calabria Turismo», 22-23, 1974-1975, pp. 19-26.

*Recensione* a A. Bruschi, G. Miarelli Mariani, *Repertorio dei Castelli Federiciani*, in «Palladio», N.S., XIII-XIV, 1974-76, pp. 232-234.

*Lettura di un monumento. La cattedrale di Cosenza*, in «Calabria Turismo», 25-26, 1975, pp. 14-21.

*Considerazioni sulla chiesa della SS. Trinità di Venosa*, in «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», 24, 1976, pp. 97-102.

*Recensione* a G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 13-14, 1976, pp. 65-69.

*Filippo Brunelleschi. Saggio di bibliografia*, vol. I°, Roma 1977 (con G. Carbonara).

*Arte Storia Letteratura della Cattolica*, in C. Bozzoni, F. Taverniti, *La Cattolica di Stilo*, Chiaravalle Centrale 1977, pp. 23-62.

*Ponte Sisto, ricerche e proposte. Note critiche al catalogo della mostra e al progetto di restauro*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 17-18, 1977, pp. 5-13.

*Aspetti della fortuna di Brunelleschi attraverso l'analisi della letteratura critica, Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 16-22 ottobre 1977), Firenze 1980, tomo II, pp. 951-959.

*Posizioni ideologiche, metodologie operative e risultati nel "restauro" dei centri storici*, in «Storia Architettura», serie II, III, 3, 1978, pp. 57-68.

*Filippo Brunelleschi. Saggio di bibliografia*, vol.2°, Roma 1978 (con G. Carbonara).

*Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa. Il duomo di Atri*, Roma 1979.

## 1980-2010

Professore ordinario di Storia dell'architettura dal 1981 svolge con continuità l'attività didattica prevalentemente nei corsi di storia dell'architettura an-

tica e medievale. Dal 1990 è incaricato dell'insegnamento di "Storia delle tecniche architettoniche" (Storia della scienza e della tecnica edilizia) nella "Scuola di specializzazione in restauro dei monumenti" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Presidente del Corso di laurea in "Restauro e riqualificazione urbana" della Facoltà di Architettura "Valle Giulia", per il triennio 2000-2003. Coordina, dal III al XVII ciclo, del Dottorato di ricerca in Storia dell'architettura attivato dal Dipartimento di Storia dell'architettura, conservazione e restauro dei Beni architettonici, per il quale è eletto Direttore per il triennio 2003-2006 e confermato in quello successivo 2006-2009.

*Il duomo di Altamura, vicende e restauri*, in «Palladio», serie III, III (XXIX), 1-4, 1980, pp. 109-122.

Stesura di n. 56 *Schede analitiche* e di n. 23 *Schede riassuntive* in *Restauro e cemento in architettura*, a cura di G. Carbonara, Roma 1981.

*Federico II e la cattedrale di Altamura*, (con R. Bonelli), in «Antichità Viva», Scritti in onore di Piero Sanpaulesi, XXI, 2-3, 1982, pp. 5-20.

*Le tipologie*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi* (Catalogo della mostra, Narni Chiesa di S. Domenico), Milano 1982, pp. 143-149.

*Osservazioni sui procedimenti costruttivi e su alcune soluzioni tecniche in edifici mendicanti dell'Umbria*, in *Gli Ordini mendicanti e la città. Aspetti architettonici, sociali e politici*, Atti del seminario "Metodologia e storia delle componenti culturali del territorio", II ciclo, Ravello 25-26 febbraio 1982, Milano 1990, pp. 133-150.

*Le chiese mendicanti di Narni e di Amelia*, in *Il Francescanesimo nell'Umbria meridionale nei secoli XIII e XIV*, Atti del convegno di studio, 23-25 maggio 1982, Narni 1985, pp. 31-65.

*La chiesa e il convento di S. Maria della Consolazione in Altomonte*, (con G. Villetti), in «Rivista storica calabrese» (Studi storici sulla Calabria medievale e moderna in onore di Ernesto Pontieri), nuova serie, IV, 1-2, 1983, pp. 17-41.

*L'edilizia degli Ordini mendicanti in Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Lo spazio dell'umiltà*. Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina 3-6 novembre 1982), Fara Sabina 1984, pp. 275-326.

*Il restauro dell'ambiente*, in *Restauro e cemento in architettura 2*, a cura di G. Carbonara, Roma 1984, pp. 28-39.

Partecipazione alla *Tavola rotonda* sul tema "Il ruolo del cemento nel restauro e le prospettive future alla luce delle esperienze compiute", *ivi*, pp. 426-437.

*La cattedrale di Gerace. L'organismo architettonico*, in *La cattedrale di Gerace. Il monumento, le funzioni, i corredi*, a cura di S. Gemelli, Cosenza 1986, pp. 84-100.

*Cattedrale e città. Prospettive e utilizzo*, *ivi*, pp. 287-291.

*S. Ippolito di Monticchio*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat, nuova serie, 1-10, 1983-87, pp. 87-90.

*Compatibilità figurativa di Nuovo e Antico nella città storica*, in *Praga. Le forme della città. Restauro e riuso degli edifici e dei centri storici*, Roma 1987, pp. 74-77.

*Il contributo di Roberto Pane agli studi di architettura medievale*, in *Ricordo di Roberto Pane* (Incontro di studi, Napoli 14-15 ottobre 1988), Napoli 1991, pp. 223-226.

*Elementi lessicali e sintattici nella cattedrale gualteriana*, in *La cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario della fondazione* (Atti del Convegno "La Cattedrale di Palermo e la cultura mediterraneo-europea", Palermo 22-25 novembre 1988), Palermo 1993, pp. 103-122 e note pp. 453-454.

*Le cattedrali del Duecento-trecento in Umbria e Toscana*, in *Il duomo di Orvieto e le grandi cattedrali del Duecento* (Atti del convegno internazionale di studi, Orvieto 12-14 novembre 1990), Roma 1995, pp. 213-238.

Voce *Acerenza* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 1°, Roma 1991, pp. 87-88.

Voce *Architettura. Storiografia (medioevo occidentale)* in *Enciclopedia italiana*, quinta appendice, vol.1°, Roma 1991, pp. 207-210.

*Il cantiere 'mendicante': osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», Saggi in onore di Renato Bonelli, nuova serie, 15-20, 1990-92, Roma 1992, pp. 143-152.

Voce *Architetto* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 2°, Roma 1992, pp. 276-281.

Voce *Arco* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 2°, Roma 1992, pp. 414-417.

Voce *Atri* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 2°, Roma 1992, pp. 702-705.

Voce *Calabria* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 4°, Roma 1993, pp. 62-70.

Voce *Cappella* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 4°, Roma 1993, pp. 229; 232-246.

*Lettura di un monumento: la Cattolica di Stilo*, in *Calabria bizantina, Civiltà bizantina nei territori di*

- Gerace e Stilo* (Atti dell'XI incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993), Soveria Mannelli 1998, 383-403.
- Voce *Convento* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 5°, Roma 1994, pp. 262-264.
- Voce *Cosenza* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 5°, Roma 1994, pp. 363-366.
- Voce *Cupola* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 5°, Roma 1994, pp. 593-602.
- Voce *Duomo* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 5°, Roma 1994, p. 750.
- Chiese francescane della Toscana: procedimenti progettuali e di controllo proporzionale*, in V. Pace, M. Bagnoli (a cura di), *Il Gotico europeo in Italia*, Napoli 1994, pp. 71-84.
- La cattedrale di Anglona: vicende edilizie e qualche osservazione sui restauri*, in «Palladio», nuova serie, VII, 14, 1994, pp. 69-78.
- Presentazione* in G. Palmerio, G. Villetti, *Santa Maria sopra Minerva in Roma, notizie dal cantiere*, Roma 1994, pp. 7-9.
- Sui restauri della cattedrale di Anglona*, in *Santa Maria di Anglona*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991), Galatina 1996, pp. 139-142.
- Il rapporto storia-progetto dell'architettura*, in AA.VV., *Per la costruzione di una didattica del progetto di architettura*, Atti della giornata di studio dei docenti del Corso di laurea (di Piazza Borghese), Roma 6 aprile 1995, Roma 1996, pp. 9-10.
- Il XIII secolo*, in R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale. L'occidente europeo*, pp. 179-378, Laterza, Roma-Bari 1997. VI edizione, Roma-Bari 2005.
- Tra restauro e consolidamento: materiali, elementi costruttivi e fabbriche nella storia*, in *Il Restauro delle costruzioni tra le ragioni della conservazione e quelle della statica*. Atti del V Congresso nazionale ASS.I.R.CO. (Orvieto 22-24 maggio 1997), Roma 1997, pp. 13-22.
- L'immagine dell'antico S. Pietro nelle rappresentazioni figurate e nella architettura costruita*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s., 25-30, 1995-97.
- L'Architettura della Basilica di S. Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Roma Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1995), Roma 1997, pp. 63-72.
- L'architettura*, in *Storia della Calabria medievale. Culture Arti Tecniche*, a cura di A. Placanica, edizioni Gangemi, Roma 1999, pp. 273-331.
- I Francescani a Gubbio*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi*. Studi in onore di Angiola Maria Romanini, vol. I, Roma 1999, pp. 205-214.
- Prefazione* in L. Bartolini Salimbeni, A. Di Matteo, *Santa Maria Arabona. Un'abbazia cistercense in Abruzzo*, Pescara 1999, pp. 8-9.
- Insedimenti mendicanti a Sermoneta e nel territorio, XIII-XV secolo*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, (Roma – Sermoneta 16-20 giugno 1993), Roma 1999, pp. 387-401.
- Pasquale Carbonara architetto e l'insegnamento dei "Caratteri degli edifici"* (con N. Mannino), in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 291-316.
- Conoscenza storica della Basilica e attività di prevenzione*, (con G. Carbonara), in *Il cantiere pittorico della Basilica superiore di San Francesco in Assisi*, a cura di G. Basile e P. Pasquale Magro, Assisi 2001, pp. 419-434.
- Presentazione* in S. Benedetti, *Il Palazzo Nuovo nella piazza del Campidoglio dalla sua edificazione alla trasformazione in museo*, Edizioni Quasar, Roma 2001.
- La Basilica di San Francesco in Assisi: alcune nuove acquisizioni*, (con G. Carbonara), in *Architettura: processualità e trasformazione*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s., 34-39, 1999-2002, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 24-27 novembre 1999), Roma 2002, pp. 117-134.
- La cripta carolingia e il Duomo preromanico*, (con G. Carbonara), in *La cattedrale di Spoleto. Storia Arte Conservazione*, a cura di G. Benazzi e G. Carbonara, Milano 2002, pp. 74-79.
- Il Duomo romanico*, (con G. Carbonara), in *La cattedrale di Spoleto. Storia Arte Conservazione*, a cura di G. Benazzi e G. Carbonara, Milano 2002, pp. 80-95.
- Le modifiche e le aggiunte in età gotica*, (con G. Carbonara), in *La cattedrale di Spoleto. Storia Arte Conservazione*, a cura di G. Benazzi e G. Carbonara, Milano 2002, pp. 96-101.
- Il Quattrocento e il Cinquecento: ulteriori sviluppi*, (con G. Carbonara), in *La cattedrale di Spoleto. Storia Arte Conservazione*, a cura di G. Benazzi e G. Carbonara, Milano 2002, pp. 102-109.
- La nuova realizzazione del modello dell'Antico S. Pietro*, in «Palladio», nuova serie, 31, 2003, pp. 23-34.

Presentazione in G. Rocco, *Guida alla lettura degli Ordini Architettonici Antichi*, Liguori editore, Napoli 2003, pp. 9-10.

*Una chiesa greca in Calabria: S. Giovanni Vecchio, storia e conservazione*, (con S. A. Curuni), in «Opus. Quaderno di Storia dell'architettura e restauro», n.7, 2003 (2004), pp. 39-58.

*In ricordo di Renato Bonelli (1911 - 2004)*, in «Palladio», nuova serie, 34, 2004, pp. 5-8.

Voce: *Architettura, Regno di Sicilia* in *Enciclopedia fridericiana*, Roma 2005.

*Le fasi costruttive* (con G. Carbonara), in *Fratello terremoto. Il salvataggio, il Restauro architettonico e il Consolidamento della Basilica Patriarcale di San Francesco in Assisi*, a cura di C. Centroni e P. Rocchi, Roma 2005, pp. 117-172.

Intervento alla Tavola rotonda in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo, Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Roma 2005, pp. 227-230.

*Edilizia religiosa e civile dall'Altomedioevo ai Normanni* in *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, Roma-Bari 2006, pp. 564-607.

Presentazione in M. Salvatori, *Manuale di Metrologia per architetti studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Liguori editore, Napoli 2006, pp. VII-VIII.

*Dal tardoantico alla rinascenza carolingia*, in C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscoqliosi, *L'architettura del mondo antico*, pp. 371-482, Laterza, Roma-Bari 2006.

Presentazione in *Il Collegio Romano. Storia e restauro*, a cura di A. Ippoliti, Gangemi editore, Roma 2006, pp. 5-8.

*Centoventanni di studi sull'architettura degli ordini mendicanti*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del Convegno internazionale di studi Firenze - (Colle Val d'Elsa 7-10 marzo 2006), a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2006, pp. 47-54.

Presentazione in *Colloqui di Architettura 1/2006* (a cura di A. Roca de Amicis), Roma 2006, pp. 8-9.

Presentazione in *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», nuova serie, 44-50, 2004-2007, Roma 2007, pp. 9-11.

*La SS. Trinità di Venosa, aggiornamenti*, in *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», nuova serie, 44-50, 2004-2007, Roma 2007, pp. 75-82.

*Architettura degli Ordini mendicanti a Roma nei secoli XIII-XIV*, in *Architettura nella storia*. Scritti in onore di A. Gambardella, vol.I, Milano 2007, pp. 15-23.

Presentazione in Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. I. Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008, pp. VII-IX.

Introduzione in A. Ippoliti, *Musei Vaticani. Il Palazzo Apostolico del Laterano*, Roma 2008, pp. 9-10.

*In ricordo di Claudio Tiberi e Arnaldo Bruschi*, in «Palladio», nuova serie, 44, 2009, pp. 5-9.

Presentazione in A. Turano, *Gli insediamenti medioevali abbandonati nella provincia di Roma*, Roma 2009, pp. 11-12.

*I Cosmati, maestri romani in una dimensione europea*, saggio introduttivo in L. Creti, *In marmoris arte periti: la bottega cosmatesca di Lorenzo tra il XII e il XIII secolo*, Roma 2009, pp. IX-XVI.

Introduzione in S. Benedetti, *Architettura del Cinquecento romano*, Roma 2011, pp. IX-XI.

Presentazione in *Colloqui di Architettura 2, Architettura pittura e società tra Medioevo e XVII secolo*, a cura di C. Bozzoni e A. Roca De Amicis, Roma 2011, pp. 7-10.

## Dal 2010

A conclusione dell'attività universitaria, promuove e organizza, insieme a Daniela Fonti e ad Alessandra Muntoni, il convegno deliberato dal Dipartimento di Storia dell'architettura nel 2009, "*Luigi Moretti architetto del Novecento*" (Roma, Aula Magna della Facoltà di Architettura, 24-26 settembre 2010), e ne cura la pubblicazione degli atti.

Nel 2015, con delibera del Senato Accademico dell'Università di Roma "La Sapienza", è nominato Professore emerito.

*Ragioni e risultati di un convegno*, in *Luigi Moretti architetto del Novecento*, a cura di C. Bozzoni, D. Fonti, A. Muntoni, Roma 2011, pp. 11-15.

*Renato Bonelli storico dell'architettura*, in «Bollettino dell'Istituto storico-artistico orvietano» (Giornata di studio in ricordo di Renato Bonelli, Orvieto 18 gennaio 2011), LXVII, 2011 (2012), pp. 71-80.

*La cattedrale di Gurk e il suo arredo*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon», XIII/2013, Palombi Editore, Città del Vaticano 2013, pp. 49-61.

*Vedute 'oblique', chiese a due navate e 'pieni in asse'*, in «Opus, quaderno di storia architettura restauro», 12, 2013 (2014), pp. 27-38.

*La cattedrale di Sutri: trasformazioni di una fabbrica medievale*, in *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, volume secondo, pp. 1052-1057, Roma 2014.

*Bisanzio: dalla città ellenistica alla città di Costantino*, in *Storie di città e architetture. Scritti in onore di Enrico Guidoni*, a cura di G. Villa, Roma 2014, pp. 25-36.

*Presentazione* in G. Carbonara, *Iussu Desiderii, Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'XI secolo*, Roma 2014, pp. 7-9.

*L'architettura romanica padana, l'Europa gotica e la cattedrale di Ferrara*, in *La città di Ferrara: architettura e restauro*, Atti della Giornata di studi (Ferrara, 26 settembre 2012), a cura di R. Dalla Negra e Alessandro Ippoliti, Roma 2014, pp. 13-24.

*La cattedrale di Rodez*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», XIV/2014, Città del Vaticano 2015, pp. 21-37.

*Chiese mendicanti e università*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini, Roma 2014 (2015), pp. 367-379.

*La cattedrale di Ely*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», XV/2015, Città del Vaticano 2016, pp. 31-50.

*Una ricerca a tutto campo*, in N. Mannino, *Fra Tardo Antico e Medioevo. Un santuario della via Francigena: Sant'Eusebio di Ronciglione Storia e Architettura*, Roma 2016, pp. 7-8.

*Sulla via di Santiago: la cattedrale di Burgos*, in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», XVI/2016, Città del Vaticano 2017, pp. 11-29.

*La cattedrale di Sutri, (XI-XVIII secolo)*, con G. Carbonara, in *Sutri nel Cinque e Seicento*, Viella, Roma 2017, pp. 107-130.

*Tre cattedrali inglesi: rinnovamenti e "restauri", XIV-XVIII secolo*, in *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, a cura di D. Esposito, V. Montanari, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s., 2019, pp. 455-460.

*Da Peter Parler a Benedikt Ried: la chiesa di Santa Barbara a Kutná Hora*, in «*Domus sapienter staurata*», Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti, a cura di A. M. D'Achille, A. Iacobini, P. Pistilli, Cenisello Balsamo 2021, pp. 103-112.

*Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi* (con Guglielmo Villa), in *La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?*, (ARCHItettura MEDIEvale 1), a cura di S. Beltramo e G. Guidarelli, Sesto Fiorentino 2021, pp. 38-59.

*L'Incompiuta di Venosa: riflessioni in margine e qualche interrogativo*, in *Studi in onore di Maria Pia Di Dario Guida*, a cura di G. Bongiovanni, G. De Marco, M.K. Guida, Roma-Napoli 2022, pp. 33-39.



ARCHITETTURA  
ECCLESIASTICA



# Dalla città al convento: le fondazioni mendicanti del Duecento nelle province del Nord Ovest. Le prime fasi delle chiese di San Francesco di Cuneo e di San Giovanni di Saluzzo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo\*

SILVIA BELTRAMO

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.03

Il tema dei primi insediamenti degli ordini mendicanti, Minori e Predicatori, è un argomento composito ed eterogeneo, ampiamente dibattuto dalla storiografia<sup>1</sup>; ricercatori appartenenti a varie discipline hanno fornito diversi contributi arricchendo il quadro con ipotesi e proposte, pur lasciando ancora aperti margini di studio e di confronto<sup>2</sup>.

Specifici ambiti regionali sono stati indagati nel campo della storia dell'architettura per cercare di comprendere l'entità del fenomeno e delinearne i caratteri identificativi<sup>3</sup>. Per le architetture conventuali si riscontrano notevoli difficoltà vista l'assenza di fonti documentarie legate ai primi cantieri e per la continua evoluzione degli edifici, ricostruiti e ampliati, quando non distrutti, nel corso dei secoli, soprattutto nelle fasi di età moderna e contemporanea. Questo panorama critico, purtroppo frammentario, risente anche di specifici frangenti, legati a politiche territoriali e sociali che hanno definito la peculiarità dei diversi contesti provinciali. Risulta quindi complesso, soprattutto per le prime fasi di fondazione e d'impianto delineare dei caratteri di omogeneità o ricostruire prassi edilizie riconducibili a cantieri appartenenti alle amministrazioni territoriali dei due principali ordini mendicanti<sup>4</sup>.

Se alcuni ambiti sono oggi maggiormente noti per gli importanti studi condotti sul tema delle architetture negli ultimi decenni del secolo scorso, il territorio piemontese, a fronte di una approfondita conoscenza incentrata sulla storia religiosa degli ordini e dei primi insediamenti, ricostruita in particolar modo dagli studi puntuali di Giovanni Grado Merlo<sup>5</sup>, patisce della mancanza materiale di gran parte delle architetture di primo impianto. Gli edifici che ancora si conservano sono l'esito di fabbriche monumentali maturate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, o nel pieno del Trecento in altri casi. Recenti cantieri di restauro e alcune campagne di scavo archeologico hanno permesso di portare nuovi dati allo studio e alla conoscenza dei primitivi edifici mendicanti<sup>6</sup>.

La prima parte del contributo delinea una sintesi degli insediamenti relativi all'ampio territorio



Fig. 1 – *Insedimenti mendicanti nel territorio subalpino, tra la metà e la fine XIII secolo, citati nel testo. Le linee tratteggiate indicano un'ipotesi ricostruttiva della suddivisione amministrativa religiosa: province minoritiche di Genova e Milano (tratteggio grigio); provincia di Lombardia dei Predicatori (tratteggio bianco). I simboli quadrati individuano gli insediamenti dei Minori, mentre i triangoli quelli dei Predicatori. (elaborazione Ilaria Papa).*

subalpino tra la metà e la fine del XIII secolo, esteso fino alla pianura lombarda e prossimo all'Appennino ligure, seguendo l'originaria suddivisione amministrativa religiosa. In seguito, nel dettaglio dei due casi studio presentati, si propone una ricostruzione delle più antiche testimonianze delle chiese di San Francesco a Cuneo (Minori), dove recenti scavi hanno messo in luce alcune parti del primitivo impianto architettonico, mentre in San Giovanni di Saluzzo (Predicatori) alcune inedite partiture

architettoniche, riemerse durante i restauri in corso, hanno consentito di avanzare nuove ipotesi per rivedere quanto proposto sino ad ora sulle prime fasi costruttive della chiesa.

### 1. *Predicatori e Minori nelle province e custodie del Nord Ovest: i caratteri generali dell'insediamento nel XIII secolo*

Nel quadro delle città tardo medievali un ruolo importante venne assunto dall'organizzazione territoriale stabilita dagli organi di governo degli ordini mendicanti. I conventi minoritici erano sottoposti ad un inquadramento gerarchico, ripartiti in grandi circoscrizioni provinciali (custodie) con sedi preminenti nelle città dalle quali dipendevano i centri<sup>7</sup>.

Nella distribuzione territoriale dei Predicatori l'intera Italia settentrionale risulta compresa nell'unica provincia di Lombardia fino al 1303; nel 1221, alla sua prima istituzione includeva i conventi di Bologna, Bergamo, Milano, Verona, Piacenza e Brescia, mentre il resto della penisola era raccolto nella provincia di Roma<sup>8</sup>. Nella circoscrizione del Nord Italia erano contemplati, all'inizio del Trecento, ventidue insediamenti, dei quali Asti, Vercelli, Tortona, Alessandria, Alba e Torino nell'attuale territorio piemontese. Nel 1308 se ne sommano altri otto tra cui, Rivoli, Cherasco, Saluzzo (1323-1330) e Revello entro il 1345<sup>9</sup>.

I Predicatori sono stati i primi tra i frati mendicanti a stabilirsi a Vercelli, probabilmente la più antica sede piemontese; il loro insediamento è documentato il 13 novembre 1234 nel testamento di Giacomo Carnario, arcidiacono della cattedrale di Sant'Eusebio<sup>10</sup>. Ad Alessandria, dove risulta attivo frate Bartolomeo da Vicenza, all'inizio degli anni Trenta del Duecento, si avviano, di concerto tra il marchese Manfredi Lancia, vicario imperiale e podestà cittadino, e le autorità domenicane della provincia *Lombardie*, le trattative per definire una *domus* dei predicatori in città<sup>11</sup>. Ad Asti e a Mondovì (dal 1247) i documenti portano verso la metà del XIII secolo, quando un frate Petrus *servus fratrum de Ast*, forse identificabile con Pietro di Verona, futuro san Pietro martire, compare in una lettera indirizzata alla priora di un ente monastico milanese<sup>12</sup>.

Maggiore articolazione si riscontra nella disposizione territoriale degli insediamenti dei Minori, con province e custodie che godevano di una certa autonomia, e che risultano meglio documentate dalle fonti. Gli studi di Luigi Pellegrini hanno consentito di ricostruire la suddivisione amministrativa anche per il Nord Italia<sup>13</sup>. Nello specifico la provincia minoritica *Mediolanensis*, che tra il 1266 e il 1274 contava venti insediamenti<sup>14</sup>, comprendeva

anche le custodie di Vercelli con le comunità di Biella, Ivrea, Novara, Vercelli<sup>15</sup>. La provincia di Genova era costituita da numerose custodie, molte delle quali nel territorio dell'attuale Piemonte meridionale<sup>16</sup>. Tra queste, quella di Albenga con Ceva, Cuneo, Fossano, Mondovì, quella di Asti con l'insediamento nella città stessa, Alba, Pinerolo, Cherasco, Moncalvo, e quella del Monferrato con Alessandria, Acqui, Casale Monferrato, Valenza Po. Concludevano il quadro territoriale le custodie del *Pedemontis* con Chieri, Chivasso, Moncalieri, Cortemilia, Rivarolo, Susa e Torino, e di Pavia con Castelnuovo, Tortona<sup>17</sup>.

Anche per i Minori, come per i Predicatori, nelle fasi originarie dello sviluppo dell'ordine, le fonti documentarie riferiscono di un'attività itinerante dei frati che si spostano di frequente tra diverse città per poi concentrarsi nello specifico su di un territorio nel quale svolgono la loro missione prevalente, la predicazione; ne sono un esempio Enrico da Milano a Vercelli<sup>18</sup> ed Enrico da Padova ad Alba<sup>19</sup>.

La prima fase insediativa, che si sviluppa nel corso della prima metà del XIII secolo, sembra dunque disporre di situazioni precarie per i frati attivi sul territorio che trovano sosta e accoglienza in ripari esistenti. Del resto, riprendendo le tesi di Grado Merlo, si deve considerare che la penetrazione e la stabilizzazione francescana in Piemonte non segue «un disegno preordinato, corrispondente a una presa di possesso territoriale meditata, strategica; né si creda che la diffusione avvenga attraverso un'avanzata a macchia d'olio che dal cuore della pianura padana (sede della «provincia Mediolanensis») o dalla riviera ligure (dove si trovava il centro della «provincia Ianue») si estende in modo progressivo verso occidente»<sup>20</sup>.

Intorno agli anni prossimi alla metà del secolo si assiste invece ad un maggior radicamento nelle città delle comunità dei frati che origina l'apertura dei primi cantieri nelle fabbriche francescane per l'edificazione delle chiese e degli spazi comunitari. Questo secondo periodo, intorno alla metà del XIII secolo, comporta la costruzione dei conventi di Pinerolo, Alba, Chieri, Susa e Mondovì<sup>21</sup> e poi verso fine secolo e primi decenni del seguente, quelli di Chivasso e Castelnuovo (tra il 1291 e il 1317). A Pinerolo nel 1248 risulta attestata una «ecclesia fratrum Minorum»<sup>22</sup>, ad Alba, città che accolse precocemente un vescovo minorita, la documentazione di una «ecclesia fratrum Minorum» emerge da atti del 1264<sup>23</sup>, mentre a Chieri è citata solo qualche anno prima, nel 1252<sup>24</sup>. I Minori ad Acqui utilizzano la chiesa di San Giovanni concessa dal capitolo della cattedrale nel 1244<sup>25</sup>.

Le fonti documentarie più antiche riferite a lavori in corso per la costruzione degli edifici religiosi ricordano che a Cassine, nel 1232, venivano do-

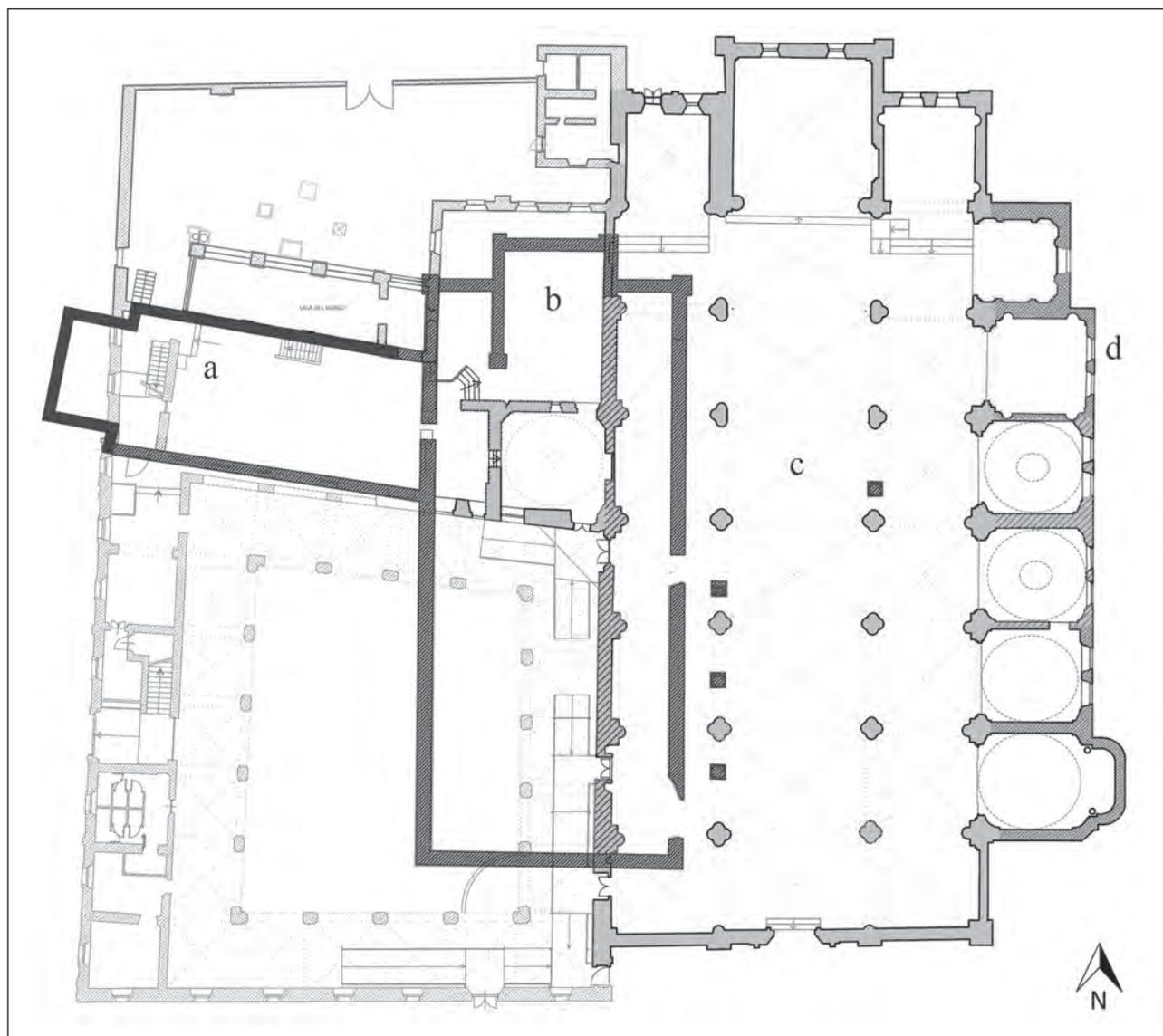


Fig. 2 – Cuneo, chiesa e convento di San Francesco, schema planimetrico delle diverse fasi costruttive: a) fine XIII secolo; b) XIV secolo; c) XV secolo; d) XVII secolo. (rielaborazione dell'autrice da MICHELETTO 2010).

nate diciotto lire per l'acquisto di libri e per la costruzione della chiesa<sup>26</sup>, mentre nello stesso anno Guglielmo Piperario nel suo testamento lega la chiesa «sancti fratris Fraceschi» di Moncalieri ad una giornata di terra arativa<sup>27</sup>. Per Susa il lascito di Giacoma, moglie di Pietro Clerico, di quaranta soldi a «Sancto Francisco ad opus paramenti» del 1250, è indicazione del cantiere aperto<sup>28</sup>, mentre nel 1253 è rammentato frate Giacomo in qualità di guardiano della «domus fratrum Minorum de Secusia»<sup>29</sup>. A Novara la chiesa è nominata nel 1234 «prope pusterlam que dicitur Mussorum», mentre nel 1239 il convento conferiva ospitalità a ventitré religiosi<sup>30</sup>. Nel 1244 a Torino si testimonia l'edificazione della «ecclesia Sancti Francisci» costruita «iuxta fossata civitatis Taurini»<sup>31</sup>. Nello stesso anno ad Ivrea è menzionata la chiesa, mentre nel 1252 una donazione viene raccolta all'interno del «claustrum Sancti Francisci»<sup>32</sup>.

A Vercelli la documentazione è più controversa e recenti studi rivedono la datazione secondo la quale una primitiva chiesa dedicata a San Matteo sia presente intorno al 1227<sup>33</sup>. Al momento l'unico documento certo sembra essere quello risalente all'8 luglio 1250, quando Guglielmo di Mugarone, arciprete della cattedrale di Vercelli, stabilisce un lascito di sessanta lire pavesi per l'edificio dedicato a San Matteo, «ordinis fratrum Minorum»<sup>34</sup>.

Il quadro frammentario delineato dall'analisi delle fonti documentarie non permette di ricostruire logiche apparenti e percorsi progettati per i primi insediamenti dei Minori e dei Predicatori nei centri urbani subalpini. Il fenomeno discontinuo tracciato con una penetrazione sfrangiata sul territorio risente anche dei dati esigui forniti dalle fonti documentarie, a seguito della dispersione di molti degli archivi conventuali<sup>35</sup>, in particolar modo rispetto alla costruzione e ai cantieri edilizi.

Lo studio sui primi insediamenti dei Mendicanti nell'ambito piemontese si connota con caratteri di varia eterogeneità. I Predicatori non raggiungono nel Duecento la capillarità della presenza attestata per i Minori, mentre nel secolo seguente, in allineamento con la volontà delle committenze signorili, riusciranno ad aprire una serie di nuove case nelle città subalpine<sup>36</sup>. Bisogna anche sottolineare come in questo contesto non siano molti i centri urbani in grado di sostenere la presenza di più conventi mendicanti, ai quali si aggiunge anche una componente religiosa fortemente connotata e variamente radicata, costituita dal clero secolare e dalle comunità monastiche e canonicali<sup>37</sup>.

Per i Predicatori, che hanno avuto una diffusione contenuta nel territorio in esame, lo studio dell'architettura risulta forse meno complesso in quanto diversi edifici, in particolare le chiese, si sono ancora mantenute se pur trasformate, mentre maggiore difficoltà si incontra nell'affrontare l'analisi degli spazi conventuali, sovente oggetto di radicali lavori che rendono difficile rintracciare le strutture originarie. Ancor più ardua è la ricerca sugli edifici minoritici vista la demolizione della gran parte degli insediamenti conventuali medievali nell'area di indagine (Ivrea, Chieri, Mondovì, Savigliano, Alba, Asti, Casale Monferrato); altri come Alessandria, Pinerolo e Aosta sono stati ampiamente ricostruiti e solo alcune parti sono ancora leggibili e attribuibili ad un impianto medievale.

Difficile quindi portare avanti, almeno nel riscontro formale e nella possibilità di raffronti, la strada della geografia insediativa delle custodie, che per alcuni ambiti sembra essere maggiormente praticabile, rivolta allo studio degli edifici in rapporto ai contesti locali e alle tradizioni cittadine in cui s'inserivano le comunità, nel rispetto del principio «secundum loci conditionem et morem patriae», stabilito nel capitolo provinciale di Assisi del 1316<sup>38</sup>.

## 2. *Le primitive chiese di San Francesco di Cuneo e di San Giovanni di Saluzzo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo*

I complessi dei Predicatori di San Domenico (poi San Giovanni) di Saluzzo e dei Minori di San Francesco di Cuneo, sono stati oggetto, in questi ultimi anni, di alcune accurate campagne di scavi archeologici e di cantieri di restauro che hanno concorso a riconoscere le fasi più antiche delle due chiese mendicanti<sup>39</sup>. Gli edifici conservano una stratificazione complessa che emerge dallo studio delle strutture materiali e dalla lettura delle fonti scritte, confermando il continuo rimodularsi delle architetture nel contesto costruito. Entrambi costi-

tuiscono testimonianza significativa dello stretto rapporto che si instaura tra il cantiere di un convento e il tessuto urbano circostante. Le frequenti acquisizioni di proprietà e i conseguenti ampliamenti degli spazi a servizio della comunità, interessano non solo l'edificio principale ma anche e soprattutto il convento con i suoi chiostri, i luoghi di sepoltura e gli ambienti necessari alla vita comunitaria. Una costruzione in continua progressione con spazi che vengono aggiornati a seconda delle esigenze, edifici mai veramente conclusi, e strutture continuamente revisionate a definire un preciso carattere di processualità dell'architettura<sup>40</sup>.

## 3. *I primi cantieri di San Francesco di Cuneo*

Il convento di San Francesco a Cuneo occupa un'area in prossimità delle antiche mura urbane, in corrispondenza della *postierla dei Frati*, collocabile a conclusione della *ruata Sancti Francisci* su cui affacciava il complesso minoritico<sup>41</sup>. La posizione a ridosso delle mura è ancora documentata nella tavola del *Theatrum Sabaudie* della fine del XVII secolo<sup>42</sup>, dove la chiesa e il campanile sono contornati da un grande giardino verso settentrione e da uno spazio libero a est racchiuso dalle mura. Sul lato opposto della chiesa, si apriva il chiostro concluso da un edificio addossato al corpo principale e da una manica lunga obliqua che accoglieva gli ambienti conventuali. Frammenti della cinta che delimitava il convento dal lato est della chiesa sono emersi durante gli scavi archeologici e i documenti attestano la presenza di un orto-giardino usato anche come sepolcreto e di un *viridarius magnus* nel 1464, posti a settentrione e ad oriente dell'edificio<sup>43</sup>.

Le diverse campagne di scavo archeologico condotte all'interno del complesso conventuale hanno consentito di ritrovare tracce di edifici sovrapposti, datati a partire dal XIII secolo, tra i quali si ipotizza anche la primitiva cappella officiata dai frati, e l'ingombro dell'edificio di culto trecentesco. Alcuni elementi architettonici relativi al primo insediamento sono emersi nella manica a ovest della chiesa, caratterizzata da un particolare andamento inclinato rispetto all'asse dell'edificio del XIV secolo. La pianta ricostruttiva proposta al termine degli scavi mostra un edificio ad aula unica terminante con un'abside rettangolare orientata a ovest, interpretato come il preesistente luogo di culto che accolse i Minori al loro arrivo a Cuneo nella seconda metà del XIII secolo (*fig. 2*).

Un secondo edificio attribuibile al cantiere trecentesco porta alla definizione della nuova chiesa, la cui area presbiteriale è riaffiorata in corrispondenza dell'ambiente ricordato come sala capitolare,



Fig. 3 – Cuneo, chiesa di San Francesco, scavo condotto nel 1981 nella sala capitolare con il ritrovamento dell'area presbiteriale della chiesa trecentesca (da MICHELETTO 2010).

nella manica diagonale del chiostro (fig. 3). Il presbiterio, del quale si conservano tracce cospicue di pavimentazione in coccio pesto, era leggermente rialzato rispetto alle due navate minori concluse da absidi a terminazione piatta, come quella maggiore. La chiesa era orientata a nord in continuità con l'edificio attuale per probabili vincoli dovuti a preesistenze non documentate. Lo spazio delle navate era suddiviso da una serie di sostegni cilindrici in laterizio e, al di sotto della quota del pavimento, sono state rinvenute diverse sepolture, ritrovate anche all'esterno nell'area della chiesa attuale.

Alla fine del Trecento si avviano i nuovi lavori per il rifacimento della chiesa, della sacrestia e del campanile (con base antica), posto ad oriente della struttura precedentemente costruita. La chiesa *vetera* continua ad essere impiegata per le sepolture e viene in parte inglobata, con la navata minore sud, nella nuova costruzione<sup>44</sup>. La continuità d'uso durante le opere edilizie garantiva la possibilità della celebrazione del culto senza lunghe interruzioni per i lavori. Il cantiere per il nuovo edificio religioso avanzava nel corso dei decenni conclusivi del XV secolo.

Oggi il recupero attento del prospetto interno ovest, durante il recente restauro del complesso, permette una lettura delle fasi costruttive in elevato, mentre lo scavo perimetrale lasciato a vista documenta le tracce delle pavimentazioni, delle finiture ad intonaco e delle basi dei sostegni dell'edificio trecentesco (fig. 4).

Il rinvenimento di una fila di basi circolari posta in asse con i pilastri polilobati, e di un analogo basamento in corrispondenza della navata opposta, fanno pensare ad una fase costruttiva intermedia durante la quale sia stata approntata una differente soluzione, ben presto abbandonata in favore della scelta di adottare una maggiore sezione di appoggio e una geometria più articolata<sup>45</sup> (fig. 5). Si trattava, dunque, di un progetto intermedio tra la chiesa trecentesco e quella successiva che probabilmente prevedeva una soluzione a piloni circolari simile a quella adottata nella chiesa trecentesco di San Domenico di Alba<sup>46</sup>.

Le fonti documentarie non sono d'aiuto per la lettura delle costruzioni antiche; attestano un frate Minore, *guardiani de Cuneo*, nel 1265, ma solo nel 1286 un atto è concluso nella *domus* dei frati



Fig. 4 – Cuneo, chiesa di San Francesco, area di scavo con le pavimentazioni in cocciopesto e il muro perimetrale della navata laterale della fabbrica trecentesca (da MICHELETTI 2010).

di Cuneo, confermando la presenza di una casa conventuale della quale però non si fornisce la collocazione<sup>47</sup>. La chiesa di San Francesco è citata solo nel 1307<sup>48</sup>. A partire dalla fine del Trecento una serie di lasciti di privati finanziano il nuovo cantiere, come conferma il testamento di Giovanni Rodolfo nel 1398 che destina alcune proprietà «pro subsidio ecclesie nove». Le donazioni continuano fino alla metà del secolo successivo e a queste si aggiunge il contributo dell'amministrazione comunale che in più occasioni sovvenziona i lavori<sup>49</sup>. Il cantiere dell'imponente edificio quattrocentesco si conclude tra il 1472 e il 1476 con l'edificazione del portale marmoreo in facciata e con la costruzione delle coperture voltate nell'ultimo tratto della chiesa<sup>50</sup>.

#### 4. *Le prime fasi costruttive della chiesa di San Domenico (poi San Giovanni) di Saluzzo*

Il convento dei Predicatori di Saluzzo nasce in uno spazio urbano di grande interesse, fortemente stratificato e oggetto di ricostruzioni, documentate soprattutto nel corso del XV secolo.

San Domenico, divenuto in seguito San Giovanni richiama fin da subito, importanti committenze private e pubbliche, nella chiesa che diviene mausoleo della famiglia marchionale, e nel chiostro nuovo quattrocentesco finanziato da privati e dal comune<sup>51</sup>. Il marchese Manfredi IV decide una seconda fondazione a Saluzzo, dopo quella precedente di Revello, esprimendo la volontà, nel suo testamento del 1332, di essere tumulato «apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Saluciis»<sup>52</sup>. Sarà solo il figlio, Federico I, il primo marchese ad essere sepolto nella chiesa mendicante nel 1336. La data di fondazione, anteriore al testamento del 1332, non è stata ancora accertata e la storiografia ha riproposto le indicazioni espresse da Francesco Agostino Della Chiesa nella metà del XVII secolo<sup>53</sup> e quanto registrato nelle *Relazioni vaticane* del 1650<sup>54</sup>. Rimane significativa l'assenza della comunità saluzzese nell'elenco delle sedi redatto dal capitolo di Besançon del 1303, dove Saluzzo risulta però tra gli insediamenti «non longe postea erecti»<sup>55</sup> e nel 1308 unito alla Provincia della Lombardia Superiore<sup>56</sup>. La presenza del complesso dei frati Predicatori è attestata con maggiore certezza nei documenti a partire dagli anni Venti del XIV secolo come sembra confermare l'atto del 1323 concluso nel «claustrum de fratribus Domenicani»<sup>57</sup>.

Le fasi relative alla fondazione risultano maggiormente complesse anche per la contigua presenza di una cappella dedicata a san Giovanni, affidata alla cura dei monaci cistercensi di Staffarda alla fine del XIII secolo, che pare continui ad affiancare la chiesa di San Domenico almeno fino agli anni Settanta del XV secolo. Un documento del 1474 la colloca nel chiostro triangolare del convento domenicano<sup>58</sup>.

La ricerca relativa allo studio dei cantieri medievali della chiesa e del convento, intrapresa negli ultimi anni, ha consentito di progredire nella conoscenza del complesso, anche a seguito di nuove tracce materiali emerse durante alcuni interventi di restauro<sup>59</sup> (fig. 6).

Nello specifico, in corrispondenza del muro perimetrale sud-est della chiesa verso il chiostro triangolare, sono state rilette alcune testimonianze anche grazie a nuovi dati geometrici e dimensionali rilevati. Il prospetto conserva alcuni profili di aperture, monofore ad arco acuto con ghiera finemente lavorata che riporta a maestranze abili nella posa in opera di laterizi. Questi portali posti a quote distinte tra loro e discordanti rispetto alla fabbrica attuale denotano una differente configurazione del costruito rispetto allo stato odierno (figg. 7-8).

La tecnica esecutiva li affianca ad analoghi elementi ad arco emersi, solo in parte, in corrispondenza della navata laterale nord-ovest nelle campate sotto al campanile. Recenti restauri volti al recu-

pero di frammenti di affreschi hanno riscoperto sovrapposizioni afferenti a diverse campagne decorative che occultavano partiture architettoniche ad arco con la giacitura dei mattoni perfettamente allineata e regolarizzata con un sottilissimo strato di malta. Il rinvenimento dell'apertura tamponata ricavata nel muro perimetrale verso il chiostro non permette di formulare ipotesi ricostruttive, ma evidenzia una differenza significativa dei livelli rispetto all'attuale piano di calpestio della chiesa (fig. 9).

L'antica area presbiteriale doveva concludersi in corrispondenza degli spazi prossimi al campanile e della quarta campata della navata centrale. I due moduli quadrangolari verso il chiostro, differenziati rispetto a quelli rettangolari adottati nelle navatelle della chiesa, accoglievano la terminazione absidale laterale, presumibilmente piatta<sup>60</sup>. Il profilo rettilineo è ipotizzabile anche per l'impossibilità, vista la conformazione del terreno, di accogliere una cappella maggiore circolare con il perimetro in aggetto rispetto all'ultima campata; inoltre, non si riscontrano, ad oggi, discontinuità nella muratura perimetrale che possano testimoniare un andamento di altra geometria.

La ricostruzione delle fasi e di eventuali preesistenze all'impianto trecentesco della chiesa deve tener conto anche della marcata differenza che si riscontra nelle prime campate prossime all'ingresso che si configurano come vere e proprie cappelle. Aperte verso la navata centrale e con un passaggio verso quella laterale, le cappelle mantengono un proprio sistema di sostegni e di copertura, differente rispetto al resto della chiesa. I primi pilastri, su entrambi i lati, mostrano, ad una lettura attenta, la loro geometria originaria costituita dal nucleo a sezione rettangolare a cui si appoggiano le semicolonne verso la navata centrale e quelle minori che sorreggono gli archi trasversi delle navatelle. Le semicolonne addossate coprono le tracce dell'intonaco dipinto sottostante.

Le volte acute a catino, anomale rispetto all'impianto del restante edificio, e la diversa organizzazione dello spazio, sono da ascrivere ad un'altra fase di cantiere, precedente rispetto a quello trecentesco. Inoltre, lo studio delle coperture della navata centrale ha consentito di ricostruire l'andamento del cantiere; si è riscontrata una progressiva differenziazione nella geometria del profilo delle volte, dell'altezza dell'imposta e della quota della chiave tra i costoloni. La prima campata della navata centrale, infatti, è coperta da una volta a crociera bombata pensile<sup>61</sup>. La mancanza di un sostegno che scarichi il peso dei costoloni si deve, probabilmente, alla presenza di un muro continuo in corrispondenza dell'attuale facciata, al quale i costruttori si sono appoggiati per la realizzazione delle nuove coperture del vano centrale.



Fig. 5 – Cuneo, chiesa di San Francesco, area di scavo: angolo della chiesa trecentesca tra la facciata sud e il perimetrale est, e la base dei sostegni allineati agli attuali pilastri polistili (foto Paolo Bovo).

Un'altra singolarità è data dai capitelli delle prime due campate della navata centrale, di forma trapezoidale e scantonati con un collarino alla base, differenti rispetto a quelli impiegati nel resto dell'edificio, se pur uniformati dalla decorazione pittorica che riveste l'intera chiesa.

Nella puntuale disamina compiuta all'inizio del XX secolo Giovanni Vacchetta, nell'ambito del cantiere di restauro che ha interessato diverse parti della chiesa e del convento, aveva avanzato l'ipotesi che le prime due campate costituissero parte di un primitivo edificio di dimensioni più limitate che si sviluppava parallelamente all'attuale facciata<sup>62</sup>.

##### 5. Alcune considerazioni e percorsi di ricerca aperti

I due casi analizzati costituiscono un tassello importante per la conoscenza delle fasi architettoniche d'impianto delle chiese mendicanti. Pur nella

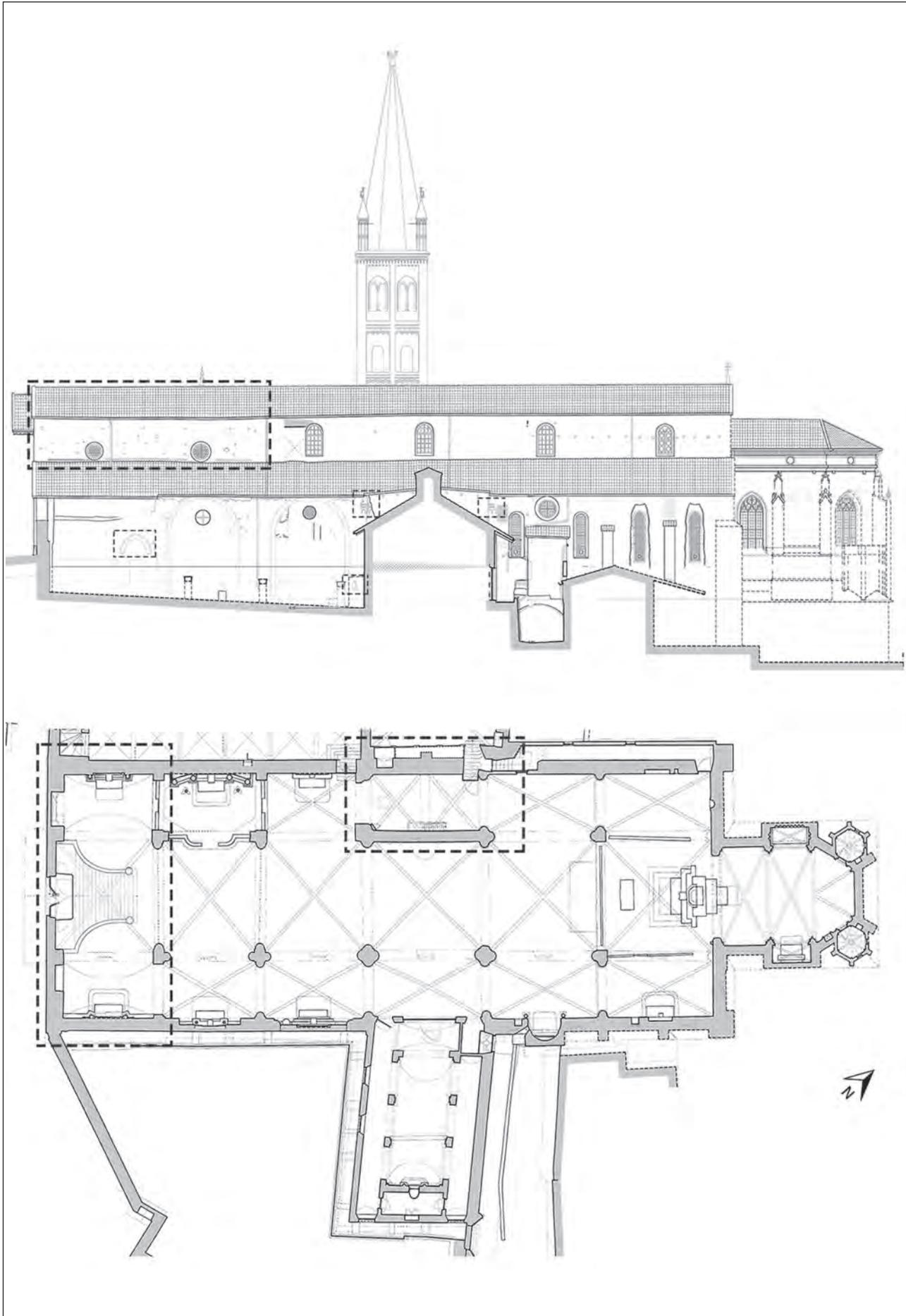


Fig. 6 – Saluzzo, chiesa di San Giovanni, planimetria e prospetto sud ovest con indicazione con linea tratteggiata delle parti più antiche risalenti alla chiesa del XIV secolo, trattate nel testo (elaborazione Ilaria Papa).



Fig. 7 – Saluzzo, chiesa di San Giovanni, veduta della chiesa con il prospetto sud ovest e il perimetro del chiostro triangolare (foto dell'autrice).

loro complessa stratificazione, è parso possibile individuare alcune dinamiche comuni.

La prassi di insediarsi in edifici religiosi preesistenti concessi all'arrivo delle nuove comunità religiose, ormai accertata dalle fonti documentarie, sembra trovare in Cuneo una risposta anche nel rinvenimento del perimetro di una cappella antica, posizionata secondo un diverso allineamento e orientamento rispetto alla chiesa costruita nel corso del XIV secolo e anche a quella attuale.

Maggiori incertezze pongono le rimanenze materiali del primo edificio di culto saluzzese: frammentarie e disposte in parti differenti della fabbrica, le testimonianze rinvenute costituiscono una base interpretativa non certo esaustiva e di difficile lettura vista anche la poca chiarezza nelle fonti documentarie.

I dati emersi riferibili ai due nuovi cantieri contemporanei che si svolgono nel corso del Trecento mostrano alcuni primi esiti di rilevante interesse: in entrambi gli insediamenti, i rilievi e gli studi restituiscono, una chiesa a pianta basilicale tripartita

con terminazione rettilinea dell'abside centrale e delle due laterali, certa per la chiesa di Cuneo e ipotizzata per l'edificio saluzzese. Differisce la posizione del campanile posto in corrispondenza della campata terminale della navatella sud per Saluzzo, mentre a Cuneo sembra assodata la costruzione staccata dal corpo della chiesa con la torre campanaria autonoma nelle sue strutture murarie. Il recente restauro del campanile di San Giovanni, concluso da pochi anni, ha fornito nuove indicazioni dalla lettura delle murature e delle finiture dipinte riscontrate sui prospetti interni ed esterni<sup>63</sup>.

L'elevato degli edifici è di più difficile lettura per Cuneo in quanto non si mantengono nella loro interezza i muri perimetrali del cantiere della chiesa *vetera*; parti della muratura e delle finiture superficiali potrebbero riscontrarsi ancora nel perimetrale sud, che risulta di non semplice interpretazione nonostante la conservazione di tracce a testimonianza delle diverse fasi costruttive. A Saluzzo frammenti dell'antica stratigrafia muraria sono an-



Fig. 8 – Saluzzo, chiesa di San Giovanni, particolare della campata sotto al campanile con i lacerti di un portale ad arco acuto e di brani di affreschi policromi databili tra fine XIV e prima metà XV secolo (foto dell'autrice).



Fig. 9 – Saluzzo, chiesa di San Giovanni, prospetto sud ovest verso il chiostro triangolare con il portale ad arco acuto tamponato, un frammento di fregio ad archetti pensili e filari a rombi (foto dell'autrice).

cora leggibili in alcuni settori dell'edificio come nel caso del prospetto nord, seppur con un palinsesto fortemente stratificato a seguito delle numerose campagne decorative che ne hanno rivestito le pareti<sup>64</sup>. Pur avendo ulteriori dati di conoscenza e significativi esiti dagli studi compiuti, le fasi più

antiche della chiesa di San Giovanni presentano ancora dubbi interpretativi e tematiche aperte; ulteriori indagini supportate da nuove prove diagnostiche e saggi archeologici a campione potrebbero aiutare la comprensione dell'articolata stratificazione costruttiva mantenuta.

#### ABSTRACT

The architecture of the first convents of the mendicant orders, Minors and Preachers, is a topic widely debated in historiography, starting with the founding studies by Corrado Bozzoni on Franciscan architecture in central Italy.

While some areas are better known today for the important studies carried out on architecture in the last decades of the 20th century, the Piedmontese territory, in the face of in-depth knowledge focused on the religious history of the orders and early settlements, suffers from the material absence of much of the early architecture. The buildings that are still preserved today, mainly Dominican, are the result of monumental construction works that matured between the end of the 13th and the beginning of the 14th century, or in some instances, the mid-14th century.

The first part of the contribution presents a synopsis of the convents situated within the broad subalpine region between the mid- and late 13th century. These settlements extend as far as the Lombard plain and approach the Ligurian Apennines, following the original religious administrative subdivision. The two case studies presented in detail are followed by a reconstruction of the earliest evidence of the churches of San Francesco in Cuneo, where recent excavations have brought to light some parts of the primitive architectural layout. In San Giovanni di Saluzzo, some unpublished architectural parts, which have re-emerged during the restoration work in progress, have made it possible to put forward hypotheses to revise what has been proposed so far on the early construction phases of the church.

#### KEYWORDS

Mendicant convents, early Franciscan architecture, Dominican architecture, 13th and 14th century.

#### Note

\* Ringrazio Paolo Bovo, Giovanni Grado Merlo e Ilaria Papa che a vario titolo hanno contribuito al saggio.

<sup>1</sup> BOLGIANI, MERLO 2005; MERLO 2007; ID. 2003; ID. 1985; PELLEGRINI 1975; ID. 1984; CABY 2004. Gli studi di Antonio Rigon raccolti in RIGON 2016.

<sup>2</sup> Anche nell'ambito della storia dell'architettura e della storia della città gli studi sono stati numerosi. Si riportano alcuni dei più significativi e recenti rimandando alle rispettive bibliografie. Sulla città e i frati i contributi di BRUZELIUS 2014, il recente saggio di BOZZONI, VILLA 2021, pp. 39-62, e quelli raccolti in *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 3-215. Un quadro generale ed aggiornato sull'architettura mendicante è fornito da TOSCO 2021, pp. 179-266; si veda anche BRUZELIUS 2011, pp. 11-48. Maggiormente datati ma sempre utili SCHENKLUHN 2003; VILLETTI 2003; *Lo spazio dell'umiltà* 1982.

<sup>3</sup> Si propone qui una ricognizione di alcuni studi, senza la volontà di essere esaustivi. GEMELLI 2020; ROMANINI 1986, pp. 181-195; EAD. 1983, pp. 9-14; DALLAJ 1983; CADEI 1983, pp. 21-32; ID. 1980; DELLWING 2010, pp. 50-187; BISSON 2013, pp. 21-47; ROSSINI 1981; DI CERBO, 2018, pp. 199-216; ACETO, D'OVIDIO, SCIROCCO 2014; BRUZELIUS 2005; EAD. 2004.

<sup>4</sup> In questo gli studi di Corrado Bozzoni sono stati i precursori. Tra questi: BOZZONI 1992, pp. 143-152; ID. 1984, pp. 275-326; ID. 1982, pp. 143-149; BONELLI 1984, pp. 342-350.

<sup>5</sup> Tra i molti contributi MERLO 1997a; ID. 1997b.

<sup>6</sup> Ricerche sull'architettura mendicante in Piemonte sono state pubblicate da: TOSCO 2013, pp. 11-24; ID. 2011,

pp. 41-51; ID. 1999, pp. 88-107; ID. 1997, pp. 353-364; CALDANO 2020, pp. 125-135; SCHIAVI 2014, pp. 535-540; BONARDI 2009, pp. 121-138; LUSO 2009, pp. 89-120. Mi permetto di citare anche: BELTRAMO 2013a, pp. 88-103; EAD. 2013b, pp. 167-181; EAD. 2018, pp. 480-490; EAD. 2021, pp. 93-126; EAD. 2023, pp. 331-344.

<sup>7</sup> PELLEGRINI 1984.

<sup>8</sup> TUGWELL 2000, pp. 5-109; PIAGNO 2018, pp. 25-31; QUETIF, ECHARD 1712, pp. VII-VIII e XIV.

<sup>9</sup> Dalle *Relazioni sullo stato dei conventi* pervenute alla Santa Sede nel 1650, emerge come nel corso del Trecento e a seguire si siano insediate numerose altre comunità dei Predicatori: Mondovì (1397), Trino (1403), Biella (1431), Pinerolo (1438), Valenza (1468), Garesio (1480), Rivalta (1490) e Casale (1498). VILLA 2002, p. 226; BONARDI 2009, pp. 121-138.

<sup>10</sup> Sono di questo avviso MERLO 2007, p. 427 e CALDANO 2020, pp. 125-135. Si vedano anche FERRARIS 1995, pp. 144-145, nota 129; SCHIAVI 2014, pp. 535-540.

<sup>11</sup> MERLO 2007, pp. 416-419.

<sup>12</sup> ID. 1984, pp. 471-88; FESTA 2007. Altri due frati sono testimoni di una donazione al cenobio cistercense femminile di Santo Spirito in Asti nel 1249. MERLO 2007, pp. 427-428.

<sup>13</sup> Carta degli insediamenti francescani dell'Italia dei secoli XIII-XIV (1220-1340) in PELLEGRINI 1984, allegato.

<sup>14</sup> *Ibidem*. La prima serie detta *Hungarica* è compilata nel Capitolo Generale di Parigi del 1266.

<sup>15</sup> Studi sulla provincia *Mediolanensis* sono stati quelli svolti da Paolo Maria Sevesi, tra i quali si ricorda SEVESI 1954, pp. 57-97, e più recentemente i numerosi contributi di Maria

Pia Alberzoni, tra i quali: ALBERZONI 1991 e di ANDENNA 2001, pp. 75-98: 94-95. MERLO 2002, pp. 29-110.

<sup>16</sup> Sulla provincia genovese si vedano le ricerche di CASINI 1985.

<sup>17</sup> Un aggiornamento è fornito dal *Provinciale Vetustissimo* redatto verso la metà del XIV secolo dal quale risultano citate venti comunità: Cortemilia, Alba, Asti, Chieri, Moncalieri, Torino, Susa, Alessandria, Tortona, Voghera, Valenza, Casale, Moncalvo, Acqui, Rivarolo, Pinerolo, Mondovì, Cuneo, Fossano e Ceva, a seguire Aosta dal 1352. PELLEGRINI 1984, pp. 109, 206 e seguenti. Secondo Giovanni Grado Merlo «la datazione [...] va sicuramente spostata di almeno un quindicennio» sulla base della presenza dell'insediamento minoritico di Aosta che risulta essere non anteriore al 1352. MERLO 1991, p. 177.

<sup>18</sup> Il caso di Vercelli risulta particolarmente significativo per ricomporre l'entità della prima permeabilità dei frati nella comunità cittadina: la presenza di frate Enrico da Milano è affermata da diversi documenti, anche se non vi è certezza che appartenesse ad una domus vercellese, testi che asseriscono anche il ruolo svolto presso la comunità, non sempre strettamente legato alla predicazione. MERLO 1985, p. 207-226, 210; BORDONE 2003, pp. 515-533.

<sup>19</sup> Per Ivrea MERLO 2007, p. 423, note 46-47. Negli stessi anni a Casale viene rammentato un frate Guglielmo minorita, GABOTTO, FISSO 1907, p. 309, doc. 166; SETTIA 1978, pp. 55, 77. A Torino alcuni frati «minores Sancti Solutoris» sono ricordati nel lascito di venti soldi predisposto da Ainaro Umberto, cittadino torinese, nel 1228. MERLO 1997b, pp. 298-302.

<sup>20</sup> MERLO 2007, p. 396.

<sup>21</sup> L'attestazione indiretta della presenza di un edificio religioso minorita a Mondovì la si riscontra nella scomunica e interdetto ecclesiastico da parte del vescovo di Asti, reso valido dal papa Innocenzo IV che nel 1247 dispone che non siano celebrati gli uffici divini e tra questi sono compresi i Minoriti e i Predicatori. SBARALEA 1759, I, p. 494, doc. 244.

<sup>22</sup> Sette anni dopo una lettera del papa Alessandro IV è indirizzata, tra i molti, al guardiano dei frati Minori della città GABOTTO 1898, p. 302, doc. 115bis; SBARALEA 1759, I, p. 580, doc. 378; PIAZZA 1993, docc. 1-2, pp. 93-94.

<sup>23</sup> SANGIORGIO 1639, p. 68; Carte varie 1916, pp. 162, doc. 156.

<sup>24</sup> TALLONE 1903, p. 284, doc. 356, DAVISO DI CHARVEN-SOD 1939, pp. 6, 22, 40, 43, 152, 178, 304.

<sup>25</sup> MORIONDO 1789-1790, coll. 217, doc. 205; MERLO 2007, p. 425, nota 57.

<sup>26</sup> MORIONDO 1789-1790, vol. I, n. 181, col. 197.

<sup>27</sup> MERLO 1991, p. 161. L'autore sottolinea la particolarità della dedizione della chiesa a *frater Fraceschus* non riscontrata in altre carte relative al territorio in esame. Si veda anche MERLO 2007, pp. 400 e 422.

<sup>28</sup> BOSCO 1974, p. 236, doc. 199.

<sup>29</sup> SBARALEA 1759, I, p. 768, doc. 592.

<sup>30</sup> ANDENNA 1985, pp. 83-91; Id. 1987, pp. 50-73.

<sup>31</sup> COGNASSO 1908, pp. V-VII.

<sup>32</sup> BORGHEZIO, PINOLI 1929, pp. 241-243, doc. 18, per un lascito testamentario del 1244 in favore della chiesa, e p. 248, doc. 22, per la citazione del 1252 relativa al «claustrum Sancti Francisci».

<sup>33</sup> Una prima attestazione documentaria si riscontra in un atto del 1253 dove compare il guardiano della «ecclesie Sancti Mathei», MERLO 2007, p. 424, nota 56; CALDANO 2020, pp. 126-127.

<sup>34</sup> FERRARIS 1995, p. 129, nota 80; MERLO 1985, p. 218; BORDONE 2003, pp. 515-533.

<sup>35</sup> La carenza delle fonti dovuta alla dispersione degli archivi e dell'assenza di pubblicazioni di carte sparse, come i Cartari, è già stata sottolineata da diversi studiosi. Tra questi: MERLO 2007, p. 392; si veda anche più in generale MERLO 2000, pp. 1-42; PATRIA 2008, pp. 129-194.

<sup>36</sup> Sul ruolo della committenza comunale e signorile nelle fondazioni dei Mendicanti nell'area piemontese si veda il recente contributo di BELTRAMO 2021, pp. 93-126.

<sup>37</sup> Riprendo una considerazione di MERLO 2007, p. 428.

<sup>38</sup> Il Capitolo del 1316 di Assisi modificava in parte la formulazione, inserendo «secundum [...] morem patriae», cioè in relazione ai sistemi e agli usi del luogo. EHRLE 1891, pp. 1-138; VILLETTI 1982, pp. 23-31; CADEI 1992 pp. 135-142.

<sup>39</sup> Il cantiere di restauro della chiesa di San Francesco di Cuneo, diretto da Paolo Bovo, è stato documentato da una serie di saggi raccolti nel volume BOVO 2011. Altri studi sono in MANO 2004. Una sintesi delle indagini archeologiche svolte in più tempi sia negli spazi conventuali, sede del museo Civico di Cuneo, sia in maniera estensiva all'interno della chiesa, è fornita da MICHELETTO 2011, pp. 87-93; nella nota 1 del testo i riferimenti bibliografici agli studi precedenti.

<sup>40</sup> Sono considerazioni che emergono dal volume di BRUZELIUS 2014 e che sono state riprese da TOSCO 2021, p. 192.

<sup>41</sup> Alcuni riferimenti allo spazio urbano del convento di San Francesco si trovano in CHIERICI 2002; CHIERICI, COMBA 1987, pp. 20-63; in ultimo LUSSO 2015, pp. 155-161. Il contributo dell'archeologia per la conoscenza dell'area è stato rilevante: alcuni esiti in MICHELETTO 1987, pp. 71-103; EAD., CONTARDI 2010, pp. 200-203.

<sup>42</sup> FIRPO 1984, vol. II, 43.

<sup>43</sup> ROMAN 1995, pp. 41-54, nota 32, pp. 41-43; MICHELETTO, CONTARDI 2010, pp. 200-203.

<sup>44</sup> *L'eccllesia vetera* viene citata nel testamento di Giorgio Vernazzano e indicata come luogo di sepoltura. ROMAN 1995, p. 53, nota 61.

<sup>45</sup> Non penso sia possibile attribuire la presenza di questi pilastri ad un portico addossato alla chiesa trecentesca, così come avanzato da MICHELETTO 2011, p. 90.

<sup>46</sup> TOSCO 1999, pp. 88-107.

<sup>47</sup> PIVANO 1902, p. 200, doc.220; ROMAN 1995, pp. 41, nota 1.

<sup>48</sup> Ivi, p. 52, nota 27.

<sup>49</sup> Riferimenti documentari in Ivi, pp. 41-54.

<sup>50</sup> Archivio Storico della città di Cuneo (ASCn), Serie Ordinati, vol. VI, ff. 79r, 110r, 125v, 126r.

<sup>51</sup> Studi storici aggiornati sono pubblicati in COMBA 2009, con anche contributi da parte di storici dell'arte sui beni artistici del complesso di San Giovanni. Nello stesso volume, sull'architettura: BELTRAMO 2009, pp. 183-208; EAD., GOMEZ SERITO 2009, pp. 217-244. Le ricerche sono state aggiornate e ultimamente arricchite di dati: BELTRAMO 2015, pp. 365-388.

<sup>52</sup> MULETTI 1830, vol. III, p. 209.

<sup>53</sup> Francesco Agostino Della Chiesa è stato vescovo di Saluzzo tra il 1642 e il 1663, nella Descrizione del Piemonte ricorda come i frati Predicatori «furono poi anco dal marchese Manfredo IV introdotti, assegnandoli una cappella, la quale vicino alla piazza era stata da un Oberto Maurino medico di Verzuolo abitante in Saluzzo e da Genta sua moglie sotto il titolo di S. Giovanni Battista fabbricata e di alcuni redditi dotata» (DELLA CHIESA [1635]).

<sup>54</sup> Il tema della fondazione della comunità saluzzese è stato recentemente affrontato da COMBA 2009, pp. 11-29.

<sup>55</sup> QUÉTIF, ECHARD 1712, p. XIV.

<sup>56</sup> FORTE 1971, p. 327.

<sup>57</sup> Il documento è riportato in un'annotazione a mano nella *Historia de Marchesi di Saluzzo* di Gioffredo DELLA CHIESA [XVII secolo].

<sup>58</sup> MANGIONE 2005, pp. 160-161, doc. 76 del 29 ottobre 1474. Purtroppo, non sono mai stati effettuati scavi archeologici nell'area del chiostro triangolare, anche durante i lavori di recupero del portale in cotto trecentesco quando un'imponente attività di sterro è stata attuata nello spazio alle spalle del portale. Sui chiostri mendicanti, BELTRAMO 2024.

<sup>59</sup> Progetto di ricerca *La chiesa di San Giovanni e la cappella dei marchesi di Saluzzo: materiali, tecniche e geometrie di un cantiere medievale. Studi preliminari al cantiere di restauro*, 2010-2014, Politecnico di Torino DIST-DISEG, referente scientifico Silvia Beltramo. Il restauro degli affreschi in varie parti della chiesa è stato finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali per il turismo nel 2013. Oggi è in corso il restauro della cappella marchioniana.

le su progetto di Paolo Bovo, grazie a finanziamenti della CEI e del Ministero.

<sup>60</sup> La probabile terminazione rettilinea dell'abside centrale in corrispondenza del limite morfologico del terreno della chiesa è stata ricercata anche attraverso una serie di analisi con il georadar svolte dall'Università di Pisa, senza riscontro di dati rilevanti in merito. Sull'impiego delle absidi poligonali nei cantieri dei Predicatori, BELTRAMO 2022, pp. 121-148.

<sup>61</sup> L'introduzione di questo tipo di volta nel territorio piemontese risale alla fine del Duecento, con una matrice di provenienza lombarda, dove la volta pensile è attestata verso la metà del XIII secolo. Alcuni esempi di volte pensili in Piemonte si trovano nel San Giovanni di Avigliana e nella pieve di Santa Maria in Hortis a Vigone.

<sup>62</sup> L'autore fornisce ampia argomentazione in più parti dello studio. VACCHETTA 1931.

<sup>63</sup> L'attento e puntuale cantiere di restauro del campanile è stato diretto da Paolo Bovo.

<sup>64</sup> Puntuali analisi stratigrafiche degli elevati sono in corso di rielaborazione da parte di chi scrive e troveranno presto esito in una pubblicazione.

## Bibliografia

- ACETO Francesco, D'OVIDIO Stefano, SCIROCCO Elisabetta (a cura di), *La chiesa e il convento di Santa Chiara: committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, La Verglia&Carlone, Battipaglia 2014.
- ALBERZONI Maria Pia, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1991.
- ALMEIDA MARADO Catarina, BELTRAMO Silvia, GAROFALO Emanuela, GUIDARELLI Gianmario (a cura di), *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambi*, in PRETELLI Marco, TAMBORRINO Rosa, TOLIC Ines (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, IX Congresso AISU (Bologna, 11-14 settembre 2019), AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana, Torino 2020, pp. 3-215.
- ANDENNA Giancarlo, *Federico II e i mendicanti di Lombardia*, in FONSECA Cosimo Damiano, CROTTI Renata (a cura di), *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II (Pavia, 13-14 ottobre 1994), Edizioni De Luca, Roma 2001, pp. 75-98.
- ANDENNA Giancarlo, *Honor et ornamentum civitatis: trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in TOMEA GAVAZZOLI Maria Laura (a cura di), *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Comune di Novara-Istituto Geografico De Agostini, Novara 1987, pp. 50-73.
- ANDENNA Giancarlo, *Presenze francescane a Novara tra XIII e XIV secolo*, in MORELLO Anna Maria, CAMPASSI Laura (a cura di), *Il Sacro Monte d'Orta e san Francesco nella storia e nell'arte della Controriforma*, Atti del convegno (Orta San Giulio, 4-6 giugno 1982), Regione Piemonte, Torino 1985, pp. 83-91.
- BELTRAMO Silvia, *Chiostri mendicanti tra Duecento e Trecento: spazi e architetture da Genova a Palermo*, in CARANNANTE Arianna, LINGUANTI Fabio (a cura di), *I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo. Architettura, archeologia, arte*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2024, pp. 291-307.
- BELTRAMO Silvia, *Les architectures des Frères Mineurs des Custodies Astensis et Montisferrati. Complexe Saint François de Cassine, Alexandrie et Moncalvo*, in LENOBLE Clément, BLANC-GARIDEL Fabien (a cura di), *Des couvents fragiles. Pour une archéologie des établissements mendiants (France méridionale, Corse, Piémont, Ligurie)*, Ciham-Éditions, Lyon-Avignon 2023, pp. 331-344.
- BELTRAMO Silvia, *L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia*, in EAD., TOSCO Carlo (a cura di), *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2022, pp. 121-148.
- BELTRAMO Silvia, *La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest*, in *La città medievale è La città dei frati?*, 2021, pp. 93-126.
- BELTRAMO Silvia, *Nuove ricerche sulle architetture francescane: San Francesco di Cassine e di Alessandria*, IV Ciclo di Studi Medievali, Atti del convegno (Firenze 4-5 giugno 2018), Nume – Gruppo di Ricerca sul Nuovo Medioevo Latino, Firenze 2018, pp. 480-490.
- BELTRAMO Silvia, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti*, Viella, Roma 2015.
- BELTRAMO Silvia, *The construction sites of the Mendicant Orders in North Western Italy (13th-15th centuries): civitas, masters of work and architecture*, in SCHRÖCK Katja, KLEIN Bruno, BÜRGER Stefan (a cura di), *Kirche als Baustelle. Grose Sakralbauten des Mittelalters*, Böhlau, Köln 2013a, pp. 88-103.
- BELTRAMO Silvia, *L'architettura delle chiese conventuali a Saluzzo nel XV secolo: dati, problemi, progetti di ricerca*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *Saluzzo, città e diocesi*, Atti del Convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 149, 2013b, pp. 167-181.
- BELTRAMO Silvia, *L'architettura della chiesa e del convento dei Predicatori di San Giovanni di Saluzzo tra XIV e XVI secolo*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *San Giovanni di Saluzzo*, 2009, pp. 183-208.

- BELTRAMO Silvia, GOMEZ SERITO Maurizio, *Tecniche e materiali nel cantiere della cappella marchionale di San Giovanni di Saluzzo*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *San Giovanni di Saluzzo*, 2009, pp. 217-244.
- BELTRAMO Silvia, GUIDARELLI Gianmario (a cura di), *La città medievale è La città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021.
- BISSON Massimo, *L'architettura*, in PAVANELLO Giuseppe (a cura di), *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Marcianum Press & Fondazione Giorgio Cini Venezia, Venezia 2012, pp. 21-47.
- BOLGIANI Franco, MERLO Giovanni Grado (a cura di), *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, Il Mulino, Bologna 2005.
- BONARDI Claudia, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo: Relationes vaticane e altre fonti*, in LANZARDO Diego, TARICCO Bruno (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, Centro Internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco 2009, pp. 121-138.
- BONELLI Renato, *Una definizione per l'architettura mendicante*, in *Lo spazio dell'umiltà*, 1984, pp. 342-350.
- BORDONE Renato, *Prime attestazioni della presenza degli Ordini Mendicanti nei comuni di Asti e di Vercelli*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 101, 2, 2003, pp. 515-533.
- BORGHEZIO Gino, PINOLI Galileo (a cura di), *Cartario della confraria del S. Spirito d'Irea (1208-1276)*, Fratelli Bocca Librai, Torino 1929 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXXI/2).
- BOSCO Marisa, *Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1974 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXXXV).
- BOVO Paolo (a cura di), *San Francesco di Cuneo*, L'Artistica, Savigliano 2011.
- BOZZONI Corrado, *Il "cantiere mendicante": osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in ID., CARBONARA Giovanni, VILLETTI Gabriella (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XV-XX, 1992, pp. 143-152.
- BOZZONI Corrado, *L'edilizia degli Ordini Mendicanti in Europa e nel Bacino del Mediterraneo*, in *Lo spazio dell'umiltà*, 1984, pp. 275-326.
- BOZZONI Corrado, *Le tipologie*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Catalogo della mostra (Narni - Chiesa di San Domenico, luglio-novembre 1982), Electa, Milano 1982, pp. 143-149.
- BOZZONI Corrado, VILLA Guglielmo, *Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi*, in *La città medievale è la città dei frati?*, 2021, pp. 39-62.
- BRUZELIUS Caroline, *Preaching, Building and Burying: Friars in the Medieval City*, Yale University Press, New Haven 2014.
- BRUZELIUS Caroline, *I morti arrivano in città: predicare, seppellire e costruire. Le chiese dei frati nel Due-Trecento*, in BOZZONI Corrado, ROCA DE AMICIS Augusto (a cura di), *Architettura Pittura e Società tra Medioevo e XVII secolo*, Gangemi Editore, Roma 2011 (Colloqui d'Architettura, 2), pp. 11-48.
- BRUZELIUS Caroline, *San Lorenzo Maggiore e lo studio francescano di Napoli: qualche osservazione sul carattere e la cronologia della chiesa medievale*, in ROMANO Serena, BOCK Nicolas (a cura di), *Le Chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli*, Electa, Milano 2005, pp. 27-50.
- BRUZELIUS Caroline, *The stones of Naples: church buildings in Angevine Italy, 1266-1343*, Yale University Press, New Haven and London 2004 (trad. it. *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005).
- CABY Cécile, *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del centro universitario di studi francescani (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2004, pp. 295-338.
- CADEI Antonio, "Secundum loci conditionem et morem patriae", in BOZZONI Corrado (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Multigrafica Editrice, Roma 1992 (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura, n.s 15-20, 1-2), pp. 135-142.
- CADEI Antonio, *Architettura mendicante: il problema di una definizione tipologica*, «Storia della Città», 26-27, VIII, 1983, pp. 21-32.
- CADEI Antonio, *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante? Appunti per l'area padano-veneta*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979), Comitato manifestazioni Tomaso da Modena, Treviso 1980, pp. 337-362.
- CALDANO Simone, *Ordini mendicanti e urbanistica nel tardo medioevo: il caso di Vercelli*, in *La città medievale, la città dei frati*, 2020, pp. 125-135.
- Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, XLV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, Tip. successori Brignoli, Pinerolo 1916 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXXVI).
- CASINI Alfonso, *La Provincia di Genova dei Frati Minori (dalle origini ai giorni nostri)*, Studio Sagno, Chiavari 1985.
- CHIERICI Patrizia, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed età moderna. Il caso di Cuneo*, Celid, Torino 2002.
- CHIERICI Patrizia, COMBA Rinaldo, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, L'Arciere, Cuneo 1987, pp. 20-63.
- COGNASSO Francesco, *Cartario della abazia di San Solutore di Torino. Appendice di carte varie relative a chiese e monasteri di Torino*, Tip. Brignolo, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XLIV).
- COMBA Rinaldo (a cura di), *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo 2009.
- COMBA Rinaldo, *Dai monaci cistercensi ai frati Predicatori: alle origini del convento di San Domenico a Saluzzo*, in ID., *San Giovanni di Saluzzo*, 2009, pp. 11-29.
- DALLAJ Arnalda (a cura di), *Il francescanesimo in Lombardia: storia e arte*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1983.
- DAVISO DI CHARVENSOD Maria Clotilde, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, Ranotti, Torino 1939 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXI).
- DELLA CHIESA Francesco Agostino, *Descrizione del Piemonte [1635]*, 3 voll. (Biblioteca Reale di Torino, ms. Storia Patria 173, 883, ff. 1039-1040, 1042).
- DELLA CHIESA Gioffredo, *Historia de Marchesi di Saluzzo di Gioffredo della Chiesa segretario del marchese Ludovico primo con molte addizioni di Mons. Franc. Agostino della Chiesa*

- vescovo d'essa città, XVII sec. (Biblioteca Reale di Torino, ms. Storia Patria 174, f. 155r).
- DELLWING Herbert, *L'architettura gotica nel Veneto*, in SCHULZ JÜRGEN (a cura di), *Il Gotico*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 50-187.
- DI CERBO Cristiana, *L'architettura dei Minori nella custodia napoletana: ricezione e circolazione di motivi oltremontani da San Lorenzo Maggiore in Napoli a San Francesco di Nola (XIII-XIV secc.)*, in «Rives méditerranéennes», 56, 2018, pp. 199-216.
- EHRLER Franz, *Die ältesten Redaktionen der Generalconstitutionen des Fransiskanerordens*, in «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», 6, 1891, pp. 1-138.
- FERRARIS Giuseppe, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, TIBALDESCHI Giorgio (a cura di), Società Storica Vercellese, Vercelli 1995, pp. 144-145.
- FESTA Gianni (a cura di), *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007.
- FIRPO Luigi (a cura di), *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis [...] DCLXXXII*, 2 voll., Archivio Storico, Torino 1984 (nuova ed. a cura di Rosanna Rocca, Archivio Storico, Torino 2000).
- FORTE Stefano L. O.P., *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V. La "Provincia utriusque Lombardia"*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XLI, 1971, pp. 325-458.
- GABOTTO Ferdinando, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1898 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, II).
- GABOTTO Ferdinando, FISSO Umberto (a cura di), *Le Carte dello archivio capitolare di Casale Monferrato, fino al 1313*, 1, Società storica subalpina, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, *Corpus chartarum Italiae*, XL).
- GEMELLI Filippo, *L'architettura dei frati minori in Lombardia*, Franco Angeli, Milano 2020.
- Lo spazio dell'umiltà*, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982), Centro Franciscano Santa Maria in Castello, Roma 1984.
- LUSSO Enrico, *Cuneo*, in COMBA Rinaldo, LONGHI Andrea, RAO Riccardo (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015, pp. 155-161.
- LUSSO Enrico, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in LANZARDO Diego, TARICCO Bruno (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, Centro Internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco 2009, pp. 89-120.
- MANGIONE Teresa (a cura di), *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2005.
- MANO Livio (a cura di), *San Francesco in Cuneo. Un cantiere per la storia, la memoria, l'arte*, Catalogo della mostra documentaria (Cuneo 2004-2005), Cuneo 2004.
- MERLO Giovanni Grado, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2007.
- MERLO Giovanni Grado, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici Francescane, Padova 2003.
- MERLO Giovanni Grado, *Leone da Perego frate Minore e arcivescovo*, in «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», vol. 4, 2002, pp. 29-110.
- MERLO Giovanni Grado, *Le "Fonti francescane". Contenuti e problemi*, in «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», vol. 2, 2000, pp. 1-42.
- MERLO Giovanni Grado, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Società Storica Vercellese, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo-Vercelli 1997a.
- MERLO Giovanni Grado, *Vita religiosa e uomini di Chiesa. In un'età di transizione*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *Storia di Torino, II: il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Einaudi, Torino 1997b, pp. 298-302.
- MERLO Giovanni Grado, *Tra eremo e città. Studi su San Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1991.
- MERLO Giovanni Grado, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino 1985, pp. 207-226.
- MERLO Giovanni Grado, *Pietro di Verona – S Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in BOESCH GAJANO Sofia, SEBASTIANI Lucia (a cura di), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, Japadre Editore, L'Aquila-Roma 1984, pp. 471-488.
- MICHELETTTO Egle, *Il nuovo cantiere di restauro della ex chiesa: aspetti di metodo. L'indagine archeologica*, in BOVO Paolo (a cura di), *San Francesco di Cuneo*, 2011, pp. 87-93.
- MICHELETTTO Egle, *La villanova di Cuneo: il contributo della ricerca archeologica per la conoscenza di una città bassomedievale*, in COMBA Rinaldo (a cura di), *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, L'Arciere, Cuneo 1987, pp. 71-103.
- MICHELETTTO Egle, CONTARDI Simona, *Cuneo, piazza Virgilio. Strutture medievali e postmedievali*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 25, 2010, pp. 200-203.
- MORIONDO Giovanni Battista, *Monumenta Aquensia*, 2 voll., Tipografia Regia, Torino 1789-1790 (ristampa anastatica Forni, Bologna 1967).
- MULETTI Delfino, *Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Muletti*, per Domenico Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1830, vol. III.
- PATRIA Luca, *Teodoro Paleologo e gli ordini Mendicanti nelle terre del marchesato*, in SETTIA Aldo Angelo (a cura di), «Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno di studi (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Casale Monferrato 2008, pp. 129-194.
- PELLEGRINI Luigi, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Laurentianum, Roma 1984.
- PELLEGRINI Luigi, *Insedimenti rurali e insediamenti urbani dei Francescani nell'Italia del secolo XIII*, in «Miscellanea Franciscana», 75, 1975, pp. 197-210.
- PIAGNO Angelo Ottaviano, *Frati, monache, laici e inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2018.
- PIAZZA Andrea, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo (1248-1400)*, Parlar di Storia, Pinerolo 1993.

- PIVANO Silvio (a cura di), *Cartario dell'abazia di Rifreddo fino all'anno 1500*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 13).
- QUETIF Jacques, ECHARD Jacques, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, I, J.B. Christophorum Ballard [...] et Nicolaum Simart [...], Lutetiae Parisiorum 1712.
- RIGON Antonio, *Antonio di Padova: ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*, a cura di Maria Teresa DOLSO, Donato GALLO, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2016.
- ROMAN Consuelo, *Il convento e la chiesa di San Francesco di Cuneo nelle fonti scritte del basso Medioevo*, in Angelo Carletti *tra storia e devozione*, Catalogo della mostra (Cuneo 15 dicembre 1995-31 gennaio 1996), Comune di Cuneo, Cuneo 1995, pp. 41-54.
- ROMANINI Angiola Maria, *Il francescanesimo nell'arte: l'architettura delle origini*, in BALDELLI Ignazio, ROMANINI Angiola Maria (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1986, pp. 181-195.
- ROMANINI Angiola Maria, *L'architettura dei primi insediamenti francescani*, in *I Francescani in Emilia*, Atti del Convegno di Piacenza (17 - 19 febbraio 1983), in «Storia della Città», 26/27, 1983, pp. 9-14.
- ROSSINI Giorgio, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1981.
- SANGIORGIO Benvenuto, *Cronica del Monferrato, scritta da Benvenuto S. Giorgio, caualier Gerosolomit.no e presidente del Senato*, per Francesco Piazzano stampator ducale, Casale 1639.
- SBARALEA Joannes Hyacinthus, *Bullarium Franciscanum*, I, Archangeli Casaletti, Romae 1759.
- SCHENKLUHN Wolfgang, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, EFR, Padova 2003 (1ª edizione in lingua tedesca *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2000).
- SCHIAVI Luigi Carlo, *I Domenicani a Vercelli: l'articolazione duecentesca della chiesa di San Paolo*, in *L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro*, Roma 2014 (I luoghi dell'arte, I), Roma 2014, vol. I, pp. 535-540.
- SETTIA Aldo Angelo, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in CANCIAN Patrizia (a cura di), *Gli Statuti di Casale Monferrato*, Società di Storia Arte e Archeologia Accademia degli Immobili, Alessandria 1978, pp. 55-77.
- SEVESI Paolo Maria, *L'Ordine dei Frati Minori nella Metropoli di Milano*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, I, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1954, pp. 57-97.
- TALLONE Armando, *Cartario della Abazia di Casanova fino all'anno 1313*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XIV).
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Duecento*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 179-266.
- TOSCO Carlo, *Architettura di una chiesa domenicana*, in DIONIGIO Loredana, TOSCO Carlo, ZOCCHI Chiara (a cura di), *Santa Maria della Stella a Rivoli. Storia e restauro di una chiesa domenicana*, Rivoli 2013, pp. 11-24.
- TOSCO Carlo, *Storia e architettura di un convento francescano*, in *Il convento di San Francesco a Ivrea. Storia, arte e architettura*, P. Bardessono, Ivrea 2011, pp. 41-51.
- TOSCO Carlo, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in MICHELETTO Egle (a cura di), *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Famija Albèisa, Alba 1999, pp. 88-107.
- TOSCO Carlo, *Il patrimonio demolito: il convento di San Francesco a Ivrea*, in «Studi piemontesi», XXVI, 1997, pp. 353-364.
- TUGWELL Simon, *The Evolution of Dominican Structures of Government*, II, *The First Dominican Provinces*, in «Archivium Fratrum Praedicatorum», LXX, 2000, pp. 5-109.
- VACCHETTA Giovanni, *La Chiesa di San Giovanni di Saluzzo. La Cappella funeraria dei Marchesi, il Convento domenicano. Studio storico artistico*, S. Lattes & C. Editori, Torino 1931 (ristampa anastatica Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2007).
- VILLA Giuseppe, *I Domenicani nella "lombardia superiore" dalle origini al 1891*, a cura di Valerio Ferrua, Palazzo Carignano, Torino 2002 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 213).
- VILLETTI Gabriella, *Studi sull'edilizia degli Ordini mendicanti*, Gangemi Editore, Roma 2003.
- VILLETTI Gabriella, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Catalogo della mostra (Narni - Chiesa di San Domenico, luglio-novembre 1982), Electa, Milano 1982, pp. 23-31.

## *Ad honorem Martiris et tocius civitatis.*

# San Secondo di Asti nel tardo medioevo: le ambizioni di un cantiere discontinuo\*

SIMONE CALDANO

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.04

### 1. *Una chiesa “comunale”*

Il 27 marzo 1212 alcune donne si recarono nella cripta della chiesa astigiana di San Secondo con l'intenzione di pregare. Vedendo che era stato appena riparato il muro dell'edicola che custodiva i resti mortali del santo, le devote si spaventarono e pensarono che le reliquie fossero state trafugate. La notizia si diffuse a macchia d'olio in tutta la città, quindi in breve tempo giunsero nella collegiata Guidotto, vescovo di Asti, il podestà Aimerico Dodoni, i canonici di San Secondo, altri esponenti del clero locale e alcuni laici. Si appurò che non era accaduto nulla di grave: la riparazione si spiegava con il fatto che il giorno precedente aveva avuto luogo una ricognizione delle reliquie – la prima di cui si abbia notizia – per iniziativa di Alardo, preposito della collegiata, e dei sei canonici<sup>1</sup>. Oggi di quella cripta, costruita – forse nell'ambito di una ricostruzione di tutta la chiesa? – per iniziativa del vescovo Bruningo, che resse la cattedra di Asti tra il 938 e il 964<sup>2</sup>, rimangono soltanto le quattro colonnine del settore orientale, le quali sorreggono una volta a crociera nervata: proprio in questa campata, circondata da un deambulatorio anulare, sono oggi custodite le reliquie di san Secondo, giovane soldato che fu martirizzato all'inizio del II secolo. Tra l'VIII e il IX secolo l'edificio fu interessato da un rinnovamento dell'arredo liturgico<sup>3</sup>. Per quanto riguarda le fonti scritte, le prime attestazioni danno esplicito rilievo al fatto che nella chiesa erano custodite le reliquie del santo<sup>4</sup>.

Con la necessaria cautela, ritengo possibile che la vetusta fabbrica di cui si imponeva la ricostruzione nella seconda metà del XIII secolo fosse ancora quella di Bruningo, tanto più che l'unico “tassello” utile alla ricostruzione delle precedenti fasi costruttive è la torre campanaria di fine XII-inizio XIII secolo. Quest'ultima è dislocata a ridosso del braccio nord del transetto, verso est, offrendo un indizio sulla disposizione del chiostro, che oggi non esiste più: tra i tanti documenti che lo menzionano – il primo risale al 1123<sup>5</sup> – è necessario segnalare uno che nel 1200

fu rogato «in canonica iuxta campanile»<sup>6</sup>. Inoltre sono attestati il «cellarium» (1123)<sup>7</sup>, il «capitolo» (1181), che doveva affacciare proprio sul chiostro, e il cimitero (1183)<sup>8</sup>, che tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo fu la sede di alcune riunioni delle magistrature comunali, così come il chiostro medesimo, gli spazi di rispetto del complesso e le «volte» di San Secondo, già documentate nel 1191<sup>9</sup>: come ha osservato Carlo Tosco, doveva trattarsi di un edificio adiacente alla chiesa, con un piano superiore coperto – appunto – da volte in muratura<sup>10</sup>. Il ruolo decisivo di San Secondo in rapporto allo svolgimento delle assemblee civiche è legato alla disposizione della collegiata a ridosso della sede principale del potere secolare, come si evince già dalla data topica di un atto del 1190: «ad Sanctum Secundum de mercato, sub porticu consulum iusticie»<sup>11</sup>. Tant'è vero che nel 1277 il palazzo del comune era definito «palatio de Sancto»<sup>12</sup>. La specifica «de mercato», il cui uso fu di lunghissima durata, si spiega con il fatto che la chiesa era il fulcro di una «platea» nella quale, appunto, si trovava un importante mercato, a sua volta sede di alcune riunioni comunali<sup>13</sup>. Al 1281, poi, risale la prima attestazione a me nota della sacrestia<sup>14</sup>.

### 2. *I primi, incerti passi del cantiere tardomedievale*

Fatto sta che nel 1256 papa Innocenzo IV proclamò l'indulgenza plenaria a favore di tutti coloro che avrebbero fatto offerte per la fabbrica della nuova chiesa<sup>15</sup>. Poco o nulla si mosse, perciò un provvedimento analogo fu preso da Niccolò III nel 1279 e un altro ancora da Niccolò IV nel 1289<sup>16</sup>, avviando quindi la ricostruzione. Per il settore orientale, in effetti, sembra appropriata una datazione allo scadere del XIII secolo: l'abside pentagonale (*fig. 1*), scandita da contrafforti di analoga geometria, lega bene con le terminazioni di chiese coeve del territorio subalpino, come San Francesco di Vercelli, San Domenico di Alba e la perduta San Francesco nella stessa Asti<sup>17</sup>.



Fig. 1 – Asti, *San Secondo*: abside della navata principale (a sinistra) e terminazione piatta della navata laterale nord (a destra) (foto dell'autore).

Le navatelle sono – la navatella sud era – terminate da pareti piane, orlate da frange diagonali di archetti pensili a sesto acuto, in relazione con peducci dalle proporzioni piuttosto tozze. Il coronamento asseconda la pendenza del tetto della navata minore e declina una tipologia che si rintraccia in numerose torri campanarie coeve nella città: cattedrale, Santa Maria Nova, ex-chiesa di San Paolo.

Ora, non c'è dubbio sul fatto che nella seconda metà del XIII secolo la congiuntura economica del centro di Asti fosse decisamente favorevole su tutti i fronti, situazione efficacemente descritta da un celebre passo della *Cronica* di Ogerio Alfieri, che colloca intorno al 1280 una rivitalizzazione generalizzata del tessuto urbano, il quale pullulava di chiese prestigiose, palazzi connotati da torri altissime ed era stato dotato di una nuova cinta di mura<sup>18</sup>. A maggior ragione, dunque, può sembrare paradossale che in quegli anni l'avanzamento dei lavori a San Secondo non sia stato molto significativo. Forse, però, si deve dare peso al fatto che il necrologio del capitolo della cattedrale di Asti, in riferimento a quegli anni, registri numerose offerte devolute dai cittadini per il cantiere del campanile – dopo il crollo del 1266 la ricostruzione fu avviata tempestivamente, ma nel 1292 i lavori erano ancora in corso – e per il rinnovamento



Fig. 2 – Asti, *San Secondo*: cappelle poligonali che si congiungono alla navata laterale sud (foto di Alessandro D'Alfonso).



Fig. 3 – Asti, San Secondo: giunzione tra la struttura poligonale della seconda cappella della navata minore sud (metà XIV secolo) e la copertura voltata a ombrello (fine XIV-inizio XV secolo) (foto di Alessandro D'Alfonso).



Fig. 4 – Asti, San Secondo: navata centrale verso est (foto di Alessandro D'Alfonso).

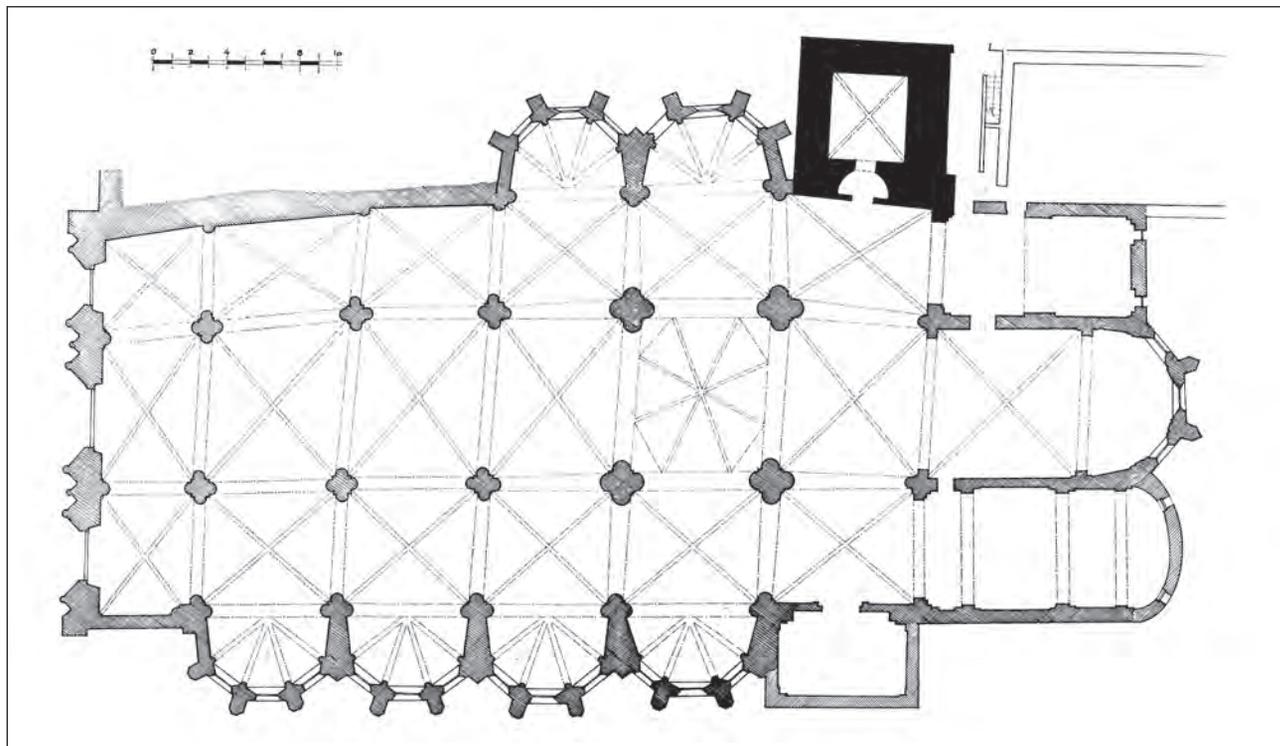


Fig. 5 – Asti, San Secondo: planimetria (da BONARDI TOMESANI 1978, p. 365).

delle case canonicali<sup>19</sup>. È legittimo ipotizzare che la chiesa maggiore avesse “intercettato” i finanziamenti – pubblici e privati – più significativi e che il “rovescio della medaglia” fosse un atteggiamento di trascuratezza nei confronti della collegiata.

E infatti, di pari passo con la ricostruzione del coro della cattedrale – crollato nel 1309 – e poi dell’intera chiesa maggiore, collassata quasi completamente nel 1323<sup>20</sup>, nei primi decenni del Trecento il cantiere di San Secondo tornò in una situazione di stallo: né le fonti scritte, né le evidenze archeologiche fanno pensare a una continuazione dei lavori. Non sono a conoscenza di fonti di prima mano che diano prove certe del rapporto di causa ed effetto che si è voluto istituire tra la Peste Nera e la ripresa dei lavori a San Secondo<sup>21</sup>: certo è che nel 1348 papa Clemente VI confermò i privilegi assegnati dai suoi predecessori e ne concesse di nuovi<sup>22</sup>. Nello stesso tempo ci si può chiedere se la diminuzione dei finanziamenti destinati al cantiere della cattedrale – che fu terminata durante l’episcopato di Baldracco Malabayla (1348-1353) – non abbia creato le condizioni favorevoli a un avanzamento dei lavori in collegiata.

### 3. La costruzione del transetto e delle cappelle laterali

A mio parere, proprio la bolla del 1348 può offrire un termine *post quem* per il transetto non sporgente, dotato di grandi cappelle pentagonali – ma dal-

l’ingombro più ridotto – che ritmano il perimetrale sud (fig. 2), per l’unica cappella che si raccorda al perimetrale nord – data l’incompatibilità con la struttura del palazzo comunale, qui non era possibile costruirne altre – e forse anche per una prima facciata, con spigoli scanditi da possenti semicolonne. I lavori dovevano essere in corso, se non proprio conclusi, nel 1372, quando un documento fu rogato «super voltis capelle nove Sancte Margarite scita in mercato de Sancto»<sup>23</sup>: è possibile che si alludesse proprio a una delle nuove cappelle della chiesa.

In ogni cappella ciascuno dei cinque lati è individuato da una stretta specchiatura, nella quale si apre una monofora dal notevole sviluppo verticale, con terminazione a sesto acuto e con una strombatura nella quale sottili riseghe a spigolo vivo e membrature curvilinee si succedono con ritmo 1:1. Le strombature stesse, così come le ghiera, sono connotate dalla regolare alternanza tra conci di pietra marnosa di colore biondo, della quale il territorio astigiano ha una notevole disponibilità naturale, e mattoni sagomati. All’esterno le giunzioni tra un lato e l’altro sono marcate da contrafforti di sezione pentagonale, nei quali solo le tre facce verso l’esterno hanno una terminazione “a cappuccio”, a una quota di pochissimo inferiore a quella delle cornici; quest’ultime, apparecchiate su una banda di intonaco bianco, si compongono di archetti pensili tripartiti, con una sferetta di laterizio in corrispondenza delle giunzioni tra un lobo e l’altro. All’interno, invece, le giunzioni tra una cappella e l’altra sono scandite da pilastri trilobati.

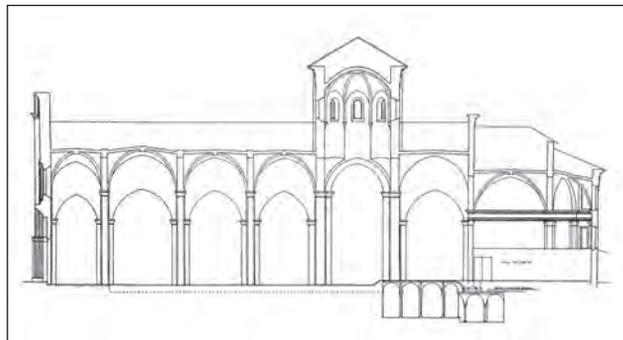


Fig. 6 – Asti, San Secondo: sezione longitudinale (da QUAGLIA 1976, p. 269).

Al netto delle proporzioni più tozze, dettate dal fatto che nel suo complesso l'edificio ha uno sviluppo verticale più contenuto, i caratteri costruttivi e il dettaglio architettonico legano strettamente con le due grandi cappelle in relazione con i bracci del transetto, a sua volta non sporgente, della cattedrale di Asti, che possono essere riferite agli anni dell'episcopato di Arnaldo di Rosette (1327-1348)<sup>24</sup>. Una partitura analoga, inoltre, caratterizza l'abside della chiesa di Santa Maria di Viatosto, edificio databile al quinto decennio del XIV secolo, sul quale sarebbe necessario un aggiornamento delle ricerche<sup>25</sup>. Ci si può domandare se nelle cappelle di questa tipologia non si possa riconoscere un tratto distintivo delle maestranze operative nei maggiori cantieri trecenteschi della città, tanto più che – al netto dei numerosi addentellati con la Francia, che nella prima metà del XIV secolo caratterizzarono la vicenda storica di Asti in ambito sia secolare sia ecclesiastico<sup>26</sup> – la ricerca di riferimenti per una simile disposizione dell'elevato delle cappelle poligonali in ambito oltralpino non sembra essere destinata al successo: non credo, in altre parole, che si possa parlare della "trasposizione" padana di un lessico architettonico di matrice francese. Sul piano squisitamente stilistico potrebbe non essere azzardato ipotizzare che una stessa maestranza fosse alla radice della "migrazione" di alcuni costruttori – non necessariamente gli stessi – in più cantieri urbani e suburbani. Per quanto riguarda il trattamento del dettaglio architettonico – articolazione delle strombature, tipologia dei contrafforti e degli archetti pensili – è evidente che le maestranze attive in collegiata non si siano limitate a guardare alle cappelle in rapporto con il transetto della chiesa maggiore, ma abbiano "attinto" alle soluzioni declinate in tutto l'edificio. Nulla fa pensare che la costruzione delle cappelle laterali di San Secondo debba essere correlata all'innalzamento di un nuovo invasivo: le tre navate furono riedificate pochi decenni più tardi, come vedremo. Verosimilmente la vecchia chiesa non era stata demolita, così che fosse possibile garantire la continuità dello svolgimento della liturgia. Proprio in



Fig. 7 – Asti, San Secondo: parete nord della navata maggiore con le monofore aperte nel sottotetto della navatella (foto di Alessandro D'Alfonso).

quell'edificio, quindi, il cardinale Bertrando del Poggetto innalzò il Gonfalone delle Sacre Chiavi nel 1322<sup>27</sup>; e allo stesso dovrebbero fare riferimento i due testamenti di una donna di nome Andreta, che nei decenni centrali del Trecento chiedeva di essere sepolta in San Secondo<sup>28</sup>. A mio parere, la costruzione preliminare delle cappelle fu dettata dall'intenzione di dotare il futuro corpo longitudinale di un adeguato dispositivo di contraffortatura: anni dopo lo stesso accorgimento fu suggerito da Bernardo da Venezia nel cantiere del duomo di Milano e, più tardi, fu adottato nella collegiata di Chieri<sup>29</sup>. Inoltre, *ça va sans dire*, l'opportunità di farsi seppellire nelle cappelle laterali della chiesa doveva essere allettante per alcune tra le più importanti famiglie astigiane, che quindi dovevano assicurare un buon flusso di finanziamenti al cantiere. Anche l'esame dell'elevato orienta in questa direzione: non solo l'apparecchiatura delle volte delle cappelle poligonali è solidale con quella delle coperture delle navate di fine XIV-inizio XV secolo, ma la giustapposizione delle volte stesse a una struttura preesistente è dimostrata dal fatto che tagliano le ghiera delle monofore delle cappelle e la risalita degli archi *formeret* non è regolata dalle ghiera medesime.

#### 4. Le fasi costruttive tra la fine del XIV e il pieno XV secolo

Si può pensare che non fosse prevista una soluzione di continuità tra l'edificazione delle cappelle e l'innalzamento del corpo longitudinale, ma non mancarono altre battute d'arresto, come si evince da un documento fondamentale: il testamento di Gasperone Alione, che nel 1385 stanziò la somma di 200 monete d'oro per la costruzione di due pilastri grossi e di due volte di fronte alla sepoltura – situata nella cappella di Santa Maria, cioè nell'absidiola nord –



Fig. 8 – Asti, *San Secondo*: dettaglio del fianco sud; si noti il dislivello contenuto tra la navata centrale e la navatella sud (foto di Alessandro D'Alfonso).

del suo avo Raimondino Bertramengo, che già aveva messo a disposizione un lascito allo scopo<sup>30</sup>, ma qualcosa non doveva essere andato per il verso giusto. Evidentemente, il riferimento alle «duarum pilarum grossarum» allude a due dei quattro sostegni della campata d'incrocio. Quali che siano i due sostegni in questione, da questa fonte si ricava l'indizio di un cantiere in corso, tanto più che tutti i pilastri dell'invaso (fig. 4) sono omogenei nella sezione – nucleo quadrangolare, quattro semicolonne e altrettante riseghe a spigolo vivo – e nel rivestimento in laterizi dal modulo omogeneo. Poiché sostengono il tiburio ottagonale, costruito nella stessa campagna di lavori, i quattro sostegni della campata d'incrocio hanno un ingombro più significativo, ma sul piano prettamente geometrico la sezione non cambia.

Sul finire del Trecento – datazione supportata dall'esame dei capitelli, che convincentemente Giovanni Donato ha ricondotto al *milieu* milanese di Giovannino de' Grassi e dei suoi collaboratori<sup>31</sup> – si stava quindi lavorando alla costruzione di un corpo longitudinale a tre navate (fig. 5), nelle quali si concatenano tre campate distribuite a sistema uniforme, non senza marcati disassamenti tra un pilastro e l'altro – dettati dalla preesistenza? – che in futuro dovranno essere presi in esame nel dettaglio. Non è detto che i lavori non siano proseguiti fino all'inizio del XV secolo. Si tratta di una chiesa “a sala a gradoni”

(fig. 6): la navata centrale è più alta delle laterali, ma di così poco che è priva di fonti di luce diretta diretta (figg. 7-8). All'interno, in asse con le chiavi delle arcate longitudinali cigliate a sesto acuto, si aprono monofore a sesto acuto, che danno aria e luce ai sottotetti delle navatelle (fig. 7): anche in questo caso il modello è rappresentato dalla cattedrale urbana, dove – nei sottotetti delle navate minori – si riconoscono le aperture a sesto ribassato, dislocate nello stesso modo e aventi la stessa funzione<sup>32</sup>.

Secondo il cronista Secondino Ventura, il 12 maggio 1440 «murare coeperunt fundamentum faciei Sancti Secundi de Mercato, quae facies porrigit deversus Mercatum». Tuttavia solo nel 1457 «incoeperunt pilias, super quibus fieri debet et murari facies ecclesiae» e cinque anni dopo «incoeperunt murare et aedificare super dicto fundamento»<sup>33</sup>: ecco, quindi, che il cantiere fu interessato da un'ennesima battuta d'arresto. A mio parere, con la costruzione di questa nuova fronte (fig. 9), che conclude un breve prolungamento dell'invaso verso ovest, furono rimessi in opera i portali della facciata precedente, che sono “imparentati” coi portali della facciata della cattedrale: una volta di più si constata la regolare alternanza tra riseghe a spigolo vivo e membrature curvilinee in corrispondenza delle strombature, che al di sopra delle fasce capitellari salgono a incorniciare le lunette e si coordinano alle ghimberghe. In origine la luce del por-



Fig. 9 – Asti, San Secondo: facciata (foto da Wikimedia Commons).

tale maggiore era bipartita, come tuttora si vede in cattedrale, sia in facciata – si veda il pilastro che scandisce la mezzera del portale principale – sia nel portale minore sud, nel quale rimangono le lunette, connotate da un sistema figurale che si ritrova puntualmente a San Secondo (fig. 9): presso la collegiata una formella con *Cristo nel sepolcro* è compresa in un'incorniciatura quadriloba, a sua volta inglobata da un clipeo tangente alle sottostanti terminazioni trilobate delle luci. Di più: in collegiata, come in cattedrale, i portali sono intervallati da brevi sequenze di strette nicchie cigliate – a San Secondo sono due, a Santa Maria tre –, connotate da un marcato sviluppo verticale e terminate da una modanatura piatta che interseca le ghimberghie a poco più di un terzo della loro altezza complessiva. Con la mediazione del cantiere della chiesa maggiore, le nicchie in questione rimandano a edifici veneti di tardo XIII-XIV secolo, come San Zanipolo di Venezia e San Lorenzo di Vicenza<sup>34</sup>. L'incompatibilità di queste strutture con la fase quattrocentesca è dimostrata dai caratteri della strombatura all'altezza dell'incorniciatura della lunetta del portale maggiore, ricostruita in laterizio nel Quattrocento inoltrato, in forma di arco a sesto acuto con le reni piuttosto dilatate: non solo taglia con evidenza la lunetta stessa, ma è solidale con il trattamento della porzione superiore della facciata, nella quale – tra i due contrafforti pentagonali, che si congiungono a una cornice modanata dalla segmen-

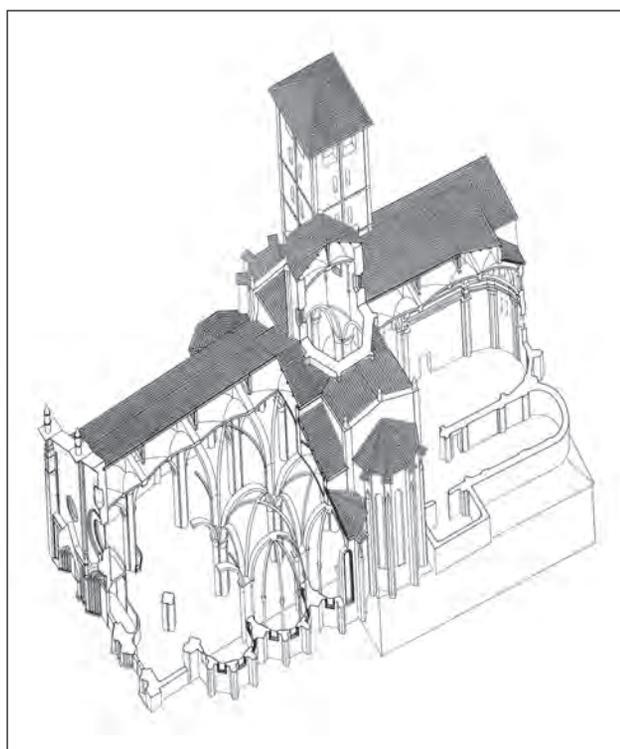


Fig. 10 – Asti, San Secondo: spaccato assometrico (da FIORA DI CENTOCROCI 1998, p. 94).

tazione complessa e sono orlati da pinnacoli con decorazione “a pigna” – si apre un grande oculo, circondato da formelle in cotto, realizzate a stampo, che declinano il tema del tralcio vegetale.

## 5. Conclusioni

Al momento della fine dei lavori, quindi, erano passati più di due secoli dalla bolla di Innocenzo IV, che doveva essere l'“atto di nascita” della nuova collegiata, ma in definitiva non lo fu. Il cantiere (*fig. 10*) fu caratterizzato infatti da discontinuità di lunga durata. Purtroppo non è dato sapere quale impianto fosse previsto allo scadere del Duecento per la nuova chiesa, ma non ci sarebbe da stupirsi se il modello rappresentato dall'impianto architettonico della cattedrale trecentesca avesse portato a una revisione del progetto originario: ecco, quindi, l'impianto “a sala” a gradoni con aperture destinate all'aerazione dei sottotetti dei collaterali; ecco le cappelle poligonali, connotate dallo stesso sistema figurale anche nei dettagli più minuti; e, come dicevo, chissà se a San Secondo – ma anche a Santa Maria di Viatosto –

non si possa ravvisare l'attività di una o più maestranze precedentemente operative nella chiesa maggiore. Al momento le principali incognite riguardano le chiese precedenti all'edificio tardomedievale. Purtroppo è molto difficile che a San Secondo si creino le condizioni favorevoli a uno scavo complessivo, innanzitutto a causa del pavimento – alto più di 80 cm – che fu messo in opera nel 1920 circa<sup>35</sup>. Doveva essere rimosso in occasione dei restauri che si sono svolti tra il 1968 e il 1974<sup>36</sup>, ma così non è stato. Chissà che in futuro non abbia luogo un intervento di rimozione, che sarebbe “in controtendenza” rispetto agli orientamenti odierni della tutela, ma riporterebbe in vista tutte le basi dei pilastri, restituendo quindi le proporzioni originarie dell'edificio, e darebbe la possibilità di studiare la lunga vicenda storica di questa fondazione religiosa in maniera decisamente meno “indiziaria”.

### ABSTRACT

The church of San Secondo in Asti is an important example of late medieval architecture. It wasn't the cathedral, but a prestigious canonical chapter was located there. It was the most important church for the devotion of the citizens. Between the 13th and 15th centuries the church was rebuilt, preserving the crypt dating back to the time of bishop Bruningo (938-964). In 1256 pope Innocent IV proclaimed a plenary indulgence for all those who had made donations in favor of the reconstruction of the church, but the work did not begin immediately. At the end of the 13th century, the eastern termination, which is divided into a pentagonal major apse and two quadrangular minor apses, was rebuilt. Probably in that period most of the citizens' donations were destined for the reconstruction of the cathedral of Santa Maria, so the construction of San Secondo was neglected. Inevitably there were many interruptions. Around the middle of the 14th century the construction of the transept, the side chapels and the first façade took place. In the years between the end of the 14th and the beginning of the 15th century the naves were rebuilt. The naves are separated by quatrefoil pillars. San Secondo is a *Hallenkirche*: the central nave is very little higher than the side naves, consequently it was not possible to open any windows. Finally, between 1459 and 1462 the church was slightly extended and a new facade was built, reusing the portals of the previous facade.

### KEYWORDS

Architecture, late medieval, canonics, Asti, Piedmont.

### Note

\* Ringrazio Luca Campini per l'attenta lettura del testo e per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> BOSIO 1894, pp. 371-372.

<sup>2</sup> Per l'iscrizione che reca memoria di questo intervento e per la disamina della cripta: TOSCO 1997, pp. 35-38.

<sup>3</sup> Per i frammenti rinvenuti in occasione degli scavi: CROSETTO 1998, pp. 90-92.

<sup>4</sup> Così in GABOTTO 1904, doc. 12, pp. 14-16 (dicembre 876); ASSANDRIA 1907, doc. 301, p. 176 (11 gennaio 884).

<sup>5</sup> GABOTTO, GABIANI 1907, doc. 7, pp. 9-10 (29 agosto 1123).

<sup>6</sup> COTTO, FISSORE, NEBBIA 1997, doc. 25, p. 58 (23 febbraio 1200). Alcuni decenni dopo un documento fu rogato «in claustro sive sub porticu campanilis ecclesie Sancti Secundi de mercato astensis»: COTTO MELUCCIO 1987, doc. 574, p. 277 (13 novembre 1286). Difficile stabilire se il «porticu» in questione coincida con la manica sud o con quella est del chiostro, entrambe adiacenti alla torre campanaria.

<sup>7</sup> GABOTTO, GABIANI 1907, doc. 6, pp. 8-9 (23 luglio 1123).

<sup>8</sup> SELLA 1880-1884, III, doc. 763, p. 848 (10 dicembre 1183).

<sup>9</sup> COTTO, FISSORE, NEBBIA 1997, doc. 15, pp. 51-52 (28 settembre 1191).

<sup>10</sup> CASTELLANI, TOSCO 1997, pp. 267-269. Si veda anche BERA 2004, pp. 272-277.

<sup>11</sup> COTTO, FISSORE, NEBBIA 1997, doc. 14, pp. 49-51 (11 settembre 1190).

<sup>12</sup> SELLA 1880-1884, II, doc. 464, p. 468 (26 settembre 1277). Oltre ai saggi indicati alla nota 10, per la stretta relazione tra la chiesa e il palazzo del comune si veda CASTELLANI 1998, pp. 82-85.

<sup>13</sup> PIA 2017, pp. 167-169.

<sup>14</sup> COTTO, FISSORE, GOSETTI, ROSSANINO 1986, doc. 172, pp. 244-245 (20 maggio 1281).

<sup>15</sup> VERGANO 1944, p. XXXVI. Sul cantiere tardomedievale: BONARDI TOMESANI 1978; DACQUINO 1992, p. 731; FIORA

DI CENTOCROCI 1998; ROSSO 2012; PIA 2017, pp. 175-176. Altri riferimenti saranno citati nelle note successive.

<sup>16</sup> VERGANO 1944, pp. XXXVI-XXXVII.

<sup>17</sup> Vercelli: CALDANO 2020, pp. 131-132. Alba: TOSCO 2003. Per la chiesa dei Frati Minori ad Asti – con l'eccezione di PIA 2017, pp. 181-182 – si deve ancora fare riferimento a testi molto datati: GABIANI 1894 e BURRONI 1938, pp. 3-92.

<sup>18</sup> *Monumenta Historiae Patriae* 1848, col. 685.

<sup>19</sup> BORDONE 2008, pp. 35-36; CALDANO 2022, p. 313.

<sup>20</sup> Per la vicenda costruttiva della cattedrale rimando *in toto* a CALDANO 2022, con bibliografia precedente; TOSCO 2023, pp. 276-279.

<sup>21</sup> FIORA DI CENTOCROCI 1998, p. 95.

<sup>22</sup> VERGANO 1944, p. XXXVII.

<sup>23</sup> CASTELLANI, TOSCO 1997, p. 283 (nota 102). Si sa per certo che Giovanni II, marchese di Monferrato che si insignorì della città di Asti nel 1356 e proprio nel 1372 passò a miglior vita, aveva il patronato su una delle cappelle di San Secondo. Tuttavia fu sepolto nella chiesa di San Francesco di Chivasso a causa dell'instabilità della dominazione marchionale su Asti. In proposito si veda SETTIA 2001, p. 129.

## Bibliografia

ASSANDRIA Giuseppe, *Il Libro verde della Chiesa d'Asti*, II, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1907.

BELTRAMO Silvia, *Nuove ricerche sulle architetture francescane: San Francesco di Cassine e di Alessandria*, in *IV Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 4-5 giugno 2018), NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino, Firenze 2018, pp. 480-490.

BENEVOLO Giancarlo, *Bertrando del Poggetto e la sede papale a Bologna: un progetto fallito*, in COTTO Anna Maria, FISSORE Gian Giacomo, GOSETTI Patrizia, ROSSANINO Emma, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1986.

COTTO Anna Maria, FISSORE Gian Giacomo, NEBBIA Sergio, *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti (952, 1151-1299)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1997.

COTTO MELUCCIO Anna Maria, *Documenti capitolari del secolo XIII (1265-66, 1285-88, 1291, 1296-98)*, a cura di DACQUINO Pietro, Tipografia Vinassa, Asti 1987.

MEDICA Massimo (a cura di), *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, Catalogo della mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005, pp. 21-35.

BERA Gianluigi, *Asti: edifici e palazzi nel Medioevo*, Gribaudo, Savigliano 2004.

BONARDI TOMESANI Claudia, *Asti, collégiale San Secondo*, in *Congrès Archéologique du Piémont*, 129<sup>e</sup> session (1971), Société Française d'Archéologie, Paris 1977, pp. 364-370.

BORDONE Renato, *"Ast facta est quasi nova": il rinnovamento edilizio di fine Duecento e i "benefattori" della nuova cattedrale gotica*, in BOLOGNA Ivana (a cura di), *Ricami di pietra: una scultura medievale del Museo Diocesani di Asti*, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Rotary Club Asti, Asti 2008, pp. 31-46.

BOSIO Gaspare, *Storia della Chiesa d'Asti*, Scuola Tipografica Michelerio, Asti 1894 (rist. anast. 2003).

BURRONI Giacinto, *I Francescani in Asti. Studi e ricerche storiche*, Scuola Tipografica Michelerio, Asti 1938.

<sup>24</sup> CALDANO 2022.

<sup>25</sup> Il cantiere tardomedievale non è stato preso in considerazione in RAGUSA 1997.

<sup>26</sup> CALDANO 2022, pp. 307-308.

<sup>27</sup> BENEVOLO 2005, p. 33 (nota 16). Non accadde, quindi, nel 1323 (come affermato da TOSCO 2023, p. 276), anno nel quale Bertrando risiedeva già a Piacenza.

<sup>28</sup> FISSORE, MOLINA, SCARCIA 2009, doc. 15, pp. 17-18 (26 settembre 1348) e doc. 53, pp. 52-53 (14 novembre 1363).

<sup>29</sup> TOSCO 2007.

<sup>30</sup> VERGANO 1949; FIORA DI CENTOCROCI 1998, p. 101 (nota 30).

<sup>31</sup> DONATO 2007, pp. 38-45.

<sup>32</sup> Si ritrovano a San Francesco di Cassine, dove però l'impianto è a sistema alternato e le monofore sono dislocate in asse con i sostegni "deboli": BELTRAMO 2018, pp. 480-484.

<sup>33</sup> *Historiae Patriae Monumenta* 1848, col. 830, col. 836.

<sup>34</sup> CALDANO 2022, p. 312 (nota 23).

<sup>35</sup> ECCLESIA s.d., p. 53.

<sup>36</sup> Per questa campagna di lavori: QUAGLIA 1976.

CALDANO Simone, *Ordini mendicanti e urbanistica nel tardo medioevo: il caso di Vercelli*, in PRETELLI Marco, TAMBORRINO Rosa, TOLIC Ines (a cura di), *La città globale: la condizione urbana come fenomeno pervasivo / The global city: the urban condition as a pervasive phenomenon*, AISU International, Torino 2020, pp. 125-135.

CALDANO Simone, *La cattedrale di Asti nel Trecento: primi risultati di una revisione in corso*, in BELTRAMO Silvia, TOSCO Carlo (a cura di), *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2022, pp. 307-315.

CASTELLANI Luisa, *La chiesa di San Secondo e la città di Asti (secoli IX-XIV)*, in FIORA DI CENTOCROCI Paolo Edoardo (a cura di) 1998, pp. 81-85.

CASTELLANI Luisa, TOSCO Carlo, *La città comunale e gli spazi del potere: Asti (1188-1312)*, in «Società e storia», 76 (1997), pp. 253-283.

CROSETTO Alberto 1998, *Il periodo altomedievale: dati archeologici e frammenti erratici*, in FIORA DI CENTOCROCI Paolo Edoardo (a cura di), *L'Insigne Collegiata di San Secondo d'Asti*, Cassa di Risparmio di Asti, Allemandi, Asti 1998, pp. 87-93.

DACQUINO Pietro, *La chiesa del Santo*, in COTTO MELUCCIO Anna Maria, FRANCO Laura, *Carte astigiane del secolo XIV (seconda serie), 1303-1304, 1307-1310, 1309-1311*, a cura di DACQUINO Pietro, Il Platano, Asti 1992, pp. 685-740.

DONATO Giovanni, *Il cantiere della scultura: le collegiate di Chieri e di Asti a confronto*, in ID. (a cura di), *La collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri: un cantiere internazionale del Quattrocento*, Mariogros, Torino 2007, pp. 31-49.

DONATO Giovanni (a cura di), *La collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, Mariogros, Torino 2007.

ECCLESIA Carlo, *Insigne Collegiata di San Secondo in Asti*, Tipografia Michelerio, Asti s.d. [ma 1960].

FIORA DI CENTOCROCI Paolo Edoardo, *La fabbrica della Collegiata*, in ID. (a cura di), *L'Insigne Collegiata di San Secondo in Asti*, Allemandi, Torino 1998, pp. 95-102.

- FIORA DI CENTOCROCI Paolo Edoardo (a cura di), *L'insigne Collegiata di San Secondo in Asti*, Allemandi, Torino 1998.
- FISSORE Gian Giacomo, MOLINA Barbara, SCARCIA Giulia, *I protocolli notarili dell'Archivio Capitolare di Asti (seconda metà del secolo XIV). Regesti*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 2009.
- GABIANI Niccola, *Intorno alla chiesa di San Francesco in Asti*, Torino 1894 (estr. da: *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, vol. 5 (1887), pp. 366-402).
- GABOTTO Ferdinando, *Le più antiche carte dello Archivio Capitolare di Asti*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1904.
- GABOTTO Ferdinando, GABIANI Niccola, *Le carte dello Archivio Capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Pinerolo 1907.
- Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, V, Scriptores*, III, Augusta Taurinorum 1848.
- PIA Ezio Claudio, *Asti*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2017 ("Il Medioevo nelle città italiane", 13).
- QUAGLIA Alessandro, *Collegiata di San Secondo. I restauri*, in GABRIELLI Noemi, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1976, pp. 259-269.
- RAGUSA Elena (a cura di), *La parrocchiale di Viatosto: ricerche e restauri (1994-1997)*, Allemandi, Torino 1997.
- ROSSO Romina, *Asti. Collegiata di San Secondo*, in CROCE Vittorio (a cura di), *Tra Gotico e Neogotico. Le chiese parrocchiali astigiane*, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Asti 2012, pp. 101-102.
- SELLA Quintino, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, 4 voll., Ex typis Salviucci, Romae, 1880-1884.
- SETTIA Aldo A., *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Treccani, Roma 2001, pp. 123-129.
- TOSCO Carlo, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Viella, Roma 1997.
- TOSCO Carlo, *La chiesa di San Domenico in Alba: analisi di un cantiere gotico*, in «Alba Pompeia», n.s., 24, 2003, 2, pp. 5-24.
- TOSCO Carlo, *Da Milano a Chieri: architettura e progetto nel duomo*, in DONATO Giovanni (a cura di), *La collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri: un cantiere internazionale del Quattrocento*, Mariogros, Torino 2007, pp. 23-29.
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Trecento*, Il Mulino, Bologna 2023.
- VERGANO Lodovico, *Documenti per la storia astigiana*, Tipografia Moderna, Asti 1944.
- VERGANO Lodovico, *Il testamento di Gasperone Alione*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e di Asti», 57-58, 1948-1949, pp. 100-113.

# Nicolò a Piacenza: le prime fasi di costruzione dell'edificio e il progetto del transetto inscritto e di quello a tre navate

ARTURO CALZONA

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.05

In queste giornate di studio ho ritenuto appropriato presentare alcune nuove ipotesi sulla cattedrale di Piacenza, edificio che, pur non essendo mai stato direttamente al centro dell'attenzione di Corrado Bozzoni, si lega alle sue ricerche per quegli elementi della cultura architettonica normanna presenti nell'edificio fin dall'inizio e, soprattutto, per il carattere gotico che l'edificio assume progressivamente alla fine della sua lunga e complessa vicenda costruttiva.

Naturalmente non è questa l'occasione per ripercorrere l'amplissimo dibattito critico che ha interessato la cattedrale piacentina, ma non posso tralasciare alcune delle problematiche che, almeno fin dall'Ottocento, hanno sempre caratterizzato gli studi e cioè: la presenza o meno del transetto nel progetto iniziale (*fig. 1*); la soluzione del *mur épais* di derivazione appunto anglo-normanna; il sistema di copertura con volte esapartite che si è creduto, per un certo tempo, fossero state previste nel progetto iniziale<sup>1</sup>. Ovviamente, in stretta connessione con tali questioni, il dibattito si è spostato anche sulla possibile figura del progettista che, sulla base del contenuto di un'epigrafe presente nel portale meridionale piacentino, si è ritenuto di poter individuare in Nicolò, maestro cui è stata associata la gran parte dell'arredo plastico dei più importanti edifici della prima metà del XII secolo dell'Italia settentrionale. Mi riferisco – ma le cronologie delle opere sono ancora discusse – alla Sagra di San Michele in Val di Susa, dove la datazione del portale dello Zodiaco oscilla tra il 1114 e il 1130<sup>2</sup>, alla cattedrale di Piacenza a partire dal 1122, all'atrio della chiesa di Sant'Eufemia sempre a Piacenza iniziato forse nel 1121<sup>3</sup>, alla cattedrale di Parma entro il 1130<sup>4</sup>, alla cattedrale di Cremona (1128/1130)<sup>5</sup> e, in anni sempre più ravvicinati, alla cattedrale di Ferrara (dal 1136)<sup>6</sup>, a quella di Verona (1139), al San Zeno sempre a Verona del 1138<sup>7</sup> e da ultimo all'abbazia di Königslutter in Germania dal 1135/1138<sup>8</sup>, ma anche in altre località come Carpi (circa 1140). Il solo elenco degli edifici – lasciando da parte la cattedrale di Parma, la cui attribuzione a

Nicolò è stata proposta solo da Arturo Carlo Quintavalle<sup>9</sup> – legati alla sua bottega e le loro cronologie con riferimento, per lo più, al probabile inizio dei lavori, desta sicuramente una certa impressione, se si pensa all'organizzazione e ai tempi di lavoro di questi grandi cantieri. Ed è anche facilmente percepibile come nella prima metà del XII secolo, con l'affermazione del comune cittadino, sia venuto a determinarsi un mutamento profondo non solo della struttura urbana ma anche della qualità dei nuovi edifici di culto. Nicolò rappresenta dunque, al di là del suo possibile ruolo di progettista su cui concentreremo la nostra attenzione, una figura di punta in questo processo di trasformazione dell'*ecclesia matrix*, nuovo simbolo dell'accordo tra comune cittadino e vescovo almeno nella prima metà del XII secolo.

Ma torniamo al punto da cui siamo partiti. La data dell'inizio della costruzione della cattedrale di Piacenza, come è noto, è stata desunta da un'epigrafe in versi – «CENTUM VICENI DUO XRI MILLE FUERE ANNI CUM COEPTUM FUT HOC VENERABILE TEMPLUM» – un tempo posta alla base di una delle colonne del protiro meridionale di facciata<sup>10</sup>, protiro e portale attribuiti appunto, per la *Bauplastik*, a Nicolò, principalmente sulla base di una seconda iscrizione presente sull'architrave del medesimo portale che recita: «HOC OPUS INTENDAT QVISQVIS BONVUS EXIT ET INTRAT». Ebbene, tale frase ritorna identica alla Sagra di San Michele dove però compare, assieme ad altri versi, anche il nome dello scultore: «VOS LEGITE VERSUS QUOS DESCRIPSIT NICHOLAUS». Alla Sagra dunque Nicolò, col verbo «descripsit», vuole significare che lui è quantomeno il responsabile della trasposizione in immagini e della loro organizzazione nel portale dello Zodiaco. A Ferrara e a Verona, invece, nelle iscrizioni delle lunette di facciata lo scultore si definisce: «ARTIFICEM GNARUM QUI SCULPSERET HEC NICHOLAUM/HUNC CONCURRENTES LAUDANT PER SECUA GENTES».

È stata proprio l'espressione «artificem gnarum» che ha fatto pensare a Quintavalle nel 1981<sup>11</sup> di attribuire a Nicolò anche il progetto architettonico della cattedrale di Ferrara e a corollario quella di

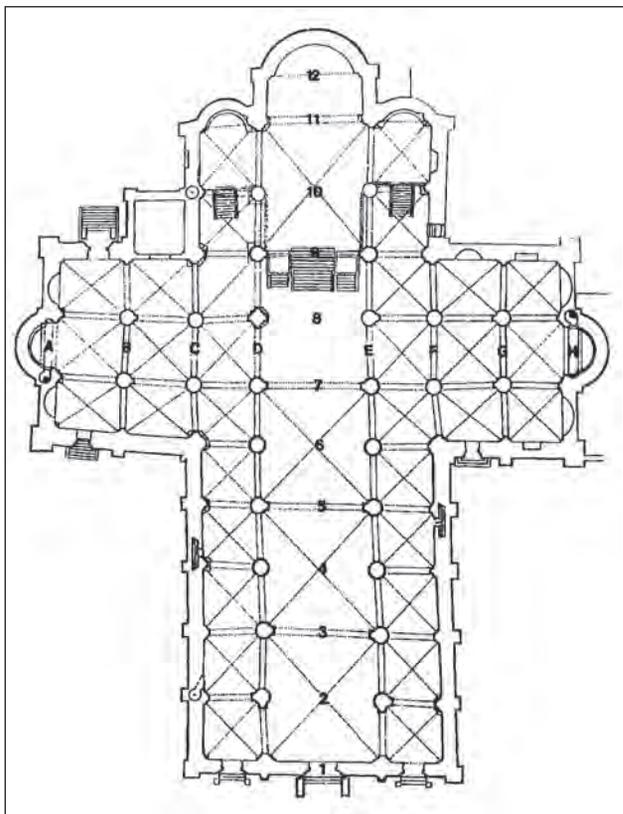


Fig. 1 - Piacenza, Cattedrale, Planimetria con schema della disposizione dei capitelli (da KLEIN 1995, fig. 212).

Verona e anche della chiesa abbaziale di San Zeno. Occorre però dire che tale ipotesi non ha trovato molto consenso, anche se è vero che alla voce *artifex* della *Enciclopedia dell'arte antica* Treccani è riportato che il termine deriva dal greco τεχνίτης per indicare colui che esercitava un'ars intesa come mestiere non intellettuale, ma richiedente un complesso di cognizioni tecniche al servizio di una particolare attitudine. Insomma un individuo legato al lavoro manuale, dunque uno scultore. *Artifex* però, seguì sempre la Treccani, in Svetonio assume il significato di «attore», «artista» e si precisa ulteriormente che la parola seguita dalle più diverse specificazioni significa «perito», «esperto», che appunto è anche il significato dell'aggettivo "gnarus". Ne consegue allora che se si mette in parallelo quanto è scritto nella *Relatio Traslationis Corporis Geminiani* a proposito di Lanfranco, architetto della cattedrale di Modena, definito «*mirabilis artifex mirificus aedificator*»<sup>12</sup>, si può anche ammettere che Nicolò, al di là certamente di una formazione con elementi di cultura platonica suggerita da Quintavalle<sup>13</sup>, possa essere anche considerato "architetto". Ho parlato di suggestione perché a Ferrara le strette relazioni con le soluzioni architettoniche lanfranchiane adottate a Modena fanno piuttosto pensare che il progettista



Fig. 2 - Piacenza, Cattedrale, Perimetrale lato nord, particolare angolare del capitello di parasta C4, Wiligelmo e bottega, (per l'ubicazione in cattedrale si rimanda allo schema di fig.1) (foto dell'autore).



Fig. 3 – Piacenza, cattedrale, Perimetrale lato nord, capitello di parasta C6, Nicolò e bottega (per l'ubicazione in cattedrale si rimanda allo schema di fig. 1) (foto dell'autore).

della cattedrale ferrarese possa essere stato ancora Lanfranco, il quale è documentato ancora vivente nel 1137, un anno dopo l'inizio dei lavori, o comunque qualcuno che era a conoscenza del progetto modenese. Al contrario, invece, la cattedrale di Verona e il San Zeno<sup>14</sup> poco hanno da condividere con Modena e Ferrara, mentre le cattedrali di Cremona e di Piacenza si avvicinano soprattutto per la presenza del transetto a tre navate<sup>15</sup>. Pare comunque difficile, sulla base degli elementi finora a nostra disposizione, sostenere che Nicolò abbia avuto un ruolo progettuale come quello di Lanfranco a Modena, anche se non si può non convenire sul fatto che nel caso di edifici medievali è sempre metodologicamente improprio disgiungere l'architettura dalla scultura, dal momento che quest'ultima è parte integrante della prima. Insomma, pur rendendomi conto che quanto sto per dire può essere un azzardo, sembra che in qualche modo Nicolò impersoni la figura di un moderno impresario in possesso però di abilità tecniche in grado di garantire un certo tipo di lavoro sulla base delle sue indicazioni, forse anche stilistiche, e soprattutto con l'aiuto di quelli che nel Rinascimento verranno chiamati "modani".

E veniamo allora alla questione del transetto piacentino e alla complessa articolazione della sua campata ponte in rapporto alle tre navate e con un tibu-

rio d'incrocio solo su due di esse. In un contributo di qualche anno fa<sup>16</sup> ho cercato di mostrare, contrariamente a quanto gli studi più recenti hanno suggerito<sup>17</sup>, che nel progetto iniziale piacentino fosse stato previsto un transetto inscritto o forse solo leggermente aggettante, con una larghezza pari a quella dell'attuale campata di incrocio dove ora insiste appunto il tiburio, la cui realizzazione con volta octopartita ad ogiva che si ritrova anche nel Sant'Andrea a Vercelli e a Laon viene tuttavia ricondotta alla prima metà del XIII secolo come confermano i capitelli del tiburio da attribuire al maestro Ferledi, attivo tra Parma e Piacenza nei primi decenni del Duecento sulla scorta della data, 1226, riportata su un capitello ora alla Galleria Nazionale di Parma<sup>18</sup>.

La questione del transetto piacentino è però ancora più intricata perché, al di là di quanto detto, coinvolge anche altre problematiche legate all'apparato plastico dell'interno dell'edificio. I capitelli delle paraste del perimetrale nord (seguendo la successione indicata nello schema di Bruno Klein<sup>19</sup>), C1, C2, C3, C4, C5 (fig. 1) come ha bene notato nel 1991 Saverio Lomartire, parlano effettivamente il linguaggio wiligelmico (fig. 2) benché di qualità inferiore rispetto alle sculture del portale nord<sup>20</sup> e a quelle dei capitelli esterni modenese. Questa maestranza opera però, ed è questo un dato da tenere in



Fig. 4 – Piacenza, cattedrale, Navata minore nord, capitello della colonna D10, Nicolò e bottega (per l'ubicazione in cattedrale si rimanda allo schema di fig.1) (foto dell'autore).



Fig. 5 – Ferrara, cattedrale portale maggiore, capitello dello stipite di sinistra (foto dell'autore).

conto, solo fino al quinto capitello del perimetrale nord perché il capitello C6 (fig. 3) dal punto stilistico è chiaramente realizzato da un maestro che usa la stessa grammatica della bottega nicoliana ma molto più di maniera rispetto ad esempio ai capitelli D10 ed E10 (fig. 4), che trovano invece puntuali riscontri in quelli dei portali delle cattedrali

di Ferrara (fig. 5) e di Verona strettamente legati a Nicolò e alla sua bottega. Nel caso del capitello C6 più che di “reduktionsstil” si deve piuttosto parlare di un'assoluta ricercatezza anche nei minimi particolari, di pittoricismo che però si allontana dai modi di Nicolò. È chiaro che il cambio di maestranza merita attenzione perché sembra poco credibile che la bottega wiligelmica non sia stata in grado di realizzare anche il capitello nel punto di snodo col transetto. Si potrebbe in alternativa supporre che il transetto, previsto fin dal progetto iniziale in questo punto della costruzione, non fosse ancora stato iniziato e quindi che il capitello in questione (C6) sia stato messo in opera successivamente da una diversa maestranza; ma in quale momento? L'occasione di un restauro nel 2016 all'interno della zona presbiteriale della cattedrale piacentina mi ha consentito di osservare da vicino i capitelli dei perimetrali del presbiterio (C9 basso, C10, C11) (fig. 6). Ebbene l'insieme di queste sculture, ma anche quelle dei capitelli del perimetrale sud (F11, F10, F9), è strettamente imparentato con i capitelli del portico di Sant'Eufemia (C9 basso e C10) e anche con le sculture del portale sud, denunciando così una paternità strettamente nicoliana, mentre F10 è strettamente legato a C9 basso. Per gli altri capitelli fitomorfi, compresi quelli dei pilastri tondi del presbiterio (D10 ed E10), il confronto più convin-



Fig. 6 – Piacenza, cattedrale, perimetrale lato nord, capitello di parasta C10, Nicolò e bottega (per l'ubicazione in cattedrale si rimanda allo schema di fig.1) (foto dell'autore).



Fig. 7 – Piacenza, cattedrale, perimetrale lato sud, capitello di parasta F1, Nicolò e bottega (per l'ubicazione in cattedrale si rimanda allo schema di fig.1) (foto dell'autore).



Fig. 8 – Piacenza, cattedrale, facciata occidentale (foto dell'autore).



Fig. 9 – Piacenza, cattedrale, facciata, Portale minore settentrionale, particolare della figura di giovane uomo inserita alla fine dell'architrave, Nicolò e Wiligelmo (foto dell'autore).

cente è quello, come abbiamo prima già sottolineato, con i capitelli dei portali di Ferrara e Verona e dunque con Nicolò. Il quale, dunque, è attivo a Piacenza nell'atrio di Sant'Eufemia realizzato poco dopo il 1120<sup>21</sup> e sembrerebbe essere stato coinvolto, almeno a partire dal 1122, nei lavori alla cattedrale come confermerebbe il fatto che l'iscrizione dipinta si trovava su una colonna del protiro meridionale<sup>22</sup>. Naturalmente l'attribuzione a Nicolò dei capitelli dell'intero sistema presbiteriale<sup>23</sup> almeno fino all'incrocio con il transetto e di quello sul perimetrale nord C6, oltre alle evidenti ricadute sulla questione del transetto, riapre le problematiche relative al suo possibile ruolo di architetto e inevitabilmente anche sul supposto rapporto con la bottega wiligelmica presente sul cantiere piacentino fin dalle prime battute (1122). Nella fase iniziale della costruzione, a Nicolò e al suo *atelier* spetterebbero dunque, come da tempo è stato stabilito, oltre al protiro e al portale meridionale e ai due capitelli di controfacciata, uno con la *Lapidazione di Santo Stefano*, l'altro con l'episodio di *Davide e l'uccisione di Golia*<sup>24</sup>, anche i primi due capitelli da ovest del perimetrale interno sud (F1, F2) (fig. 7) e soprattutto l'insieme dell'apparato plastico dell'intera zona pe-



Fig. 10 – Piacenza, cattedrale, perimetrale all'incrocio del transetto del capitello C9 alto, faccia principale, Nicolò Sanson Fortis (foto dell'autore).



Fig. 11 – Piacenza, cattedrale, perimetrale all'incrocio nord-est del transetto, capitello angolare nord del capitello C9 alto, Nicolò Sanson Fortis (foto dell'autore).

rimetrale presbiteriale (C9, C10, C11 D11, E11 F11, F10, F9, D10, E10). All'atelier wiligelmico spetterebbe invece solo l'apparato scultoreo del protiro-portale nord e forse in parte quello centrale, e solo le sculture del perimetrale nord fino al quinto capitello. Statisticamente dunque una quantità di opere molto minore rispetto a quella della bottega nicoliana. Ma qualcosa sembra ancora non quadrare, perché ad esempio in controfacciata i due capitelli della navata maggiore sono stati giustamente attribuiti a Nicolò, mentre all'esterno le due botteghe sembrerebbe che operassero contemporaneamente, come si è anche ipotizzato, secondo uno schema abbastanza ben delineato: a nord Wiligelmo, a sud Nicolò.

Anche tale divisione del lavoro, volendo accettare l'ipotesi che le due botteghe siano presenti sul cantiere nello stesso momento, non aiuta né a chiarire la questione del transetto, ma neppure la strana soluzione dei tre portali con relativi protiri a doppio livello (*fig. 8*), soluzione che dal punto di vista architettonico rappresenta un'assoluta novità<sup>25</sup>. Alla cattedrale di Modena infatti, dove pure, a quanto mi consta, compaiono strutture di questo tipo forse per la prima volta, i tre protiri sono collocati in diverse posizioni dell'edificio<sup>26</sup>. A Modena la loro funzione, almeno per quelli sui perimetrali, sembra essere puramente decorativa per segnalare soprattutto ai fedeli la posizione dei punti di accesso all'edificio. A Piacenza invece, di certo, il secondo livello del protiro del solo portale maggiore aveva una funzione pubblica e forse liturgica perché era raggiungibile da due scale in spessore di muro che partivano dall'altezza delle loggette esterne delle navate laterali e in diagonale scendevano, appunto, al piano del secondo livello. Per la particolare disposizione dei protiri piacentini devo ammettere di non essere riuscito a trovare nessun precedente e neppure una spiegazione diversa da quella che nel corso degli anni mi è parsa più convincente e che ora cercherò di illustrare. La cronologia dell'inizio dei lavori a Piacenza è indubbiamente fissata al 1122, cronologia che ha trovato conferma nel confronto stilistico tra le scene sotto arcata dell'architrave del portale settentrionale con quelle dello stipite destro del portale dell'abbaziale di Nonantola. Ciò ha consentito di ipotizzare la presenza di Wiligelmo nel vicinissimo monastero nonantolano nel 1121, per riallestire il portale dell'abbaziale di San Silvestro<sup>27</sup> danneggiato in occasione del terremoto del 1117<sup>28</sup>. Dopo questa parentesi nonantolana Wiligelmo appunto si sarebbe portato a Piacenza per iniziare una nuova avventura, dal momento che il cantiere modenese, avviato sicuramente nel 1099, doveva essere comunque bene avanzato nel 1121/1122 e per al-

cuni studiosi addirittura concluso<sup>29</sup>. Ma le vicende costruttive piacentine hanno seguito veramente lo sviluppo qui indicato e accettato peraltro sostanzialmente dalla maggior parte degli studiosi<sup>30</sup>? In realtà, come quasi sempre accade, se analizziamo attentamente il portale settentrionale della cattedrale piacentina emerge subito chiaramente un elemento che pare mettere in crisi il corso degli eventi prospettati. Se si osservano infatti le due estremità dell'architrave del portale nord di Wiligelmo si scorge, lo ha notato per primo Jullien e poi anche Cochetti Pratesi e Lomartire<sup>31</sup>, che l'architrave stranamente è stato allungato di almeno 15/16 cm per parte con l'inserimento di due figure umane (*fig. 9*) che per stile sono del tutto identiche a quelle presenti sul portale sud attribuito a Nicolò. Si è costretti così a dovere ammettere, poiché la larghezza del portale nord è assai prossima a quella del portale sud, che sia stato proprio Nicolò ad allestire in opera il protiro e il portale settentrionale della cattedrale piacentina<sup>32</sup> e dunque ne deriva che il portale wiligelmico probabilmente sia stato pensato per una diversa collocazione, ma soprattutto che Wiligelmo e la sua bottega avessero lasciato Piacenza molto presto. Si dovrà però di conseguenza convenire non solo che sia stato Nicolò ad allestire il portale nord, ma anche che a lui spetta l'invenzione della soluzione della fronte dell'edificio a tre protiri. Tutto questo, unito al fatto che Nicolò, lo ripetiamo, realizza l'intero apparato plastico del presbiterio e i capitelli di controfacciata, fa davvero pensare che dopo brevissimo tempo dall'inizio dei lavori nel 1122 sia subentrato a Wiligelmo come responsabile dei lavori di costruzione della cattedrale piacentina.

Torniamo ora alla questione del transetto ripartendo dall'analisi del capitello C9 che occupa una posizione alta all'imposta del primo arco della navata est del transetto. Nella parte principale, sulla parasta, è scolpito *Sansone che smascella il leone* (*fig. 10*) e reca sull'abaco l'iscrizione «SANSON FORTIS» mentre i due elementi angolari a conclusione delle modanature presentano, quello verso est, tre figure di cui una di schiena barbata e nuda seduta sulla testa di un leone, mentre con le mani sembra aggrapparsi a due funi, mentre nel capitello verso il transetto, dunque verso nord (*fig. 11*), sono presenti due figure ignude e in ginocchio che col braccio allungato si stringono la mano al di sotto delle quali si trova invece un grifone avvolto dalle spire di un serpente. La parte del capitello con *Sansone e il leone* da tempo è stata giustamente attribuita a Nicolò<sup>33</sup> e così, a mio avviso anche l'angolare destro. Dunque sembrerebbe conforme al vero l'ipotesi che, per l'articolazione del capitello con una parte centrale e due elementi angolari, già al tempo in cui



Fig. 12 – Lodi, cattedrale, semicapitello nord del protiro di facciata. Figura umana tra animali mostruosi (foto dell'autore).

Nicolò è attivo a Piacenza si fosse pensato a un nuovo progetto del transetto aggettante come quello esistente, confermando così nuovamente l'ipotesi di Gädeke, Quintavalle e Klein. A ulteriore conferma si deve inoltre ricordare che a Cremona, dove pure è presente Nicolò alla fine degli anni Venti del XII secolo<sup>34</sup>, quando viene riaperto il cantiere della cattedrale iniziata nel 1107 e danneggiata dal terremoto del 1117, viene introdotto, modificando il progetto iniziale, una struttura a tre navate del tutto simile a quella piacentina<sup>35</sup> ma con una diversa soluzione per la campata ponte.

Il confronto (figg. 10-11) fra le parti scolpite del capitello C9 pone però altri problemi perché la parte angolare che conclude la modanatura del lato verso nord non solo si addossa non correttamente al nucleo centrale – mentre è regolare nella parte simmetrica – ma anzi si va a sovrapporre alla scultura e sembra essere stata adattata alla parete. Il confronto fra le varie parti dimostra inequivocabilmente che l'esecuzione dell'angolare nord è di altra mano rispetto a quella cui spetta il «SANSON FORTIS» e l'angolare sud, cioè Nicolò. Si potrebbe tuttavia sostenere che la diversa paternità delle parti scolpite non necessaria-

mente indica tempi di realizzazione differita nel tempo. La domanda che ritorna è dunque: quando è stato realizzato l'angolare verso nord, e da chi?

Lasciamo per un momento da parte i problemi di attribuzione delle sculture perché da tempo l'esistenza o meno della cosiddetta «scuola di Piacenza»<sup>36</sup> è argomento scivoloso e ripartiamo dall'ipotesi di un probabile transetto, forse non sporgente o solo leggermente aggettante, progettato nella primissima fase della costruzione. Ulteriore conferma della presenza di questo tipo di struttura è data dall'esistenza, nelle rampe di scale in spessore di muro che partono dai perimetrali nord e sud e che consentono di raggiungere l'incrocio col transetto, di una deviazione del percorso con evidente cambio di muratura a causa di un cambio di progetto. Inoltre l'analisi del paramento murario dei perimetrali orientali dei transetti evidenzia una sostanziale diversità nel tipo di graffiatura del mattone sia da quello della navata minore nord, dove opera la bottega wiligelmica, ma soprattutto tra questa e quella dell'area presbiteriale. Tale differenza più che ad un semplice cambio di fornace potrebbe più ragionevolmente indicare un qualche distanza di tempo nell'ese-

cuzione della parte presbiteriale dove, come abbiamo visto, agisce solo l'*atelier* di Nicolò. Mi pare dunque che non sia azzardato ipotizzare che in una fase successiva rispetto a quella iniziale si fosse deciso di realizzare un transetto diverso da quello inizialmente progettato, un transetto sicuramente in aggetto rispetto ai muri perimetrali.

Cerchiamo allora di ricapitolare come sono andate le cose tenendo presente che con certezza nel 1146 i lavori a Piacenza erano ancora interrotti, anche se non sappiamo con precisione da quando<sup>37</sup>; tuttavia prima occorre spostare l'attenzione sullo splendido portale maggiore della cattedrale di Lodi. In anni recentissimi Luigi Schiavi, in un intervento dedicato all'architettura e alla scultura della chiesa matrice lodigiana, ha confermato gli strettissimi rapporti, delle architetture e anche delle sculture, con le opere attribuite alle maestranze della "Scuola di Piacenza"<sup>38</sup>. Se ora confrontiamo i capitelli mensola del protiro lodigiano (*fig. 12*) con il semicapitello nord del pilastro C9 alto non possiamo non constatare la stessa identità di mano. Si tratta peraltro di un maestro che a Piacenza realizza – e il confronto lo dimostra palesemente – molti dei capitelli dei transetti B6, E7, E8, F9, ma anche dei pilastri della navata centrale<sup>39</sup>.

Per Lodi però alcuni indizi cronologici esterni all'analisi stilistica sono da tempo noti. La città antica, ora Lodi Vecchio, distrutta dai milanesi una prima volta il 24 maggio del 1111 e ancora il 23 e il 24 aprile del 1158, venne ricostruita per ordine di Federico Barbarossa a partire dal 3 dicembre 1158 sul colle Guzzone a pochi chilometri dall'antico sito, in un luogo strategico e meglio difendibile. Ottone Morena, contemporaneo agli avvenimenti, racconta poi che il 4 novembre del 1163 si era tenuta la solenne traslazione del corpo di San Bassiano dall'antica alla nuova città. In quell'occasione Federico e l'imperatrice Beatrice di Borgogna avevano offerto al santo rispettivamente trenta e cinque libbre di denari imperiali, destinandole all'erezione della nuova cattedrale che, dobbiamo pertanto dedurre, era stata solo parzialmente costruita, probabilmente nella parte absidale con la relativa cripta dove dovevano essere poste le reliquie di san Bassiano. I documenti successivi non dicono molto altro, di certo la "domus episcopi" è già in funzione un anno dopo la data di fondazione della città, il 25 dicembre 1159. La "consularia", il palazzo del governo cittadino dove ancora oggi sorge il comune, sul lato nord della cattedrale, è realizzata alla fine di marzo del 1165. L'edificio di culto è invece menzionato in un atto del 1174 che viene deliberato «in ecclesia maioris civitatis Laude». Da tutto questo possiamo dunque dedurre che non prima del 1163, ma più ragionevolmente solo agli

inizi degli anni Settanta del XII secolo, e, a mio avviso anche successivamente, il portale della cattedrale lodigiana sia stato realizzato e montato. Tale cronologia peraltro si accorda a quella del portale di Sant'Antonino a Piacenza, portale la cui costruzione gli *Annales Placentini Guelfi* dicono iniziato nel 1171/1172<sup>40</sup>. Insomma, da quanto detto sembra di potere dedurre che il semicapitello angolare nord del pilastro C9 della cattedrale piacentina, e a mio avviso anche tutti gli altri presenti all'interno a eccezione di quelli della prima fase wiligelmica e nicoliana sopra ricordati, siano da attribuire a maestri locali che proseguono i modi di Nicolò ancora a una consistente distanza di tempo<sup>41</sup>. Dopo una lunghissima interruzione dei lavori, solo alla fine del sesto decennio del XII secolo, quando la chiesa piacentina aveva riottenuto i beni sottratti dal Barbarossa e dal podestà di nomina imperiale Barbarosa e dopo che il vescovo Tedaldo era tornato in città dall'esilio di Cremona nel 1167, i lavori erano stati riavviati. Tuttavia, anche tale fase costruttiva deve essere proseguita con una certa lentezza per circa una decina d'anni fino al momento in cui, nel 1179, i piacentini spostarono la "concio" da Sant'Antonino alla nuova piazza del mercato davanti alla nuova cattedrale, resa agibile, anche se non ancora del tutto ultimata. In buona sostanza, nella prime fasi dei lavori a Piacenza, quando Nicolò subentra molto presto, ma dopo il 1122, alla direzione del cantiere dopo che la bottega wiligelmica aveva lasciato Piacenza, i lavori proseguono ragionevolmente per una quindicina di anni fino al momento in cui, a sua volta, Nicolò lascia il cantiere piacentino per portarsi a Cremona e poi a Ferrara e a Verona. Le uniche parti dell'edificio realizzate in queste prime fasi, probabilmente contigue l'una all'altra, sono state le pareti perimetrali del coro e delle absidi e i quattro pilastri tondi del presbiterio, il perimetrale nord, una parte della torre sul lato nord della facciata e un piccolo tratto del perimetrale sud, mentre la facciata era arrivata fino al livello delle loggette, poi per un lungo tempo, circa trenta anni, il cantiere si ferma.

A conclusione mi pare insomma non sia più un azzardo sostenere che Nicolò a Piacenza, in quella che a mio avviso corrisponde alla seconda fase iniziata qualche tempo dopo il 1122 e terminata prima del 1146, debba avere avuto un ruolo di primo piano nella progettazione dell'edificio. Non possiamo invece al momento dire con certezza se a lui spettò anche l'idea dell'ampliamento del transetto a tre navate anche se quanto accade negli stessi anni al transetto della vicina cattedrale di Cremona, dove pure è attivo Nicolò, merita una attenta riflessione perché da Cremona potrebbe derivare la soluzione piacentina.

## ABSTRACT

In the historiographical debate on Nicolò, since the 1980s there has been a hypothesis that in addition to his role as sculptor, he was also the co-responsible for the architectural designs of some important buildings in northern Italy, including the cathedral of Piacenza, whose construction site, according to most scholars, was started from 1122 by workers active in Modena and Nonantola. In recent decades, the belief has prevailed that the transept of the Piacenza building was conceived from the start of the construction site, contrary to the hypothesis made in 1956 by Angiola Maria Romanini. The intervention therefore proposes, through the archaeological analysis of the building under roofs and the examination of the plastic solutions, to reflect on the acquired fact that the Piacenza transept was conceived since the first project of 1122 or on the possibility that it was inserted later, precisely by Nicolò's workshop, which would therefore have introduced an important modification to the initial project. In addition to this, the archaeological analysis of the under roofs, aisles, nave, and transepts, combined with that of the sculptures of the large circular pillars of the interior, makes it possible to formulate new hypotheses about the type of roofing envisaged in the cathedral's design before the insertion of the hexapartite vaults made in the first decades of the 13th century, as well as to suggest the time of the closing of the Piacenza building site.

## KEYWORDS

Piacenza, Nicolò, constructive phases, sculpture, capitals.

## Note

<sup>1</sup> PORTER 1917, pp. 210-256; ROMANINI 1954, trad. ita 1956, pp. 5-46.

<sup>2</sup> Per una cronologia attorno agli anni venti del XII secolo delle sculture dello Scalone dei Morti, si veda: PORTER 1917, III, pp. 847-848; VERZÁR 1968, VERZÁR, BORNSTEIN 1988, pp. 75-90; QUINTAVALLE 1984a, pp. 100-109 che data oltre al portale dello Zodiaco anche una parte delle sculture della chiesa superiore tra il 1115 e il 1117; LOMARTIRE 1988, pp. 431-474; mentre per la cronologia attorno al terzo decennio del XII secolo, PERONI 1984, pp. 53-62, a pp. 54-55; ARENA, PUGLIONE, ROMANO 1994, pp. 166-184; PAGELLA 1990, pp.77-10; Tosco 2015, pp. 103-123.

<sup>3</sup> VERZÁR BORSTEIN 1974, pp. 15-26.

<sup>4</sup> QUINTAVALLE 1984a, pp. 95-118.; ID. 1984b, pp. 63-76; ID. 2006.

<sup>5</sup> LOMARTIRE 2007, pp 37-58; CALZONA 2009.

<sup>6</sup> BOSCOLO MARCHI 2016.

<sup>7</sup> VALENZANO 1993; FRANCO 2014; CODEN 2015, pp. 359-378.

<sup>8</sup> GÄDEKE 1988; LOMARTIRE 1997, pp. 233-252; MILANESI. 2015, pp.153-180.

<sup>9</sup> QUINTAVALLE 1984b, pp.63-76. L'attribuzione a Nicolò è stata confermata in contributi successivi e mentre da ultimo alla officina di Nicholas è riferita solo la scultura: ID. 2019, pp.51-64.

<sup>10</sup> Sulla iscrizione si rimanda a ROMANINI 1956, pp.4-5 e nota 5.

<sup>11</sup> QUINTAVALLE 1985, vol. II, pp. 167-256; PERONI 1985, vol. II, pp. 257-282.

<sup>12</sup> Per il testo della *Relatio de innovatione ecclesie Sancti Geminiani* ho fatto riferimento ad AL KALAK 2004, p. 32, vv. 66-39.

<sup>13</sup> QUINTAVALLE 1985, vol. II, pp.169-184.

<sup>14</sup> VALENZANO 2007, pp. 260-267; CODEN 2019.

<sup>15</sup> AUTENRIETH 1999, pp. 111-121; CALZONA 2009, pp. 88-90.

<sup>16</sup> CALZONA 2017, pp. 345-356.

<sup>17</sup> CALZONA 2021, pp. 412-422 con rimando alle posizioni di QUINTAVALLE 1985, vol. II, pp. 167-256, QUINTAVALLE 1991b, pp. 223-250, GÄDEKE 1988, pp. 51-70, a pp. 64-65, KLEIN 1995, pp. 55-58. L'ipotesi dei due studiosi tedeschi

in particolare si è basata sul fatto che le cornici dei basamenti delle paraste d'incrocio fra navate minori e transepts sarebbero realizzate in un unico blocco. In realtà la cosa è tutt'altro che certa perché in alcuni punti sembra notarsi una giunzione ma per avere una assoluta certezza sarebbe necessario una pulitura dei basamenti dalle incrostazioni di polvere. Inoltre, qualora risultasse che la loro realizzazione sia in un unico blocco occorrerebbe stabilire con precisione quando sono stati realizzati perché altri elementi compresi il tipo di paramento murario dei transepts indicano una loro costruzione ben lontano dalla prima fase del cantiere.

<sup>18</sup> CALZONA 2021, pp. 412-422; BRANCHI 2002, pp. 545-554.

<sup>19</sup> KLEIN 1995, fig. 212.

<sup>20</sup> LOMARTIRE 1991, pp. 215-216.

<sup>21</sup> La morte del vescovo Aldo è avvenuta il 16 ottobre del 1120 e il portico di Sant'Eufemia sembrerebbe essere in relazione con la sua sepoltura.

<sup>22</sup> Ovviamente ciò non vuol dire che il protiro meridionale fosse già realizzato nel 1122. Il valore dell'iscrizione è retrospettivo, semmai sarebbe da capire meglio perché si trovasse proprio su una colonna del protiro meridionale attribuito concordemente a Nicolò. Sull'iscrizione rimando a Romanini 1956, pp. 4-5, nota 5.

<sup>23</sup> Ho molti dubbi sulla gran parte delle cornici absidali.

<sup>24</sup> LOMARTIRE 1991, p. 217.

<sup>25</sup> GANDOLFO 1998, pp. 755-759; GANDOLFO 1984, pp. 67-77. Oltre a questi contributi GANDOLFO 1985, vol. II, pp. 517-559 che è ancora, a distanza di tempo, la lettura più importante e significativa sui programmi decorativi dei protiri di Nicolò. Una soluzione simile si ritrova a Fidenza ma credo sia una derivazione da Piacenza a Parma, dove pure sono presenti tre portali in facciata; il protiro attuale è opera di Gianbono da Bissone e datato al 1281.

<sup>26</sup> A Modena due per gli accessi alla cattedrale posti lungo i perimetrali, la Porta di San Geminiano a sud e la Porta Pescheria a nord, e un unico protiro per il portale di facciata, l'unico esistente nel progetto di Lanfranco. Su questo protiro PERONI 1990, pp. 354-370.

<sup>27</sup> Anche sull'architettura e sulle sculture di Nonantola la bibliografia è molto ampia, rimando dunque a Calzona 2018,

pp. 143-168. In particolare sulle vicende del portale GANDOLFO 2001, pp. 19-20.

<sup>28</sup> Come peraltro autorizzerebbe a pensare la presenza dell'architrave con la sola iscrizione in sostituzione probabilmente di un architrave scolpito come quelli che si vedono nei portali modenesi e ancora in quelli piacentini.

<sup>29</sup> QUINTAVALLE 1964/65, pp. 51-147, SALVINI 1966, PERONI 1984, pp. 141-163, PERONI 1989, pp. 71-90, SILVESTRI 2021, pp. 27-129.

<sup>30</sup> Sulla presenza di Wiligelmo a Modena fin dall'inizio dei lavori nel 1099 la discussione è ancora aperta anche se si è ipotizzato anche che il suo arrivo debba essere posticipato di almeno una decina di anni, sicuramente dopo il 1106. PERONI 1984, pp. 141-163; PERONI 1989, pp. 71-90.

<sup>31</sup> JULLIEN 1945, pp. 111. La questione è stata ripresa da COCHETTI PRATESI 1974, pp. 15-19 e da LOMARTIRE 1991, pp. 204-205.

<sup>32</sup> Altre parti scolpite del protiro nord sono state giustamente attribuite a Nicolò da LOMARTIRE 2007, pp. 37-58.

<sup>33</sup> LOMARTIRE 1991, p. 219.

<sup>34</sup> LOMARTIRE 2007, pp. 37-58; LOMARTIRE 2013, pp. 498-502; CALZONA 2009, pp. 167-211.

<sup>35</sup> PIVA 2004, pp. 364-445; CALZONA 2009, pp. 88-90.

<sup>36</sup> KRAUTHEIMER-HESS 1928, pp. 231-307.

<sup>37</sup> CALZONA 2015, pp. 35-72; FERMI 2015, pp. 15-34 forse dal momento dalla partenza di Nicolò per Ferrara nel 1135-1136.

<sup>38</sup> SCHIAVI 2015, pp. 73-102.

<sup>39</sup> Non è questa l'occasione per affrontare la spinosa questione dei capitelli piacentini, l'unico che si è cimentato è stato KLEIN 1995.

<sup>40</sup> *Annales Placentini Guelfi*, in MGH, *Scriptores XVIII*, pp. 411-147: 413.

<sup>41</sup> Credo che la questione tanto dibattuta della cronologia della "Scuola di Piacenza" sia stata definitivamente risolta da FERRARI 2021 nella tesi di dottorato nella quale ha dimostrato, anche sulla scorta di documenti che riguardano la demolita chiesa di Sant'Andrea, che la cronologia della "Scuola di Piacenza" indicata da Krautheimer-Hess 1928 sia correttamente da ancorare all'ultimo terzo del XII secolo.

## Bibliografia

- AL KALAK Matteo, *Il sepolcro del santo 1106-1955. Dalla Relatio all'ultima apertura*, Poligrafico Mucchi, Modena 2004.
- ARENA Rosanna, POGNONE Cinzia, ROMANO GIOVANNI, *I cantieri della scultura*, in ROMANO Giovanni (a cura di) *Piemonte romanico*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1994, pp. 166-184.
- AUTENRIETH, Hans Peter, *Der Bau des Domes in Cremona zur Zeit des Bischofs Oberto di Dovara (1117 - 1162)*, in CADEI Antonio, RIGHETTI TOSTI CROCE Marina, SEGAGNI Anna, TOMEI ALESSANDRO (a cura di), *Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Edizione Sintesi Informazione, Roma 1999, vol. I, pp. 111-121.
- BOZZONI Corrado, *L'architettura romanica padana. L'Europa gotica e la cattedrale di Ferrara*, in DALLA NEGRA Riccardo, IPPOLITI Alessandro (a cura di), *La città di Ferrara architettura e restauro*, Atti della giornata di studi (Ferrara, 26 settembre 2014), Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2014, pp.13-24.
- BONELLI Renato, BOZZONI Corrado, FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Storia dell'architettura medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- BORNSTEIN Christine Verzár, *Portals and Politics in the Early Italian City-State: the Sculpture of Nicholas in Context*, Istituto di Storia dell'arte Università di Parma, Parma 1988.
- BORNSTEIN Christine Verzár, *The Capitals of the Porch of Sant' Eufemia in Piacenza: Interacting Schools of Romanesque Sculpture in Northern Italy*, in «Gesta», 13, 1, 1974, pp. 15-26.
- BRANCHI Maria Pia, *Oberto Ferledi: uno scultore del XIII secolo e i suoi modelli*, in QUINTAVALLE Arturo Carlo (a cura di), *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 27 settembre - 1 ottobre 1999), Electa, Milano 2002, pp. 545-554.
- CALZONA Arturo, *Il cantiere medievale della Cattedrale di Cremona*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 2009.
- CALZONA Arturo, *Ancora sulla cattedrale di Piacenza: la questione del transetto e i tempi del cantiere*, in SCHIAVI Luigi Carlo, CALDANO Simone, GEMELLI Filippo (a cura di), *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 345-356.
- CALZONA Arturo, *La cattedrale di Piacenza tra mito e realtà*, in FERMI Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013), TIP.LE.CO. 2015, pp. 35-71.
- CALZONA Arturo, MILANESI Giorgio, *L'art roman en Émilie et Romagne*, in «Bulletin Monumental», 174, 1, 2016, pp.69-88.
- CALZONA Arturo, *Nonantola: nuovo terremoto 2012, vecchio terremoto 2017*, in CALZONA Arturo, CANTARELLA Glauco Maria MILANESI Giorgio (a cura di), *Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconquassae sprofonda*, Scripta Edizioni, Verona, pp. 2018, pp.143-168.
- CALZONA Arturo, *Il tiburio e le volte esapartite della cattedrale di Piacenza questioni di gotico emiliano e i cistercensi*, in D'ACHILLE Anna Maria, IACOBINI Antonio, PISTILLI Pio Francesco (a cura di), *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2021, pp. 412-422.
- COCHETTI PRATESI Lorenza, *Postille piacentine e problemi cremonesi, I*, in «Commentari», XIII, 1974, pp. 58-72.
- CODEN Fabio, *Le trame murarie sulle tecniche edilizie e sulle pratiche di cantiere impiegate sul fronte della basilica (XII-XIII sec)*, in BUTTURINI Francesco, PACHERA Flavio (a cura di), *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche nuove interpretazioni*, ISSZ - Istituto Salesiano San Zeno, Verona 2015, pp. 359-378.
- CODEN Fabio, *La basilica di San Zeno*, Cierre edizioni, Sommacampagna, Verona 2019, (Quaderni delle Regaste; 13).
- CODEN Fabio, *Osservazioni sulla cattedrale medievale di Verona: il protiro di Nicholas, i percorsi nascosti e la*

- perduta loggia di controfacciata, in D'ACHILLE Anna Maria, IACOBINI Antonio, PISTILLI Pio Francesco, *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2021, pp. 337-347.
- FERMI Tiziano, *La storia della chiesa matrice di Piacenza attraverso le fonti dell'Archivio Capitolare della Cattedrale*, in FERMI Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013), TIP.LE.CO. 2015, pp. 15-34.
- FERRARI Jessica, *Gli edifici religiosi nella prima età comunale a Piacenza e nel territorio*, Tesi di Dottorato in Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali, tutor Arturo Calzona, Università di Parma 2021.
- FRANCO Tiziana, CODEN Fabio, *San Zeno in Verona*, Cierre edizioni, Sommacampagna, Verona 2014.
- GLASS Dorothy, *The Bishops of Piacenza, their Cathedral, and Reform of the Church*, in OTT John S. and TRUMBORE JONES Ann (edited by), *The Bishops Reformed. Studies of Episcopal Power and Culture in the Central Middle Ages*, Ashgate, Aldershot 2007, pp. 219-236.
- GÄDEKE Thomas, *Die Architektur des Nikolaus. Seine Bauten in Königsutter und Oberitalien*, Olms, Hildesheim 1988.
- GANDOLFO Francesco, *Il protiro romanico: nuove prospettive di interpretazione*, in «Arte Medievale» 2, 1984, pp. 67-77.
- GANDOLFO Francesco, *I programmi decorativi nei protiri di Niccolò*, in ROMANINI Angiola Maria (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, Atti del seminario tenutosi (Ferrara 21 - 24 settembre 1981) organizzato dalla Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Corbo Editore, Ferrara 1985, vol. II, pp. 517-559.
- GANDOLFO Francesco, *Protiro*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, Roma 1998, IX, pp. 755-759.
- GANDOLFO Francesco, *La Cattedrale nel Medioevo: i cicli scultorei*, in TOMEI Alessandro (a cura di) *La Cattedrale di Cremona. Affreschi e sculture*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2001, pp. 17-65.
- JULLIAN René, *L'éveil de la sculpture italienne I. La sculpture romane dans l'Italie du Nord*, Van Oest, Paris 1945.
- KLEIN Bruno, *Die Kathedrale von Piacenza. Architektur und Skulptur der Romanik*, Wernersche Verlagsgesellschaft, Worms 1995.
- KRAUTHEIMER-HESS Trude, *Die figurale Plastik der Ostlombardei von 1100-1178*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 4, 1928, pp. 231-307.
- LOMARTIRE Saverio, *Testo e immagine nella Porta dello Zodiaco*, in *Nel millenario di San Michele della Chiusa. Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, Società Storica Subalpina, 1988, pp. 431-474.
- LOMARTIRE Saverio, *Appunti su alcune componenti dell'apparato plastico del Duomo di Piacenza*, in «Bollettino Storico Piacentino», LXXXVI, 1991, pp. 197-222.
- LOMARTIRE Saverio, *Nikolausprobleme und einige Überlegungen zu Königsutter*, in VON HARMEN Thies (herausgegeben), *Romanik in Nieder-Sachsen: Forschungsstand und Forschungsaufgaben*, Symposium an der Technischen Universität Carolo Wilhelmina, (Braunschweig, 17-30 März 1993), Selbstverlag des Braunschweigischen Geschichtsvereins, Braunschweig 1997, pp. 233-251.
- LOMARTIRE Saverio, *Nicolò e la cattedrale di Cremona*, in MYSSOK Johannes (herausgegeben), *Docta Manus: Studien zur italienischen Skulptur für Joachim Poeschke*, Rhema-Verlag, Münster 2007, pp. 37-58.
- LOMARTIRE Saverio, *Wiligelmo/Nicolò: frammenti di biografie d'artista attraverso le iscrizioni*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», Quaderni, 4.Ser. 16.2003, 2008, pp. 269-282.
- LOMARTIRE Saverio, *Nicolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013, vol. 78, pp. 498-502.
- MARCHI BOSCOLO Marta, *La cattedrale di Ferrara in età medievale. Fasi costruttive e questioni iconografiche*, «L'Erma» di Bertschneider, Roma 2016.
- MILANESI Giorgio, *La bottega di Nicolò tra i cantieri padani e Königsutter*, in FERMI Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013), TIP.LE.CO. 2015, pp. 153-180.
- PAGELLA Enrica, *I cantieri degli scultori*, in *La Sacra di San Michele. Storia arte restauri*, Edizioni Seat, Torino 1990, pp. 77-101.
- PERONI Adriano, *In margine alla scultura del San Michele di Pavia: il problema dei rapporti con Nicolò*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Sansoni Editore, Firenze 1984, pp. 53-62.
- PERONI Adriano, *L'architetto Lanfranco e la struttura del Duomo*, in *Lanfranco e Wiligelmo il Duomo di Modena*, Catalogo della mostra Modena 1984, Edizioni Panini, Modena 1984, pp. 141-163.
- PERONI Adriano, *Architettura e scultura aggiornamenti, in Wiligelmo e Lanfranco nell'Europa romanica*, Atti del Convegno (Modena 24-27 ottobre 1985), Edizioni Panini, Modena 1989, pp.71-90.
- PERONI Adriano, *Il ruolo di Nicolò nell'architettura*, in ROMANINI Angiola Maria (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, Atti del seminario (Ferrara 21 - 24 settembre 1981), organizzato dalla Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Corbo Editore, Ferrara 1985, vol. II, pp. 257-282.
- PERONI Adriano, *Il protiro wiligelmico del Duomo di Modena: alla ricerca dell'autenticità*, in SCHMID Alfred A., BERNHARD Anderes u. a. (herausgegeben), *Das Denkmal und die Zeit. Alfred A. Schmid zum 70. Geburtstag gewidmet. von Schülerinnen und Schülern, Freunden und Kollegen*. Luzern, Faksimile Verlag & Edition Bel-Libro, 1990, pp. 354-370.
- PIVA Paolo, *Architettura "complementi" figurativi, spazio liturgico (secoli IV/V XIII)*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, Banca Cremonese Credito Cooperativo, Azzano San Paolo (Bg) 2004, pp. 364-445.
- PORTER Arthur Kingsley, *Lombard Architecture*, Yale University Press, New Haven 1917, ed. cons 1968, 3 voll.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La cattedrale di Modena: problemi di romanico emiliano*, Editrice Bassi & Nipoti, Modena 1964/65.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Piacenza Cathedral, Lanfranco and the School of Wiligelmo*, in «The Art Bulletin», LV, 1973, pp. 40-57.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Le origini di Nicolò e la Riforma Gregoriana*, in «Storia dell'arte», 51, 1984a, pp. 95-118.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La recinzione presbiteriale di Nicolò alla Cattedrale di Parma*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Sansoni, Firenze 1984b, pp. 63-76.

- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *L'officina della Riforma: Wiligelmo, Lanfranco*, in *Lanfranco e Wiligelmo il Duomo di Modena*, Catalogo della mostra (Modena 1984), Edizioni Panini, 1984c, pp. 765-834.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Nicolò architetto*, in ROMANINI Angiola Maria (a cura di), *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, Atti del seminario (Ferrara 21 - 24 settembre 1981) organizzato dalla Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Corbo Editore, Ferrara 1985, vol. II, pp. 167-256.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*. Electa, Milano 1991.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Basilica Cattedrale di Parma. Novecento anni di arte, stori, fede I*, Grafiche Stepè editrice, Parma 2005.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Il Duomo di Parma. Il terremoto del 1117 e i tempi della officina lombarda*, in QUINTAVALLE Arturo Carlo (a cura di), *Storia di Parma VIII La storia dell'arte: secoli XI-XV*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020, pp. 7-74.
- ROMANINI Angiola Maria, *La Cattedrale di Piacenza dal XII al XIII secolo*, in «Bollettino Storico Piacentino», LI, 1, 1956, pp. 3-46, (trad. ita. EAD., *Die Kathedrale von Piacenza. Dr Bau des 12. und 13. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», II, 1954, pp. 129-162).
- SALVINI Roberto, *Il Duomo di Modena e il romanico nel modenese*, Cassa di Risparmio di Modena, Modena 1966.
- SCHIAVI Luigi Carlo, *Considerazioni sull'architettura e la scultura della Santa Maria Assunta di Lodi, e i suoi rapporti con il modello della cattedrale di Piacenza*, in FERMI Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, (Piacenza, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013), TIPPLE.CO., Piacenza 2015, pp. 73-102.
- SILVESTRI Elena, *L'architettura del Duomo tra forma e comportamento: nuove ipotesi sulle fonti costruttive, sull'aspetto originario e sulle cattedrali preesistenti*, in DI FRANCESCO Carla, PICCINI Francesca, SILVESTRI Elena (a cura di), Allemandi, Torino 2021, pp. 27-129.
- TOSCO Carlo, *Nuove ricerche sul portale dello Zodiaco alla Sagra di San Michele*, in FERMI Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della Cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi, (Piacenza, Palazzo Farnese 25 ottobre 2013), TIPPLE.CO. 2015, pp. 103-123.
- VALENZANO Giovanna, *La basilica di San Zenone in Verona: problemi architettonici*, Neri Pozza, Vicenza 1993.
- VALENZANO Giovanna, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 19-23 settembre 2006), Electa, Milano 2007, pp. 260-267.
- VERZÁR Christine, *Die romanischen Skulpturen der Abtei Sagra di San Michele. Studien zu Meister Nicolaus und zur Scuola di Piacenza*, Francke, Bern 1968.
- VERZÁR Christine, *Die romanischen Skulpturen der Abtei Sagra di San Michele: Studien zu Meister Nicolaus und zur «Scuola di Piacenza»*, Berne, Blaser, 1968, (Studien zur Kunstgeschichte n.s. vol. 10).

# Un disegno inedito della chiesa di San Giorgio di Guastalla e l'*inventio* della categoria di «architettura matildica» in area mediopadana

GIORGIO MILANESI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.06

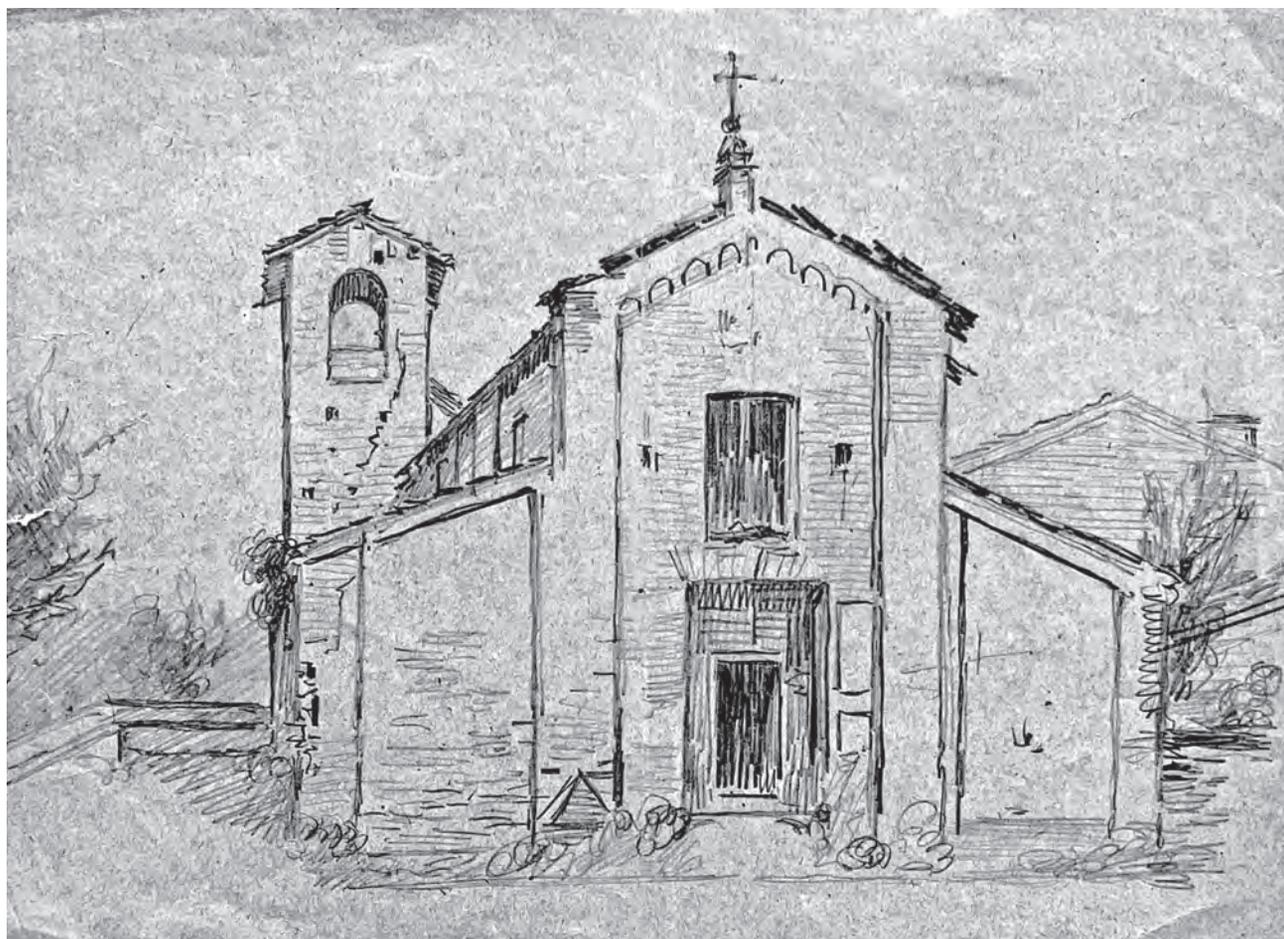


Fig. 1 – Tommaso Aroldi, schizzo assonometrico della chiesa di San Giorgio di Guastalla, inizio XX secolo (collezione privata).

Le ricerche che hanno preceduto la prima mostra monografica dedicata all'artista cremonese Tommaso Aroldi (1870-1928)<sup>1</sup>, pittore e architetto formatosi presso il Regio Istituto di Belle Arti di Parma e perfezionatosi all'Accademia di Firenze (nei decenni finali dell'Ottocento ancora Istituto di Belle Arti), hanno portato alla luce un numero elevato di opere, tra cui disegni, progetti e schizzi di alcune chiese di un territorio piuttosto ampio a cavallo del Grande Fiume tra le province di Cremona, Mantova e Reggio Emilia. Per il disegno monocromo della chiesa di San Giorgio a Guastalla (*fig. 1*), pur non datato, l'importanza ri-

siede nella cronologia perché precedente i lavori di ripristino dell'edificio in stile neoromanico avvenuta nel quarto decennio del secolo scorso nonostante siano note da tempo agli studiosi fotografie della *facies* ante restauro dell'edificio. La collazione tra tali fotografie, il disegno di Aroldi e l'attuale configurazione del San Giorgio di Guastalla (*fig. 2*) sarà tuttavia anche una sorta di volano per interrogarci sul problema critico della cosiddetta "architettura matildica" in territorio reggiano e più latamente mediopadano.

La chiesa è suddivisa in tre strette navate con cinque basse campate di cui quella più orientale,



Fig. 2 – Guastalla (RE), San Giorgio, facciata.

corrispondente alla zona presbiteriale (figg. 3-4), si presenta anomala secondo un modello riscontrabile tra le chiese medievali superstiti della pianura dell'antica diocesi di Reggio Emilia<sup>2</sup> e Modena, modello che gli ultimi studi hanno suggerito essere peculiare anche della fabbrica lanfranchiana della cattedrale modenese, avviata, come noto, a partire dal 1099<sup>3</sup>.

Come ha esaurientemente mostrato Massimo Mussini<sup>4</sup> una quindicina di anni fa, i lavori novecenteschi in San Giorgio sono stati molto invasivi tanto all'interno quanto all'esterno secondo un modello di restauro che si era affermato a quei tempi, come noto, nella Valle del Po in particolare penso alla chiesa abbaziale di Nonantola. Se, sulla scorta delle fotografie e del disegno Aroldi, gli archetti ciechi della parte superiore della facciata sembrano appartenere alla fase medievale, l'analisi diretta dell'edificio deve però portare a dubitarne perché il confronto con quelli corrispondenti sulle falde delle navate minori sempre in facciata e con quelli dei perimetrali, ricostruiti in modo totale sul prospetto sud, induce a credere che nemmeno quelli che la documentazione grafica e fotografica ha testimoniato esistenti ancora un secolo fa siano in realtà originari. Ne consegue peraltro che anche i quattro massicci contrafforti della fronte occidentale – a sperone

quelli interni, semicilindrici quelli esterni – siano frutto di restauro imitativo sulla scorta di tracce ricavabili dalle fotografie assumendo come possibile modello, secondo un valido suggerimento di Mussini, la chiesa dei Santi Vitale e Agricola del complesso stefaniano di Bologna, a sua volta frutto di una massiccia ricostruzione in stile<sup>5</sup>. Le sole parti esterne che sembrano essere state rispettate in maggior percentuale sono il perimetrale nord (fig. 5) e l'unica delle absidi portate a compimento, quella centrale, caratterizzata da tre monofore con sguinci molto pronunciati e molta parte della *Bauplastik* in laterizio che, sommate alla presenza degli pseudo-beccatelli, rende tale settore di San Giorgio molto interessante anche in relazione a un contesto più vasto di natura formale e non solo che va ben oltre il territorio reggiano.

In realtà, delle tre monofore che configurano l'abside attuale – sulla scorta di una immagine fotografica pubblicata nel 1906<sup>6</sup> – siamo certi soltanto che l'apertura centrale fosse simile all'attuale (fig. 6) benché tamponata; la monofora meridionale non si vede e non si vedrà in nessun altro documento noto fotografico e grafico successivo, mentre la monofora settentrionale a inizio XX secolo è ancora una grande finestra rettangolare, confermando dunque il sospetto che quella attua-

le sia di ripristino imitativo sulla base di qualche elemento che sembra potersi scorgere sullo sguincio di destra. Alla disamina diretta sugli alzati e alle riflessioni addotte da Mussini sui livelli pavimentali anche sulla scorta di alcuni disegni conservati in Soprintendenza a Bologna, poco devo aggiungere. L'impianto planivolumetrico interno, nonostante alcuni setti murari ripristinati, appare fededegno, fatta eccezione, probabilmente, soltanto per il livello pavimentale dell'ultima campata orientale presbiteriale che doveva apparire più elevato del piano di calpestio del resto dell'edificio. Per Mussini questo è un segno non solo di quel carattere comune a molti altri edifici del medesimo areale già indicato poco fa, ma sarebbe anche un indizio per la presenza di una cripta. Inoltre, alcuni *marker* ritenuti arcaici dallo studioso nel settore corrispondente alle quattro campate da ovest sono valutati incoerenti rispetto a quelli della prima da est, tanto da indurlo a prospettare una data attorno alla fine del secolo XI per il primo e una cronologia attorno al 1200 per la zona presbiteriale sulla scorta di corretti confronti con alcuni edifici lombardi gravitanti su Cremona databili con una ragionevole certezza tra la fine del XII e il principio del XIII secolo. Il riferimento è a San Michele, Santi Giacomo e Vincenzo, Sant'Omobono, Santa Lucia, San Lorenzo<sup>7</sup> (*fig. 7*) fino alle absidi della abbazia di Nonantola su cui importanti studiosi<sup>8</sup> si sono interrogati circa i modelli e le derivazioni ma che ora, sulla scorta del ritrovamento della data 1218 incisa su un elemento di decorazione fittile nella parte superiore del settore orientale esterno<sup>9</sup>, non può più essere considerata un modello, ma un adeguamento. Pur nella consapevolezza del massiccio intervento di ripristino e risarcimento dei paramenti, la rilettura attenta oggi anche alla componente materiale, in particolare all'apparato murario in laterizio, mi induce a segnalare la mancanza totale di cambi murari, riseghe o anche solo interruzioni nelle murature tra il settore occidentale e quello orientale<sup>10</sup> (*fig. 8*). Tutto l'edificio, insomma, sembrerebbe coerente con soluzioni tardo romaniche dei decenni svevi a cavallo del 1200.

Tale proposta cronologica non rivoluziona il quadro del presunto romanico reggiano, ma obbligherebbe almeno a spostare la cronologia della chiesa di San Giorgio totalmente al di fuori dal contesto della cosiddetta "architettura matildica", cioè quell'architettura ritenuta legata, direttamente o meno, a Matilde di Canossa, se non altro perché la contessa morì nel 1115<sup>11</sup>.

Il sintagma "architettura matildica" ha però goduto e gode di grandissima fortuna benché Paolo Piva lo abbia decisamente ridimensionato con condivisibili argomentazioni<sup>12</sup> da cui intendendo in questa sede ripartire. Lo studioso individua

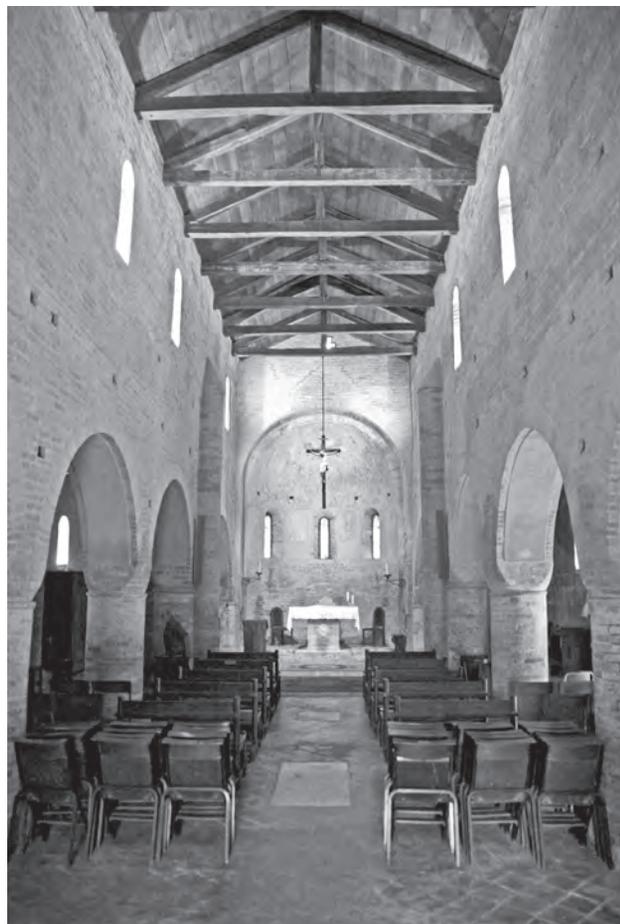


Fig. 3 – Guastalla (RE), San Giorgio, navata centrale.

di fatto l'origine del mito<sup>13</sup> delle chiese ritenute "matildiche" in terra mantovana a sud del Po – ma ricordiamolo, a quel tempo in diocesi di Reggio Emilia – nella monumentale opera di Ippolito Donesmondi del 1612 sulla *Istoria Ecclesiastica di Mantova*.

Ho voluto interrogarmi, tuttavia, sul contesto preciso nel quale il sintagma o anche solo l'idea di "architettura matildica" compare negli studi di storia dell'arte e più precisamente in relazione alle chiese medievali reggiane, e per estensione a quelle centro emiliane, in ragione della presenza in questo areale dei maggiori possedimenti aviti canossani. Se, ovviamente, il mito delle "cento chiese" costruite da Matilde di Canossa vanta una fortuna immensa<sup>14</sup>, esso non ha mai avuto, per contro, pretese di natura critica "storico-architettonica" puntando soltanto ad esaltarne la protagonista, la sua centralità e il rapporto con il pontefice Gregorio VII.

Rimango in modo paradigmatico su Guastalla perché luogo strategico in tale area nel medioevo, non a caso sede del Concilio Ecumenico del 1106 presieduto da Pasquale II<sup>15</sup>. Scorrendo la bibliografia di fine Ottocento/inizio Novecento, l'importanza di Matilde non è naturalmente mai sottaciuta, se ne esaltano le doti, si segnala l'importanza della casata e, non da ultimo, il ruolo avuto come media-



Fig. 4 – Guastalla (RE), San Giorgio, arcata sud-orientale del presbiterio.

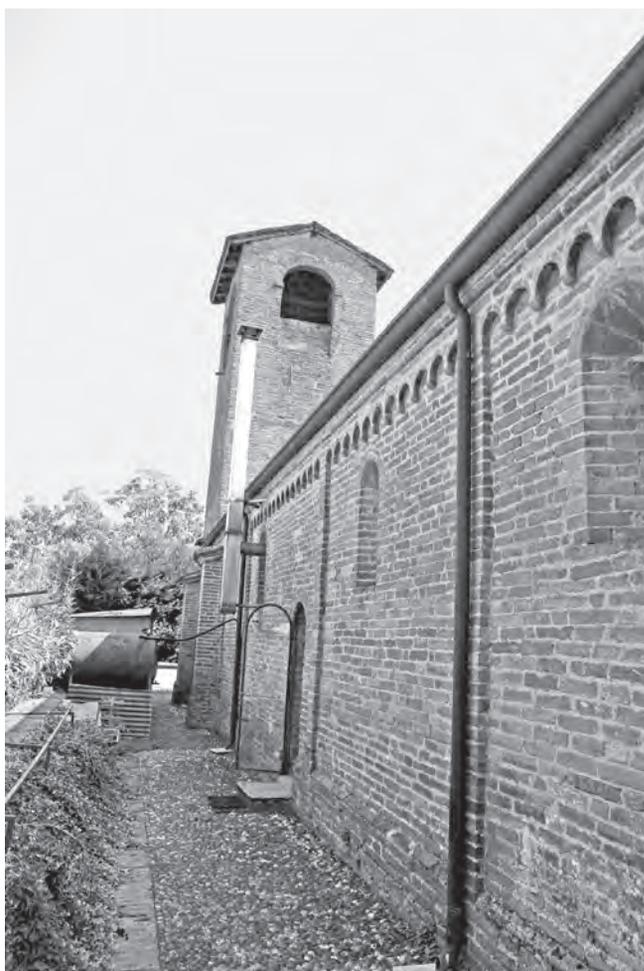


Fig. 5 – Guastalla (RE), San Giorgio, perimetrale settentrionale e campanile.

trice tra il Papato e l'Impero in ragione del "fatto" di Canossa del 1077 con Enrico IV al "cospetto" di Gregorio VII. Tuttavia, negli *Atti del Convegno* del 1906<sup>16</sup> in occasione degli otto secoli dal Concilio, pur dedicando ampio spazio a Matilde e due paragrafi alle chiese di San Giorgio e a quella detta "della Pieve", dove fisicamente si svolse il Concilio stesso, non si fa nessun cenno alla possibilità che i due edifici siano del tempo di Matilde, anzi, la cronologia «dell'architettura romanica francese [...] dell'Oratorio di San Giorgio» è messo in relazione a un documento del 904. Tale riferimento cronologico è anche quello proposto un quarto di secolo più tardi da Guglielmo Piccinini il quale definisce l'edificio «degnò di particolare ricordo perché offre uno dei più rari e begli esempi di stile romanico primitivo»<sup>17</sup>. Nello stesso anno, l'11 dicembre 1931, il medesimo Piccinini, in una *Comunicazione alla R. Deputazione di Storia Patria di Reggio Emilia*<sup>18</sup>, dà conto dei restauri da poco ultimati nella Basilica della Pieve di Guastalla: sulla scorta di Ireneo Affò e di un passo di Salimbene de Adam relativo al terremoto del 1222, la chiesa è ritenuta originariamente anteriore al Mille, ma ricostruita a partire dal terzo decennio del XIII secolo. Né per questa né per San Giorgio si fa alcun riferimento a un possibile ruolo avuto da Matilde; il dato credo sia ancora più sorprendente se consideriamo che il primo riferimento qui ricordato alle parole del Piccinini è desunto dalla *Guida di Reggio nell'Emilia e provincia*, peraltro una seconda edizione rinnovata<sup>19</sup>.

D'altra parte, se diamo anche solo un rapido sguardo ai capisaldi storiografici della prima metà del Novecento relativi all'architettura di epoca romanica, con focus specifico sull'area latamente canossana, non si fa mai riferimento diretto ed esplicito all'"architettura matildica". Al più, ancora sullo scorcio del XIX secolo, un valido studioso come Vincenzo Maestri, in un volume importante sugli edifici medievali dell'Appennino modenese, scrive che «L'epoca delle grandi iniziative incomincia per la Contessa Matilde dopo la morte della madre»<sup>20</sup>, dove però per «grandi iniziative» l'autore stesso non intende una pianificazione a tavolino della ricostruzione dell'intero sistema di chiese e castelli, facendo riferimento con poca convinzione ora al mito delle «cento pievi» ora alle indicazioni bibliografiche poco più che turistiche in cui singole località, anche minuscole, gareggiano tra loro per mostrare di essere stati in relazione con Matilde attraverso la locale chiesa medievale.

Quanto poco fosse tenuto in conto tale problema nella prima metà del Novecento dalla critica più avvertita è immediatamente verificabile attraverso i volumi di Gian Tiresio Rivoira (nella doppia edizione italiana e inglese, 1901/1907 e 1910, e se-

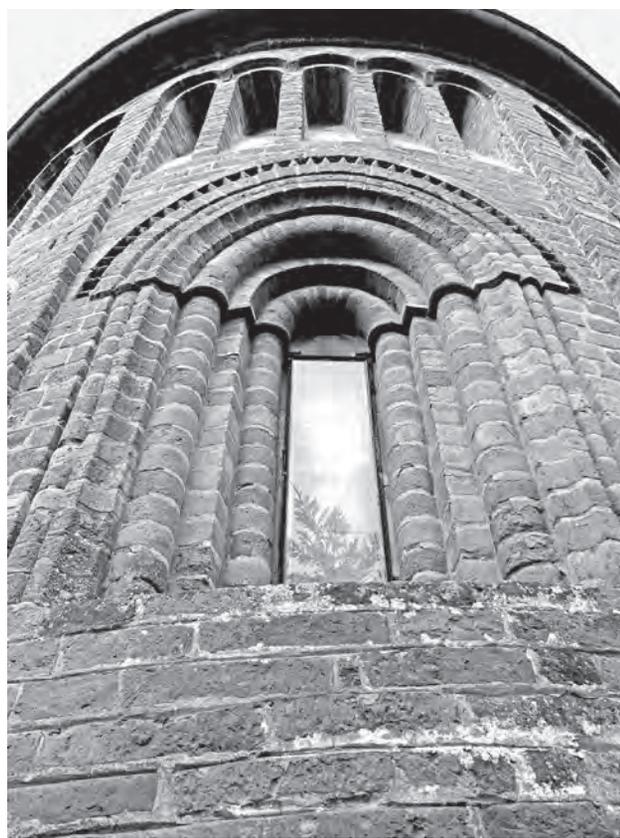


Fig. 6 – Guastalla (RE), San Giorgio, abside centrale.

conda edizione italiana del 1908) e di Pietro Toesca (1927) nei quali non si fa cenno alcuno al ruolo di Matilde in area emiliana. Tra questi estremi si collocano ovviamente anche Adolfo Venturi e Arthur Kingsley Porter. Nemmeno Rina Radici, in una tesi discussa a Bologna con Roberto Longhi<sup>21</sup> alla fine del secondo conflitto mondiale, ancora inedita nel panorama degli studi sul romanico emiliano, ricorda Matilde come committente "programmatica" di edifici religiosi.

Venturi, in riferimento a Modena, riporta che il duomo fu costruito dall'architetto Lanfranco «regnante la Contessa Matilde», elenca inoltre qualche evangelario e busto «detto» o «supposto della Contessa Matilde» e ne ricorda il castello di famiglia, quello di Carpineti e la tomba nella abbazia di San Benedetto Po. Non molto più significative le sue parole su «S. Vitale delle Carpinete, dalla chiesetta posta sul monte di questo nome, e che la tradizione assegna all'opera della Contessa Matilde»<sup>22</sup>. La monumentale opera sulla *Lombard Architecture* di Porter sorprende ancora oggi per la quantità di bibliografia locale di cui lo studioso americano si avvale, e proprio in ragione di tale bibliografia locale, risulterebbero connesse in qualche modo a Matilde le chiese di Bordone, Monteveglio, Nonantola, Pieve Terzagni, Pieve di Trebbio, Quarantoli, Rocca Santa Maria, San Pietro di Legnano, San Lorenzo a Mantova, la stessa San Vitale di Carpineti: è evidente oggi d'altro canto che questi riferimenti scaturivano dalla fer-



Fig. 7 – Cremona, San Lorenzo, settore absidale.

ma volontà di dare il resoconto storiografico il più completo possibile e quindi non necessariamente dobbiamo ritenere che fosse anche il pensiero di Porter. Basti a questo proposito la notazione relativa alla chiesa di Bardone: «A vague tradition that the basilica was reconstructed by the countess Matilda appears to be confirmed by no trustworthy evidence»<sup>23</sup>.

Chi evoca dunque per la prima volta, e classifica come categoria a sé, l'esistenza di una particolare «architettura matildica»?

Il primo contributo in cui si fa riferimento a tale concetto è del 1961, ad opera di Alcide Spaggiari, che tuttavia lo inserisce in un contesto del tutto peculiare. Si tratta infatti di una pubblicazione che diremmo oggi di natura promozionale per il territorio, senza editore, finanziata dalla Lombardini Motori s.p.a., importante realtà metalmeccanica fondata negli anni Trenta nei pressi di Reggio Emilia, ancora esistente come produttrice di motori sebbene assorbita oggi da un gruppo tedesco. Questi alcuni stralci dalla premessa:

*«La storia, alla cui giustizia spesso ci appelliamo, non sempre è stata generosa verso la nostra terra reggiana. Forse, più della storia, la fortuna le è stata ingrata, abbandonandola a ripetute spogliazioni del suo patrimonio artistico o, peggio ancora, a lunghi periodi di incuria nei quali sono naufragati tesori di bellezza e testimonianze eloquenti di fasti gloriosi. Canossa, così, è rimasta poco più che un nome! [...] Nel presentare questo volume la Lombardini motori spera di aver recato un valido contributo alla conoscenza dei valori storici ed artistici della provincia reggiana [...] e formula l'augurio che la conoscenza diventi stimolo d'amore [...] per iniziative nuove che utilizzino sempre [sic] più e sempre meglio, la genialità della nostra gente»<sup>24</sup>.*

Il proposito culturale, oggi forse discutibile, è figlio del suo tempo e non è certo mia intenzione sottoporlo a giudizio. È però evidente che Spaggiari, attingendo alla leggenda consolidata delle «cento pievi» e sfruttando al massimo la notorietà, già ampiamente internazionale, di Matilde<sup>25</sup>, plasma – o meglio, è incaricato di plasmare – una categoria architetto-



Fig. 8 – Guastalla (RE), San Giorgio, cleristorio settentrionale interno.

nica per ragioni non strettamente legate alla storia dell'arte, ma per un rilancio turistico-identitario della provincia reggiana.

Il “salto di specie” da slogan promozionale a “categoria” in studi scientifici sembra avvenire in occasione del primo convegno di *Studi Matildici* tenutosi a Reggio Emilia e Modena nell'ottobre del 1963 i cui atti sono stati pubblicati un anno dopo dalla *Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi*; in tale volume cominciano a comparire titoli come «Matilde di Canossa ed il Duomo di Modena»<sup>26</sup>, «Le mense d'altare 'Matildiche' di Toano, Marola e San Vitale di Carpineti»<sup>27</sup>, «La vecchia e la nuova chiesa Matildica di Pieve S. Vincenzo di Ramiseto»<sup>28</sup>, «Ricerche storiche sulla chiesa Matildica di Marola»<sup>29</sup>. Per inciso, tra gli invitati era presente anche Alcide Spaggiari con un contributo sul fonte battesimale di Canossa.

Gli studiosi italiani più avvertiti in quegli anni, tuttavia, non accolsero affatto la nuova categoria: Arturo Carlo Quintavalle, nel volume del 1964-1965 sulla cattedrale di Modena e il romanico emiliano, non ne fa cenno<sup>30</sup>; Roberto Salvini nel 1966 in riferimento alla pieve di Trebbio, fa semplicemente presente «la menzione della celebre Marchesa di Toscana quale committente dell'opera» che «può ascrivere alla popolare leggenda delle 'cento pievi', per cui ancora oggi quasi tutte le chiesette romaniche dell'Appennino reggiano e modenese vengono indicate al visitatore come 'matildiche'»<sup>31</sup>. Neppure Giuseppe Iotti, in un convegno del 1967,

parlando di architettura romanica a Guastalla<sup>32</sup> fa cenno a Matilde<sup>33</sup>.

Finalmente, dieci anni dopo il primo convegno di *Studi Matildici* l'idea di un'architettura dalle caratteristiche peculiari in area latamente canossana comincia a prendere corpo in ambito scientifico, addirittura su una importante rivista internazionale come *Art Bulletin*: ed è lo stesso Arturo Carlo Quintavalle, a proposito della «Countess Matilda», a proporre che «Within the limits of her *Marca*, especially in the area from the Apennines to the Emilian plain, a clearly definable stylistic unity is discernible in sculpture: it therefore seems not improbable that there is a coherent scheme in architecture too»<sup>34</sup>. Ed è in questi anni<sup>35</sup> che lo studioso avvia l'elaborazione di una chiave di lettura ancora oggi vivissima, benché non unanimemente accettata<sup>36</sup>, secondo cui Matilde di Canossa, durante la Lotta delle Investiture tra XI e XII secolo, schieratasi dalla parte della Chiesa di Roma sarebbe stata il braccio secolare della Riforma propugnata da Gregorio VII contro l'Impero. Tale posizione politica avrebbe avuto una ricaduta anche sulle scelte di immagine e dunque anche sulla forma degli edifici. In particolare, il modello delle chiese dell'area mediopadana che presentano stilisticamente elementi costanti desunti peraltro da quelli cluniacensi – tre navate, tre absidi scalari, copertura a capriate, cripta e un arredo interno particolare – proporrebbero una immagine diversa e antagonista rispetto a quelle degli edifici lombardi o più latamente “imperiali”.

Tale avvallo scientifico, che apre le porte definitivamente a quello che era poco più che uno slogan turistico di Spaggiari nel 1961<sup>37</sup>, arriva alla definitiva formulazione al principio degli anni Ottanta; secondo Quintavalle, la forma stessa del mattone che caratterizza con un «preciso senso evocatore dell'antico» la cattedrale di Modena si ritrova «in numerosissime pievi ricostruite all'interno del progetto matildico di riorganizzazione della chiesa in chiave riformata»<sup>38</sup>.

Ancora oggi la figura di Matilde è punto cardine nel sistema di valorizzazione del patrimonio culturale emiliano, ed è pressoché onnipresente in quello

specificatamente reggiano; in questo, il proposito di Spaggiari ha avuto pieno successo; per quanto riguarda il «salto di specie», anche l'idea di una programmazione a tavolino in chiave riformata della Contessa è ancora assai circolante, tuttavia a distanza di mezzo secolo credo occorra sempre più chiedersi se il paradigma dell'«arte programmata» non rischi di stridere con uno dei principi cardine della storiografia moderna, principio lapidariamente scritto da Marc Bloch in chiusura al celebre volume *Apologia della storia o Mestiere di storico*: «le cause in storia non più che altrove, non si postulano. Si cercano...»<sup>39</sup>.

#### ABSTRACT

The unpublished drawing of the Saint George's church in Guastalla (Reggio Emilia, Italy), by the painter from Cremona Tommaso Aroldi, offers the possibility not only to frame the small late-Romanesque building in a broader historical-architectural framework, but also, above all, to reflect on the origin of the concept of "Architettura matildica" ("Architecture of Matilda of Tuscany") that has been so successful in the historiography, at first only local, then academic. Investigating the origin of this definition also allows us to reason in a less ideological and less self-referential way about the history of medieval art dedicated to the architectural and image models of the central part of the Po Valley between the 11th and 12th centuries.

#### KEYWORDS

Matilda of Tuscany, Guastalla, late Romanesque architecture, Saint George, Tommaso Aroldi.

#### Note

<sup>1</sup> ROSA 2023; ringrazio il curatore, l'amico Valter Rosa, per aver richiesto il mio aiuto nella individuazione della chiesa rappresentata nel disegno (matita su carta, mm 158 x 220, collezione privata). Dal tipo di carta e dal formato potrebbe trattarsi di un foglietto desunto da un taccuino da viaggio.

<sup>2</sup> Ricordo che l'attuale settore meridionale Oltre Po della provincia di Mantova afferiva nei secoli medievali alla diocesi di Reggio Emilia; per queste chiese rimando anche per la bibliografia a PIVA 2011a e PIVA 2011b da completare con i paragrafi specifici di MUSSINI 2008 e per una panoramica generale da MUSSINI 2012. Nel caso di Guastalla la campata presbiteriale è di poco più bassa delle altre e leggermente più larga.

<sup>3</sup> Mi limito a SILVESTRI 2021, anche per la cospicua bibliografia precedente sul duomo modenese.

<sup>4</sup> MUSSINI 2008, pp. 351-356 anche per la storiografia locale e per i riferimenti bibliografici e archivistici delle fotografie e dei disegni alle note 518-537. Per l'architettura medievale a Guastalla si veda anche *Romanico restaurato* 2006

<sup>5</sup> Effettivamente la facciata dei Santi Vitale e Agricola presenta tutti gli elementi della chiesa guastallese, proporzioni incluse, con l'unica differenza che a Bologna i contrafforti a sperone sono quattro. Sul complesso stefaniano rimando soltanto ai più recenti MAZZA 2021, MILANESI 2021 e BORGHI 2022 anche per la bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Ottavo centenario del Concilio Generale di Guastalla 1906, p. 32.

<sup>7</sup> MILANESI c.d.s., per il quadro più aggiornato sulle chiese con pseudo-beccatelli e anche per la bibliografia relativa. Guastalla, banalmente, fu soggetta per molto tempo al Comune di Cremona.

<sup>8</sup> SALVINI 1966, p. 180: «[...] è molto probabile che il San Giorgio di Guastalla abbia in quell'occasione [1155] assunto la forma attuale [...] per influsso cremonese, anzi – si può

supporre – per essere stato ricostruito o rimaneggiato da un architetto inviato da Cremona]»; per ROSSI-GANDOLFO 1984, pp. 159-163, l'abside è genericamente della seconda metà del XII secolo.

<sup>9</sup> CALZONA 2018. Lo studioso aveva già avanzato una cronologia all'inizio del XIII secolo, correggendo una precedente proposta, prima del ritrovamento del graffito reso noto in occasione della presentazione dei restauri seguiti al terremoto del 2012.

<sup>10</sup> Uniche eccezioni potrebbero essere la presenza di due tipi diversi di archetti sul prospetto nord; una tipologia con archetto scalante in corrispondenza del campanile, una seconda tipologia omogenea a tutti gli altri di restauro. Sempre a nord, le prime due monofore da ovest hanno un coronamento differente rispetto a quelle più orientali. Tuttavia, in entrambi i casi non vi sono interruzioni murarie verticali ma solo aggiustamenti nel paramento con l'utilizzo di nuovi laterizi legati al restauro.

<sup>11</sup> Per la bibliografia e per i rapporti di natura istituzionale tra Guastalla e i Canossa si veda anche MANCASSOLA 2016, pp. 596-597, 603, 605

<sup>12</sup> PIVA 2011c che aggiorna PIVA 2006. Anche Luchterhandt 2016, Zoni 2017 e Zoni 2024, , per altre vie, hanno posto criticamente la questione.

<sup>13</sup> Tale mito evoca in realtà la vera e propria mitografia costruita attorno alla figura storica e non solo della Contessa di Canossa, su cui la bibliografia è ormai sterminata; mi limito agli ultimi studi e a quelli tra i più significativi anche in relazione alle «cento chiese»: GOLINELLI 1999; GOLINELLI 2003, CANTARELLA 2016; GOLINELLI 2021.

<sup>14</sup> Il verbo deve essere declinato al presente se consideriamo contributi quali SPIKE 2014, BUSSOLOTTI 2015 e SPIKE 2015.

<sup>15</sup> Sulla storia di Guastalla nel medioevo e anche, quindi, sul Concilio del 1106 e i rapporti con il cenobio femminile piacentino di San Sisto, almeno il pionieristico *Ottavo centenario del Concilio Generale di Guastalla* 1906; GOLINELLI 2024; ROVERSI MONACO 1995; GOEZ 1999 e più in generale Matilde a Guastalla 1999; Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II 2006; COLEMAN 2018; TABARRINI 2023. Sulla Bassa reggiana in riferimento alla Contessa *Eredità di Matilde nei territori della bassa pianura* 2018.

<sup>16</sup> *Ottavo centenario del Concilio Generale di Guastalla* 1906, pp. 30-31.

<sup>17</sup> PICCININI 1931a, pp. 174-175.

<sup>18</sup> PICCININI 1931b.

<sup>19</sup> Il ruolo di Matilde a Guastalla e in particolare per la storia della pieve è rimarcato nello stesso torno di tempo anche da LAURI 1931, ma anche in questo caso nessun accenno a un eventuale ruolo come committente da parte di Matilde.

<sup>20</sup> MAESTRI 1897, p. 81.

<sup>21</sup> RADICI 1944-1945, la quale pubblica un'altra foto di San Giorgio a Guastalla anteriore i restauri.

<sup>22</sup> In nota sono indicate le fonti bibliografiche: VIGANÒ 1881, una monografia sul medioevo «delle Carpinete» in cui emerge il ruolo storico incontestabile di Matilde, e tuttavia nelle pagine dedicate «all'arte» e in particolare alla chiesa di San Vitale si fa cenno semplicemente a una ricostruzione voluta dalla Contessa, ma nulla più in termini di programmazione e nessun riferimento alle «cento pievi». Inoltre lo studioso indica, quasi come per prenderne le distanze, una serie di schizzi di Giovan Battista Toschi (originario di Baiso e che aveva peraltro studiato con il Venturi stesso in Accademia) pubblicati come «Gita artistica a San Vitale delle Carpinete» del 1885.

<sup>23</sup> PORTER 1915-1917, vol. II, p. 92. Non è inutile ricordare anche l'atteggiamento a dir poco ambiguo di ARSLAN 1939 sulle chiese del basso Veronese collegate a Matilde, come giustamente ha sottolineato CODEN 2016, pp. 281-282, nota 5.

<sup>24</sup> SPAGGIARI 1961, p. 2.

<sup>25</sup> Ovviamente anche i castelli cominciarono a diventare «identitari»: su questo aspetto rinvio, anche per la bibliografia pregressa, a MORINI 2006 e MORINI 2015. Per una sintesi

di vasto respiro delle scelte d'immagine al tempo di Matilde, CASTELFRANCHI 2008.

<sup>26</sup> PISTONI 1964.

<sup>27</sup> ARTIOLI 1964.

<sup>28</sup> FINZI 1964.

<sup>29</sup> MILANI 1964.

<sup>30</sup> QUINTAVALLE 1964-1965, pp. 48-55, fa riferimento a Matilde essenzialmente per la *Relatio Translationis Sancti Geminiani*.

<sup>31</sup> SALVINI 1966, P. 28.

<sup>32</sup> IOTTI 1968.

<sup>33</sup> È molto interessante rilevare che in SPAGGIARI 1999, p. 214, venga ammesso che la proposta del 1961 non fu accolta o, se lo fu, solo negativamente.

<sup>34</sup> QUINTAVALLE 1973a.

<sup>35</sup> QUINTAVALLE 1973b e Id. 1974, pp. 148-149.

<sup>36</sup> Per esempio BARRAL I ALTET 2015.

<sup>37</sup> Ricordo, per completezza, che per Spaggiari l'architettura matildica era quella di XI secolo da intendersi « preromantica»; in questa accezione, pur senza offrire cronologie, bisogna intendere il paragrafo su San Giorgio di Guastalla (SPAGGIARI 1961, pp. 27-30). Lo stesso Spaggiari, ancora in funzione promozionale, fa riferimento a una poco probabile «arte canusina» che caratterizzerebbe le terre matildiche in parallelo a una specifica architettura. Sull'estensione artigianale contemporanea di tale espressione si veda MOTTI 1999. Una aggiornata riflessione esemplificativa sul ruolo dei committenti nel medioevo è KUMLER 2013.

<sup>38</sup> QUINTAVALLE 1987, p. 153, atti di un convegno francese del 1983. Analoghe le considerazioni proposte in QUINTAVALLE 1985 sistematizzate in modo paradigmatico poi in QUINTAVALLE 1991, nel catalogo della mostra dal titolo programmatico *Wiligelmo e Matilde: l'officina romanica*; QUINTAVALLE 2015, pp. 20-25 è un buon viatico per comprendere tale chiave di lettura in una dimensione universale e al contempo regionale. Benché già CALZONA 2008 avesse aperto convincentemente alla possibilità che possano esistere «immagini «diverse» al servizio della riforma», basti, come segno della fortuna di tale paradigma interpretativo in specifico su Modena, GIOVANNINI 2016 o FIORINI 2019.

<sup>39</sup> BLOCH 1969<sup>2</sup>, p. 166.

## Bibliografia

- ARSLAN Wart, *L'architettura romanica nel veronese*, La Tipografica Veronese, Verona 1939.
- ARTIOLI Nerio, *Le mense d'altare «Matildiche» di Toano, Marola e San Vitale di Carpineti*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici* (Modena-Reggio Emilia, 19-20-21 Ottobre 1963), Aedes Muratoria, Modena 1964, pp. 221-234.
- BARRAL I ALTET Xavier, *Art monumental roman et réforme grégorienne: plaidoyer contre une fiction historiographique très enracinée*, in FRANZÉ Barbara (éd. par), *Art et Réforme Grégorienne en France et dans la Péninsule Ibérique*, Picard, Paris 2015, pp. 41-56.
- BLOCH Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1969<sup>2</sup> (Piccola Biblioteca Einaudi. Geografia. Storia, 117 - 1ª edizione originale Colin, Paris 1949).
- BORGH BEATRICE, *Come a Gerusalemme: reliquie, oggetti sacri e devozione nella Bologna medievale*, Carocci, Roma 2022.
- BUSSOLOTTI Cinzia, *Pievi e chiese matildiche dell'Oltrepò Mantovano*, in CASSIGOLI Iacopo, FARINELLI Gabriele (a cura di), *La Via Romea Imperiale. Mantova, Modena, Pistoia sulla strada dei sovrani germanici: storia, arte e identità*, Settegiorni editore, Pistoia 2015, pp. 211-223.
- CALZONA Arturo, *L'altercatio tra Mantova e Canossa: immagini «diverse» al servizio della riforma*, in Id. (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia - Canossa, 31 agosto 2008 - 11 gennaio 2009), Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 20-49.
- CALZONA Arturo, *Nonantola: nuovo terremoto 2012, vecchio terremoto 1117*, Id., CANTARELLA Glauco Maria, MILANESI Giorgio (a cura di), *Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconvolse e sprofonda*, Scripta edizioni, Verona 2018, pp. 143-168 (*Bonae Artes*, 4).
- CANTARELLA Glauco Maria, *La contessa Matilde, mito e mitologia*, «Przegląd historyczny» 107, 2016, pp. 157-170, [http://www.przegladhistoryczny.pl/sites/ph.ihuw.pl/files/ph/cantarella\\_0.pdf](http://www.przegladhistoryczny.pl/sites/ph.ihuw.pl/files/ph/cantarella_0.pdf) [15 ottobre 2023].
- CASTELFRANCHI Liana, *Matilde e l'arte del suo tempo*, in CASTELFRANCHI Liana, SALVARANI Renata (a cura di), *Matilde di Canossa il Papato l'Impero, storia, arte, cultura alle origi-*

- ni del romanico, Catalogo della mostra (Mantova, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 33-41.
- CODEN Fabio, *Alcune riflessioni sull'architettura della pianura veronese fra l'XI e il XII secolo: percorsi di lettura tra miti di fondazione, scuole architettoniche e definizione di aree culturali omogenee*, in GOLINELLI Paolo (a cura di), *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, Patron Editore, Bologna 2016 (Il Mondo Medievale. Sezione di Storia Medievale dell'Italia padana, 21), pp. 281-294, tavv. alle pp. 211-219.
- COLEMAN Edward, *Disputed Possession, Legal Process, and Memory in Thirteenth-Lombardy: The Case of Guastalla and Luzzara (1193-1227)*, in Balzaretto Ross, Barrow Julia S., Skinner, Patricia (ed. by), *Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, O.U.P., Oxford 2018 (The past & present book series), pp. 274-290.
- CANTARELLA Glauco Maria, ROMAGNOLI Daniela (a cura di), *1106. Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, Atti del Convegno per il IX Centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (26 maggio 2006), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006.
- L'eredità di Matilde nei territori della bassa pianura*, Atti del convegno internazionale di studi matildici, IX centenario: 1115-2015 (Reggiolo, 4 luglio 2015), Edizione Lui, Reggiolo 2018.
- FINZI Riccardo, *La vecchia e la nuova chiesa Matildica di Pieve S. Vincenzo di Ramiseto*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici* (Modena-Reggio Emilia, 19-20-21 ottobre 1963), Aedes Muratoria, Modena 1964, pp. 235-239.
- FIORINI Tomas, *Il significato dell'antico nel Duomo di Modena. Tra persistenze locali e modelli riformati*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, XLI, 2019, pp. 61-81.
- GIOVANNINI Carlo, *Nuove ricerche sui rapporti fra Matilde di Canossa, l'architetto Lanfranco e i suoi familiari "magistri" e "muratori"*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, 38, 2016, pp. 3-56.
- GOEZ Werner, *Guastalla nell'ambito canossiano*, in *Matilde a Guastalla*. Atti del Convegno (Guastalla, 1995), a cura dell'Accademia degli Invaghiti, Lui, Reggiolo 1999, pp. 13-33.
- GOLINELLI Paolo, *Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizone*, in GOLINELLI Paolo (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Canossa – Quattro Castella, 25-27 settembre 1997), Patron Editore, Bologna 1999 (Il Mondo Medievale. Sezione di Storia Medievale dell'Italia padana, 8), pp. 29-52.
- GOLINELLI Paolo, *Matilde nella storia di città, chiese e monasteri*, in ID., *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia/Federico Motta Editore, Milano-Reggio Emilia 2003, 119-131.
- GOLINELLI Paolo, *Matilde di Canossa: vita e mito*, Salerno editrice, Roma 2021 (Profili, 99).
- GOLINELLI Paolo, *San Sisto di Piacenza e i monasteri femminili in rapporto con Matilde di Canossa*, in MANCASSOLA Nicola (a cura di), *Gli spazi del vissuto nel Medioevo. Scritti per Paola Galetti*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI), 2024, pp. 69-72.
- IOTTI Giuseppe, *Architettura romanica a Guastalla*, in *Atti e memorie del convegno di studi storici della città di Guastalla in occasione del restauro del Tempio di San Giorgio* (Città di Guastalla, 4 giugno 1967), A.G.E., Reggio Emilia 1968, pp. 43-55.
- KUMLER Aden, *The Patron-Function*, in HOURIHANE Colum (ed. by), *Patronage. Power & Agency in Medieval Art*, Penn State University Press, University Park 2013 (Index of Christian art occasional papers, 15), pp. 297-319.
- LAURI Tomaso, *Guida storica della Pieve di Guastalla*, Arti Grafiche Guastalla, Guastalla 1931.
- LUCHTERHANDT Manfred, *Architettura matildica? Le cattedrali padane tra nobiltà, chiesa e comune: il caso di Parma*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (San Benedetto Po-Revere-Mantova-Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), II, CISAM, Spoleto 2016, pp. 665-700 (Atti dei congressi – Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 21).
- MAZZA Angelo (a cura di), *Luigi Vignali e Santo Stefano "qui dicitur Sancta Hjerusalem": iconografia del complesso delle Sette chiese*, Catalogo della Mostra tenuta a Bologna nel 2021, Bononia University Press, Bologna 2021.
- MAESTRI Vincenzo, *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino modenese*, Coi tipi della Società Tipografica/Antica Tipografia Soliani, Modena 1897<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> edizione 1895).
- MANCASSOLA Nicola., *Pievi, chiese e monasteri al tempo di Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (San Benedetto Po-Revere-Mantova-Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), II, CISAM, Spoleto 2016, pp. 549-617 (Atti dei congressi - Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 21).
- Matilde a Guastalla*. Atti del Convegno (Guastalla, 1995), a cura dell'Accademia degli Invaghiti, Lui, Reggiolo 1999.
- MILANESI Giorgio, *Lambone in stucco del santo sepolcro del complesso stefaniano di Bologna*, in «Hortus Artium Medievaleum», 27, 2021, pp. 404-414.
- MILANESI Giorgio, *Nouveautés romanes à l'époque gothique. Les absides à mâchicoulis dans la Vallée du Pô vers 1200*, in «Revue d'Auvergne» = *L'Art roman, et après?*, 30<sup>e</sup> Colloque international d'art roman d'Issoire (14-15 octobre 2022), c.d.s.
- MILANI Francesco, *Ricerche storiche sulla chiesa Matildica di Marola*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici* (Modena-Reggio Emilia, 19-20-21 ottobre 1963), Aedes Muratoria, Modena 1964, pp. 247-254.
- MORINI Danilo, *Castelli nel Reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione*, in MUZZARELLI Maria Giuseppina, CAMPANINI Antonella (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), Clueb, Bologna 2006, pp. 163-171 (dpm quaderni; convegni, 2).
- MORINI Danilo Cristian, *L'Atlante dei castelli dell'Emilia-Romagna: una nuova prospettiva di analisi del fenomeno*, in *Studi Matildici*. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo Storia" (Canossa, 6-7 giugno 2015), Aedes Muratoria, Modena 2015, pp. 201-220 (Biblioteca, Nuova Serie, 200).
- MOTTI Rea Silvia, *Maria del Rio Bertolani e l'artigianato artistico "Ars Canusina"*, in GOLINELLI Paolo (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Canossa – Quattro Castella, 25-27

- settembre 1997), Pàtron Editore, Bologna 1999 (Il Mondo Medievale. Sezione di Storia Medievale dell'Italia padana, 8), pp. 167-177.
- MUSSINI Massimo, *L'architettura medievale nel territorio reggiano*, in CALZONA Arturo (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia - Canossa, 31 agosto 2008 - 11 gennaio 2009), Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 250-387.
- MUSSINI Massimo, *Le espressioni artistiche dall'Alto medioevo all'Età dei Comuni*, in COSTI Giovanni, GIOVANELLI Giuseppe (a cura di), *Storia della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla. II. Dal Medioevo alla Riforma del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 363-390.
- Nell'ottavo centenario del Concilio Generale di Guastalla*, Batei, Parma 1906.
- PICCININI Guglielmo, *Guida di Reggio nell'Emilia e provincia. Seconda edizione rinnovata*, R. Goretti & figlio, Reggio nell'Emilia 1931a.
- PICCININI Guglielmo, *I restauri della basilica della pieve di Guastalla. Comunicazione alla Deputazione di Storia patria di Reggio Emilia nella tornata delli 11 dicembre 1931*, Reggio Emilia 1931b.
- PISTONI Giuseppe, *Matilde di Canossa ed il Duomo di Modena*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici* (Modena-Reggio Emilia, 19-20-21 ottobre 1963), Aedes Muratoria, Modena 1964, pp. 104-109.
- PIVA Paolo, *San Lorenzo di Pegognaga e altre chiese limitrofe*, in CASSANELLI Roberto, ID. (a cura di), *Lombardia Romanica. Paesaggi monumentali*, Jaca Book, Milano 2011a (Patrimonio Artistico Italiano), pp. 274-277.
- PIVA Paolo, *La pieve di Coriano e le sue cappelle*, in CASSANELLI Roberto, ID. (a cura di), *Lombardia Romanica. Paesaggi monumentali*, Jaca Book, Milano 2011b (Patrimonio Artistico Italiano), pp. 277-280.
- PIVA Paolo, *I Canossa e gli edifici di culto (da Adalberto Atto a Matilde)*, in ANGELELLI Walter, POMARICI Francesca (a cura di), *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, Editoriale Artemide, Roma 2011c, pp. 91-104.
- PIVA Paolo, *Die Canusiner und »ihre« Kirchenbauten. Von Adalbert Atto bis Mathilde*, in *Canossa 1077 - Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, catalogo della mostra (Paderborn, 21 luglio - 5 novembre 2006), 2 tomi, Hirmer Verlag GmbH, München 2006, I, *Essays*, pp. 129-142.
- PORTER Arthur Kingsley, *Lombard Architecture*, 4 voll., Yale University Press-Humphrey Milford-Oxford University Press, New Haven-London, 1915-1917.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La cattedrale di Modena. Problemi di romanico emiliano*, Bassi&Nipoti, Modena 1964-1965.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Piacenza Cathedral, Lanfranco, and the School of Wiligelmo*, in «Art Bulletin», 55, 1, 1973a, pp. 40-57.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La Cattedrale di Cremona, Cluny, la scuola di Lanfranco e di Wiligelmo*, in «Storia dell'arte», 18, 1973b, pp. 117-164.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Università di Parma - Istituto di Storia dell'Arte, Parma 1974.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *L'officina della Riforma: Wiligelmo, Lanfranco, in Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo delle mostre (Modena e Nonantola), Panini, Modena 1985, pp. 765-834.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *L'officina della Riforma*, in BARAL I ALTET Xavier (éd. par), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge*, actes du colloque international (Centre national de la recherche scientifique Université de Rennes 2 - Haute Bretagne, 2 - 6 mai 1983), 3 tomi, Picard, Paris 1987, II, pp. 143-165.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *3. Progetto e Riforma*, in ID., CALZONA Arturo (a cura di), *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 15 giugno - 10 novembre 1991), Electa, Milano 1991, pp. 54-250.
- QUINTAVALLE Arturo Carlo, *La réforme grégorienne : image et politique (XI-XII<sup>e</sup> siècle)*, in FRANZÉ Barbara (éd. par), *Art et Réforme Grégorienne en France et dans la Péninsule Ibérique*, Picard, Paris 2015, pp. 15-40.
- RADICI Rina, *Ricerche sulle costruzioni sacre del periodo romanico nella provincia di Reggio Emilia*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bologna, relatore Roberto Longhi, Bologna, a. a. 1944-45.
- Il Romanico restaurato*, Catalogo della mostra (Guastalla, 6 maggio - 25 giugno 2006), s.e., Cremona 2006.
- ROSSI Paola, GANDOLFO Francesco, *Archeologia e storia costruttiva di un monumento romanico: l'abbazia di Nonantola*, in FALLANI Giovanni (a cura di), *L'arte sacra nei Ducati Estensi*, Atti della II Settimana dei Beni storico-artistici della Chiesa nazionale negli Antichi Ducati Estensi (Ferrara, 13-18 settembre 1982), S.A.T.E., Ferrara 1984, pp. 133-164.
- ROVERSI MONACO Francesca, *La corte di Guastalla nell'Alto Medioevo*, Pàtron, Bologna 1995 (Biblioteca di storia agraria medievale, 13).
- SALVINI Roberto, *Il duomo di Modena e il romanico nel modenese*, Cassa di Risparmio di Modena, Modena 1966.
- SILVESTRI Elena, *L'architettura del Duomo di Modena tra forma e comportamento: nuove ipotesi sulle fasi costruttive, sull'aspetto originario e sulle cattedrali preesistenti*, in DI FRANCESCO Carla, PICCININI Francesca, EAD. (a cura di), *Il Duomo di Modena. Studi e ricerche per un approccio interdisciplinare*, Allemandi, Torino 2021, pp. 52-129.
- SPAGGIARI Alcide, *Architettura matildica: il preromanico nella provincia di Reggio Emilia: secolo XI*, s.e., Reggio Emilia 1961.
- SPAGGIARI Alcide, *Canossa nell'ultimo secolo: storia, arte, folklore*, in GOLINELLI Paolo (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Canossa - Quattro Castella, 25-27 settembre 1997), Pàtron Editore, Bologna 1999 (Il Mondo Medievale. Sezione di Storia Medievale dell'Italia padana, 8), pp. 213-228.
- SPIKE Michèle K., *Scritto nella pietra: le "Cento Chiese", programma gregoriano di Matilde di Canossa*, in BONACINI Piepaolo, GOLINELLI Paolo (a cura di), *San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'Età Moderna*, Atti del convegno internazionale, (San Cesario sul Panaro, 9-10 novembre 2012), Aedes Muratoriana, Modena 2014 (Il Mondo Medievale. Sezione di Storia Medievale dell'Italia padana, 18), pp. 11-42.
- SPIKE Michèle K., *An Illustrated Guide to the 'One Hundred Churches' of Matilda of Canossa, Countess of Tuscany*, Centro Di, Firenze 2015.
- TABARRINI Lorenzo, *Tasse, rendite, guerra: San Sisto di Piacenza, Cremona e il valore economico delle cortes fiscali di Guastalla e Luzzara (IX-XIII secc.)*, in ID., LAZZARI Tiziana (a cura di), *Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo*, in «Reti medievali», 24, 1, 2023, pp. 371-393 < <http://www>.

- serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9906/10526> [14 ottobre 2023].
- ROSA Valter (a cura di), *La potente attrazione della luce. Tommaso Aroldi pittore e architetto 1870-1928*, Catalogo della mostra (Casalmaggiore, Museo Diotti 21 ottobre – 31 dicembre 2023), Biblioteca Mortara, Casalmaggiore 2023.
- VIGANÒ Giuseppe, *Il Medio Evo dalle Carpinete. Cenni storici e descrittivi*, Palazzi Tipografi Editori, Correggio 1881.
- Wiligelmo e Matilde: l'officina romanica*, catalogo della mostra (Mantova, 15 giugno-10 novembre 1991), Electa, Milano 1991.
- ZONI Federico, *Romanico appenninico. Le chiese della diocesi di Reggio Emilia tra XI e XII secolo*, «Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», 11, 2017, pp. 408-421 < <https://in-bo.unibo.it/article/view/6555/6966> > [22 ottobre 2023].
- ZONI Federico, *Murature medievali in opus quadratum nella diocesi di Reggio Emilia. Svolte costruttive tra età canossana e primi secoli dell'età comunale*, in MANCASSOLA Nicola (a cura di), *Gli spazi del vissuto nel Medioevo. Scritti per Paola Galetti*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI), 2024, pp. 191-207.

# Un testamento del 1279 come fonte per la storia dell'architettura. Beatrice degli Alberti di Capraia e l'inizio dei grandi cantieri fiorentini di fine Duecento (Santa Maria Novella, Badia a Settimo, Santa Croce)

MARCO FRATI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.07

La costante tensione critica di Corrado Bozzoni nei confronti dell'architettura medievale ha spesso incrociato i percorsi tematici della medievistica offrendo il particolare punto di vista dell'architetto, abituato al governo della complessità a scale diverse e sempre sollecitato dagli spunti progettuali offerti dalla parabola della storia<sup>1</sup>.

In particolare, alcuni di questi itinerari lo hanno condotto in Toscana sulle tracce storiografiche di Filippo Brunelleschi (1978-1980)<sup>2</sup>, geometriche delle chiese francescane (1994)<sup>3</sup> e tipologiche delle cattedrali duecentesche (1995)<sup>4</sup>, per poi confluire in sintesi diventate classiche (1997)<sup>5</sup>. D'altra parte, l'incessante attenzione all'architettura mendicante (dal 1982)<sup>6</sup>, praticata anche attraverso una sorta di osservatorio bibliografico sulla rivista del Centro internazionale Andrea Palladio (1996-2002)<sup>7</sup>, ha messo a fuoco numerosi problemi – dal tipo spaziale agli accorgimenti e alle invariabili tecnologiche, dall'analisi dei singoli cantieri alla loro contestualizzazione in ambito urbano o internazionale – nodali anche in altri settori della storia dell'architettura medievale.

Le conoscenze intorno al Duecento italiano si sono nel frattempo enormemente ampliate, come dimostrano i più recenti tentativi di sintesi<sup>8</sup>, che hanno necessariamente e volutamente lasciato aperte e hanno aperto e riaperto questioni vecchie e nuove, come il catalogo (e la parabola) di alcuni riconosciuti maestri (Nicola e Arnolfo su tutti) o la datazione di alcuni grandi cantieri-guida.

A quest'ultima domanda si cerca di rispondere in questa sede attraverso la lettura 'architettónica' di una nota fonte documentaria: il testamento (*fig. 1*) della contessa Beatrice degli Alberti di Capraia, dettato il 18 febbraio 1278 (stile fiorentino, 1279 stile comune) nella sua camera nel palazzo dei conti Guidi (*fig. 2*) nel popolo di Santa Maria in Campo a Firenze<sup>9</sup>. Il testo, redatto in volgare, è inserito fra i più antichi in lingua italiana dall'Accademia della Crusca<sup>10</sup>: da tempo e più volte edito e studiato<sup>11</sup>, è stato utilmente, ma sporadicamente, impiegato come fonte di conoscenza del territorio e dell'architettura medievale<sup>12</sup>.

Se si analizzano tutti i legati, si nota facilmente che essi sono raggruppati per categoria, rappresentata da una parola o da un'espressione chiave. Fra le tante, alcune riguardano edifici, cantieri e attività edilizie variamente descritti, come in altri testamenti dello stesso periodo, che danno un quadro dell'impegno di una casata, di un suo ramo o di un suo membro autorevole, nel sostenere gli enti religiosi di cui furono patroni, occupandosi dei loro patrimoni mobiliari e immobiliari<sup>13</sup>.

Scorrendo le donazioni promesse, s'incontrano innanzitutto quelle ai conventi e ai loro occupanti: per primi vengono quelli mendicanti e fiorentini di Santa Croce al Tempio e di Santa Maria Novella, ai quali la contessa elargiva cento lire più una per ogni frate, salvo poche personalità privilegiate, che ne avrebbero ricevute ancora in aggiunta. L'elenco prosegue con altri cenobi, beneficiati con lo stesso meccanismo e, talvolta, anche con maggior generosità (alle monache di Monticelli, da un anno trasferite nella loro nuova sede, sono destinate trecento lire)<sup>14</sup>. Che si tratti del finanziamento della comunità religiosa, e non del suo contenitore, lo si capisce da altri legati che invece parlano apertamente di terreni ed edifici.

Infatti, quando il denaro è destinato all'acquisto di beni immobili, questi vengono indicati espressamente, anche se con qualche ambiguità o flessibilità. Se le dieci lire assegnate «a lo spedale dal Bigallo, ke-ssi debbiano dare in terra per lo spedale» possono suscitare dubbi sulla loro reale destinazione<sup>15</sup>, questi svaniscono quando si indica di acquistare per quindici lire del terreno «overo farne casa e riconciare per li poveri» per l'ospedale di San Casciano<sup>16</sup>. La parola 'ovvero' significa alternativa (oppure) fra le diverse finalità del denaro, fra le quali appaiono con evidenza le strutture dell'ente. L'esclusività della destinazione è ancora più forte nei casi dei monasteri familiari femminili di San Giorgio a Capraia<sup>17</sup> (albertesco, con assegnate cento lire «in raconciare la kiesa overo le kase, e-nnon in altro»), e di San Giovanni Evangelista a Pratovecchio<sup>18</sup> (guidingo, con assegnate cinquanta lire «per raconciare la kiesa, over lo dormentorio, od altrove

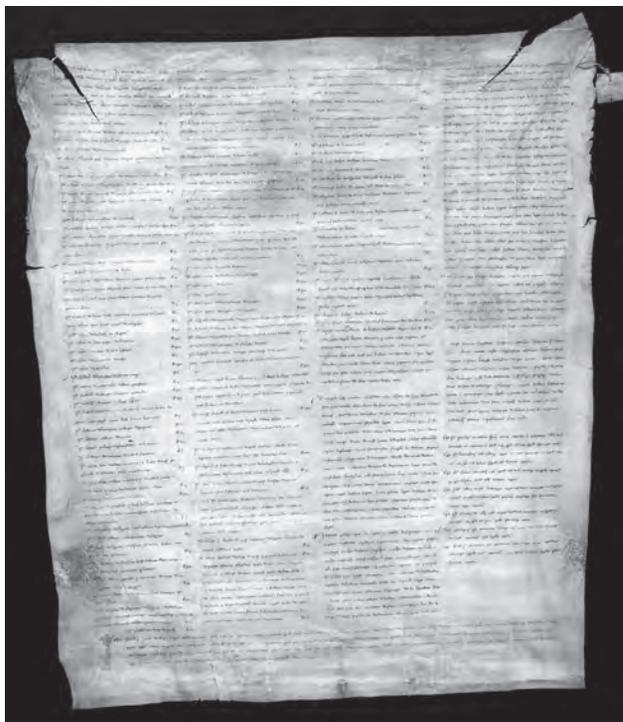


Fig. 1 – Testamento olografo di Beatrice degli Alberti di Capraia, Firenze, 1279, febbraio 18 (Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, 1278 Febbraio 18).

ove fosse maggiore mistiere, ke sia utilidade e aconciamento del monisterio, e non inn-altro»).

In altri casi, gli edifici chiesastici appaiono esistenti e funzionanti, ma forse bisognosi di piccole modifiche o dotazioni («utilità») quantificabili in poche lire, come per Santo Stefano di Capraia<sup>19</sup>, la pieve di Limite<sup>20</sup>, San Donato in Val di Botte<sup>21</sup>, la canonica di Sammontana<sup>22</sup>, San Michele a Pontorme<sup>23</sup>, San Martino a Pontorme<sup>24</sup>: tutti enti di patronato albertesco. In qualche altro, si prevedette l'«a-crescimento», cioè l'ampliamento edilizio: dieci lire per la chiesa di Santa Maria in Campo (la parrocchia della residenza urbana dei conti Guidi, oltre che del vescovo di Fiesole)<sup>25</sup> e quindici per l'ospedale di San Domenico a Figline (il punto di appoggio dei predicatori nel Valdarno superiore fiesolano)<sup>26</sup>.

Cento lire vennero donate anche all'«opera» di Santa Maria Novella, unica occorrenza del lemma in questo documento. Essendo già espressamente beneficiati il convento fiorentino e i singoli frati domenicani, appare evidente che con 'opera' non ci si riferiva a loro, ma si indicava un altro ente: quello che, normalmente così nominato, si occupa della gestione della costruzione e della manutenzione di un complesso edilizio<sup>27</sup>. A Firenze, amministrazioni distinte e indipendenti dalle istituzioni da esse ospitate sono note<sup>28</sup> per il Battistero (entro il 1157) e la chiesa di San Miniato al Monte (entro il 1180), sostenute dall'arte di Calimala, per il ponte Vecchio (1206<1225), sostenuta dal comune, per il Duomo (1293<1296), sostenuta dall'arte della Lana, e per



Fig. 2 – Pacino di Buonaguida, Il conte Guido «vecchio» decide di sposare la bella Gualdrada (Roma, Biblioteca Vaticana, manoscritto Chigiano L VIII 296, c. 69v, da FRUGONI 2005, p. 122). Le case di Bellincione Berti, acquisite dai Guidi attraverso questo matrimonio, costituivano il nucleo del palazzo di famiglia, qui rappresentato in forme due-trecentesche.

Santa Croce (entro il 1298)<sup>29</sup>, indipendente e poi ingerita dalla Mercanzia; mentre altrove ne esistono di più antiche, e altrettanto durature, come le opere delle cattedrali di Pisa (prima del 1092)<sup>30</sup> e di Genova (1140<1174)<sup>31</sup> e della cappella di San Jacopo a Pistoia (1150 circa)<sup>32</sup>, nate durante la loro costruzione, o di assai più effimere, come quelle del ponte di Fucecchio, del battistero di Lucca e di Santa Maria *forisportam* della stessa città<sup>33</sup>.

L'ente religioso maggiormente beneficiato da Beatrice fu, com'è noto, il monastero cistercense di Settimo, indicato come suo erede universale di beni mobili e immobili, compresi enormi crediti, quantificabili in 3200 lire pisane e mai però riscossi<sup>34</sup>. Se l'abate fosse riuscito a riscuoterli, avrebbe dovuto corrispondere cento lire al guardiano di Santa Croce e al priore di Santa Maria Novella, in quanto fedecommissari della contessa.

Il testamento del 1279 incrocia dunque la storia di tre fra i principali cantieri religiosi fiorentini dell'epoca: le chiese di domenicani, francescani e cistercensi, le cui datazioni sono state recentemente rimesse in discussione<sup>35</sup>. Il documento contribuisce in modi diversi all'approfondimento della loro conoscenza.

La citazione nel testamento dell'opera, e dunque del cantiere, di Santa Maria Novella<sup>36</sup> sembra contrastare con la notizia della posa della prima pietra, celebrata il 18 ottobre successivo, mentre combacia con l'entrata in carica del primo operaio, fra Pasquale dall'Incisa, per la verità già attivo da due anni nel raccogliere finanziamenti «pro costruenda ecclesia» e nell'ammassare materiali da costruzione, secondo il desiderio di fra Aldobrandino Cavalcanti, già priore dei conventi di Orvieto e di Firenze e allora vescovo



Fig. 3 – Firenze, Santa Maria Novella, cappella Strozzi, capitello con cariatide (foto di Antonio Quattrone, da COLUCCI 2015, p. 93).

orvietano e vicario del papa a Roma, riconosciuto ispiratore della costruzione della chiesa<sup>37</sup>. Come anche in altri casi – per esempio la fondazione viscontea del duomo di Milano (1386)<sup>38</sup>, se non anche quella bonifaziana della stessa cattedrale di Firenze (1296 o 1298)<sup>39</sup> – la posa sarebbe dunque stata un atto solo simbolico e politico e i lavori potrebbero essere stati già iniziati da tempo, come più volte sostenuto, su base stilistica (fig. 3), da Luciano Bellosi, Assunta Maria Adorasio e Fulvio Cervini<sup>40</sup>.

Un'interruzione del cantiere e un cambiamento di progetto sono suggeriti dalla presenza di alcune anomalie nel transetto, più basso delle navate e percorso da lesene incomplete e slegate dalle coperture e dalle aperture soprastanti (fig. 4), lasciando presupporre una diversa organizzazione dello spazio, che attendeva di essere coperto da volte espartite (come nel capocroce di San Galgano) o barlonghe (in coppia). D'altra parte il corpo basilicale, perimetralmente definito entro il 1288 con il posizionamento della nuova piazza contro la facciata<sup>41</sup>, appariva inizialmente articolato in sette campate<sup>42</sup>, invece delle sei attuali, frutto del tardivo (dal 1319/1320) inserimento delle volte a crociera anche nella *ecclesia laicorum*<sup>43</sup>.



Fig. 4 – Firenze, Santa Maria Novella, lesena scarica verso il braccio orientale del transetto (foto di Antonio Quattrone, da CERVINI 2015, p. 51).

L'inizio del transetto si potrebbe dunque datare a prima del 1279: probabilmente entro il 1270, per le fresche ascendenze nicoliane dei capitelli fra le cappelle e per l'impiego sperimentale della martellina dentata<sup>44</sup>, che rimandano alla coeva ristrutturazione del monastero di Settimo, cistercense dal 1236, danneggiato dai ghibellini nel 1260 e ricostruito subito dopo il 1266<sup>45</sup>. All'architettura dei monaci bianchi, e in particolare al diffuso schema planimetrico bernardino, si può far risalire la scelta del transetto con cappelle orientate a terminazione piatta: una soluzione che supera, per monumentalità e complessità, quella di Santa Croce II (1252)<sup>46</sup> e che viene prontamente recepita, insieme al campanile, nella pieve di Sant'Andrea a Empoli subito dopo il terremoto avvenuto nello stesso 1279<sup>47</sup>.

E proprio i cistercensi di San Salvatore a Settimo furono i principali destinatari dei legati di Beatrice, che lasciò loro i beni mobili e immobili in suo possesso e i due terzi dell'ingente credito vantato presso il giudice di Gallura, da impiegare «per utilità del monasterio». Subito dopo la morte della contessa (1280), i monaci tentarono inutilmente di

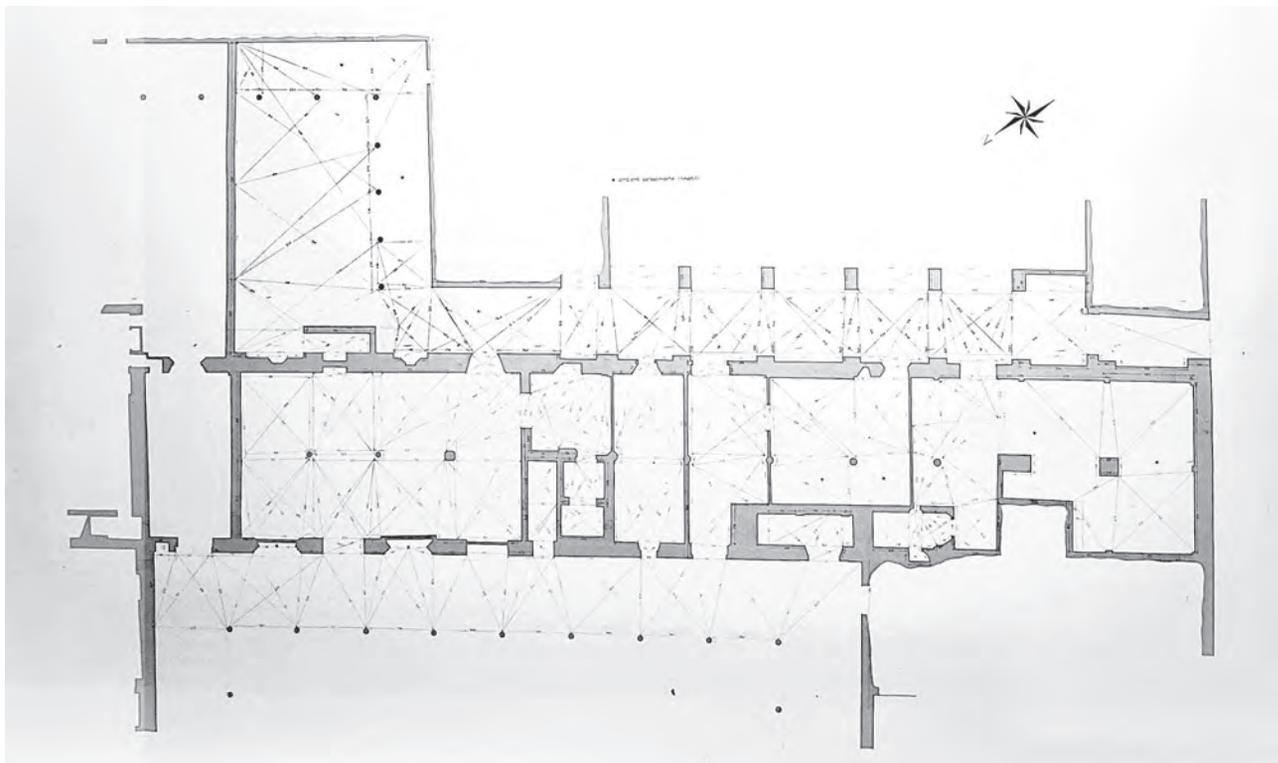


Fig. 5 – *Badia a Settimo, Pianta del piano terra della manica est del monastero (rilievo di S. Acomanni, R. Mattei, per loro cortesia).*

far valere i loro diritti pecuniari<sup>48</sup>, ma poterono contare sulle nuove rendite fondiarie, anche se non sempre agevolmente, come insegna il caso del castello di Castellina (fra Limite sull'Arno e Capraia Fiorentina)<sup>49</sup>. Negli anni successivi l'abbazia dimostrò comunque buone capacità economiche, resistendo al tentativo del comune di Firenze di acquisire, per distruggerlo, il suo possente sistema di pescaie e mulini presso il ponte di Signa, realizzato dal 1251 in poi e stimato ben 11.000 fiorini nel 1284<sup>50</sup>.

Negli anni Novanta, invece, il monastero si rivelò finanziariamente indebolito, ottenendo due volte l'esenzione dalla decima annuale, quantificata in 145 lire di fiorini piccoli nel 1290<sup>51</sup> e in 162 lire, 5 soldi, 6 denari nel 1297<sup>52</sup>. In particolare, la bolla di Bonifacio VIII confermò i beni monastici e l'assoluzione dal pagamento della decima su quelli posseduti prima del concilio generale (Lione 1274), che aveva istituito la raccolta per la Terrasanta. Gli effetti di questa bolla furono immediati, come si ricava dal confronto fra il versamento del 1296 (225.17.4 lire per un solo semestre) e quelli degli anni seguenti (83.14 lire per il semestre 1296-1297, 162.5.6 lire per l'intero anno 1298-1299, come previsto dalla bolla, e 85.16 lire per il semestre 1302-1303)<sup>53</sup>. La differenza fra i versamenti consiste in 289.10.2 lire, corrispondenti al decuplo delle rendite annue, ovvero 2895.1.8 lire o circa 1259 fiorini<sup>54</sup>: stanti la prossimità e la seriorità dell'esecuzione del testamento, si può ipotizzare che ad esso si debba – almeno in una percentuale considerevole – questa notevole sperequazione.

Una delle ragioni più frequenti dell'improvvisa mancanza di liquidità negli enti religiosi era infatti l'investimento nell'attività edilizia, che a Settimo è tradizionalmente riferita all'abate Garzia, entrato in carica proprio nel 1290<sup>55</sup>. Prima di questa data, però, si erano realizzati gli ampi e complessi spazi monastici, e solo successivamente si adattò la chiesa benedettina alle nuove esigenze estetiche e funzionali della comunità cistercense<sup>56</sup>, come di consueto nei cantieri dell'ordine.

In particolare, agli anni Ottanta può essere riferita la manica orientale del chiostro<sup>57</sup>, verosimilmente realizzata da nord a sud, e (ovviamente) dal basso verso l'alto. Qui (*fig. 5*) trovavano posto l'armario, la sagrestia e la libreria (poi riunite nella cappella di San Jacopo), il capitolo, il parlatorio, le scale, lo scrittoio e, al piano superiore, il dormitorio dei monaci, direttamente comunicante con la chiesa per una rampa di scale. L'ambiente più ricercato è l'aula capitolare, organizzata in sei campate coperte a crociera su colonne dai capitelli a foglie d'acqua e illuminato da due grandi bifore, scompartite da eleganti colonnine marmoree con capitelli a *crochet* e incorniciate da ricche modanature di sapore lombardo.

Si può dunque ipotizzare che il legato di Beatrice abbia costituito la base finanziaria, ormai esaurita nei decenni successivi<sup>58</sup>, dei progressi nella ricostruzione del monastero.

Il terzo grande ente maggiormente beneficiato dalla contessa è il convento francescano di Santa Croce a Firenze, disimpegnato da importanti lavori edi-

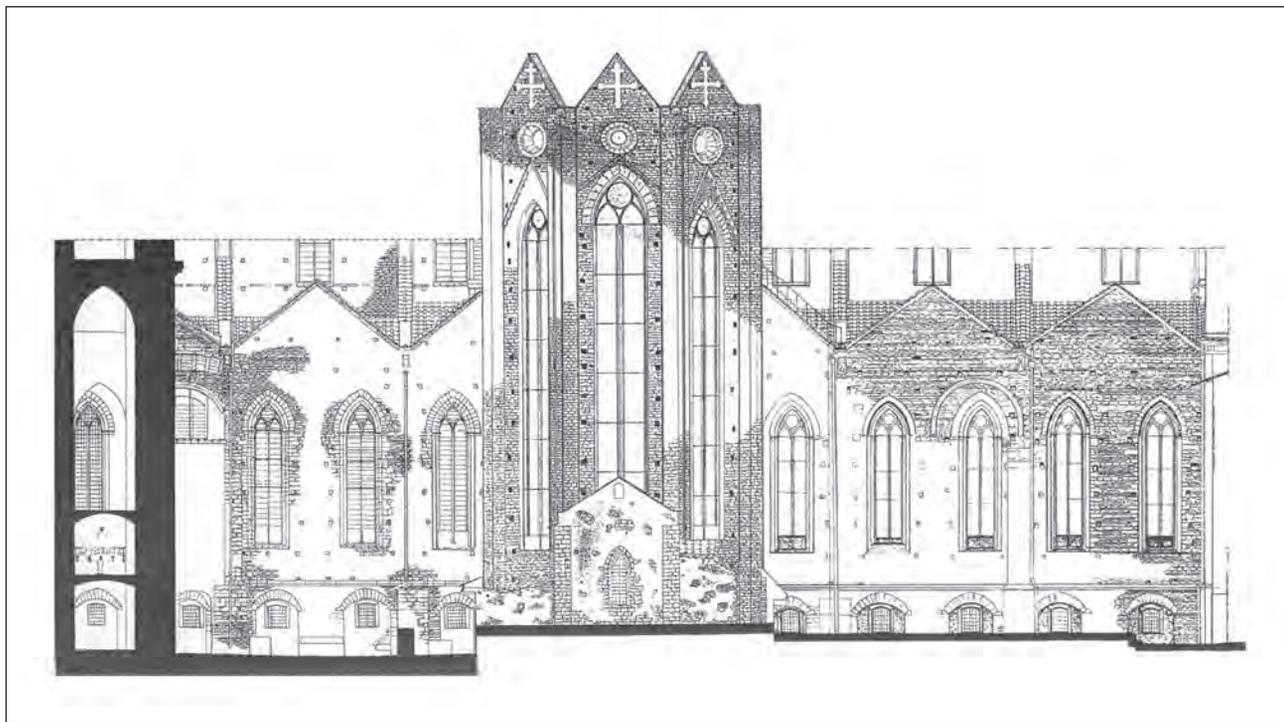


Fig. 6 – Firenze, Santa Croce, Prospetto del transetto (rilievo di M. Ghods, M. Ghods, M. Maleki, M. Marzoghi, da ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2004a, p. 72).

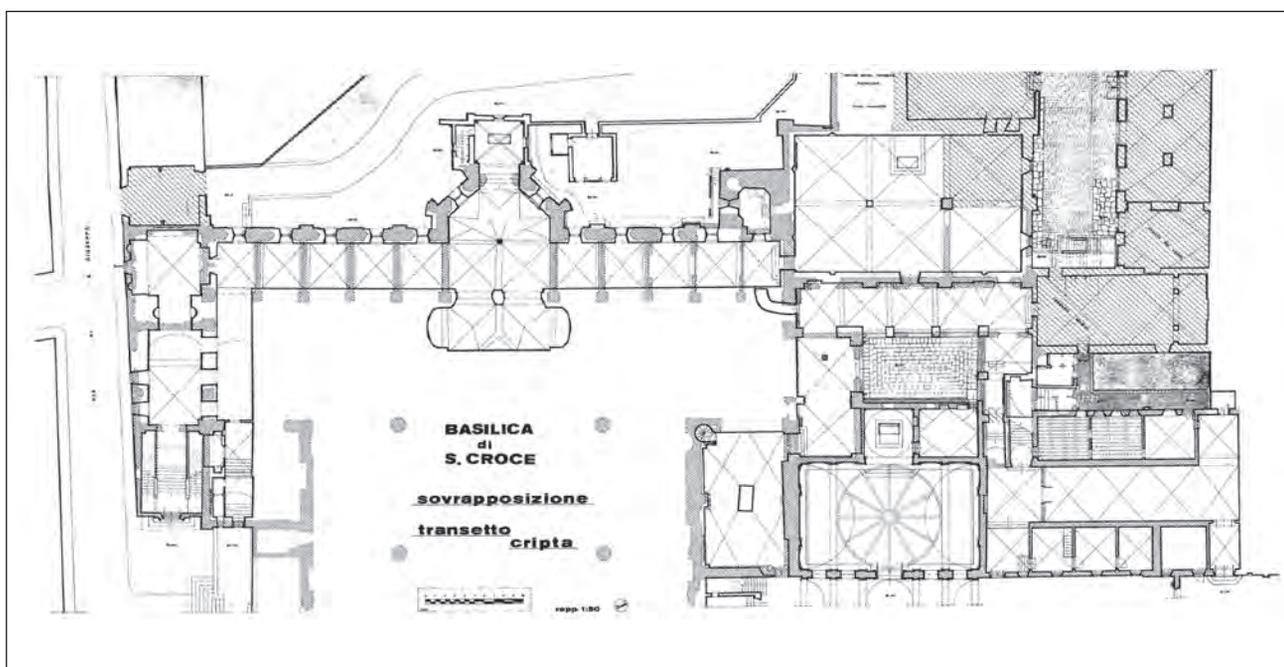


Fig. 7 – Firenze, Santa Croce, Pianta sovrapposte della cripta e del transetto (rilievo di F. Carbonai, G. Gaggio, M. Salmi, da CARBONAI, GAGGIO, SALMI 2004, p. 251).

lizi, anche se ancora non per molto. La chiesa (II), costruita nel sesto decennio del XIII secolo, appariva perfettamente agibile negli anni che precedono il testamento<sup>59</sup> e sembrava non abbisognare di modifiche e aggiornamenti. Poco dopo, però, si assiste a un notevole attivismo nel complesso, con il rischio di confondere le vicende delle diverse imprese architettoniche, che meritano di essere qui dipanate<sup>60</sup>.

Il giorno 8 ottobre 1285 Arrigo de' Cerchi «reliquit et legavit conventui et loco Sancte Crucis de

Florentia pro hedificatione et constructione nove ecclesie edificande in dicto loco Sancte Crucis libras duomilia florenorum parvorum»<sup>61</sup>. L'ingente somma, invece che alla nuova chiesa conventuale (III), fu destinata alla costruzione della cappella di famiglia nel convento (sul lato meridionale del primo chiostro, poi Canigiani), citata più volte dal 1289 in poi come già esistente e agibile<sup>62</sup>.

L'intenzione di ricostruire la chiesa francescana è comunque rammentata da un lascito testamentario

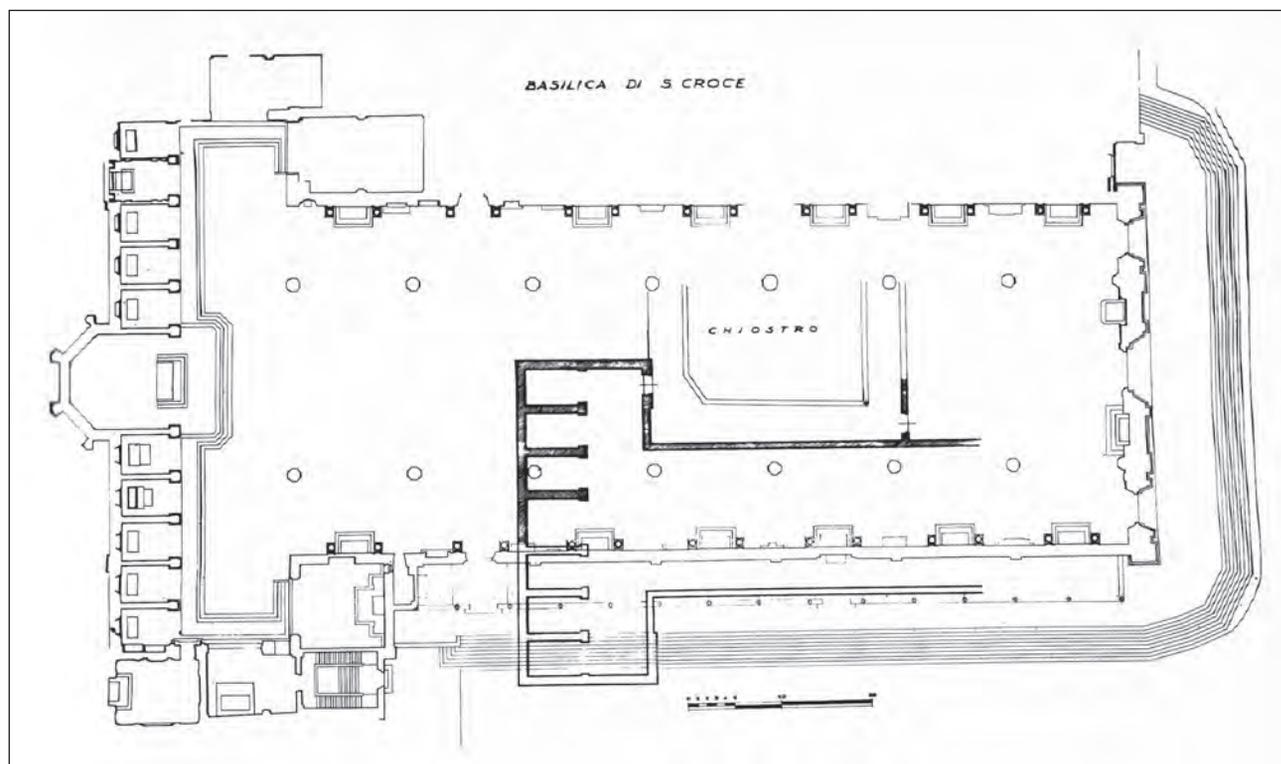


Fig. 8 – Firenze, Santa Croce, Pianta sovrapposte della chiesa II e della basilica III (da MOROZZI 1979, fig. 94).

«pro nova ecclesia [...] construenda» del 24 gennaio 1292<sup>63</sup> e da uno «si fratres minores de Florentia crescerent eorum ecclesiam vel de novo facerent» del 21 novembre successivo<sup>64</sup>. Le due locuzioni fanno pensare che il cantiere non fosse ancora stato avviato, ma che i laici fossero pronti a sovvenzionarlo, prenotando cappelle e privilegi, verosimilmente sulla base di un progetto o di un programma di massima e coerentemente con la funzione sepolcrale e suffraganea della chiesa conventuale<sup>65</sup>.

Probabili ideatori ne furono i frati fiorentini Giovenale degli Agli e Illuminato dei Caponsacchi, con la complice tolleranza del provinciale Giacomo del Tondo: tutti aderenti al partito dei conventuali e accusati dal capo degli spirituali Ubertino da Casale della rottura della regola della povertà<sup>66</sup>. In particolare, frate Illuminato<sup>67</sup>, in quanto padre guardiano, era stato nominato il 22 febbraio 1287 esecutore testamentario dell'usuraio Cione di Aldobrandino, che gli trasferiva personalmente il dovere di restituire tutti i debiti e (soprattutto) il diritto di riscuotere tutti i crediti, nonché di entrare in possesso delle cave nel popolo di San Pietro in Monticelli (sulla collina di Boboli) allo scopo di liquidarle<sup>68</sup>. Ciò metteva direttamente nelle mani del frate le risorse finanziarie e materiali necessarie all'avvio del cantiere.

La simbolica posa della prima pietra (3 maggio 1294, festa dell'Invenzione della Croce) è notoriamente corroborata da un'iscrizione murata<sup>69</sup> e dalla precisa memoria di Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, IX, 7)<sup>70</sup>. La costruzione, sovvenzionata dal comu-

ne con 1200 lire annue a partire dall'8 aprile 1295<sup>71</sup>, era già sicuramente attiva nel 1296<sup>72</sup> e veniva continuamente sostenuta da donazioni, sollecitate anche dal cardinale Matteo d'Acquasparta, che all'inizio del 1298 la definiva, al pari del duomo di Orvieto un lustro prima<sup>73</sup>, «opere plurimum sumptuoso»<sup>74</sup> verosimilmente sulla base di un progetto<sup>75</sup> a lui noto.

Infatti, nulla della nuova chiesa poteva dirsi allora concluso: ancora un anno dopo la zona presbiteriale era sì dotata di un coro, ma con le cappelle in via di costruzione e destinate a ricevere altari<sup>76</sup>, mentre la copertura lignea, commissionata entro il 1300, veniva saldata soltanto nel 1310<sup>77</sup>. Al netto delle discusse ascendenze arnofiane, le ragioni dello stile suggeriscono una conclusione del transetto entro i primi del Trecento<sup>78</sup>. L'amministrazione del cantiere di Santa Croce era comunque già nelle mani di frati 'operai', attestati per la prima volta nel 1298<sup>79</sup>, ma presumibilmente in carica fin dall'inizio dei lavori: a quando assegnarlo, resta il problema.

Incongruenze di cantiere fra la cripta e il transetto soprastante – tracce diverse di lavorazione<sup>80</sup> e dissamenti<sup>81</sup> – rivelano due fasi distinte (figg. 6-7), ma non un cambiamento radicale del progetto. La cripta era probabilmente a buon punto già nel 1295, o subito dopo, quando vi fu sepolto Bernardo della Vitella (morto il 10 agosto), il cui arme (ora collocato sul fianco sinistro della basilica) si trovava «sopra l'arco, e viene in faccia a chi per la porta entra in queste volte»<sup>82</sup>. Il vasto ambiente seminterrato era certamente già agibile nel 1298, quando vi venne deposto Lapo di Buonamico da Diacceto<sup>83</sup>. Molte altre se-

polture sono datate agli anni successivi, a dimostrazione di sostanziali continuità e intensità nell'uso funerario delle 'volte'<sup>84</sup>.

Sembra dunque possibile ipotizzare anche per Santa Croce l'inizio dei lavori prima della cerimonia della posa della prima pietra: fra 1292 e 1294, limitatamente allo spazio ipogeo, al cui finanziamento i privati volentieri contribuivano allo scopo di garantirsi un posto per la sepoltura; fra 1295 e 1296, invece, potrebbero essere iniziate le strutture sopra terra, condotte al livello delle coperture entro il 1300.

Nel frattempo, la vecchia chiesa (II) continuò a funzionare per qualche anno. Nel 1290 e nel 1299 si concedevano indulgenze a chi l'avesse visitata<sup>85</sup> e al suo interno si rogavano atti ancora all'inizio del Trecento<sup>86</sup>. Nel 1314 avvenne il trasferimento delle spoglie della beata Umiliana dei Cerchi dalla vecchia chiesa alla cappella di famiglia: spia del suo abbandono per la basilica monumentale, come ricorda Villani, dopo «che furono murate le cappelle nuove». Cosa intendesse il cronista con questa espressione deve essere ancora chiarito, ma all'epoca le cappelle sul transetto dovevano essere già in piedi da tre lustri; forse egli si riferisce alle campate delle navate laterali, concepite come cappelle trasversali alla nave centrale<sup>87</sup>; del resto, la seconda campata (a partire dal transetto) è evidentemente incompatibile con la sopravvivenza della precedente chiesa conventuale, i cui resti le stanno sotto (*fig. 8*). E il 29 marzo 1314 il trasferimento funzionale doveva essere già avvenuto, se ormai si celebrava «nella chiesa nuova di Santa Croce»<sup>88</sup>.

Il testamento di Beatrice intercetta dunque la storia dei tre cantieri fiorentini più innovativi dell'ultimo quarto del Duecento – prima dell'apertura di quello, ancora più magnifico, di Santa Maria del Fiore – in stadi diversi di sviluppo (*fig. 9*).

S'incontra allora «l'opera dela kiesa de' frati predicatori da Santa Maria Novella» dove, inaspettatamente, fervevano già i lavori, di lì a poco celebrati con la posa della prima pietra. Anche per «il monesterio e l'abate e 'l convento di San Salvatore da Settimo dell'ordine di Cestella», l'eredità di

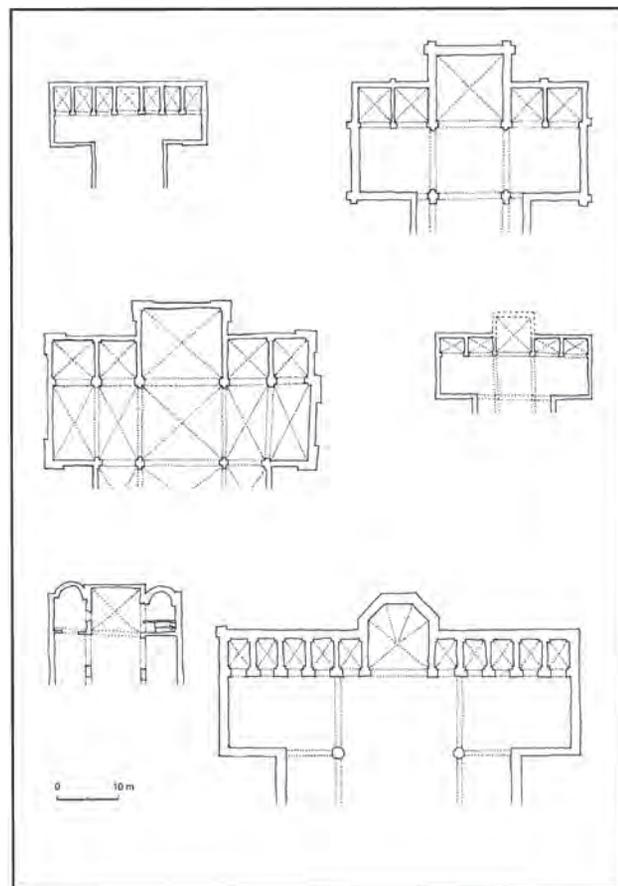


Fig. 9 – Schemi planimetrici dei transetti di Santa Croce II (congetturale), San Domenico a Orvieto, Santa Maria Novella (congetturale), Sant'Andrea a Empoli (congetturale), Badia a Settimo (congetturale), Santa Croce III, a confronto alla stessa scala, in ordine cronologico, da sinistra a destra, dall'alto in basso (disegno dell'autore).

Beatrice può essere considerata una spinta alla prosecuzione del rinnovamento architettonico del complesso e, in particolare, della parte strettamente riservata ai monaci. Per i frati minori di Santa Croce, dotati di una chiesa ancora nuova ed efficiente e guidati da leader spirituali contrari agli eccessi edilizi, il legato della nobildonna fu forse un importante contributo all'orizzonte d'impegno costruttivo che proprio allora andava delineandosi<sup>89</sup> e che sarebbe presto sfociato nel grandioso cantiere della nuova basilica.

#### ABSTRACT

The will of Countess Beatrice degli Alberti di Capraia (1279) offers itself as an important documentary source for the history of architecture. Already well known as an incubulum of the vernacular, it contains numerous donations to religious bodies; donations are clearly distinguished between those offered to communities, individuals, institutions and buildings, to be expanded or to be restored. It includes main Florentine building sites-Santa Maria Novella, Santa Croce, Badia a Settimo-whose early stages are usually bound by critics to symbolic laying of the foundation stone. Recent stylistic and archaeological reinterpretations of the construction sites find confirmation in the words of the noblewoman, which suggest slight but significant backdating.

#### KEYWORDS

Testament, Beatrice da Capraia, gothic architecture, Florence, 13th century.

## Note

- <sup>1</sup> Si veda, ad esempio, BOZZONI 2014.
- <sup>2</sup> ID. 1978; ID. 1980.
- <sup>3</sup> ID. 1994.
- <sup>4</sup> ID. 1995.
- <sup>5</sup> BONELLI, BOZZONI, FRANCHETTI PARDO 1997.
- <sup>6</sup> BOZZONI 1982; ID. 1990; ID. 1992; ID. 1999; ID. 2001; ID. 2007; ID. 2015.
- <sup>7</sup> La fortuna critica del tema è poi affrontata più sistematicamente in ID. 2006; BOZZONI, VILLA 2021.
- <sup>8</sup> TOSCO 2021; NASER ESLAMI, NOBILE 2022, pp. 247-358
- <sup>9</sup> Per la fonte archivistica, Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1278 febbraio 18. Per la riproduzione digitale della pergamena e del suo regesto, <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/42143>> [11/07/2023].
- <sup>10</sup> Archivio dell'Accademia della Crusca (AAC), Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie *Vocabolario*, Sotto Serie *Quinta edizione Vocabolario (1863-1923)*, Fascicolo fascetta 169. *Verbalì e resoconti dei lavori della Deputazione sulla Tavola dei citati e sugli Spogli (1857-1863)*, Sotto Fascicolo 1. *Ammissione di nuovi Testi (1858)*, Sotto Fascicolo 2. *Testi accolti nella Tavola dei citati per la prima volta*, U. D. *Manoscritto*, Seduta del 16 marzo 1858.
- <sup>11</sup> LAMI 1758, I, pp. 75-78, per la prima edizione; CIAMPI 1832, pp. 77-85; MONACI 1897, II, pp. 354-356; PAOLI 1897, per la prima critica; SCHIAFFINI 1926, pp. 235-243, per l'edizione di riferimento, riprodotta digitalmente nella Biblioteca del Tesoro delle Origini: <<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/AQ>> [11/07/2023]; <[https://proxy.europeana.eu/39/AQ?view=http%3A%2F%2Fbto.ovi.cnr.it%2Fpdf%2FA-Q&disposition=inline&api\\_url=https%3A%2F%2Fapi.europeana.eu%2Fapi](https://proxy.europeana.eu/39/AQ?view=http%3A%2F%2Fbto.ovi.cnr.it%2Fpdf%2FA-Q&disposition=inline&api_url=https%3A%2F%2Fapi.europeana.eu%2Fapi)> [11/07/2023]. Per le correzioni filologiche alla trascrizione, <[http://pluto.ovi.cnr.it/box/docfil/220614/AQ-dossier\\_filologico/AQ-errata\\_corrige/AQ\\_Doc\\_fior\\_1279.htm](http://pluto.ovi.cnr.it/box/docfil/220614/AQ-dossier_filologico/AQ-errata_corrige/AQ_Doc_fior_1279.htm)> [11/07/2023]; FIORELLI 1998, p. 147. Da ultima, PIRAS 2009, pp. 98-107.
- <sup>12</sup> Cfr., ad esempio, FRATI 1997.
- <sup>13</sup> Cfr., ad esempio, il testamento di Albizo di Azzone degli Ubaldini (1254). UBALDINI 1588, p. 66-69, per la trascrizione in volgare; FRATI 2016, per l'impiego come fonte documentaria per la storia dell'architettura.
- <sup>14</sup> BEVERINI DEL SANTO 2007, pp. 23-25.
- <sup>15</sup> I terreni potrebbero essere destinati alla produzione agricola quanto alla costruzione. Sull'ospedale del Bigallo, STOPANI 2008.
- <sup>16</sup> Nel 1279 in San Casciano non risultavano ancora ospedali. Quello di Santa Maria del Prato, infatti, fu fondato nel 1304 dai domenicani fuori dalle mura del castello, e solo successivamente inglobato dalla cinta del Castel Ducale. Potrebbe allora trattarsi del vicino ospedale di San Jacopo del Calzaio. Cfr. CAIROLA 1981; MORETTI 1994, pp. 104, 106.
- <sup>17</sup> FRATI 2000, pp. 43-44; CEPPARI RIDOLFI 2002, pp. 41-43. FRATI 2008, p. 57. Questo finanziamento non è stato messo in relazione con una precisa fase costruttiva, stante anche il successivo intervento dei Capitani di Orsanmichele. Lo studio di ciò che resta del monastero è purtroppo intralciato dall'assenza di tutela e dalla scarsa accessibilità.
- <sup>18</sup> Il monastero, ricavato da un palazzo guidingo, è stato completamente ricostruito in età moderna, ma la configurazione ad aula unica della chiesa potrebbe anche risalire a un'epoca precedente. MORETTI, STOPANI 1974, p. 208; SERAVELLI 2010; EAD. 2015; STICCOTTI 2016; FABBRI 2021. Del «palazzo di detto monastero» [ASFi, Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista (camaldolesi), 1267 Gennaio 3] fu probabilmente ristrutturato almeno il «portico del chiostro del monastero» (ivi, 1299 Luglio 27).
- <sup>19</sup> FRATI 2000, p. 38. In un recente e insolito sopralluogo, di cui ringrazio Marusca Giannotti (che mi ha accompagnato nelle vesti di Beatrice) dell'Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno, sono state rinvenute tracce della chiesa romanica, in conci di pietra arenaria, in un fabbricato adiacente all'attuale pieve sul fianco sudest e ad essa trasversale. Cfr. ASFi, Catasto Generale Toscano, Mappe, Capraia e Limite, 17, part. 1215.
- <sup>20</sup> Nulla rimane delle fasi medievali: CATERINA PROTO PISANI 2000, p. 104.
- <sup>21</sup> FRATI, SANTINI 2014, pp. 115-116; FRATI 2020a, pp. 29, 33.
- <sup>22</sup> ID. 1997, pp. 134-136. Sulla chiesa e sul suo rapporto con la cattedrale fiorentina, in attesa di una monografia specifica, ID. 2020a, pp. 24-25.
- <sup>23</sup> FRATI, SANTINI 2014, pp. 90-92.
- <sup>24</sup> Ivi, p. 108.
- <sup>25</sup> D'ADDARIO 1970, per la residenza signorile, ricavata nelle case di Bellincione di Berta de' Ravegnani, suocero di Guido Guerra III dal 1180, e tenuta dai conti Guidi fino al 1280; RASPINI 2005, per la vicina residenza vescovile.
- <sup>26</sup> Quest'ultimo ente, oggi scomparso ma ricordato nella toponomastica, si ritiene fondato nello stesso 1279. Cfr. DE LA RONCIÈRE 2005, p. 110-112 n. 39.
- <sup>27</sup> HAINES, RICCETTI 1996.
- <sup>28</sup> SZNURA 1990, pp. 84-85; GROTE 2009, pp. 12-19, 22-29.
- <sup>29</sup> «fratres operarii Sancte Crucis». ASFi, Notarile antecosimiano, 15525, c. 42v. Cfr. DE MICHELI 2007; TIMOSI 2009, che ne suppongono la nascita contestualmente all'inizio dei lavori e ne segnalano notizie solo dal 1361.
- <sup>30</sup> RONZANI 1996; BATTISTONI 2013.
- <sup>31</sup> POLONIO FELLONI 1996.
- <sup>32</sup> GAI 1996.
- <sup>33</sup> In particolare, si vedano, Archivio di Stato di Lucca (ASLu), Diplomatico, Altopascio, 1135 gennaio; S. Giovanni, 1158 aprile 28; S. M. Forisportam, 1178 ottobre 20. Sul tema, HAINES, RICCETTI 1996; ZACCHÈ 2009.
- <sup>34</sup> Si tratta dei due terzi di 2750 lire genovesi o 4800 lire pisane. Il giudice di Gallura Ubaldo junior aveva contratto dei debiti piuttosto consistenti con Rodolfo di Capraia, padre di Beatrice. Dopo la morte della contessa, l'abate di Settimo domandò inutilmente il saldo del debito a Nino, erede Visconti; dopo aver ricevuto risposta negativa da lui e dal comune di Pisa, si rivolse nel 1280 alla Curia romana, cercandone l'assistenza, anche in questo caso vanamente. TAMPONI 2010, pp. 215-216. Sull'intera questione dell'eredità, PIRAS 2009, pp. 22-23, 40-46, docc. IX-X, XII-XIV.
- <sup>35</sup> Per l'architettura a Firenze nel tardo Duecento, FRATI 2021; Tosco 2021, pp. 330-347.
- <sup>36</sup> Nel discutere questo caso mi sono avvantaggiato dei generosi consigli di Fulvio Cervini, Elizabeth Bradford Smith, Carlo Tosco e Guglielmo Villa, che ringrazio della squisita disponibilità. Per la conoscenza del cantiere, ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2004, pp. 55-69.
- <sup>37</sup> SMITH 2022a, pp. 168, 177, 182-183.
- <sup>38</sup> BRAUNSTEIN 1990.
- <sup>39</sup> Nel 1294 la cattedrale appariva già ingombra di materiali edilizi: RICHA 1754-1762, III, p. 33. Per l'incertezza della data di fondazione, HAINES 1996, p. 269 e nota 7.

<sup>40</sup> Da ultimi, ADORISIO 2002; BELLOSI 2004; CERVINI 2015, pp. 41-54. Sui capitelli, chiave delle datazioni più alte, cfr. anche COLUCCI 2015, pp. 87-96.

<sup>41</sup> PAMPALONI 1973, pp. 67-69 doc. 43; SZNURA 1975, pp. 70-77; SMITH 2010; CERVINI 2015, pp. 62-66.

<sup>42</sup> SMITH 2022a, pp. 35-39, 43-44, 56-60, 71-74.

<sup>43</sup> EAD. 2022b; EAD. 2023.

<sup>44</sup> FRATI 2006, pp. 156-162; ID. 2018.

<sup>45</sup> Sul monastero, in attesa di una vera edizione critica del monumento, GAMANNOSI 2013.

<sup>46</sup> GIORGI, MATRACCHI 2011.

<sup>47</sup> FRATI 2020b, pp. 55-60. Al sisma può essere attribuito anche il danneggiamento delle mura del castello, al cui puntellamento si provvede nel 1281: BERTI 1977, app. 1.

<sup>48</sup> Cfr. la nota 34.

<sup>49</sup> ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1288 aprile 22: bolla di Niccolò IV per ripristinare i diritti dell'abbazia nel comunello rurale.

<sup>50</sup> ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1284 maggio 15, per la vendita dei mulini di Signa; *ibidem*, 1286 ottobre 16, per l'ordine del comune di distruggere le pescaie; nello stesso fondo, le pergamene dal 1286 in poi, per i continui acquisti di pescaie, sponde e mulini fra Signa e Gangalandi. La questione ebbe fine solo nel 1331. Cfr. PIRILLO 1989; ID. 1999, pp. 397-399.

<sup>51</sup> «sibi esse difficile singulos proventus, de quibus in partibus Tuscie tenentur, solvere decimam» (per la Sicilia). ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1290 ottobre 28, bolla del vescovo di Pistoia, collettore apostolico. Nella precedente raccolta per la Terrasanta, il monastero non è neppure messo a ruolo: cfr. GIUSTI, GUIDI 1932-1942, I.

<sup>52</sup> ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1297 maggio 7.

<sup>53</sup> GIUSTI, GUIDI 1932-1942, II, p. 5 n. 37.

<sup>54</sup> A Firenze nel 1300 un fiorino d'oro vale 46 soldi e 6 denari di piccoli, ovvero 558 denari.

<sup>55</sup> CALZOLAI 1958, p. 52.

<sup>56</sup> FRATI 2017, pp. 39-43, 48-51.

<sup>57</sup> Su questa parte del complesso, cfr. ACOMANNI, MATTEI 1988; BATI *et al.* 2021; AGRESTI *et al.* 2024. Ringrazio Serena Acomanni della discussione e per avermi messo a disposizione grafici inediti.

<sup>58</sup> Nell'inventario dei beni del monastero, redatto nel 1338, non sembra esserci più traccia dei possessori alberteschi o guidinghi ereditati da Beatrice: JONES 1956, pp. 113-122.

<sup>59</sup> ASFi, Diplomatico, Marchi (acquisto), 1272 giugno 16: «nella chiesa di Santa Croce al Tempio, fuori dalle mura di Firenze»; *ivi*, Ricci (acquisto), 1274 novembre: «presso la chiesa dei frati minori, Firenze»; *ivi*, Stroziane Uguccioni (acquisto), 1278 Maggio 5: «presso la chiesa dei frati minori di Santa Croce».

<sup>60</sup> Per una prima raccolta documentaria, DAVIDSOHN 1896-1908, IV, pp. 483-487.

<sup>61</sup> ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, serie 92, 112, c. 1v. Sulla committenza dei Cerchi, potentissimi a Firenze, CHIODO, in corso di stampa.

<sup>62</sup> «in capella fratrum minorum Sancte Crucis de Florentia, que dicta est capella olim fratris Henrici de Circulis»: DAVIDSOHN 1896-1908, IV, p. 486; «in una cappella che si dice fu fatta edificare da frate Enrico de' Cerchi, presso la chiesa dei frati minori, Firenze»: ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 1302

luglio 25; «nella cappella chiamata cappella di frate Enrico de' Cerchi, presso Santa Croce, Firenze»: *ivi*, Firenze, S. Croce (minori), 1306 dicembre 17; «in una chiesa di frati minori detta cappella di frate Arrigo, presso la chiesa di frati minori detta Santa Croce, Firenze»: *ivi*, Firenze, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio (ospedale), 1331 novembre 19. Sull'architettura della cappella, MATRACCHI, MINELLI, in corso di stampa

<sup>63</sup> ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Croce (minori), 1291 gennaio 24.

<sup>64</sup> *Ivi*, Stroziane Uguccioni, 1291 novembre 21.

<sup>65</sup> Su questa importante funzione psicologica e sociale dell'architettura mendicante, BRUZELIUS 2014.

<sup>66</sup> Sul contesto del cantiere, segnato dal passaggio del convento dagli spirituali ai conventuali nel 1289, DAVIDSOHN 1896-1908, IV, pp. 483-486; TOSCO 2023, pp. 36-54.

<sup>67</sup> Il frate non sembra esente da simpatie verso la spiritualità di altri ordini, come mostra l'attenta lettura delle opere di Bernardo di Chiaravalle: <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex-manuscript/106252>>. *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, in Dante 2021, II, pp. 611-633. SPERANZI, in corso di stampa.

<sup>68</sup> ASFi, Diplomatico, Monticelli, S. Pietro (riformate di san Guglielmo), 1286 febbraio 22. Sulle cave, FRATI 2006, pp. 61, 62 nota 9.

<sup>69</sup> GRAMIGNI 2010, pp. 147-149 n. 12.

<sup>70</sup> VILLANI 1990, pp. 532-533.

<sup>71</sup> ASFi, Provvisioni, 5, c. 81v.

<sup>72</sup> Il 14 marzo 1296 Masino de' Macci lasciava un legato all'«opus ecclesie Sancte Crucis». ASFi, Notarile antecosimiano, 13363, c. 96v.

<sup>73</sup> SANDRON 2018, p. 16.

<sup>74</sup> «Cum itaque conventus fratrum minorum ecclesie Sancte Crucis florentine ecclesiam ipsam rehedificare de novo ceperint, opere plurimum sumptuoso ad cuius consumationem subventiones fidelium sut non modicum oportune». ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Croce (minori), 1297 gennaio 19 (il corsivo è mio).

<sup>75</sup> Cfr. ASCANI 2006.

<sup>76</sup> Il 7 gennaio 1299 Lapa Russi fece una donazione di cento lire di fiorini piccoli «in subsidium unius capelle fiende sive complende in choro ecclesie nove dictorum fratrum [minorum]» e «pro constructione unius altaris construendi in dicta ecclesia», oltre a libri, paramenti e suppellettili liturgiche. ASFi, Notarile antecosimiano, 15525, c. 67r. DAVIDSOHN 1896-1908, IV, p. 487. Le prime attestazioni di agibilità del coro sono piuttosto tarde: «nel coro della chiesa di Santa Croce, Firenze». ASFi, Diplomatico, Riformagioni, 1327 dicembre 15.

<sup>77</sup> ASFi, Notarile antecosimiano, 15525, c. 197r; cfr. CONTI 1972, pp. 247-248.

<sup>78</sup> Più avanti nel tempo le croci ricassate nei timpani (che erano davvero dipinte) sarebbero parse troppo attardate. Cfr. CERVINI 2010.

<sup>79</sup> Nota 29.

<sup>80</sup> FRATI 2006, pp. 17 n. 29, 22-23, 165, per le tecniche di lavorazione.

<sup>81</sup> CARBONAI, GAGGIO, SALMI 2004, pp. 251-252, per la sovrapposizione delle piante.

<sup>82</sup> STEFANO ROSSELLI 1652, I, p. 409 n. 115. Cfr. *ivi*, I, pp. 149-150 n. 13. Anche la sepoltura di Maso Unganelli (1298) si trovava all'esterno delle volte: *ivi*, p. 400 nn. 259-260, che la data al 1294; cfr. GRAMIGNI 2010, pp. 151-152 n. 14.

<sup>83</sup> A metà della cripta, all'ingresso della Compagnia di San Francesco del Martello. STEFANO ROSSELLI 1652, I, p. 401 n. 4.

<sup>84</sup> Genericamente indicati 'sotto le volte' si trovavano i sepolcri di Tuccio del Maestro (1303) e dei Marini (1305); verso la compagnia del Gesù, quelle dei Carucci (1298, ma rinnovata ai tempi del Rosselli), e di Andrea Moroni di Venezia (morto nel 1300 in pellegrinaggio verso Roma); a circa metà dell'ipogeo, quella dei Gucci (1303). STEFANO ROSSELLI 1652, I, pp. 407 nn. 86 e 88, 410 nn. 125 e 129, 411 n. 186; GRAMIGNI 2010, pp. 354-355 n. 93-94, che legge 1288.

<sup>85</sup> Agli «iniungentes quatinus ad ecclesiam domus fratrum minorum florentinorum que in honorem sancte Crucis dicitur esse constructa»: ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Croce (minori), 1290 luglio 15. «Ut igitur ecclesia fratrum minorum florentina congruis honoribus frequentetur»: *ibidem*, 1298 gennaio 29.

<sup>86</sup> «nella chiesa dei frati minori, Firenze»: ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Pancrazio (vallombrosani), 1302 settembre 6; Galluzzo, S. Lorenzo Martire (certosa), 1305 gennaio 7. Alcune lastre erratiche, forse provenienti da Santa Croce II e reimpiagate nell'altare della cappella Castellani, potrebbero testimoniare l'altissimo livello artistico di quella chiesa: CERVINI 2007.

<sup>87</sup> Per questo uso, cfr. GIURA 2011. Le ultime campate – quelle verso la facciata – sembrano invece aver avuto un carattere decorativo più unitario: *Id.* 2010.

<sup>88</sup> ASFi, Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella (badia vallombrosana), 1314 marzo 29.

<sup>89</sup> Dal 1252 non si registravano più donazioni e spese edilizie, ricominciate meno di un anno prima (indizione VI) con la realizzazione della cappella dell'infermeria: *ivi*, Firenze, S. Croce (minori), 1279 aprile 3.

## Bibliografia

ACOMANNI Serena, MATTEI Rita, *San Salvatore a Settimo: testimonianze cluniacensi e cistercensi*, in «Il Governo», VII, 1988, 9-10, pp. 125-131.

ADORISIO Assunta Maria, *Capitelli gotici della chiesa di Santa Maria Novella in Firenze*, in «Memorie domenicane», N.S., XXXII, 2001 (2002), pp. 383-419.

AGRESTI Alberto, AGRESTI Guido, CAUSARANO Marie Ange, CRESCIOLI Lorenzo, CUNIGLIO Lucrezia, FLORIDIA Anna, GAVAZZI Massimo, MUGNAINI Sonia, RONCAGLIA Giovanni, WIERER Ursula, *San Salvatore a Settimo, Scandicci (FI). La sala capitolare*, in VALENTINI Stefano, GUARDUCCI Guido, SANTIN Valentina (a cura di), *Archeologia in Toscana. Ricerca, Tutela, Gestione, Valorizzazione*, Atti del Convegno (Firenze, 7 - 9 giugno 2023), Arbor Sapientiae Editore, Roma 2024, pp. 317-323.

ASCANI Valerio, *Modalità progettuali e fasi di controllo nell'edilizia monumentale di età gotica nell'Italia comunale: da Arnolfo di Cambio caputmagister alla progettazione corale*, in FRANCHETTI PARDO 2006, pp. 277-288.

BATI Laura, CAUSARANO Marie-Ange, CUNIGLIO Lucrezia, NANNETTI Gabriele, *Labbazia di S. Salvatore e S. Lorenzo a Settimo (Scandicci, Fi): Dati preliminari dal cantiere di restauro*, in «Tutela & Restauro. Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato», 2021 (2023), pp. 411-413.

BATTISTONI Marta, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pacini, Ospedaletto 2013.

BELLOSI Luciano, *I capitelli figurati del transetto di Santa Maria Novella*, in ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2004b, pp. 113-132.

BERTI Fausto, *Vita empolesse del XIII secolo nelle imbreviature di Ser Lasta*, in «Bullettino storico empolesse», XXI, 1977, pp. 3-39.

BEVERINI DEL SANTO Maria Grazia, *Piccarda Donati nella storia del Monastero di Monticelli*, Polistampa, Firenze 2007.

BONELLI Renato, BOZZONI Corrado, FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Storia dell'architettura medievale: l'Occidente europeo*, Laterza, Roma 1997.

BOZZONI Corrado, *Filippo Brunelleschi: saggio di bibliografia*, Eurotip, Roma 1978.

BOZZONI Corrado, *Aspetti della fortuna di Brunelleschi attraverso l'analisi della letteratura critica*, in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazio-

nale di Studi (Firenze, 16 - 22 ottobre 1977), Centro Di, Firenze 1980, 2, pp. 951-959.

BOZZONI Corrado, *Le tipologie*, in PIROVANO Carlo, PORZIO Francesco, SELVAFOLTA Ornella (a cura di), *Francesco d'Assisi*, I, *Chiese e conventi*, Electa, Milano 1982, pp. 143-149.

BOZZONI Corrado, *Osservazioni sui procedimenti costruttivi e su alcune soluzioni tecniche in edifici mendicanti dell'Umbria*, in RASPI SERRA Joselita (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città: aspetti architettonici, sociali e politici*, Atti dei sei cicli di seminari, Guerini, Milano 1990, pp. 133-150.

BOZZONI Corrado, *Il 'cantiere mendicante': osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», N.S., XX, 1990/1992, pp. 143-152.

BOZZONI Corrado, *Chiese francescane della Toscana: procedimenti progettuali e di controllo proporzionale*, in PACE Valentino (a cura di), *Il Gotico europeo in Italia*, Electa, Napoli 1994, pp. 71-83.

BOZZONI Corrado, *Le cattedrali del Due-Trecento in Umbria e in Toscana*, in BARLOZZETTI Guido (a cura di), *Il Duomo di Orvieto e le grandi cattedrali del Duecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Orvieto, 12-14 novembre 1990), Nuova ERI Ed. Rai, Torino 1995, pp. 213-238.

BOZZONI Corrado, *I francescani a Gubbio*, in CADEI Antonio (a cura di), *Arte d'Occidente: temi e metodi; studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Edizioni Sintesi Informazione, Roma 1999, I, pp. 205-214.

BOZZONI Corrado, CARBONARA Giovanni, *Conoscenza storica della Basilica e attività di prevenzione*, in BASILE Giuseppe; MAGRO Pasquale (a cura di), *Il cantiere pittorico della basilica superiore di San Francesco in Assisi*, Casa Ed. Francescana, Assisi 2001, pp. 419-434.

BOZZONI Corrado, *Centoventi anni di studi sull'architettura degli Ordini mendicanti*, in FRANCHETTI PARDO 2006, pp. 47-54.

BOZZONI Corrado, VILLA Guglielmo, *L'architettura degli ordini mendicanti a Roma nei secoli XIII - XV*, in CANTONE Gaetana, MARCUCCI Laura, MANZO Elena (a cura di), *L'architettura nella storia; scritti in onore di Alfonso Gambardella*, Skira, Milano 2007, I, pp. 15-23.

BOZZONI Corrado, *Vedute "oblique", chiese a due navate e 'pieni in asse'*, in «Opus», XII, 2013 (2014), pp. 27-38.

BOZZONI Corrado, *Chiese mendicanti e università*, in GIANANDREA Manuela, GANGEMI Francesco, CONSTANTINI Carlo (a cura di), *Il potere dell'arte nel Medioevo; studi in onore di Mario D'Onofrio*, Campisano editore, Roma 2015, pp. 367-379.

BOZZONI Corrado, *Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento: storia, fortuna e prospettive degli studi*, in BELTRAMO

- Silvia, GUIDARELLI Gianmario (a cura di), *La città medievale è la città dei frati?*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021, pp. 38-59.
- BRAUNSTEIN Philippe, *Il cantiere del Duomo di Milano alla fine del XIV secolo: lo spazio, gli uomini e l'opera*, in MAIRE VIGUEUR, PARAVICINI BAGLIANI 1990, pp. 147-164.
- BRUZELIUS Caroline Astrid, *Preaching, building, and burying: friars and the medieval city*, Yale Univ. Press, New Haven-London 2014.
- CAIROLA Aldo, *La chiesa di Santa Maria del Prato*, Comune, San Casciano in Val di Pesa 1981.
- CALZOLAI Carlo Celso, *La storia della Badia a Settimo*, LEF, Firenze 1958.
- CARBONAI Franco, GAGGIO Gianni, SALMI Mario, *Santa Croce. Interpretazione attraverso le indagini metriche e documentarie*, in ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2004b, pp. 243-262.
- CATERINA PROTO PISANI Rosanna (a cura di), *Empoli, il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina: la storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio; itinerari nel patrimonio storico-religioso*, Mondadori, Milano 2000.
- CEPPARI RIDOLFI Maria A., *Il monastero di San Giorgio a Capraia*, in «Anthimiana», IV, 2002, pp. 23-42.
- CERVINI Fulvio, *Di un rilievo duecentesco in Santa Croce, e dei suoi soldati antichi*, «Artista», 2007, pp. 30-41.
- CERVINI Fulvio, *Né scultura né pittura: un esperimento "arnolfiano" di decorazione architettonica*, in «Ricerche di storia dell'arte», CII, 2010, pp. 5-12.
- CERVINI Fulvio, *"Non racchiude l'indefinito gotico": l'orizzonte internazionale di una novella architettura*, in DE MARCHI 2015, pp. 37-85.
- CHIODO Sonia, *Sulle tracce di Santa Croce 2 e della committenza dei Cerchi*, in *Santa Croce tra passato e futuro*, Atti della giornata di studi (Firenze, 8 ottobre 2022), in corso di stampa.
- CIAMPI Sebastiano, *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278 [...] con illustrazioni e la giunta del testamento in lingua volgare di donna Beatrice contessa da Capraja dell'anno 1278*, Allegrini e Mazzoni, Firenze 1832.
- COLUCCI Silvia, *"Ymagine sculptas", nonostante tutto: capitelli, arredi, tombe*, in DE MARCHI 2015, pp. 87-123.
- CONTI Alessandro, *Pittori in Santa Croce: 1295-1341*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», S. III, II, 1972, 1, pp. 247-263.
- Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, Mandragora, Firenze 2021.
- D'ADDARIO Arnaldo, *Bellincione Berti de' Ravignani*, in *Enciclopedia Dantesca*, Treccani, Roma 1970, p. 131.
- DAVIDSOHN Robert, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Mittler, Berlin 1896-1908.
- DE LA RONCIÈRE Charles-Marie, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Olschki, Firenze 2005.
- DE MARCHI Andrea (a cura di), *Santa Maria Novella: la basilica e il convento*, I, *Dalla fondazione al tardogotico*, Mandragora, Firenze 2015.
- DE MICHELI Giuseppe, *L'opera di Santa Croce: otto secoli di impegno con Francescani e laici*, in «Città di vita», 62, 2007, pp. 231-236.
- FABRI Antonella, *Camaldolesi e vallombrosani nella Toscana medievale: repertorio delle comunità monastiche sorte fra XI e XV secolo*, FUP, Firenze 2021.
- FIORELLI Piero, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, in DOMENIGHETTI Ilario (a cura di), *Con felice esattezza: economia e diritto fra lingua e letteratura*, Casagrande, Bellinzona 1998, pp. 139-183.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno internazionale (Firenze-Colle di Val d'Elsa, 7 - 10 marzo 2006), Viella, Roma 2006.
- FRATI Marco, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, con introduzione di G. Leoncini, Editori dell'Acero, Empoli 1997.
- FRATI Marco, *Da territorio a paesaggio: le tracce delle chiese romaniche di Capraia e Limite*, in «Milliarium», III, 2000, 1, pp. 35-44.
- FRATI Marco, *"de bonis lapidibus concis". La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, FUP, Firenze 2006.
- FRATI Marco, *Centro e periferia. Sant'Antimo e l'applicazione dei modelli architettonici nel suo territorio*, in PERONI Adriano, TUCCI Grazia (a cura di), *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, Alinea, Firenze 2008, pp. 51-61.
- FRATI Marco, *Gli Ubaldini, committenti di architettura religiosa fra romanico e gotico*, in MONTI Alessandro, PRUNO Elisa (a cura di), *Tra Montacciano e Firenze: gli Ubaldini e la città*, Atti del Convegno di studi (Firenze-Scarperia, 28 - 29 settembre 2012), Archaeopress, Oxford 2016, pp. 61-76.
- FRATI Marco, *I primi cistercensi in Toscana (XIII - XIV secolo): insediamento, architettura e decorazione fra innovazioni e adattamenti*, in «Rivista cistercense», XXXIV, 2017, 1-2, pp. 5-86.
- FRATI Marco, *Ancora sulla martellina dentata a Firenze (Badia a Settimo, Battistero): aggiornamenti e nuovi quesiti fra archeologia e storia dell'architettura medievale*, in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12 - 15 settembre 2018), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2018, vol. I, pp. 156-159.
- FRATI Marco, *I luoghi dell'accoglienza e dell'assistenza nel territorio medievale di Empoli. Le canoniche e gli ospedali*, in «Bullettino Storico Empolese», LXIII-LXIV, 2019-2020a, pp. 23-57.
- FRATI Marco, *La pieve di Sant'Andrea e il suo contesto: comunità e architettura dalle origini all'età moderna*, in COLLARETA Marco (a cura di), *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli: arte e storia attraverso i secoli*, Pacini, Ospedaletto 2020b, pp. 15-83.
- FRATI Marco, *L'architettura fiorentina 'visibile' a Dante (1265-1301) fra conservazione e progresso*, in «Opvs Incertvm», N.S., VII, 2021, pp. 38-47.
- FRATI Marco, SANTINI Paolo, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, Pacini, Ospedaletto 2014.
- FRUGONI Chiara (a cura di), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Le Lettere, Firenze 2005.
- GAI Lucia, *Il ruolo dell'Opera di Sant'Iacopo nella società e nella cultura artistica di Pistoia: una commissione d'arte nel primo Quattrocento*, in HAINES, RICCETTI 1996, pp. 295-313.
- GAMANNOSI Marco, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo: un respiro profondo mille anni*, Polistampa, Firenze 2013.
- GIORGI Luca, MATRACCHI Pietro, *La chiesa di Santa Croce e i precedenti insediamenti francescani: architettura e resti archeologici*, in DE MARCHI Andrea (a cura di), *Santa Croce: oltre le apparenze*, Gli Ori, Pistoia 2011, pp. 13-31.
- GIURA Giovanni, *Santa Croce ecclesia laicorum: 1383-1400*, in «Ricerche di storia dell'arte», CII, 2010, pp. 65-77.
- GIURA Giovanni, *Notizie su due cappelle perdute nella basilica di Santa Croce a Firenze*, in «Commentari d'arte», XVII, 2011, 49, pp. 29-41, 86.
- GIUSTI Martino, GUIDI Pietro (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano 1932-1942.

- GRAMIGNI Tommaso, *Iscrizioni medievali in territorio fiorentino fino al XIII secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Tradizione dei Testi nel Medioevo e nel Rinascimento, Università degli Studi di Firenze, tutore Teresa De Robertis, Firenze 2010.
- GROTE Andreas, *L'Opera del Duomo di Firenze, 1285-1370*, Olschki, Firenze 2009.
- HAINES Margaret, *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze, con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in HAINES, RICCETTI 1996, pp. 267-293.
- HAINES Margaret, RICCETTI Lucio (a cura di), *Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, Atti della tavola rotonda (Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991), Olschki, Firenze 1996.
- JONES Philip James, *Le finanze della Badia cistercense di Settimo nel XIV secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», X, 1956, pp. 90-122.
- LAMI Giovanni, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Tip. Salutati, Firenze 1758.
- MAIRE VIGUEUR Jean-Claude, PARAVICINI BAGLIANI Agostino (a cura di), *Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, Sellerio, Palermo 1990.
- MATRACCHI Pietro, MINELLI Elisabetta, *Nuovi studi sulla cappella Cerchi e sul Cenacolo a Santa Croce*, Mandragora, Firenze in corso di stampa.
- MONACI Ernesto, ARESE Felice, *Crestomazia italiana dei primi secoli: con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, Lapi, Città di Castello 1897.
- MORETTI Italo, *San Casciano*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1994.
- MORETTI Italo, STOPANI Renato, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Salimbeni, Firenze 1974.
- MOROZZI Guido, *Interventi di restauro*, Bonechi, Firenze 1979.
- NASER ESLAMI Alireza, NOBILE Marco Rosario (a cura di), *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Pearson Italia, Milano-Torino 2022.
- PAOLI Cesare, *Sul testamento in lingua volgare della Contessa Beatrice da Capraia (1278-79)*, in «Archivio Storico Italiano», S. V, XX, 1897, 207, pp. 120-125.
- PAMPALONI Guido (a cura di), *Firenze ai tempi di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Il Cenacolo, Firenze 1973.
- PIRAS Carla, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XLV, 2009, pp. 9-109.
- PIRILLO Paolo, *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», XXIX, 1989, 2, pp. 19-43.
- PIRILLO Paolo, *I Cistercensi e il Comune di Firenze (Secoli XII-I-XIV)*, in «Studi storici», XL, 1999, 2, pp. 395-405.
- POLONIO FELLONI Valeria, *Da 'opere' a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medievale*, in HAINES, RICCETTI 1996, pp. 117-135.
- RASPINI Giuseppe, *La singolare "enclave" di Santa Maria del Campo: pagine di storia ecclesiastica fiesolana (e fiorentina) nei secoli XII e XIII*, in «Corrispondenza», XXV, 2005, 47, pp. 3-5.
- RICHA Giuseppe, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, tip. Viviani, Firenze 1754-1762.
- ROCCHI COOPMANS DE YOLDI Giuseppe, *Lo sviluppo dell'architettura fiorentina dal Duecento al Trecento*, in ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2004b, pp. 233-242.
- ROCCHI COOPMANS DE YOLDI Giuseppe (a cura di), *S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, Alinea, Firenze 2004b.
- RONZANI Mauro, *Dall'edificatio ecclesiae all'Opera di S. Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in HAINES, RICCETTI 1996, pp. 1-70.
- SANDRON Dany, *La Cathédrale comme synthèse architecturale: le cas du Duomo d'Orvieto*, in «Studi e ricerche di storia dell'architettura», II, 2018, 3, pp. 12-29.
- SCHIAFFINI Alfredo (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze 1926.
- SERAVELLI Martina, *Le origini del monastero camaldolese di S. Giovanni Evangelista a Pratovecchio*, in «Corrispondenza», XXX, 2010, pp. 13-16.
- SERAVELLI Martina, *S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio*, in BARLUCCHI Andrea, LICCIARDELLO Pierluigi (a cura di), *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Raggiolo, 22 settembre 2012), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2015.
- SMITH Elizabeth Bradford, *City planning in the Florentine commune: Santa Maria Novella, its piazza and its neighborhood*, in *Construir la ciudad en la edad media*, 2010, pp. 477-496.
- SMITH Elizabeth Bradford, *Building Santa Maria Novella: materials, tradition and invention in late medieval Florence*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol 2022a.
- SMITH Elizabeth Bradford, *The vault builders of Santa Maria Novella and their impact on its design*, in BELTRAMO Silvia, TOSCO Carlo (a cura di), *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, Atti del convegno internazionale (Torino, 2-4 dicembre 2019), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2022b, pp. 540-549.
- SMITH Elizabeth Bradford, *'And they stand ... by their very own selves': the nave vaults of Santa Maria Novella in Florence*, in BORK Robert (a cura di), *The analysis of Gothic architecture: studies in memory of Robert Mark and Andrew Tallon*, Brill, Leiden-Boston 2023, pp. 238-252.
- SPERANZI Davide, *Ambienti culturali. Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Manoscritti e geografie culturali*, Atti del XIX Convegno annuale della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze 15 dicembre 2022), in corso di stampa.
- STEFANO ROSSELLI, *Sepolcuario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni*, ms., 1652 (ASFi, Manoscritti, 624).
- STICCOTTI Leone (a cura di), *Le Monache Camaldolesi a Pratovecchio: dalle origini ad oggi*, Monache Camaldolesi, Pratovecchio-Stia 2016.
- STOPANI Renato, *Lo Spedale di Santa Maria a Fonteviva del Bigallo: cenni storici*, Aida, Firenze 2008.
- SZABÒ Thomas, *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in MAIRE VIGUEUR, PARAVICINI BAGLIANI 1990, pp. 73-91.
- SZNURA Franek, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La nuova Italia, Firenze 1975.
- TAMPONI Michele, *Nino Visconti di Gallura, il dantesco «Giudice Nin gentil» tra Pisa e Sardegna, guelfi e ghibellini, faide cittadine e lotte isolate*, Viella, Roma 2010.
- TIMOSSO Claudia, *L'Archivio dell'Opera di Santa Croce di Firenze*, in ZACCHÈ 2009, pp. 141-148.
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Duecento*, il Mulino, Bologna 2021.
- TOSCO Carlo, *L'architettura italiana nel Trecento*, il Mulino, Bologna 2023.
- UBALDINI Giovan Battista, *Istoria della casa degli Ubaldini e de' fatti d'alcuni di quella famiglia*, Sermartelli, Firenze 1588.
- VILLANI Giovanni, *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Guanda, Parma 1990.
- ZACCHÈ Gilberto (a cura di), *La casa di Dio, la fabbrica degli uomini, gli archivi delle fabbricerie*, Atti del convegno (Ravenna, 26 settembre 2008), Mucchi, Modena 2009.

## Tra restauro e ricostruzione.

# Le conseguenze del terremoto dell'801 in Italia centrale attraverso tre casi di studio: la collegiata di Otricoli e le cattedrali di Vescovio e Ascoli Piceno

FABIO BETTI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.08

Carlo Magno nel corso del suo viaggio in Italia avvenuto fra l'800 e l'801, di ritorno da Roma, dove era stato incoronato imperatore da Leone III, si era fermato alcuni giorni alla fine del mese di aprile a Spoleto. Nella città umbra, secondo quanto raccontato da Eginardo negli *Annales*, la notte del 29 aprile dell'801, il monarca franco fu testimone diretto di un violento evento sismico che così viene descritto con tutte le sue disastrose conseguenze: «[Imperator] Spoletium venit. Ibi dum esset, 11. Kal. Mai. hora noctis secunda terrae motus maximus factus est, quo tota Italia graviter concussa est. Quo motu tectum basilicae beati Pauli apostoli magna ex parte cum suis trabibus decidit et in quibusdam locis urbes montes ruerunt»<sup>1</sup>. Il terremoto viene registrato contemporaneamente anche nella biografia di Leone III nel *Liber Pontificalis*, dove è confermata la notizia riguardo i gravi danni subiti dalle strutture del tetto della basilica di San Paolo fuori le mura, che obbligarono il pontefice a intervenire con un complesso restauro: «Nona vero indictione, peccatis nostris imminentibus, subito terre motus factus pridie kl. mai., ecclesia beati Pauli apostoli ab ipso terre motu concussa, omnia sarta tecta ruerunt»<sup>2</sup>.

Dalle informazioni fornite da Eginardo «in quibusdam locis urbes montes ruerunt» (in alcuni luoghi crollarono città e montagne) si deduce che le ripercussioni dell'evento si estesero, oltre che a Roma e Spoleto, anche in tutta l'Italia centrale; secondo i moderni strumenti di misurazione è stato possibile assegnare alla scossa una magnitudo particolarmente elevata; inoltre, risulta chiaro che l'epicentro del sisma fu dovuto all'attivazione di una delle numerose faglie dislocate lungo la dorsale appenninica centrale, da identificare in questo caso con quella denominata dell'Alto Aterno Paganica-San Demetrio, al confine fra Lazio e Abruzzo (province di Rieti e dell'Aquila)<sup>3</sup>.

Oltre alle evidenze documentarie – si tratta di uno dei terremoti altomedievali di cui si hanno più informazioni storiche –, nelle quali sono descritte

anche in dettaglio le conseguenze subite da uno degli edifici religiosi più rappresentativi e monumentali della Roma cristiana, il sisma dell'801 è stato chiamato in causa dagli archeologi, insieme a quello successivo dell'847, in relazione anche ad altri crolli nell'Urbe, fra cui in particolare quelli riscontrati nella basilica Ulpia del foro di Traiano e nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo nelle catacombe di Domitilla<sup>4</sup>. Degne di considerazione sono, inoltre, le ipotesi avanzate di recente riguardo i numerosi cantieri architettonici patrocinati da Pasquale I (817-824), con particolare riferimento alla diaconia di Santa Maria in Domnica, la cui ricostruzione *a fundamentis*, potrebbe essere legata agli effetti dell'evento sismico<sup>5</sup>. L'edificio religioso, infatti, era stato oggetto solo pochi anni prima di ingenti donativi preziosi da parte di Leone III, ma come riportato dal *Liber Pontificalis* la chiesa fu riedificata da Pasquale I perché ormai in rovina: «olim constructam et iam ruinam proxima [...] a fundamentis aedificans renovavit»<sup>6</sup>; le condizioni di fatiscenza delle strutture vengono poi ribadite anche nel testo dell'iscrizione dedicatoria del mosaico absidale: «ISTA DOMUS PRIDEM FUERAT CONFRACTA RUINIS». Il breve tempo trascorso dai donativi di Leone III fa supporre dunque che la chiesa preesistente possa aver subito gravi danni proprio in seguito al terremoto dell'801, che costrinse Pasquale I a intervenire, anche se a distanza di qualche anno. Ma in realtà lo stesso ragionamento potrebbe essere esteso anche agli altri due cantieri architettonici patrocinati dal pontefice; anche nel caso delle basiliche titolari di Santa Prassede e Santa Cecilia in Trastevere, infatti, sia nel *Liber Pontificalis* sia nell'iscrizione dedicatoria del catino absidale (in questo caso solo per Santa Cecilia), vengono replicate le medesime formule per sottolineare lo stato rovinoso delle fabbriche originarie prima della loro riedificazione<sup>7</sup>, che nei termini descritti non compare a Roma in nessun'altra iscrizione musiva absidale<sup>8</sup>.

Se dunque non sono mancate ricerche e contributi sulle conseguenze degli eventi sismici riguardo

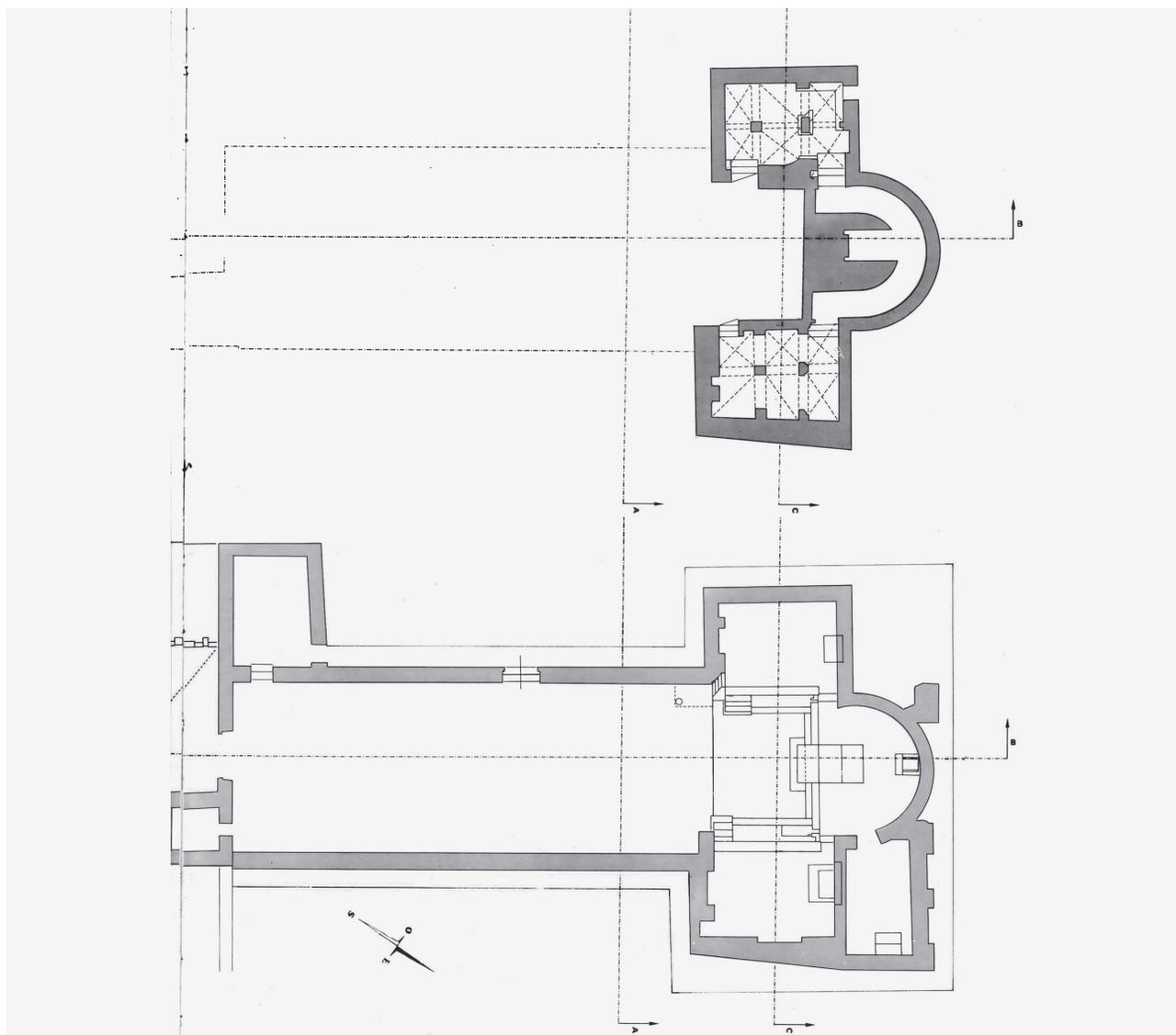


Fig. 1 – Vescovio-Forum Novum, Torri in Sabina (Rt), Planimetria della cattedrale di S. Maria di Vescovio con la cripta (da MONTAGNI PESSA 1983, figg. 19-20).

il tessuto architettonico della città di Roma nell'Alto Medioevo, grazie anche alle preziose testimonianze fornite dalla documentazione storica, non si può affermare altrettanto per i territori interni dell'Italia centrale che subirono certamente e anche in modo più marcato e diretto gli effetti distruttivi dei terremoti, che si susseguirono nel corso dei primi secoli medievali, il più delle volte generati dalle faglie tettoniche della dorsale appenninica<sup>9</sup>. Proprio per tale ragione ci si propone con questo studio di analizzare sotto questo inedito punto di vista la serie, certo non trascurabile, di edifici religiosi databili alla prima età carolingia, presenti in particolare fra Sabina, Umbria e Piceno – in alcuni casi ancora eccezionalmente ben conservati – la cui ricostruzione, o restauro, potrebbe essere ricollegata storicamente proprio al terremoto dell'801<sup>10</sup>.

Si può partire come primo esempio dalla chiesa cattedrale di Santa Maria di Vescovio a *Forum Novum* sede della diocesi di Sabina, di cui si conservano nel presbiterio e in facciata cospicue vestigia del-

la fase altomedievale della fabbrica<sup>11</sup>. L'edificio viene ricordato per la prima volta in una lettera del pontefice Adriano I a Carlo Magno, risalente al maggio del 781, dove si narra di una solenne cerimonia celebrata al suo interno, volta a certificare l'antica appartenenza del *Patrimonium Sabinense* alla Chiesa di Roma<sup>12</sup>.

L'attuale presbiterio di Vescovio si compone di un transetto sporgente continuo, a cui si accede dalla navata attraverso un arco trionfale, provvisto di un'abside centrale, di un coro rialzato e sottostante cripta semianulare con corridoio assiale che conduce alla camera delle reliquie; al centro è l'altare a blocco, con due *fenestellae confessionis*, una aperta verso il santuario l'altra all'interno della cripta; il presbiterio, inoltre, era circoscritto da setti marmorei a rilievo, con lastre e pilastri, alcuni dei quali in parte ancora in opera (figg. 1-3). In una fase successiva (seconda metà del sec. XII) le due ali del transetto vennero rialzate per far posto a una cripta a oratorio, sorretta da pilastri e coperta da volte a



Fig. 2 – Vescovio-Forum Novum, Torri in Sabina (Rt), interno del presbiterio della cattedrale di S. Maria di Vescovio prima e dopo i restauri (da BETTI 2020b, fig. 77a-b).



Fig. 3 – Vescovio-Forum Novum, Torri in Sabina (Rt), esterno del presbiterio della cattedrale di S. Maria di Vescovio (foto dell'autore).

crociera. Nell'impianto originario della struttura così descritta è possibile riconoscere un modello architettonico che trova il suo più evidente termine di paragone in uno degli esempi più integri dell'architettura di età carolingia della città di Roma: la basilica di Santa Prassede, risalente ai primi anni del pontificato di Pasquale I (819-820), che mostra la medesima impostazione dello spazio presbiteriale<sup>13</sup>.

Proprio in base a tali considerazioni è dunque possibile ipotizzare per Vescovio una cronologia simile a quella della chiesa romana, collocabile al massimo fra secondo e terzo decennio del sec. IX; una datazione che trova conferma, infine, anche dall'analisi dei rilievi della recinzione presbiteriale e dai resti delle pitture a velario presenti sulle pareti del transetto<sup>14</sup>.

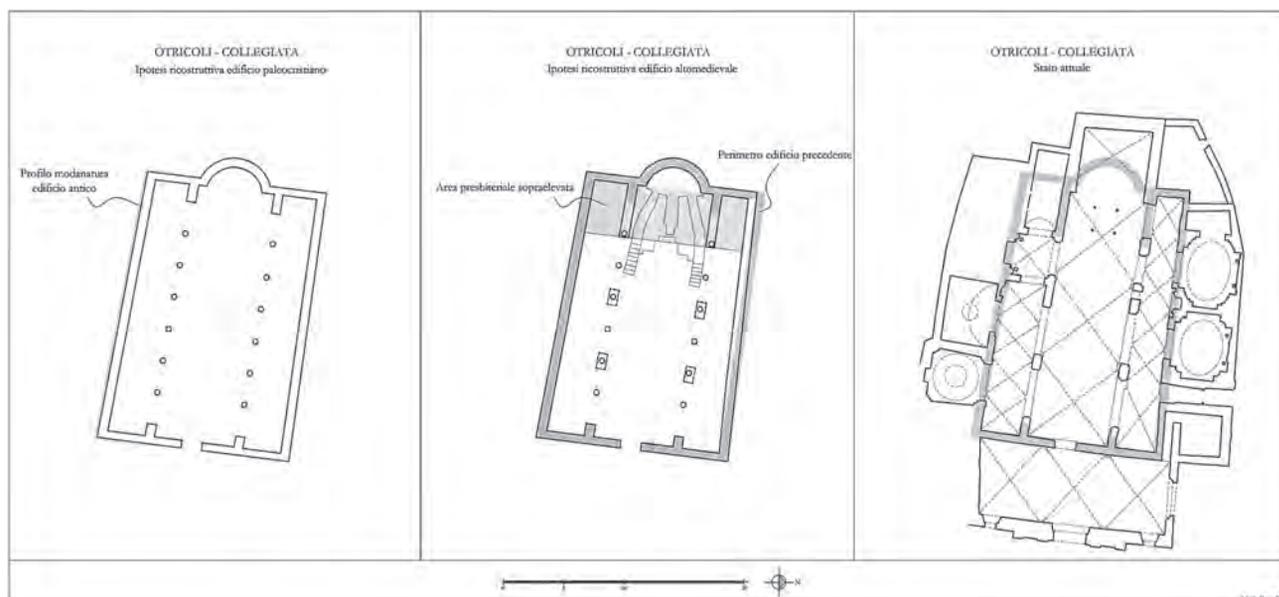


Fig. 4 – Ipotesi ricostruttive delle principali fasi della collegiata di S. Maria Assunta di Otricoli riportate in pianta (rilievo di C. Alvaro).

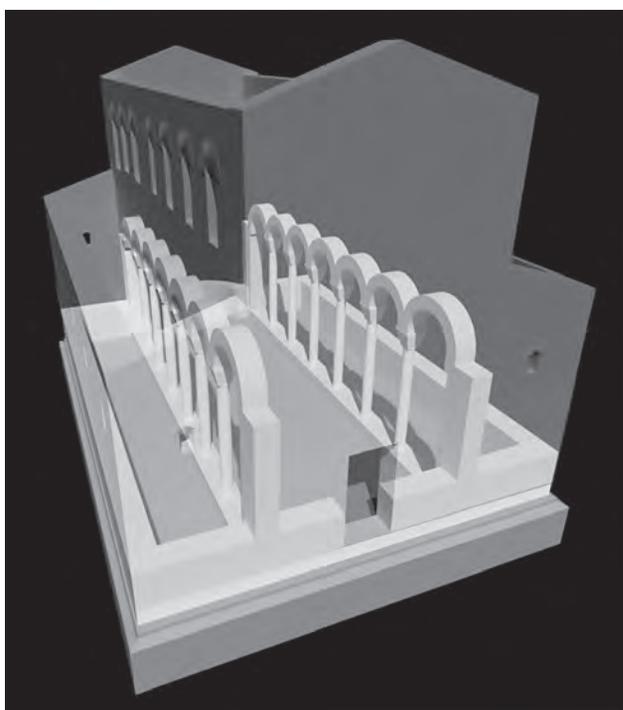


Fig. 5 – Elaborazione tridimensionale della chiesa paleocristiana di S. Maria Assunta di Otricoli con i colonnati e la sovrapposizione della ricostruzione carolingia (rilievo di C. Alvaro).

La chiesa dove si svolge la cerimonia riportata nella lettera di Adriano I, dunque, non dovrebbe corrispondere a quella attuale, del tutto ricostruita pochi decenni dopo. In passato vi sono stati vari tentativi di riconoscere nelle strutture conservate qualche resto riferibile all'edificio preesistente, la cui fondazione si potrebbe anche far risalire a età paleocristiana<sup>15</sup>, senza riuscire a ottenere, tuttavia, risultati convincenti<sup>16</sup>. La diocesi di Sabina si formò probabilmente nel IX sec. in seguito all'unione delle tre circoscrizioni ecclesiastiche di origine paleocristiana di *Forum Novum*, *Cures Sabini* e *Nomentum*<sup>17</sup>, il

cui vasto territorio entrò a far parte stabilmente del *Patrimonium Sancti Petri* in seguito agli accordi intercorsi fra i pontefici romani e la monarchia carolingia, come attestato dal *Pactum Ludovicianum*, risalente all'817, emesso da Ludovico il Pio in favore di Pasquale I. La costruzione dell'edificio, nel quale si riconoscono sotto l'aspetto planimetrico e strutturale modelli architettonici chiaramente derivanti dalle basiliche apostoliche romane, va dunque inserita in tale quadro di riferimenti storici e culturali<sup>18</sup>; tuttavia non è possibile escludere che la causa primaria che condusse alla decisione di rinnovare completamente la fabbrica originaria potrebbe anche essere ricondotta proprio alla violenta scossa dell'801, che dovette causare seri danni all'intero complesso episcopale di Vescovio<sup>19</sup>, vista anche la vicinanza del sito di *Forum Novum* dall'epicentro del terremoto.

Tale evento, come si è visto potenzialmente catastrofico, potrebbe aver interessato in realtà anche il vicino centro di Otricoli, la cui diocesi, documentata fin dal periodo paleocristiano, confinava proprio con quella di *Forum Novum*<sup>20</sup>. Sul punto più alto della collina, su cui si sviluppa l'attuale centro cittadino, sorge la collegiata di Santa Maria, caratterizzata da una complessa stratificazione di interventi costruttivi, emersi dagli scavi e dai restauri intrapresi alla metà del secolo scorso da parte della Soprintendenza ai Monumenti regionale, che sono stati oggetto negli ultimi decenni di interpretazioni diverse da parte degli studiosi<sup>21</sup>. I lavori, condotti sotto l'attenta guida dei soprintendenti Gisberto Martelli e Renzo Pardi<sup>22</sup>, hanno poi portato al riconoscimento di tutte le fasi costruttive dell'edificio religioso, le cui origini andrebbero ricondotte al periodo paleocristiano (fig. 4), ma che fu poi profondamente rimaneggiato nei primi decenni del sec. IX; lo testimoniano le murature d'ambito, databili nella

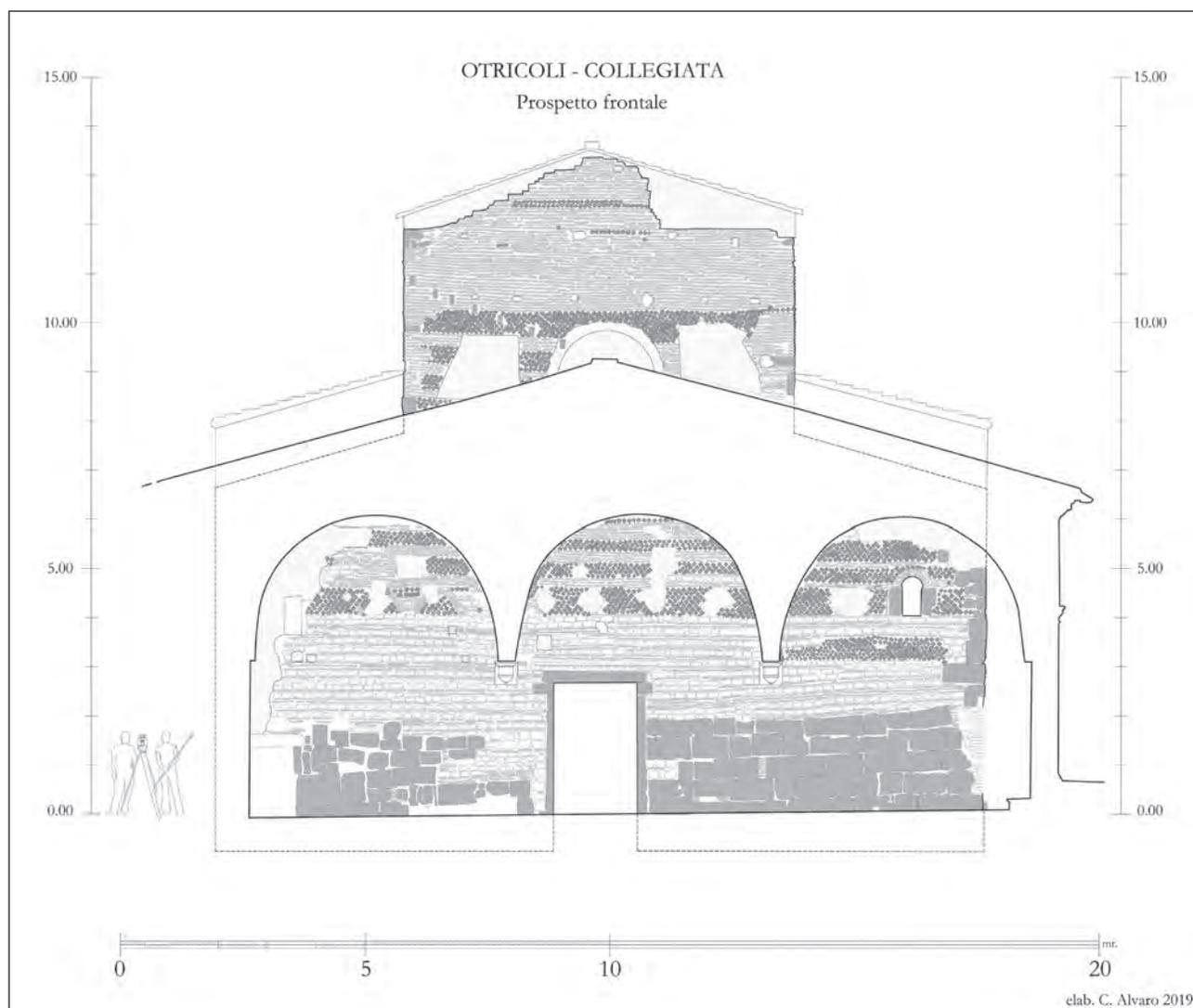


Fig. 6 – Grafico della facciata della collegiata di S. Maria Assunta di Otricoli con i dettagli delle diverse tipologie murarie di età carolingia (rilievo di C. Alvaro).

quasi totalità a questo periodo (fig. 5), e i cospicui resti del mobilio liturgico in marmo<sup>23</sup>. Gli ultimi interventi di scavo, inoltre, attuati nel sotterraneo della collegiata fra il 2004 e il 2008<sup>24</sup>, dove sono emersi i resti di una possente muratura in opera quadrata, pertinenti verosimilmente al podio di un tempio pagano, risalente alla fase preromana del sito, hanno arricchito la serie di dati materiali disponibili da considerare, rendendo di conseguenza più articolato il contesto storico di riferimento. In base a tali premesse, in un recente studio monografico l'edificio è stato di nuovo sottoposto a un approfondito studio interpretativo, basato sullo spoglio della documentazione d'archivio degli scavi e dei restauri del secolo scorso, a cui si è affiancato un accurato rilievo laser scanner dell'intero complesso architettonico; l'interpretazione dell'insieme delle informazioni raccolte ha condotto alla individuazione delle seguenti azioni costruttive<sup>25</sup>.

L'area dove sorge la collegiata può essere identificata come l'acropoli dell'antico centro umbro di *Otriculum*, fondato intorno alla metà dell'VIII sec.

a.C.; sulla sommità dell'altura, nella *platea maior*, fra il V e il IV sec. a.C. venne edificato un santuario, sfruttando la posizione privilegiata dell'area, a dominio delle vallate circostanti, digradanti verso la piana del Tevere. Questa struttura, di cui era ignota l'esistenza, è testimoniata dai resti della muratura in opera quadrata del sotterraneo, citata in precedenza, alla cui base sono riconoscibili i resti di un podio templare; la lettura stratigrafica di tale manufatto, ha portato al riconoscimento nella parte mediana e superiore di rifacimenti successivi, documentati dalla presenza di diversi conci di reimpiego alcuni tratti da edifici antichi del territorio; a questa fase può essere riferito l'impianto di una basilica paleocristiana, le cui fondazioni furono erette sulle muraure superstiti del santuario pagano. Oltre alle fondazioni, a documentare in alzato l'intervento restano oggi solo gli avanzi dei due colonnati e delle relative arcate con ghiera in laterizio, individuati all'interno delle pareti della chiesa nel corso dei restauri del secolo scorso, grazie ai quali è stato possibile disegnare la planimetria dell'edificio, suddi-



Fig. 7 – Otricoli, collegiata di S. Maria Assunta, sezione superiore della facciata (foto dell'autore).



Fig. 8 – Ascoli Piceno, cattedrale di S. Emidio, esterno del presbiterio (foto di M. Ravenna).

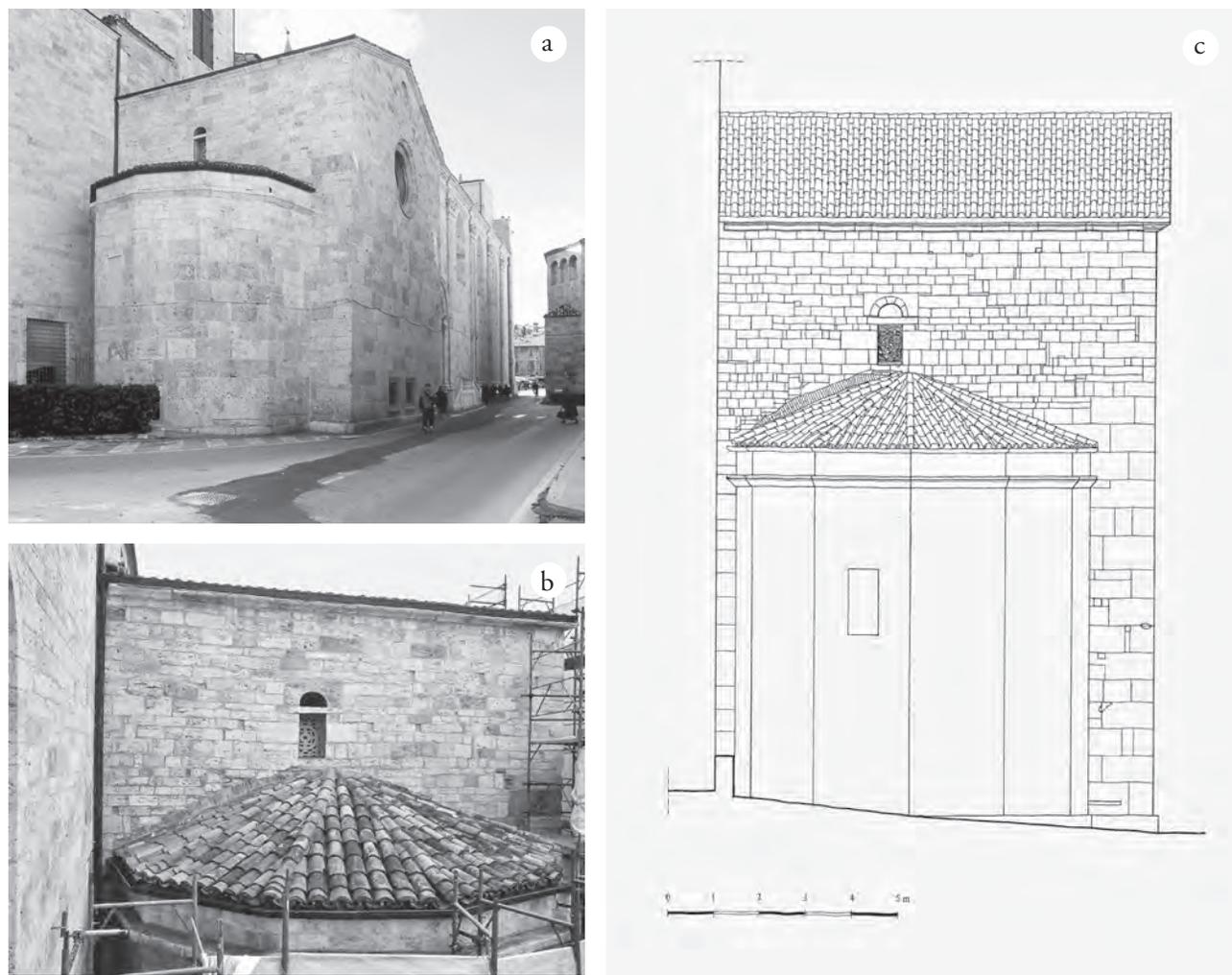


Fig. 9a-c – Ascoli Piceno, cattedrale di S. Egidio, braccio nord del transetto, veduta generale e particolare della sezione superiore nel corso dei restauri (a-b; foto dell'autore); rilievo delle murature (c; rilievo di V. Bernardini).

viso in tre navate, separate da due file di colonne (sei per parte), e con unica abside centrale.

La basilica venne poi in gran parte riedificata nella prima età carolingia, in seguito a un evento traumatico, che potrebbe essere ricollegato proprio al terremoto dell'801<sup>26</sup>, che causò il parziale crollo delle strutture. Della chiesa rimasero in piedi solo i colonnati che furono rinforzati da pilastri intermedi, mentre il resto dell'edificio venne del tutto ricostruito; il prospetto e i perimetrali, come si ricava dalla tipologia delle murature, avvicinabili in gran parte alle pratiche costruttive adottate nei cantieri romani di età carolingia, sono, infatti, tutti riferibili alla prima metà del sec. IX (figg. 6-7). In questa occasione, inoltre, il presbiterio venne rialzato per far posto alla sottostante cripta semianulare con corridoio assiale mentre gli spazi interni vennero suddivisi – come a Vescovio – da un'articolata recinzione presbiteriale in marmo, contraddistinta da elaborate decorazioni a rilievo. Un dato interessante da osservare, scaturito dall'interpretazione del rilievo, è che l'episodio distruttivo fu così grave da incidere sulla topografia del sito, come deducibile dallo sviluppo planimetrico irregolare del settore nord-occi-

dentale della fabbrica (fig. 4), che dovette subire i danni più consistenti; la sua ricostruzione, infatti, implicò un mutamento nell'allineamento delle pareti perimetrali; le rovine dell'edificio paleocristiano, in sostanza, condizionarono materialmente il progetto di ripristino; ciò potrebbe costituire, dunque, un'indiretta testimonianza degli effetti subiti dalle strutture in seguito alla scossa tellurica.

Proseguendo nell'indagine conoscitiva, volta a censire in Italia centrale gli edifici coinvolti nel terremoto dell'aprile dell'801, è necessario ora volgere la nostra attenzione all'altro versante della catena appenninica e in particolare alla regione del Piceno, l'area geografica più prossima all'epicentro del sisma. Nell'intero territorio, oggi diviso fra Marche e Abruzzo, fra le province di Ascoli Piceno e Teramo, è in effetti tutt'altro che raro imbattersi in alcuni edifici religiosi, nonché in numerosi esemplari di scultura architettonica erratica, in particolare transenne di finestra, la cui realizzazione potrebbe essere ricollegata a tale specifico evento. Come prima testimonianza da prendere in considerazione sotto questa particolare prospettiva, riguardo la città di Ascoli Piceno, oltre all'esempio, già da me trattato in altra

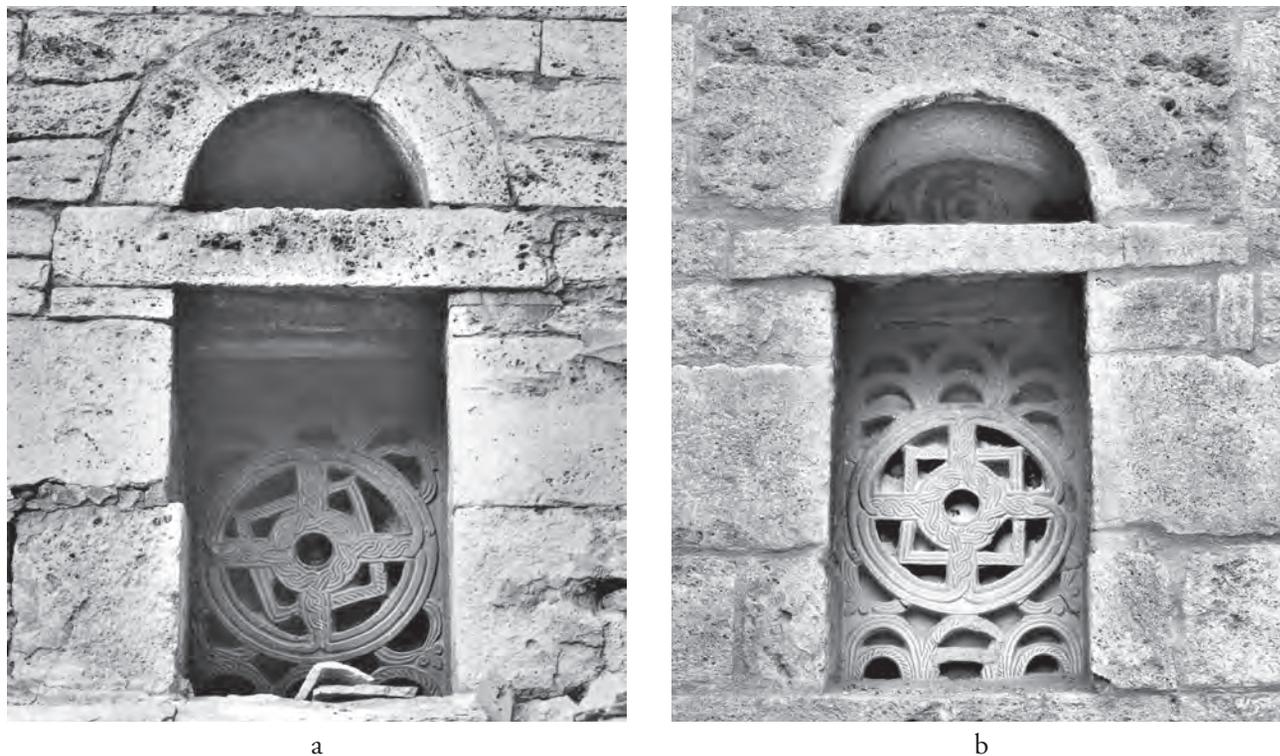


Fig. 10a-b – *Ascoli Piceno, cattedrale di S. Emidio, esterno delle pareti nord del transetto, particolari delle monofore con le transenne (foto di M. Ravenna).*



Fig. 11 – *Aquisgrana, cappella Palatina, atrio, particolare con le murature originarie (foto di R. Miguletz).*



Fig. 12a-b – Oviedo, S. Julian de Lo Prados, esterno del presbiterio (a; Wikimedia Commons-A. Brigido) e particolare della monofora con la transenna originale (b; Caminoasturias).

sede, del campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, potrebbe essere molto istruttivo affrontare di nuovo il caso del presbiterio della cattedrale di Ascoli Piceno, interessato da diversi interventi costruttivi in gran parte riconducibili al Medioevo, la cui collocazione storica, tuttavia, è stato oggetto negli ultimi anni di controverse interpretazioni<sup>27</sup>.

Questo settore della cattedrale è caratterizzato da un transetto sporgente suddiviso in tre campate, le due laterali coperte da volte a crociera mentre su quella centrale si imposta una cupola su alto tamburo sorretto da quattro possenti pilastri; quest'ultima struttura è da assegnare senz'altro al periodo romanico. Sulla parete terminale del transetto si aprono due absidi che affiancano un ampio coro, aggiunto in sostituzione dell'abside originaria, fra il 1541 e il 1546 (figg. 8, 9a-c)<sup>28</sup>. Al di sotto del transetto, infine, si sviluppa una cripta a sala, articolata attualmente in undici navatelle divise da colonnati e coperte da volticine a crociera.

Un aspetto davvero sorprendente della fabbrica è la presenza all'interno delle monofore che si aprono sulle pareti orientali dei due bracci laterali del transetto, di due transenne lucifere, ancora integre, sulle quali è scolpito un elaborato soggetto simbolico particolarmente diffuso nei repertori della scultura carolingia, in Italia e in Europa occidentale, sulla cui analisi e diffusione ho già avuto modo in passato di soffermarmi (fig. 10a-b)<sup>29</sup>. Quello che qui è importante sottolineare è la stretta relazione che intercorre fra questi due rilievi scolpiti e le murature delle monofore nelle quali sono inseriti; da una ricognizione diretta effettuata nel 1999, quando intorno all'edificio furono allestiti una serie di ponteggi per il restauro e la pulitura delle superfici murarie, si è potuta verifi-

care nel braccio nord del transetto la perfetta corrispondenza fra le misure della transenna e l'ampiezza della monofora<sup>30</sup>. Questo dato non solo fa presumere, ma sta a dimostrare, che tali rilievi, al contrario di quanto affermato di recente, siano stati realizzati appositamente per essere collocati nella posizione attuale, che è poi, in conclusione, quella originaria<sup>31</sup>.

In proposito, inoltre, ai può fare un'ulteriore osservazione, riguardante la forma delle monofore, dove la luce rettangolare è separata dalla lunetta da un architrave immorsato nella muratura. Significativi confronti con tale modello di apertura, che sembrerebbe essere assente – per quanto si è potuto verificare – nell'ambito dell'architettura romanica italiana ma in particolare proprio in quella della città di Ascoli, dove numerosi sono gli edifici risalenti a questo periodo, sono stati rintracciati, invece, in alcuni edifici paleocristiani e altomedievali in Italia e in Europa. Lo dimostrano chiaramente, in questo senso, le finestre del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna, del secondo quarto del V sec.<sup>32</sup> e, per quanto attiene l'Alto Medioevo, ad esempio, quelle attestate nell'atrio della cappella Palatina di Aquisgrana del tempo di Carlo Magno (fine VIII-inizi IX secolo), dove si presentano anche con la variante con pilastro centrale (fig. 11)<sup>33</sup>. Tuttavia, al di là di queste testimonianze, comunque significative, è soprattutto nell'architettura asturiana del tempo di Alfonso II il Casto (791-842) che tale modello di apertura venne adottato sistematicamente in tutti gli edifici risalenti a quel periodo come dimostrano i casi di San Pedro de Nora a Las Ragueras e della Cámara Santa e di San Julian de los Prados a Oviedo<sup>34</sup>.

In quest'ultimo in particolare, costruito dopo l'812 su iniziativa dello stesso re asturiano, nelle mo-

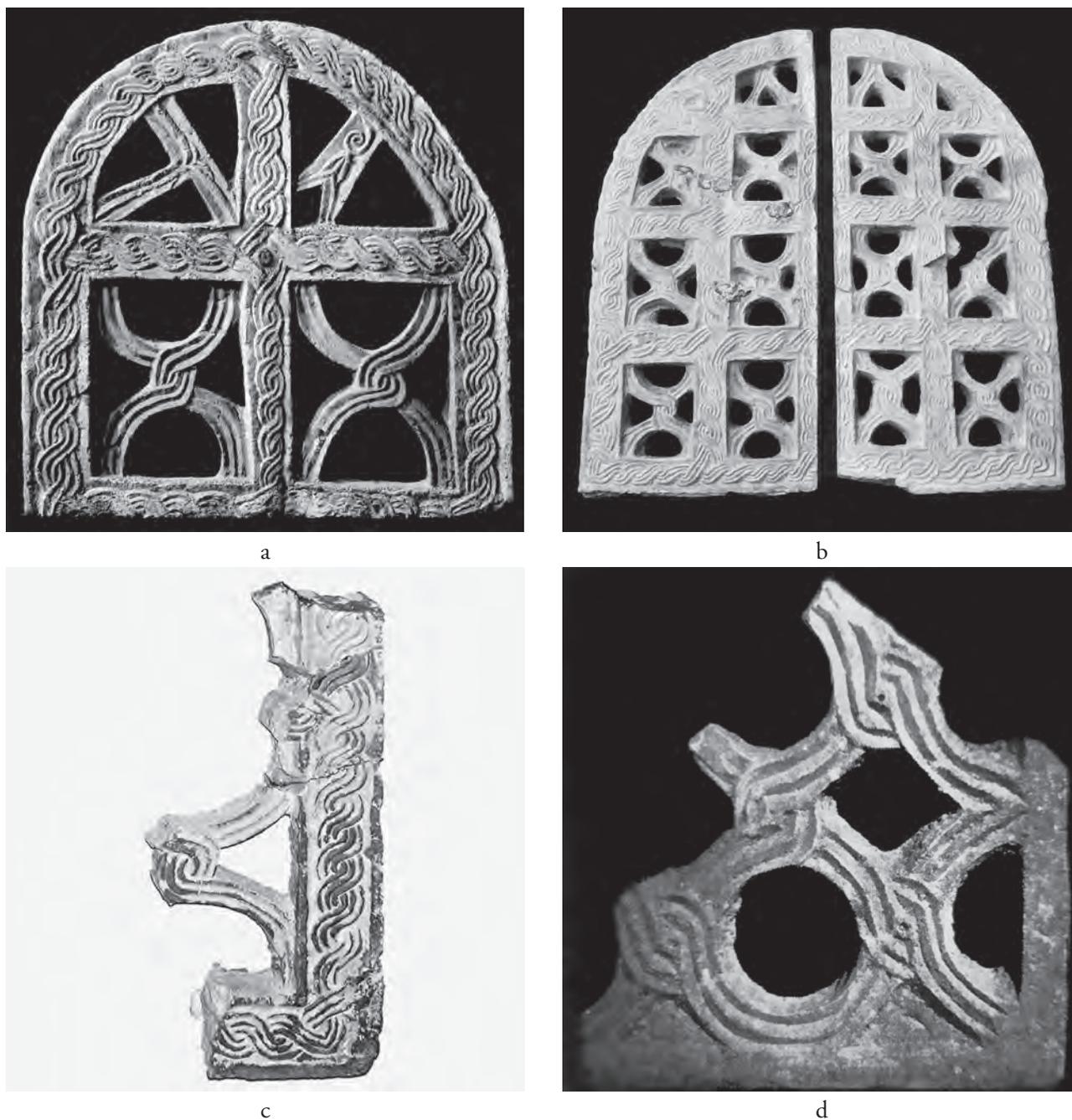


Fig. 13a-c – Ascoli Piceno, Museo dell'Alto Medioevo, transenna lucifera (a; foto di M. Ravenna); L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, transenna lucifera da S. Maria in Campovalano (b; da D'ATTANASIO 2018); Teramo, Museo civico archeologico "Francesco Savini", frammento di transenna lucifera dalla cattedrale di S. Maria Aprutiensis (c; da ANTONELLI 2010, fig. 17); Atri, frammento di transenna di finestra lucifera dalla cattedrale di S. Maria Assunta (d; da ANTONELLI 2022, fig. 11).

nofore che si aprono nel settore absidale e nelle quali ritornano gli stessi elementi – luce rettangolare, architrave e lunetta superiore (fig. 12a-b) – la relazione riguarda non solo la forma delle aperture, ma anche la presenza, nel caso della monofora sinistra, della sezione inferiore della transenna originaria, che mostra una semplice lisciatura della superficie priva di decorazione a rilievo<sup>35</sup>; si tratta di un tipo di lavorazione che si ritrova, identica, sul lato interno delle transenne della cattedrale di Ascoli Piceno<sup>36</sup>. Al contrario di quanto affermato da altri studiosi, le finestre, dunque, non furono affatto configurate per essere adattate alle lastre caroline e la pre-

senza dell'architrave, non può essere certo giudicata come una «soluzione di fortuna» approntata allo scopo di reimpiegare le transenne<sup>37</sup>, ma appartiene, invece, come visto a una precisa prassi costruttiva, attestata in età paleocristiana e altomedievale. Sarebbe dunque possibile concludere che anche la forma delle finestre possa essere ricondotta al medesimo periodo delle lastre traforate inserite al loro interno, ed essendo le monofore parte integrante delle murature si può di conseguenza ipotizzare, infine, che la collocazione cronologica al periodo carolingio proposta per le transenne (sulla quale tutti concordano, ad eccezione di Piva)<sup>38</sup>, e proponibile per le stesse monofore,

possa essere estesa anche all'intero organismo architettonico del transetto. Si verrebbe dunque a configurare un progetto unitario e organico in cui le strutture murarie e la relativa scultura architettonica furono realizzate all'interno di un medesimo cantiere.

Estendendo lo studio alla raccolta lapidaria di età altomedievale della città, fra le più importanti per qualità e consistenza dell'intero territorio regionale<sup>39</sup>, è da segnalare la presenza, di nuovo, di una transenna di finestra ancora perfettamente conservata (*fig. 13a*); il decoro di questo rilievo, del tutto simile sia per il soggetto a carattere simbolico sia per l'aspetto tecnico esecutivo a quello delle lastre traforate ancora in opera della cattedrale<sup>40</sup>, farebbe propendere per la sua originaria pertinenza proprio al complesso architettonico episcopale<sup>41</sup>; in conclusione è possibile affermare che l'insieme di rilievi esaminati, e soprattutto la loro pertinenza alla medesima tipologia, dimostra che un esteso intervento costruttivo dovette interessare il più importante edificio religioso della città nella prima età carolingia. Ma a tale proposito è da rilevare, in realtà, che la presenza di tale particolare genere di scultura architettonica è attestata nel territorio, non solo ad Ascoli ma in tutta l'area del Piceno, e in una quantità decisamente rilevante; lo testimoniano i casi già noti delle lastre, ancora integre, da Santa Maria in Campovalano (*fig. 13b*), quelle frammentarie dall'antica cattedrale di Santa Maria *Aprutiensis* di Teramo (*fig. 13c*), e, infine, il frammento dalla cattedrale di Atri (*fig. 13d*). Sotto il profilo ornamentale tali materiali mostrano

una medesima tessitura a maglie semicircolari di nastro vimineo a doppia incisione, che si rintraccia del tutto simile in analoghi reperti romani, tutti databili ai primi decenni del sec. IX<sup>42</sup>. L'evidente affinità riscontrabile fra tali manufatti, come evidenziato in alcuni recenti studi, è stata giustamente ricondotta all'opera delle stesse maestranze itineranti, attive in diversi cantieri allestiti nel territorio in questo periodo<sup>43</sup>. Ma ai fini della nostra ricerca, quello che si rivela degno di particolare interesse, è che tale insieme di materiali sono tutti da porre in relazione, essendo elementi di scultura architettonica, a fasi costruttive, altrimenti non documentabili, dei rispettivi edifici di provenienza; questi rilievi, pertanto, costituirebbero testimonianza materiale di una serie di interventi di restauro se non anche di ricostruzione, da collocare in arco cronologico piuttosto circoscritto, che coinvolse le principali chiese della regione. In conclusione, dunque, le ragioni di tale esteso e capillare intervento, potrebbe essere ricondotto, in via ipotetica, proprio al terremoto dell'801, il cui epicentro, come già ricordato, si collocava a poche decine di chilometri dalle città di Ascoli Piceno, Teramo e Atri, che dovette intaccare in modo significativo le strutture architettoniche delle relative chiese cattedrali, insieme all'importante chiesa plebana di Santa Maria in Campovalano<sup>44</sup>, che si decise di ripristinare coinvolgendo nell'impresa le medesime maestranze, che potrebbero aver lavorato nei diversi cantieri probabilmente negli anni immediatamente successivi al tragico evento distruttivo.

#### ABSTRACT

This paper analyses some early medieval buildings in central Italy, which preserve substantial remains of elevated structures, in relation to a seismic event that struck these areas in 801. This is one of the best documented earthquakes of the Middle Ages, recorded in contemporary sources (*Annales* of Eginard and *Liber Pontificalis*), with details of the disastrous consequences suffered by the structures of the Basilica of St Paul. The earthquake of 801, however, has been questioned in the past by scholars in connection with other collapses in the Urbe, including those of the Basilica Ulpia in the Forum of Trajan and the Church of Saints Nereus and Achilleus in the Catacombs of Domitilla.

If there has been no lack of research into the effects of earthquakes on the architectural fabric of the city of Rome, the same cannot be said of the inland areas of central Italy, which certainly suffered the destructive effects of the successive earthquakes of the early medieval centuries. It is precisely for this reason that this study proposes to analyse from this point of view the series of religious buildings of the early Carolingian period in Sabina, Umbria and Piceno - the collegiate church of Otricoli and the cathedrals of Vescovio and Ascoli Piceno - whose reconstruction or restoration could be linked to the 801 earthquake.

#### KEYWORDS

Earthquake of 801, collegiate church of Otricoli, cathedral of Vescovio, cathedral of Ascoli Piceno, window transennas.

#### Note

<sup>1</sup> EINHARDI ANNALES, p. 114.

<sup>2</sup> Così prosegue il passo, in riferimento ai lavori nella basilica ostiense: «Qui conspiciens magnus et praeclarus pontifex in magna evenit tribulatione; lamentare caepit tam pro argento quamque pro ceteris speciebus quibus ibidem demoli-

tae et fractae sunt. Sed Domino annuente et beatorum apostolorum principem protegente prelati pontifex ex totis nisibus suis certamen ponens, instar sicut ex antiquitate existebat, ampla et maxima fortitudine ponens, in meliorem deduxit statum et in meliorem speciem ea marmoribus decoravit,

tam presbiterio quamque tota aecclesia marmoravit et eius portica renovavit. Simulque et in navem quae est super altare sarta tecta omnia noviter restauravit, quatinus et tres imagines aureas ibidem offeruit, scilicet Salvatoris domini nostri Iesu Christi, beatorum principum apostolorum Petri et Pauli, seu aliam imaginem argenteam Salvatoris deauratam super postes in introitu posuit, pens. lib. LX, sed et omne argentum ibidem quod conquassatum inerat noviter restauravit. Necnon et fenestras ipsius aecclesiae mire pulcritudinis ex metallo gypsino decoravit» (LP, II, pp. 9-10).

<sup>3</sup> GALLI, MOLIN, SCAROINA, 2007-2008, p. 19.

<sup>4</sup> Per quest'ultima in particolare si rimanda a DE ROSSI 1874.

<sup>5</sup> GALLI, MOLIN, SCAROINA, 2007-2008, pp. 19-20. Su Santa Maria in Domnica vedi GOODSON 2010 e CAPERNA 2020b, pp. 201-202, con bibliografia.

<sup>6</sup> LP, II, p. 55.

<sup>7</sup> Nella biografia di Pasquale I così viene descritto l'intervento in Santa Prassede: «Ecclesiam etenim beatissimae Christi martyris Praxedis, quae quondam a priscis aedificata temporibus, nimia iam lassata senio, ita ut fundamentis casura ruina sui minaretur, isdem venerabilis pontifex illius ruina ante praevidens, eidemque ecclesiae curam adhibens, illic pervigil sepius existens, in alio non longe demutans loco, in meliorem eam quam dudum fuerat erexit statum» (LP, II, p. 54). Per la basilica di Santa Cecilia in Trastevere i riferimenti alla ricostruzione si ripetono sia nell'iscrizione musiva dell'abside («HAEC DOMUS AMPLA MICAT VARIIS FABRICATA METALLIS OLIM QUAE FUERAT CONFRACTA SUB TEMPORE PRISCO CONDIDIT IN MELIS»), sia nel *Liber Pontificalis*: «Christi namque omnipotentis domini famulus et praenominatus pontifex maximam Dei ecclesiarum curam et sollicitudinem praevidendo indesinenter gerens, quadam die orationis studio ad sanctae Dei virginis Christique martyris Ceciliae ecclesiam adveniret, nimio iam quassata senio eiusdem ecclesiae menia et iam a fundamentis ruitura videns, quae per olitana tempora defectu vetustatis marcerant et pene ruinis confracta, diu antiquitus lacerata manebant, dato studio operis in loco eodem magnifico opere novam construere ecclesiam cepit et perficere satis meliorem quam fuerat studuit» (LP, II, pp. 55-56). Sulle conseguenze subite dai monumenti antichi e altomedievali della città in seguito al terremoto dell'801 si rimanda a MOLIN, GUIDOBONI 1989, p. 202; per gli edifici religiosi in particolare vedi BUDRIESI 1989, pp. 364-375. Sulla basilica di Santa Prassede si rimanda ai recenti studi di Ballardini 1999 (2000); GOODSON 2010; CAPERNA 2014; ID. 2017; ID. 2020a, pp. 153-160; ID. 2020b, pp. 197-200; BALLARDINI, CAPERNA 2020; per Santa Cecilia in Trastevere vedi RIGHETTI 2007; GOODSON 2010; CAPERNA 2020b, p. 203.

<sup>8</sup> Thunø 2011, p. 286.

<sup>9</sup> Sui terremoti dell'Italia centrale vedi da ultimo BERTOLASO, BOSCHI 2007, con ampia rassegna.

<sup>10</sup> Si fa presente che non verrà preso in considerazione in questo contributo per motivi di spazio il caso della cattedrale di Spoleto, che conserva una cripta semianulare, che attesterebbe una fase costruttiva risalente al primo periodo carolingio e che non si esclude possa essere ricollegata all'evento sismico dell'801 (sulla fase altomedievale del complesso episcopale spoletino vedi da ultimo GIGLIOZZI 2023, pp. 35-37, con bibliografia).

<sup>11</sup> Sull'edificio, il complesso episcopale e gli scavi archeologici del sito romano e altomedievale vedi: APOLLONI GHETTI 1947-1948; AEBISCHER 1995a; ID. 1995b; GAFFNEY, PATTERSON, ROBERTS 2001; BETTI 2004; ID. 2018; ID. 2020b; PATTERSON 2020.

<sup>12</sup> «Dumque vero nostri vestrique illuc pergerent missi, inventi sunt ibidem fidelissimi seniores testes annorum plus

minus centum, qui testificantes super altare intus ecclesiam sanctae Dei genetricis Mariae, in loco quidem Forobono coram sancta Christi evangelia in praesenti ... vestris missi, scilicet Ittherium et Maginarium ...» (PL, 98, epistola n. LXXII, cc. 346-347).

<sup>13</sup> Per gli ultimi studi sulla basilica di Santa Prassede vedi nota 7.

<sup>14</sup> Per i resti della decorazione pittorica vedi BETTI 2004 e RANUCCI 2014; per la raccolta di sculture altomedievali relativa alla recinzione presbiteriale si rimanda a BETTI. 2005, nn. 160-289.

<sup>15</sup> La prima attestazione della diocesi risale al 465 e, come affermato da FIOCCHI Nicolai, «ciò fa pensare che la locale comunità cristiana fosse allora numericamente rilevante e che il centro, per quanto attiene all'aspetto monumentale, disponesse di una chiesa, di un battistero e di una residenza per il clero» (FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 81).

<sup>16</sup> RANUCCI 2014, p. 20.

<sup>17</sup> BETTI 2005, pp. 33-34; FIOCCHI NICOLAI 2009, p. 11 nota 39. Secondo Leggio, invece, la diocesi di Sabina si sarebbe formata nel X secolo (LEGGIO 2020, pp. 111-114).

<sup>18</sup> BETTI 2020b, pp. 152-153. Va ricordato in proposito la donazione di una tovaglia d'altare da parte di Pasquale I (LP, II, p. 63), che potrebbe fornire un'indicazione indiretta dei lavori ormai conclusi (LEGGIO 2020, p. 110).

<sup>19</sup> Negli scavi svolti nell'area esterna adiacente l'abside della chiesa (1999-2004), sono emersi alcuni ambienti interpretati come i resti dell'episcopio (GAFFNEY, PATTERSON, ROBERTS 2001, pp. 74-76).

<sup>20</sup> Sulla storia della diocesi, unita a quella di Narni probabilmente già al tempo di Gregorio Magno (590-604), vedi PIETRANGELI 1978, pp. 41-42 e BETTI 2020a pp. 22-27, con ampia bibliografia.

<sup>21</sup> Per un aggiornato stato degli studi sull'edificio vedi ivi, pp. 47-52.

<sup>22</sup> Per un sommario resoconto dei lavori vedi MARTELLI 1972 e PARDI 1975. L'interpretazione proposta in questi studi sono stati poi contestati da PIETRANGELI 1978, pp. 263-265.

<sup>23</sup> Per la serie di sculture della collegiata vedi BERTELLI 1985, nn. 116-214; per gli ultimi aggiornamenti vedi BETTI 2020a, pp. 123-146 e PALOZZI 2020.

<sup>24</sup> CENCIAIOLI 2012, p. 30.

<sup>25</sup> ALVARO, BETTI 2020; BETTI 2020a, pp. 85-122.

<sup>26</sup> Oltre al terremoto l'unico dato ricollegabile per questo periodo alla città di Otricoli è l'occupazione militare del castrum da parte del re longobardo Desiderio nel 773 (LP, I, p. 492).

<sup>27</sup> BETTI 1995; CAPPELLI 2000, pp. 31-115 e molto brevemente PIVA 2012, p. 212. Per Ss. Vincenzo e Anastasio v. BETTI 2023.

<sup>28</sup> FABIANI 1952, pp. 148-149.

<sup>29</sup> BETTI 1995, pp. 129-132.

<sup>30</sup> La luce rettangolare misura in altezza 92 cm, e in larghezza 52 cm; l'architrave ha un'altezza di 11 cm; la lunetta ha un raggio di 31 cm e una larghezza alla base di 54 cm. La profondità della finestra è di 47 cm, mentre la lastra traforata ha uno spessore di 7 cm. Dall'esame ravvicinato non è emerso, inoltre, alcun tipo di adattamento o tagli sulla superficie del manufatto. Si è anche effettuato un controllo, per chiarire definitivamente tale aspetto importante, all'interno del transetto, dove la parte posteriore delle transenne fortunatamente non è coperta da intonaci. Dalla ripresa fotografica ravvicinata non sembra evidenziarsi alcun tipo di manomissione (ID. 1995, fig. 18). Ho avuto modo di esporre questi dati e le interpretazioni che ne conseguono in un intervento dal titolo La produ-

zione scultorea nelle marche centro meridionali in età longobarda e carolingia: i casi dei cantieri delle cattedrali di Osimo e Ascoli Piceno, tenuto in occasione del convegno, Il Piceno prima di Fiastra, Giornate di studi sul territorio piceno nell'età di mezzo, a cura di P.F. Pistilli, F. Gangemi (Poggio San Costanzo, Macerata, chiesa di San Costanzo 14-15 maggio 2010), ma di cui non sono stati poi pubblicati gli atti.

<sup>31</sup> L'ipotesi contraria cioè un loro possibile reimpiego in età romanica contraddice in modo palese le normali e logiche pratiche costruttive di un cantiere architettonico; perché se tale eventualità si fosse realmente verificata si dovrebbe di conseguenza presupporre un adattamento preliminare del progetto architettonico del presbiterio della cattedrale alle due transenne, il cui riuso, su entrambi i bracci del transetto, avrebbe di fatto condizionato la forma e le misure delle monofore. Ma in realtà non vi è alcun elemento che induca a ritenere di riutilizzo i due manufatti; si tratta di una interpretazione non dimostrata da alcun riscontro oggettivo, e che non si basa, soprattutto, su un'analisi metodologicamente corretta del monumento e della sua scultura architettonica (CAPPELLI 2000, pp. 110-111; ID. 2018-2019, p. 96). In realtà, la questione della sequenza delle fasi architettoniche medievali del presbiterio della cattedrale, vista la complessità delle strutture che hanno subito numerosi rimangeggiamenti nel corso del Medioevo, è una questione ancora del tutto aperta al confronto fra studiosi e meritevole certo di ulteriori approfondimenti e precisazioni (vedi in merito PROFUMO 2006, p. 202 e GIGLIOZZI 2013, p. 28; ID. 2020, p. 95).

<sup>32</sup> RIZZARDI 1996, pp. 20-21, 30-37.

<sup>33</sup> BINDING 1997/1998, p. 81, Abb. 6.

<sup>34</sup> Un resoconto dello stato degli studi sulla chiesa asturiana è in CIOTTA 1999, pp. 49-59; da ultimo vedi USAI 2020, che ricostruisce tramite fotografie storiche lo stato di conservazione degli edifici nonché le vicende relative ai reintegri e restauri novecenteschi, con ampia bibliografia aggiornata a cui si rimanda. Sull'architettura asturiana del periodo di Alfonso II vedi ARBEITER 1992 e l'ampia rassegna in ARBEITER, NOACK-HALEY 1999.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 33 e ss.

<sup>36</sup> BETTI 1995, fig. 18.

<sup>37</sup> CAPPELLI 2000, p. 111.

<sup>38</sup> La possibilità che le transenne siano il possibile frutto di una «imitazione (anzi ripetizione) delle formule decorative altomedievali fino all'inoltrato XII secolo» (come affermato da

PIVA 2012, p. 212, che, escludendo a priori una cronologia carolingia per le transenne, evita tuttavia di giustificare poi tale asserzione attraverso un'analisi comparativa di confronto fra materiali), viene smentito dalla serie cospicua di riscontri, sia sotto l'aspetto stilistico sia sotto quello tecnico esecutivo, rintracciabili sia in Italia come in Europa, collocabili alla prima metà del sec. IX (BETTI 1995, pp. 131-132). Tale interpretazione, inoltre, porta a concludere che, comunque, Piva non creda al reimpiego delle transenne, come invece afferma Cappelli; da ciò si deve desumere che le consideri in fase con le monofore e quindi con le strutture del transetto, che data al XII secolo. In merito vedi anche da ultimo ID. 2023, p. 246, nota 2.

<sup>39</sup> BETTI 1993, pp. 87-88. Per un aggiornamento delle ricerche svolte sulla scultura di età carolingia nella regione vedi VALENTI 2008 e BETTI 2024.

<sup>40</sup> Nella lastra, a ben guardare, è riprodotto in modo assai singolare il tema iconografico della croce apocalittica, che si trova scolpita al centro della composizione sui due assi perpendicolari della struttura portante, mentre le lettere dell'α e dell'ω sono ricavate, invece, nelle due luci superiori della grata marmorea.

<sup>41</sup> Dello stesso parere FLAMINIO 2020, p. 65. In questo contributo sono passate in rassegna e analizzate con attenzione tutte le più importanti testimonianze altomedievali conservate in Italia, ancora in opera o erratiche, di tale particolare tipologia di scultura architettonica; in merito vedi inoltre PANNUZI, LUGLI 2018.

<sup>42</sup> Si fa riferimento, fra gli altri, in particolare ad alcuni frammenti provenienti dai Fori Imperiali di Roma (PANI ERMINI 1974, nn. 160-167) e da un esemplare dalla basilica di Sant'Agnesa a Roma (BROCCOLI 1981, n. 127); in merito vedi anche BETTI 1995, p. 133.

<sup>43</sup> Per le transenne da Santa Maria di Campovalano, Teramo e Atri vedi ANTONELLI 2010, pp. 208-212; MADONNA 2012, pp. 219, 271; ID. 2015, p. 60, nota 10; D'ATTANASIO 2018 con bibliografia; da ultimo segnaliamo l'estesa ricognizione di tali materiali abruzzesi in ANTONELLI 2022, in particolare pp. 237-240.

<sup>44</sup> La chiesa di Campovalano, dalle origini molto antiche, si trova al centro di un distretto di strategica importanza nel riassetto territoriale dell'area al passaggio fra tarda antichità e alto medioevo (ANTONELLI 2008, pp. 90-94, 229-233).

## Bibliografia

### Fonti

EINHARDI ANNALES, *Annales qui dicuntur Einhardi*, ed. F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, VI (precedente ed. a cura di G.H. Pertz, MGH, SS, I, Hannoverae 1826), Hannoverae 1895. ampia

LP *Le Liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaire*, par l'Abbé L. Duchesne, Paris 1886-1892 (rist., con correzioni e aggiunte, Paris 1955-1957).

PL *Patrologiae cursus completus. Series Latina, accurate Jacques-Paul Migne, Parisiis 1841-1864*.

### Studi

AEBISHER Piero, *S. Maria in Vescovio: la cripta dell'antica chiesa cathedralis sabinorum*, in «Palladio», 16, 1995a, pp. 15-30.

AEBISCHER Piero, *Una planimetria inedita della cattedrale di S. Maria in Vescovio*, in «Studi romani», 43, 1995b, 1-2, pp. 87-92.

ALVARO Corrado, BETTI Fabio, *Indagini sulla collegiata di S. Maria Assunta di Otricoli*, in AMMIRATI Serena, BALLARDINI Antonella, BORDI Giulia (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I e la Roma del suo tempo*, Edizioni Efesto, Roma 2020, II, pp. 76-109.

ANTONELLI Sonia, *Il territorio di Apurium. Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI e XI secolo*, Roma 2008.

ANTONELLI Sonia, *Decorazione architettonica altomedievale e arredi dai contesti monastici abruzzesi*, in SOMMA Maria Carla (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del convegno di studio (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2010, pp. 187-234 (De Re Monastica, II).

ANTONELLI Sonia, *E luce fu ... alcune riflessioni sulle transenne di finestra altomedievali abruzzesi*, in «Studi Medievali

- li e Moderni: arte letteratura storia», XVI, 2022, 1, pp. 225-246.
- APOLLONI GHETTI Bruno Maria, *La chiesa di S. Maria di Vescovio antica cattedrale di Sabina*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 22-24, 1947-1948, pp. 253-303.
- ARBEITER Achim, *Sobre los precedents de la arquitectura eclesiástica asturiana en la época de Alfonso II*, in *Actas del III Congreso de Arqueología Medieval Española* (Oviedo, 27 marzo-1 abril 1989), II, Asociación Española de Arqueología Medieval, Oviedo 1992, pp. 161-173.
- ARBEITER Achim, NOACK-HALEY Sabine, *Christliche Denkmäler des frühen Mittelalters vom 8. Bis ins 11. Jahrhundert*, P. von Zabern, Mainz am Rhein 1999 (Hispania Antiqua, Deutsches Archäologisches Institut, Madrid).
- BALLARDINI Antonella, *Dai Gesta di Pasquale I secondo il Liber Pontificalis ai monumenta iconografici delle basiliche romane di Santa Prassede, Santa Maria in Domnica, Santa Cecilia in Trastevere* (prima parte), in «Archivio della Società romana di Storia patria», 122, 1999 (2000), pp. 5-67.
- BALLARDINI Antonella, CAPERNA Maurizio, *A Santa Prassede, nella Gerusalemme nuova. L'assetto architettonico dello spazio absidale, l'arredo e la disposizione liturgica*, in BORDINO Chiara, CROCI Chiara, SULOVSKY Vedran (edited by), *Rome on the Borders. Visual Cultures During the Carolingian Transition*, Turnhout 2020, pp. 176-205.
- BERTELLI Gioia, *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1985 (Corpus della scultura altomedievale, XII).
- BERTOLASO Guido, BOSCHI ENZO, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano area centrale dal I secolo a. C. al 2000*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 2007.
- BETTI Fabio, *L'Alto Medioevo: decorazione architettonica e suppellettili liturgica*, in ZAMPETTI Pietro (a cura di), *Scultura nelle Marche. Dalle origini all'età contemporanea*, Nardini Editore, Firenze 1993, pp. 83-117.
- BETTI Fabio, *Il transetto protocarolingio della cattedrale di Ascoli Piceno. La documentazione del restauro ottocentesco attraverso gli appunti e i disegni di Giulio Gabrielli*, in «Arte Medievale», s. II, IX, 1995, 2, pp. 119-139.
- BETTI Fabio, *La cattedrale di Vescovio in Sabina e l'architettura carolingia nel ducato di Spoleto* in QUINTAVALLE, Arturo Carlo (a cura di), *Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 26-29 settembre 2001), Electa, Milano 2004, pp. 500-510.
- BETTI Fabio, *La diocesi di Sabina*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005 (Corpus della scultura altomedievale, XVII).
- BETTI Fabio, *Modelli architettonici carolingi di abbazie e cattedrali in Sabina e nel Lazio: gli esempi paralleli di Vescovio, Farfa e S. Magno di Fondi*, in «Theory and criticism of literature and arts», 3, 2018, 1, pp. 66-121 (<https://www.receptioacademic.press/april2018>).
- BETTI Fabio, *Dall'acropoli al castrum. Studio storico della collegiata di Otricoli dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Campisano Editore, Roma 2020a.
- BETTI Fabio, *La cattedrale di Vescovio nell'Alto Medioevo: architettura, scultura, pittura*, in BETORI, Alessandro, CASSIO, Giuseppe, LICORDARI, Giuseppe (a cura di), *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla maior ecclesia sabinensis*, Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, RI, 27 ottobre 2018), Campisano Editore, Roma 2020b, pp. 145-156.
- BETTI Fabio, *Nuove testimonianze di scultura architettonica di età carolingia in Ascoli Piceno: i capitelli in opera nelle bifore del campanile della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 28, 2023, pp. 245-268.
- BETTI Fabio, *La raccolta inedita di rilievi di età carolingia dal santuario di S. Girio a Potenza Picena*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 30, 2024, pp. 157-181.
- BINDING, Günther, *Die Aachener Pfalz Karls des Großen als archäologisch-baugeschichtliches Problem*, in «Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters», 25/26, 1997/98, pp. 63-86.
- BROCCOLI Umberto, *La diocesi di Roma. Il Suburbio*, Spoleto 1981 (Corpus della scultura altomedievale, VII, 5).
- BUDRIESI Roberta, *I terremoti e l'edilizia religiosa a Roma e a Ravenna tra VII e X secolo*, in GUIDOBONI Emanuela (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia / ING, SGA*, Bologna 1989, pp. 364-387.
- CAPERNA Maurizio, *La basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Edizioni Quasar, Roma 2014<sup>3</sup> (1<sup>a</sup> edizione, Edizione d'Arte Marconi, Genova 1999).
- CAPERNA Maurizio, *S. Prassede: Linee di ricerca sul luogo e sui valori spaziali della basilica di Pasquale I*, in «Summa», 9, 2017, pp. 29-46.
- CAPERNA Maurizio, *Contesto e ruolo urbano delle tre basiliche di Pasquale I*, in AMMIRATI Serena, BALLARDINI Antonella, BORDI Giulia (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I e la Roma del suo tempo*, Edizioni Efestò, Roma 2020a, I, pp. 149-171.
- CAPERNA Maurizio, *Architettura e costruzione: l'organizzazione dei colonnati negli edifici religiosi all'inizio del IX secolo*, in AMMIRATI Serena, BALLARDINI Antonella, BORDI Giulia (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I e la Roma del suo tempo*, Edizioni Efestò, Roma 2020b, I, pp. 191-208.
- CAPPELLI Furio, *La cattedrale di Ascoli nel Medioevo. Società e cultura in una città dell'Occidente*, Lamusa, Ascoli Piceno 2000.
- CAPPELLI Furio, *Sicut liber involutus. Integrazioni e aggiornamenti sul décor delle chiese romaniche in Ascoli Piceno*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 114, 2018-2019, pp. 85-137.
- CENCIUOLI Luana, *Gli aspetti archeologici*, in ROSSI CAPONERI Marilena, DAVID Elisabetta (a cura di), *Il Tevere a Otricoli. Vita e fede sulle rive del fiume*, Catalogo della mostra (Otricoli 13 maggio 2010-31 gennaio 2011), Beta Gamma editrice, Viterbo 2012, in «Bollettino per i beni culturali dell'Umbria», 5, 2012, 8 (Quaderno 4), pp. 21-32.
- CIOTTA Gianluigi, *La chiesa preromanica asturiana di San Julián de los Prados o Oviedo. Iconografia, sistemi costruttivi e partiti decorativi*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Edizione Sintesi Informazione, Roma 1999, I, pp. 49-59.
- D'ATTANASIO Marco, *Transenna lucifera prima metà del IX secolo*, in BERTELLI Carlo, BONSANTI Giorgio (a cura di), *Restituzioni 2018. Tesori d'arte restaurati*, catalogo della mostra (Torino 28 marzo-16 settembre), Marsilio, Venezia 2018, pp. 111-113.
- DE ROSSI Michele Stefano, *La antica basilica di S. Petronilla presso Roma testé scoperta crollata per terremoto*, in «Bollettino del Vulcanismo Italiano», 1, 1874, pp. 62-65.
- FABIANI Giuseppe, *Cola dell'Amatrice secondo i documenti ascolani*, Società tipolitografica editrice, Ascoli Piceno 1952 (Collana di pubblicazioni storiche ascolane, VI).
- FIOCCHI NICOLAI Vincenzo, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. II. Sabina*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2009.

- FIOCCHI NICOLAI Vincenzo, *Aspetti della cristianizzazione del territorio di Forum Novum*, in BETORI Alessandro, CASSIO Giuseppe, LICORDARI Francesca (a cura di), *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla maior ecclesia Sabinensis*, Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, RI, 27 ottobre 2018), Campisano Editore, Roma 2020, pp. 81-91.
- FLAMINIO Roberta, *Transenne di finestra a Roma e nel Lazio in età carolingia: osservazioni su una particolare tipologia di arredo architettonico*, in AMMIRATI Serena, BALLARDINI Antonella, BORDI Giulia (a cura di), *Grata più delle stelle. Pasquale I e la Roma del suo tempo*, Edizioni Efesto, Roma 2020, II, pp. 53-75.
- GAFFNEY Vince, PATTERSON Helen, ROBERTS Paul, *Forum Novum-Vescovio: Studying urbanism in the Tiber valley*, in «Journal of Roman Archaeology», 14, 2001, I, pp. 59-79.
- GALLI Paolo, MOLIN Diego, SCAROINA Luigi, *Tra fonti storiche e indizi archeologici. Terremoti a Roma oltre la soglia del danno*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte», III s., 62-63, XXX-XXXI, 2007-2008, pp. 9-32.
- GIGLIOZZI Maria Teresa, *Rapporti e dinamiche nell'architettura romanica di Umbria e Marche: XI secolo*, in NERI LUSANNA Enrica (a cura di), *Umbria e Marche in età romanica. Arti e tecniche a confronto tra XI e XIII secolo*, Ediar, Todi 2013, pp. 19-30.
- GIGLIOZZI Maria Teresa, *Edifici di culto nelle Marche sullo scorcio dell'alto Medioevo: valori, criticità e prospettive della ricerca*, in «Marca/Marche. Rivista di storia regionale», 14, 2020, pp. 79-95.
- GIGLIOZZI Maria Teresa, *Le 'cattedrali' di Spoleto: una staffetta durata tre secoli*, in SAPORI Giovanna (a cura di), *Spoleto sacra 1200. Nell'825° anniversario della consacrazione della cattedrale*, sillabe, Spoleto 2023, pp. 35-49.
- GOODSON Caroline Jane, *The Rome of Pope Paschal I. Papal Power, Urban Renovation, Church Rebuilding and Relic Translation, 817-824*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- LEGGIO Tersilio, *Dalla diocesi di Forum Novum a quella suburbicaria di Sabina. La serie cronologica dei vescovi (VI-XI secolo)*, in BETORI, Alessandro, CASSIO, Giuseppe, LICORDARI, Giuseppe (a cura di), *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla maior ecclesia sabinensis*, Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, RI, 27 ottobre 2018), Campisano Editore, Roma 2020, pp. 107-120.
- MADONNA Maria Antonella, *Santa Maria Aprutensis. Nascita e tramonto di un'antica cattedrale picena*, Tesi di dottorato in Studi umanistici, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti-Pescara, tutor Alessandro Tomei, Chieti-Pescara 2012.
- MADONNA Maria Antonella, *Da ecclesia a cathedralis. La testimonianza dell'arredo*, in MADONNA Maria Antonella, ROSSI Maria Cristina (a cura di), *Atri e la sua cattedrale prima degli Acquaviva*, Atti del convegno (Atri, 11 maggio 2013), Zip, Pescara 2015, pp. 50-61 (Mezzogiorno medievale, 13).
- MARTELLI Gisberto, *Una delle chiese più antiche dell'Umbria meridionale: Santa Maria di Otricoli*, in Atti del XIV Congresso di storia dell'architettura (Brescia, Mantova, Cremona 12-19 settembre 1965), Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1972, pp. 199-215.
- MOLIN Diego, GUIDOBONI Emanuela, *Effetto fonti effetto monumenti a Roma: i terremoti dall'antichità a oggi*, in GUIDOBONI Emanuela (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia / ING, SGA, Bologna 1989*, pp. 194-223.
- MONTAGNI Claudio, PESSA Loredana, *Le chiese romaniche della Sabina*, Sagep Editrice, Genova 1983.
- PALOZZI Gloria, *Nuove sculture tardo-antiche e altomedievali da Otricoli e dal suo circondario*, in BETTI Fabio, *Dall'acropoli al castrum. Studio storico della collegiata di Otricoli dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Campisano Editore, Roma 2020, pp. 151-165.
- PANI ERMINE Letizia, *La diocesi di Roma. La raccolta dei Fori Imperiali*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale, VII, 2).
- PANNUZI Simona, LUGLI Stefano, *Sistemi di chiusura degli spazi finestrati nell'Altomedioevo: transenne di finestra in pietra e in stucco di gesso e lapis specularis*, in GULLI Domenica et al. (a cura di), *GeoArcheoGypsum2019. Geologia e Archeologia del Gesso. Dal lapis specularis alla scagliola*, D. Gulli, Regione siciliana, Palermo 2018, pp. 237-261.
- PARDI Renzo, *La chiesa di S. Maria Assunta di Otricoli*, in ID., *Monumenti medioevali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Volumnia Editrice, Perugia 1975, pp. 19-54.
- PATTERSON Helen, *Da Forum Novum a Vescovio. L'evidenza archeologica e il contesto storico*, in in BETORI, Alessandro, CASSIO, Giuseppe, LICORDARI, Giuseppe (a cura di), *Da Forum Novum a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla maior ecclesia sabinensis*, Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, RI, 27 ottobre 2018), Campisano Editore, Roma 2020, pp. 51-65.
- PIETRANGELI Carlo, *Otricoli. Un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Ugo Bozzi Editore, Roma 1978.
- PIVA Paolo, con la collaborazione di CERIONI Cristiano, *Il romanico nelle Marche*, Jaca Book, Milano 2012.
- PROFUMO Maria Cecilia, *Siti e materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Tronto*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto*, Atti del XL Convegno di studi maceratesi, (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 20-21 novembre 2004), Centro di studi storici maceratesi, Macerata 2006, pp. 195-232.
- RANUCCI Cristina (a cura di), *Emergenze medievali nel complesso monumentale di Santa Maria della Lode. Un esempio di reciprocità fra restauro e ricerca*, Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Lazio, Edizioni Miligraf, Roma 2014.
- RIGHETTI Marina, *Pasquale I e la fondazione carolingia*, in *Santa Cecilia in Trastevere*, Palombi Editore, Roma 2007, pp. 65-84.
- RIZZARDI Clementina (a cura di), *Il mausoleo di Galla Placidia a Ravenna*, Franco Cosimo Panini, Modena 1996 (*Mirabilia Italiae*, IV).
- THUNØ Erik, *Inscription and divine presence: golden letters in the early medieval apse mosaic*, in «Word & Image», 27, 2011, 3, pp. 279-291.
- USAI Nicoletta, *San Julián de los Prados a Oviedo. Architettura, pittura e restauri*, Voltornia, Cerro al Voltorno 2020 (Studi Voltornensi, 21).
- VALENTI Devis, *La scultura altomedievale nel Montefeltro*, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 2008.



# Architettura ed eventi sismici: costruzione e trasformazione del duomo di Orvieto\*

CARMEN VINCENZA MANFREDI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.09

## 1. *Premessa*

Lo studio delle vicende costruttive del duomo di Orvieto ha dimostrato come la progettazione iniziale del suo organismo architettonico e alcune delle più importanti trasformazioni successive siano strettamente connesse alla storia sismica del territorio. La consapevolezza di questa connessione incrementa le risorse di conoscenza, volte anche alla conservazione del monumento.

Che la conoscenza storico-critica di un'opera di architettura sia strettamente connessa alla valutazione e riduzione del rischio sismico è già ampiamente dichiarato dalla dottrina delle costruzioni, in particolare in Italia. Le NTC<sup>1</sup>, prevedono, al primo posto delle *Procedure per la valutazione della sicurezza e la redazione dei progetti* (cap. 8.5), l'analisi storico-critica, sottolineando l'importanza di «ricostruire il processo di realizzazione e le successive modificazioni subite nel tempo dal manufatto, nonché gli eventi che lo hanno interessato». La Direttiva del 2011 per la *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*<sup>2</sup>, analogamente, ma più specificamente, prescrive la «conoscenza del manufatto», quale «presupposto fondamentale sia ai fini di un'attendibile valutazione della sicurezza sismica attuale sia per la scelta di un efficace intervento di miglioramento» (cap. 4). A tal fine, individua diversi gradi di conoscenza utili alla tutela e alla conservazione del patrimonio costruito, a partire dall'identificazione «dell'organismo e della sua localizzazione sul territorio» (paragrafo 4.1.2), proseguendo con «l'analisi, anche storica, dell'evoluzione funzionale dell'edificio e delle sue articolazioni [...] per capire anche le ragioni delle modifiche strutturali e geometriche intervenute nel tempo» (paragrafo 4.1.3) e la «conoscenza della geometria strutturale» attraverso il rilievo (paragrafo 4.1.4) anche «dell'eventuale quadro fessurativo», da mettere in relazione con le trasformazioni e gli eventi subiti. Al paragrafo 4.1.5, infine, l'*Analisi storica degli eventi e degli interventi subiti*, inverte i termini rispetto alle NTC, individuando prima gli «eventi» subiti e poi gli «interventi» conseguenti, e

sottolinea l'importanza della «ricostruzione dell'intera storia costruttiva del bene culturale tutelato, ossia del processo di costruzione e delle successive modificazioni nel tempo del manufatto», aggiungendo che «la storia dell'edificio può anche essere utilizzata come uno degli strumenti di controllo e verifica della risposta dell'edificio a particolari eventi naturali o antropici e delle conseguenti trasformazioni». In aderenza alle precedenti direttive, la Circolare MiBACT *Indicazioni operative* per la prevenzione del rischio sismico<sup>3</sup>, sottolinea «la necessità» che il progetto di restauro «si basi su un'approfondita conoscenza della fabbrica e delle sue trasformazioni con particolare riferimento ai dettagli costruttivi, alla connessione dei vari elementi tra loro, alle loro modalità di interazione e di collasso al fine di individuare correttamente il comportamento della fabbrica». In base alla normativa vigente, quindi, la storia assume un ruolo di coordinamento di tutte le informazioni necessarie alla valutazione e riduzione del rischio sismico, elaborando anche quelle prodotte dalle altre discipline: rilievi, analisi strutturali, sondaggi geologici e così via.

## 2. *Architetture ed eventi sismici*

La storia dell'architettura affronta di continuo tematiche relative a progetti di trasformazione connessi a consolidamenti delle opere strutturali e murarie, apportati in seguito ai danni subiti nel tempo. Molti di questi danni sono dovuti ad eventi sismici, verificatisi più o meno vicini cronologicamente (rispetto al danno) e geograficamente (all'opera), anche quando questi vengono ignorati nell'ambito delle trattazioni storico-critiche. La constatazione dell'inevitabile ripetersi dei terremoti era già evidente ai tempi di Plinio il Vecchio che, nella sua *Naturalis Historia*, scriveva: «Dove la terra ha tremato tremerà ancora». Fin dall'antichità, costruire «a regola d'arte» significava anche tradurre l'osservazione dei meccanismi di danno prodotti da un terremoto in una comprensione, seppur intuitiva, del comportamento strutturale, elaborando empiricamente una serie di accorgimen-

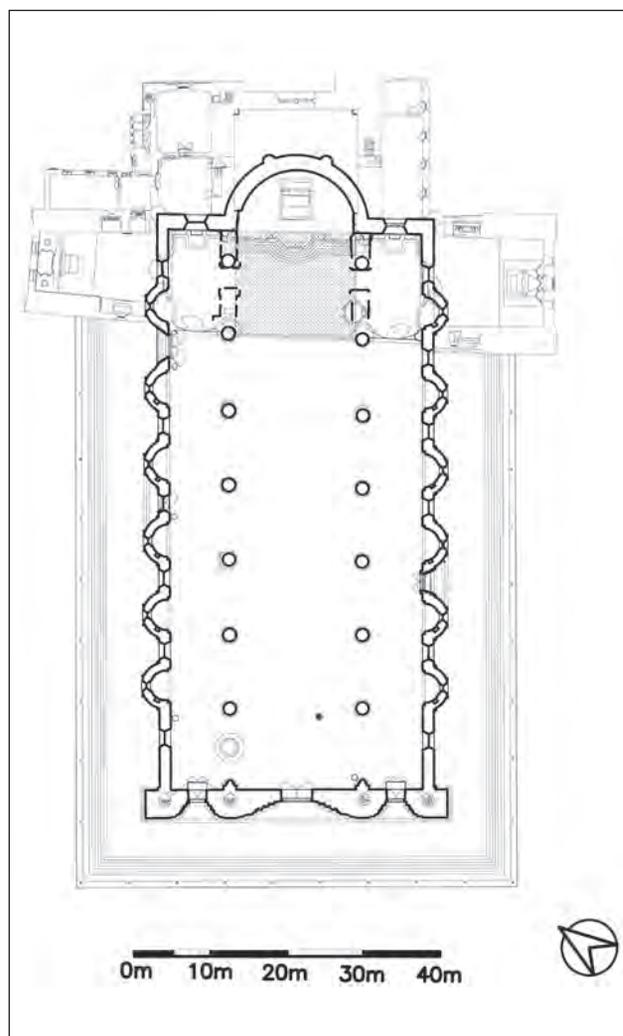


Fig. 1 – Orvieto, Duomo: restituzione grafica della pianta (sulla base dello stato attuale) della prima fase della costruzione, con impianto basilicale a terminazione absidale, senza transetto (da MANFREDI 2018, fig. 1). In tratteggio sono indicati i muri presenti nei sotterranei che danno l'idea di come si sarebbe risolta l'ultima campata della navata, con interasse maggiore perché occupata dal coro, individuato dal retino grigio puntinato (elaborazione grafica dell'autrice).

ti 'antisismici' nella riparazione degli edifici danneggiati e nelle nuove costruzioni. Nelle architetture del passato, infatti, «è possibile rintracciare i segni sia del sisma sia degli eventuali provvedimenti presi dall'uomo per riparare o contrastare i suoi effetti. [...] ogni intervento di riparazione dei danni è anche una prevenzione per il terremoto successivo e, in tal senso, è un provvedimento antisismico»<sup>4</sup>.

Le attuali NTC individuano, tra gli espliciti parametri della "regola d'arte muraria", la regolarità delle piante, l'orizzontalità delle giaciture, la forma e la dimensione di pietre o blocchi (oltre alla qualità materica), il regolare sfalsamento dei giunti verticali e la presenza di diatoni nello spessore murario. L'analisi delle tecniche costruttive storiche ha rilevato, in determinate aree geografiche, la prevalenza di alcune tecniche su altre, delineando una vera e propria cultura antisismica locale<sup>5</sup>. In effet-

ti, nelle opere dell'antichità, sia greca che romana, si possono elencare numerosi accorgimenti ormai riconosciuti quali tecniche antisismiche *ante litteram*: nel primo caso, inserimento di diatoni, attraverso blocchi lapidei inseriti trasversalmente all'interno della struttura muraria delle architetture sacre, connessioni metalliche tra i blocchi lapidei, collegamento assiale dei rocchi delle colonne con perni in legno, ma anche utilizzo di blocchi in marmo più morbido per le colonne, rispetto al resto della struttura per assicurare un comportamento elastico<sup>6</sup>; per il periodo romano, oltre ai forti spessori delle murature, spesso accompagnati da sistemi di puntellamento, ricorsi di bipedali triangolari inseriti ortogonalmente all'apparecchiatura, strutture lignee affogate nella muratura, struttura muraria mista dell'*opus craticium*, utilizzata a Ercolano e a Pompei<sup>7</sup>.

Esempi lampanti di provvedimenti post-sisma, possono riscontrarsi nell'utilizzo di contrafforti, speroni e archi di sbatacchio, posti a contrastare il fuori piombo e i meccanismi di ribaltamento delle pareti murarie - che da puntellamenti temporanei divenivano presidi stabili antisismici<sup>8</sup> - presenti nei centri storici della nostra penisola, quale conseguenza della lunga serie sismica registrata dal XII secolo in poi<sup>9</sup>, così come il rafforzamento dei cantonali degli edifici<sup>10</sup>, enfatizzati nella sintassi architettonica rinascimentale con l'utilizzo del bugnato angolare. Il ricorso a piante regolari, spesso con sviluppo simmetrico è esso stesso un deterrente alle deformazioni causate dalle scosse telluriche al pari delle catene inserite in portici, loggiati e in corrispondenza dei solai. Di contro, inspiegabilmente, la perdita della memoria storica del comportamento strutturale dell'organismo architettonico sottoposto ad azioni sismiche e dei danni conseguenti (il periodo di ritorno medio per un sisma di intensità significativa è identificato tra i cinquanta e i cento anni, quindi l'arco di due o tre generazioni, a seconda della pericolosità sismica del luogo), ha ciclicamente portato alla inadeguatezza della progettazione di nuove opere<sup>11</sup>.

Più rari, infatti, sono (almeno ad oggi conosciuti) i progetti realizzati espressamente per costruzioni *ex novo* antisismiche, in ambito non contemporaneo. Nel XVI secolo, tuttavia, ci fu una svolta significativa (quanto disattesa). Nei primi anni del Cinquecento, Leonardo da Vinci (1452-1519) si pose il problema della resistenza degli edifici in relazione ai terremoti e a terreni non consolidati progettando una soluzione per il rafforzamento di fortezze e mura attraverso fondazioni poggianti su archetti capovolti<sup>12</sup>. Alla fine dello stesso secolo, dopo il forte terremoto che aveva danneggiato Ferrara nel novembre 1570 (Imax 7-8, Mw 5.4), Alfonso II, duca d'Este, radunò molti studiosi a indagare sulle cause del disastro, e a studiare i terremoti nel mondo.

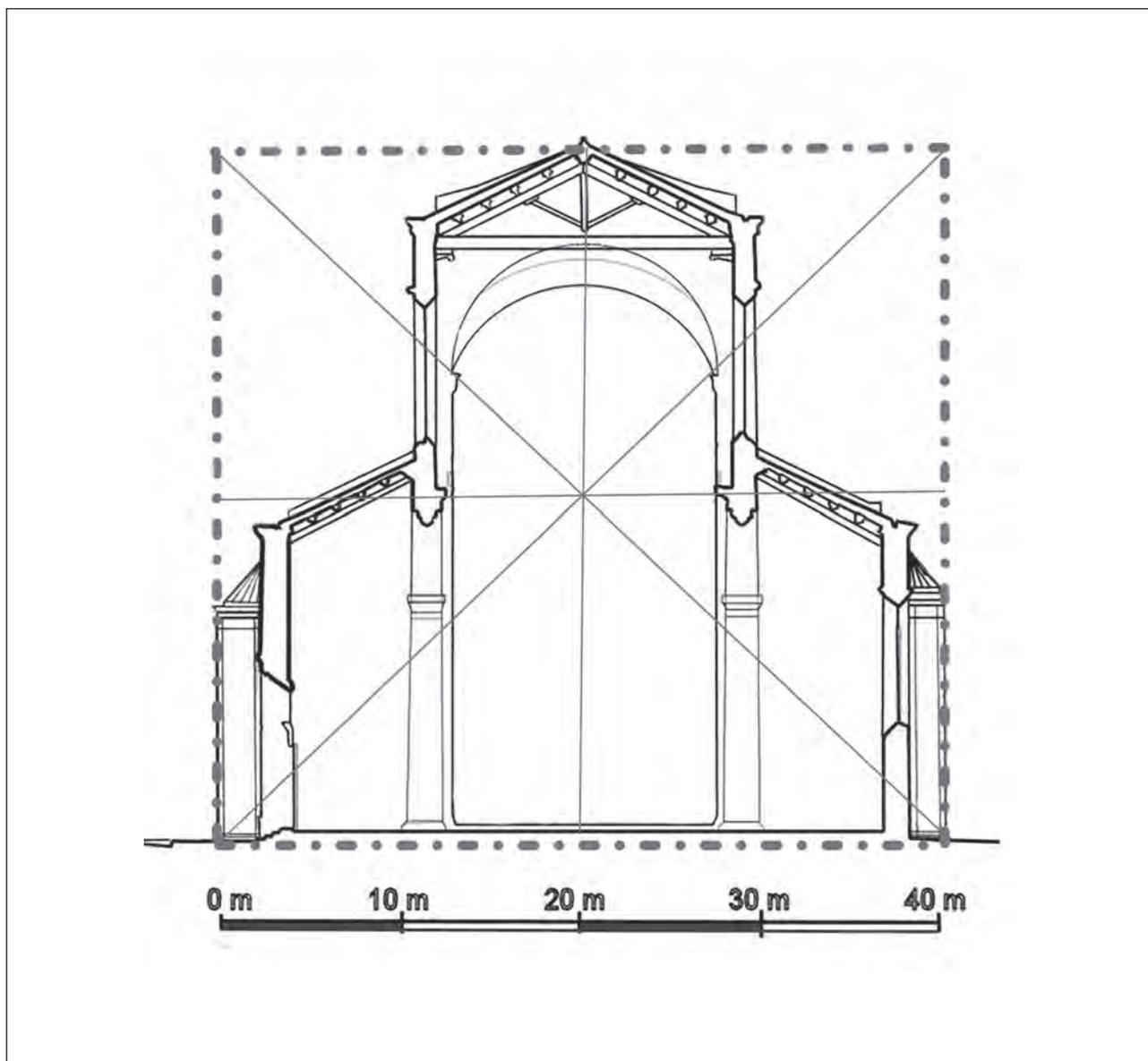


Fig. 2 – Orvieto, duomo, sezione trasversale sulle navate: analisi geometrico-dimensionale. La sezione, nonostante la notevole altezza della navata centrale, si inverte perfettamente in un quadrato che ne definisce la compattezza geometrica, con un rapporto tra altezza e larghezza totale pari a 1, grazie alla presenza delle cappelline laterali (elaborazione grafica dell'autrice).

Dalla ricerca sismologica di questo gruppo, scaturirono diversi trattati che rimasero di riferimento per i due secoli successivi<sup>13</sup>. Tra questi, il più noto è quello di Pirro Ligorio (1513-1583) dal titolo *Trattato de' diversi terremoti*. L'architetto, oltre a sostenere la necessità e l'efficacia delle costruzioni a regola d'arte, elaborò un elenco di terremoti risentiti a Ferrara fino al 1570 – dimostrando già all'epoca la pericolosità sismica della città – e un progetto di casa antisismica<sup>14</sup>.

Nel Seicento, secolo di grandi disastri sismici con magnitudo maggiore di 6<sup>15</sup>, lo studio dei terremoti proseguì verso un'interpretazione teorica meccanicistica della terra. Furono elaborate le prime carte geografiche con classificazione dei danni subiti dalle varie località, tra cui quelle di Greuter<sup>16</sup> e di De Poardi e Marinari<sup>17</sup> del 1627, e furono pubblicati altri trattati<sup>18</sup>. Anche il Settecento si aprì con la

lunga e violenta crisi sismica che iniziò in Umbria nel settembre 1702 e proseguì nell'Aquilano nel gennaio e febbraio 1703 con danni disastrosi in gran parte dell'Abruzzo che portarono a nuove riflessioni sui 'presidi antisismici' per le abitazioni (come il rafforzamento delle murature con cantonali in blocchi quadrati). Dopo il terremoto del 1783, che distrusse i centri abitati della Calabria centrale e meridionale, il governo Borbonico impose la tecnologia delle case baraccate (ispirata all'*opus craticium*) che introduceva un'intelaiatura in legno nelle murature (ancora visibili nell'edilizia storica, sia in Abruzzo che in Calabria)<sup>19</sup>.

L'interpolazione dei dati emersi dalla ricerca storico-critica con le date degli eventi sismici noti e registrati può portare a un livello di conoscenza più alto del processo di costruzione e trasformazione di un'architettura.

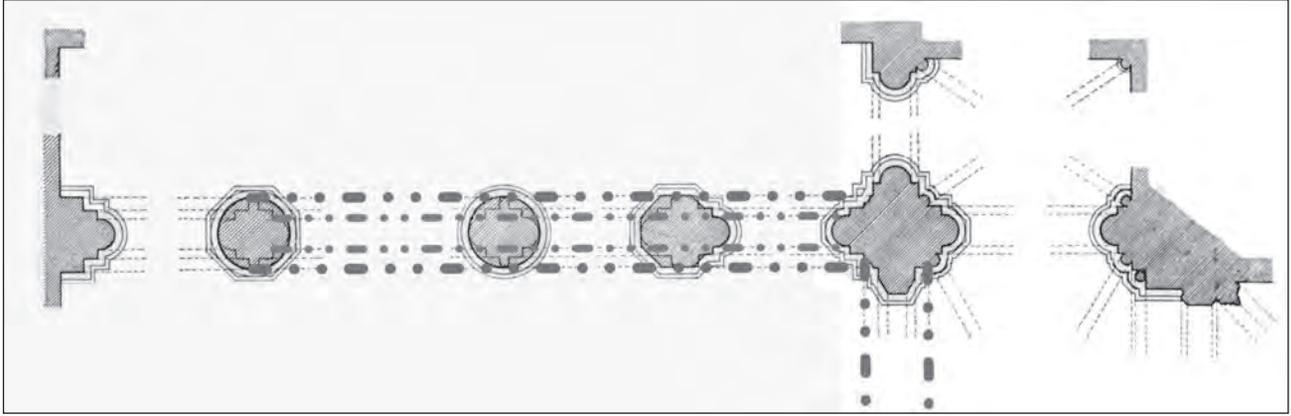


Fig. 3 – Orvieto, duomo: restituzione grafica del dettaglio, in pianta, dei sostegni della navata centrale e del transetto, sezionati a due quote diverse per rappresentare contemporaneamente le colonne e i pilieri, al di sotto dei capitelli e l'attacco delle arcate al di sopra dell'imposta (da BONELLI 1972, fig. XXX). Il tratteggio più esterno evidenzia la larghezza totale dell'arco, pari a quello del sostegno sottostante; il tratteggio interno indica la modanatura toroidale all'intradosso, ridotto notevolmente di spessore (elaborazione grafica dell'autrice).



Fig. 4 – Orvieto, Duomo. Veduta della controfacciata esterna con i pilastri che incastrano le lastre delle ghimberghe e inglobano le pareti delle navate (foto dell'autrice).

Nel mettere a punto la cronologia, il più possibile completa, delle fasi costruttive e di trasformazione del duomo di Orvieto, corredata anche degli eventi sismici che hanno riguardato il territorio orvietano e i dintorni, nell'arco temporale studiato, si sono individuate specifiche 'coincidenze' temporali e particolari elementi strutturali classificabili come presidi antisismici o come consolidamenti attuati dopo i danni inferti dal terremoto. Lo studio e il monitoraggio del quadro fessurativo e del comportamento sismico del duomo di Orvieto è già stato avviato da qualche anno dal gruppo di ricerca dell'ENEA<sup>20</sup>, a seguito della crisi sismica dell'aprile 2009 sfociata nel sisma Aquilano. Il rilievo del quadro fessurativo ha evidenziato lesioni molto gravi sulle pareti del claristorio della navata centrale, attribuite all'interazione con la facciata e con i pilastri polistili a contatto con il transetto, e lesioni molto gravi sulle stesse pareti dovute al martellamento delle capriate; lesioni gravi all'ultima arcata della navata, sul lato destro, dovute all'azione del transetto sulla parete sud della navata e sul pilastro ottagonale lobato. Diversi tipi di lesioni sono state riscontrate sulle colonne e sui pilastri ottagonali lobati della navata centrale<sup>21</sup>. Tali dati, tuttavia, oggettivamente utili alla definizione della vulnerabilità dell'architettura, vanno messi in relazione alla storia costruttiva del duomo al fine di comprenderne appieno le cause e le 'conseguenze', in termini di interventi strutturali subiti dall'opera.

### 3. *La costruzione del duomo di Orvieto: condizioni al contorno*

Il duomo di Orvieto è uno dei monumenti del Gotico italiano più studiati fin dalla fine del XVIII secolo<sup>22</sup>. La storiografia contemporanea, inizialmente (e per lungo tempo) pervasa dagli studi avviati da Renato Bonelli<sup>23</sup>, si è via via arricchita con ulteriori approfondimenti<sup>24</sup>. Negli ultimi anni, un altro filone di ricerca - portato avanti da Vittorio Franchetti Pardo e Piero Cimbolli Spagnesi, in collaborazione con l'Opera del Duomo di Orvieto - ha prestato particolare attenzione agli aspetti tecnico-costruttivi e tipologico funzionali delle fasi realizzative della cattedrale<sup>25</sup>. In quest'ultimo ambito si inseriscono questo ed altri studi, da me svolti in precedenza, ai quali rimando per le considerazioni fin qui acquisite<sup>26</sup>.

Nei due decenni precedenti l'inizio del cantiere del duomo, soggiornarono a Orvieto Urbano IV, Martino IV, e successivamente, Niccolò IV e Bonifacio VIII - pontefici in gran parte legati agli ordini mendicanti (presenti nella città) - che presero parte alla costruzione del duomo. Urbano IV (1261-1264) stabilì la sede apostolica a Orvieto, nel palaz-

zo al Soliano presso Santa Maria della Prisca e istituì la festa del *Corpus Domini*, cui la tradizione (menzionata già fin dal XVI secolo)<sup>27</sup> faceva risalire la decisione del popolo orvietano di erigere la nuova cattedrale, fondata, tuttavia, nel 1290. Nell'intervallo di tempo intercorso tra le due date, violenti terremoti si verificarono nel territorio orvietano. Il primo si verificò il 22 maggio 1276, (Mw 5.56 e I<sub>max</sub> 8-9), causando danni e crolli estesi alla rupe. A questo seguirono due terremoti con epicentri diversi, uno nel 1277 a Spoleto (Mw 5.56, I<sub>max</sub> 8), e uno alla fine di aprile del 1279 nell'Appennino umbro-marchigiano<sup>28</sup>, delineato come «un evento fortemente distruttivo, con devastanti effetti sull'edilizia e sull'ambiente». È impensabile, come è stato già notato, che tali eventi non abbiano esercitato un impulso eccezionale nella decisione di costruire la nuova cattedrale, in luogo delle chiese di S. Maria della Prisca e di S. Costanzo, preesistenti all'attuale duomo, visti i danni registrati alla rupe su cui le due chiese sorgevano<sup>29</sup>. Il primo documento conservato, che attesta l'intenzione di fondare il nuovo duomo è, come è noto, l'atto di concordia del 1284, stipulato durante il pontificato di papa Martino IV (1281-1285), in cui si sottolineava che «da tantissimo tempo si è ormai trattato di costruire questa chiesa». Con questo atto il vescovo Francesco dei Monaldeschi e l'arciprete del capitolo di S. Costanzo, aderirono al nuovo grandioso progetto di riunire i due distinti enti religiosi sotto il titolo di Santa Maria. Nel 1285, quando la costruzione fu decretata anche dal Comune, si stabilirono le dimensioni di massima dell'area necessaria alla fondazione del nuovo edificio e la demolizione della chiesa e del convento di San Costanzo<sup>30</sup>.

Nel 1288, sotto il pontificato di Niccolò IV, fu avviato il cantiere con l'approvvigionamento dei materiali e lo scavo delle fondazioni concluso con solenne cerimonia della posa della prima pietra, benedetta dal papa il 15 novembre del 1290. L'imponente profondità dello scavo di fondazione, «que fuerunt profunda terribiliter», mirava evidentemente alla stabilità dell'edificio, oltre che alla sua solidità, piantando la costruzione nella rupe tufacea a diversi metri di profondità (che superava i 20 m al di sotto del sagrato della chiesa)<sup>31</sup>. La memoria dei precedenti terremoti del 1276 e del 1279, e dei conseguenti rovinosi danni<sup>32</sup>, era ancora viva al momento della progettazione e della fondazione della nuova cattedrale, intorno alla quale, fin dal 1285, si prevedeva la realizzazione di una piazza, con un'ampia fascia di 'pertinenza' libera da costruzioni, non solo sul sagrato antistante. L'impianto iniziato era di tipo basilicale a tre navate, con terminazione absidale semicircolare, senza transetto. La nuova costruzione era prevista di dimensioni molto maggiori rispetto alle due chiese che andava

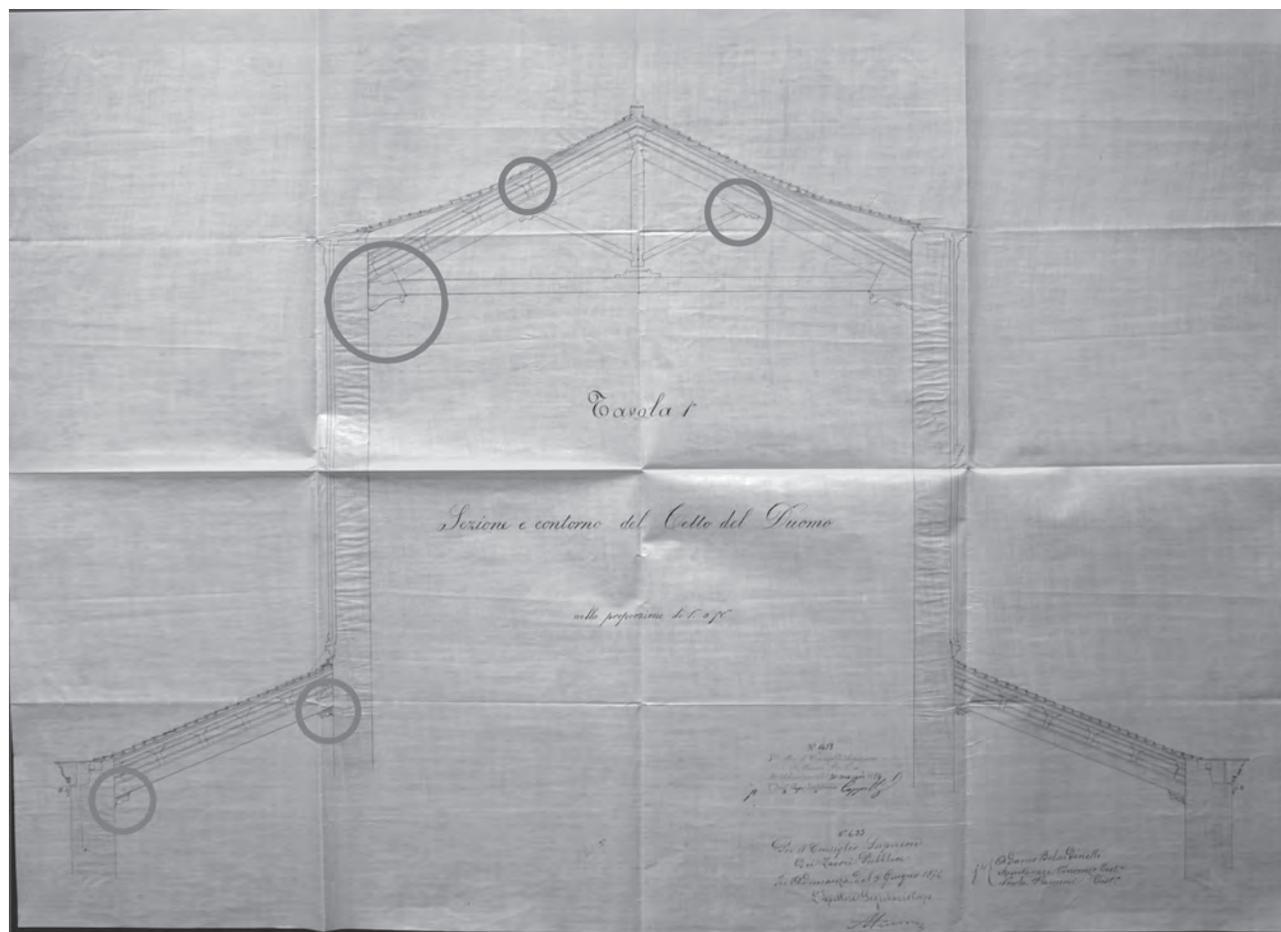


Fig. 5 – Orvieto, duomo, rilievo del 1877: sezione trasversale del tetto prima dei restauri di sostituzione di Paolo Zampi. Roma, ACS, MPI, DGABA, *I versamento*, b. 532, f. 735. Su concessione del Ministero della Cultura Com. n. 3017/2024. I cerchi racchiudono le mensole del complesso sistema strutturale (elaborazione grafica dell'autrice).

a sostituire, come si evince dalle disposizioni del lodo arbitrale del 6 settembre 1290 - da cui si deduce anche che la nuova chiesa non sarebbe sorta sull'area di S. Maria della Prisca, demolita solo in fase di costruzione - in cui si confermava l'intenzione di realizzare un'ampia piazza con divieto assoluto di costruzione di edifici non pertinenti alla cattedrale<sup>33</sup>. Un grandioso organismo basilicale, senza discontinuità strutturali (amplificanti la vulnerabilità sismica), a meno dell'abside terminale semicircolare (*fig. 1*)<sup>34</sup>. Tale impianto sembra essere confermato anche dalle aggiunte apportate a livello delle fondazioni, rilevate sia nell'ambito dei lavori di fine Ottocento sia di quelli della metà del XX secolo<sup>35</sup>, oltre che dalle considerazioni già svolte altrove, sui due progetti di facciata afferenti a due organismi differenti<sup>36</sup>. Nessun altro sistema strutturale voltato era presente in questo impianto iniziale<sup>37</sup>, nemmeno la consueta teoria di volte a crociera a ricucire il perimetro sulle navate laterali, coperte, viceversa, a tetto e contraffortate (fin dall'inizio o subito dopo?) da sei cappelle semicircolari per lato, grazie a cui l'organismo acquisisce una maggiore compattezza geometrica sia nelle dimensioni plani-

metriche, mantenendo un rapporto tra larghezza e lunghezza totali pari a 0,44, sia in sezione, portando la larghezza totale del corpo longitudinale alla stessa misura dell'altezza (*fig. 2*). Un unico tetto su capriate avrebbe coperto l'altissima navata e, al termine di essa, lo spazio dedicato al coro, a ridosso dell'abside<sup>38</sup>. L'utilizzo di arcate a tutto sesto tra le navate, alla fine del XIII secolo, è esso stesso motivo di riflessione, in quanto precisa scelta strutturale. L'analisi parametrica della geometria dell'arco, ha dimostrato che la forma dell'arco a tutto sesto risulta quella più resistente sotto la sollecitazione di forze orizzontali<sup>39</sup>. Le arcate del duomo di Orvieto hanno proporzioni geometriche snelle (un rapporto di 2:1 tra altezza e interasse), ma con uno spessore murario importante (di circa 1,70 m) che prosegue dai sostegni all'arco, con soluzione di continuità nel capitello, assottigliandosi considerevolmente nella sezione all'intradosso, attraverso modanature che ne delineano un profilo toroidale (*fig. 3*). Gli eventi sismici locali, precedenti la costruzione, condussero sicuramente all'osservazione delle tipologie (e delle entità) di danno e dei cinematici innescati dai movimenti tellurici sugli archi a

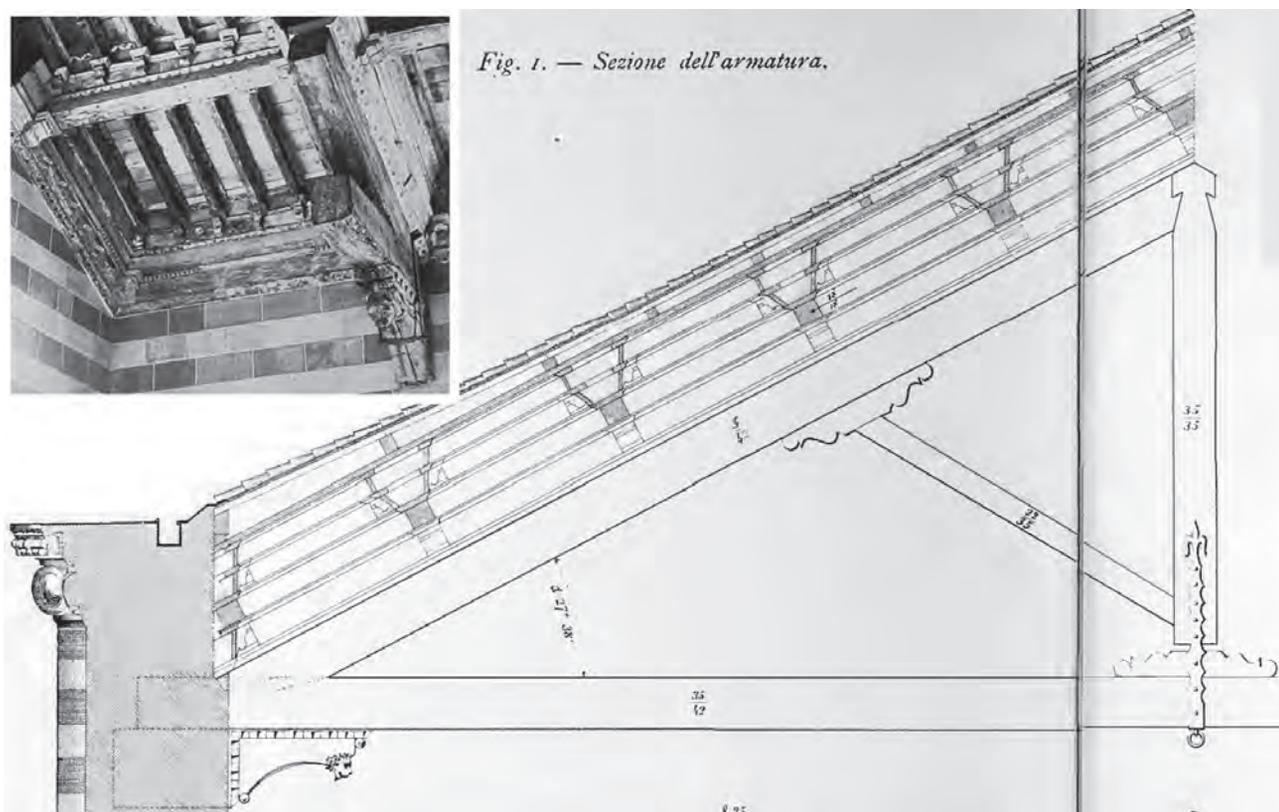


Fig. 6 – Orvieto, duomo: Paolo Zampi, progetto di restauro del tetto, sezione trasversale. Nel riquadro in alto a sinistra foto d'epoca della struttura del tetto di una delle navate laterali in fase di demolizione (da FUMI 1891a).

tutto sesto e a sesto acuto già ampiamente utilizzati in Italia<sup>40</sup>.

Dopo la realizzazione delle fondazioni, i lavori proseguirono alacremente fino al 1297, quando fu demolita la chiesa di S. Maria della Prisca, evidentemente fino ad allora utilizzata per le funzioni religiose. A fine anno, infatti, fu celebrata una messa solenne all'interno del perimetro murario della nuova costruzione, da Bonifacio VIII (1294-1303), uno dei maggiori artefici della costruzione della cattedrale, dopo la fondazione<sup>41</sup>. Egli intervenne attivamente nel cantiere elargendo anche cospicue donazioni e ordinando, nel 1297, la costruzione di quattro cappelle perpetue<sup>42</sup> – quando l'edificio aveva le murature di perimetro innalzate di vari metri – che potrebbe far pensare a un impianto fino ad allora senza cappelle, già teorizzato da una parte della storiografia<sup>43</sup>. Dopo questa data, inoltre, una serie di eventi sismici colpì nuovamente il territorio urbevetano: un forte terremoto si verificò a Orvieto l'undici aprile 1298, mentre, tra novembre e dicembre altri due sismi colpirono Rieti e dintorni<sup>44</sup>. Le fonti letterarie riportano di vari crolli che si verificarono nei palazzi e nelle torri di Orvieto tra il 1298 e il 1301<sup>45</sup>. A giudicare dai pochi documenti pervenuti, riguardanti il cantiere, negli anni a seguire – a eccezione di provviste di tufo procurate dal Comune e le nomine dei soprastanti – i lavori

di costruzione si fermarono per qualche tempo, o comunque proseguirono a rilento o a singhiozzo<sup>46</sup>. Le fonti letterarie riferiscono anche di un terremoto a Orvieto nel 1306, con gravi danni nella città. Ora, con questa nuova consapevolezza, si può finalmente dare credito, senza più ombra di dubbio, alla necessità dei lavori di consolidamento e costruzione realizzati da Lorenzo Maitani che «multoties requisitus venit [...] ad reparandam ipsam fabricam [...] et ad hedificandam eandem», quando la costruzione «quasi minabatur ruinam», prima del 1310<sup>47</sup>. Tra questi lavori alcuni hanno intravisto la costruzione delle cappelle laterali semicirculari, in funzione di contrafforti delle navate laterali<sup>48</sup>. L'ipotesi meriterebbe ulteriori approfondimenti, vista la presenza, nelle murature di fondazione, di due muri distinti dovuti all'ispessimento delle fondazioni, lungo tutto il perimetro del corpo longitudinale, uno di 40-50 cm, per le pareti rettilinee, che corre continuo passando davanti alle cappelle, e uno di 25-30 cm in corrispondenza del perimetro delle cappelline stesse<sup>49</sup>. L'ispessimento delle fondazioni, potrebbe rientrare nei primi lavori di consolidamento, così come l'introduzione del contrafforte a puntone radiale sul perimetro esterno dell'abside ancora in costruzione (tuttora visibile nei sotterranei del duomo), per evitarne il ribaltamento verso la rupe. Dal documento del 1310, si apprende

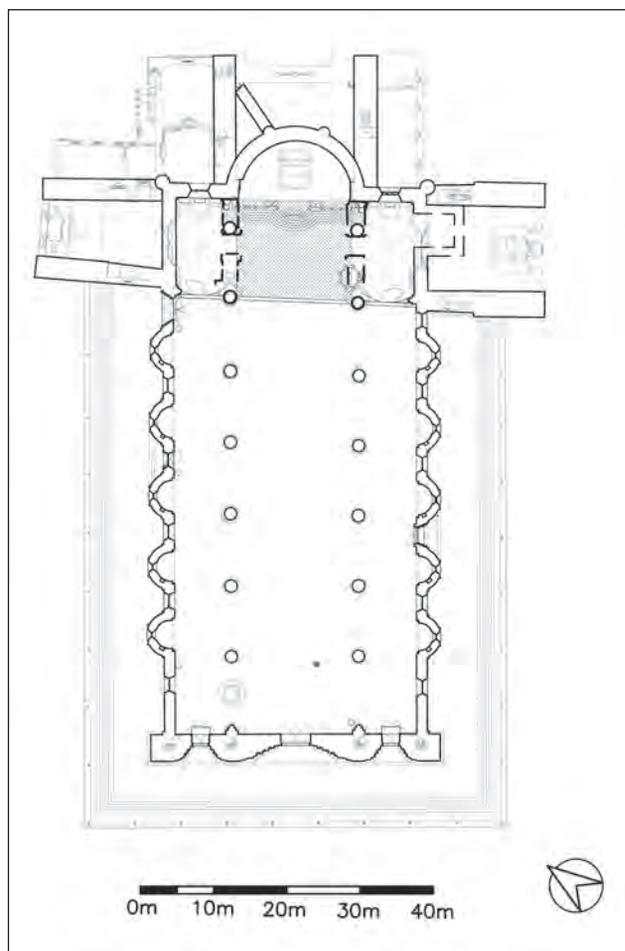


Fig. 7 – Orvieto, Duomo: restituzione grafica della pianta (sulla base dello stato attuale) della seconda fase costruttiva con l'inserimento degli speroni anti-ribaltamento delle altissime pareti costruite per l'introduzione del transetto nella zona presbiteriale della basilica (da MANFREDI 2018, fig. 8, elaborazione grafica dell'autrice).

anche che era stata iniziata la facciata ad opera dello stesso architetto, concepita, fin dal primo progetto con un importante spessore murario<sup>50</sup> (oggi di circa 4 m) che abbraccia letteralmente le pareti delle navate, inglobate nei pilastri, acquisendo una funzione strutturale rilevante, di irrigidimento trasversale, ben più del sottilissimo arco trionfale realizzato successivamente tra navate e transetto con uno spessore di 1,70 m, pari a quello delle arcate longitudinali, ma con luce e altezza di gran lunga superiori (figg. 1-4).

E ancora, il sistema utilizzato nella messa in opera del tetto delle navate rivela un accorgimento ritenuto 'antisismico' – utilizzato frequentemente nelle architetture storiche – consistente nell'inserimento di un dormiente, mensola-cuscinetto, tra la capriata e la muratura che, oltre a contrastare le sollecitazioni di taglio, grazie all'aumento della sezione resistente, riesce a smorzare i cinematismi dovuti all'eventuale azione sismica<sup>51</sup>. L'analisi empirica dei danni delle costruzioni aquilane, in seguito al violento terremoto dell'aprile del 2009, ha dimo-

strato che il sistema dell'inserimento della mensola, sotto la sollecitazione ondulatoria, riesce a trattenere la capriata nella sua posizione, senza sfilarsi dai sostegni (grazie alla maggiore superficie di appoggio) e, sotto l'azione sussultoria, permette alla capriata di sollevarsi e di ricadere, senza martellare direttamente la muratura portante<sup>52</sup>. Nel tetto del duomo, inoltre, la struttura presentava un articolato sistema di connessioni tra le parti dell'organismo, grazie all'inserimento di ulteriori piccole mensole (dettaglio per nulla scontato) nei punti di appoggio dei vari elementi della capriata: tra saettoni e puntoni, tra questi e gli arcarecci e tra questi ultimi e i travetti superiori (figg. 5-6)<sup>53</sup>. Il successivo intervento di Paolo Zampi, consistente nella rimozione e sostituzione delle capriate del tetto della navata centrale e delle laterali, ha contribuito a innescare i cinematismi rilevati dal quadro fessurativo odierno (citato sopra), in particolare le lesioni da martellamento del claristorio e probabilmente anche all'incurvamento verso l'esterno delle stesse pareti (con corda massima in corrispondenza della quarta campata)<sup>54</sup>. Il sistema strutturale progettato, infatti, pur ricreando le condizioni degli organismi sostituiti, inserendo capriate su mensole molto simili alle originarie, prevedeva un aumento considerevole delle dimensioni dei singoli elementi, tali da garantire sezioni più resistenti. Ciò, tuttavia, deve aver generato uno stress maggiore sia ai nuovi mensole (realizzati delle stesse dimensioni di quelli antichi, quindi inadeguati a supportare le nuove capriate), sia alle murature d'ambito di un organismo strutturale che ricorreva all'alleggerimento dei pesi (procedendo dal basso verso l'alto) mediante la riduzione delle sezioni resistenti dei pieni murari, costruiti per supportare delle capriate di dimensioni, e quindi di peso, nettamente inferiori alle attuali<sup>55</sup>.

L'inserimento degli speroni, contestualmente alla decisione della realizzazione del transetto e del presbiterio rettangolare - che portò alla demolizione delle ultime cappelline semicircolari e dell'abside - fu chiaramente un presidio antiribaltamento delle altissime pareti che si decise di sopraelevare fino alla stessa quota della navata, per la costruzione della nave traversa (fig. 7)<sup>56</sup>. Che la funzione degli speroni non avesse alcuna valenza estetica è deducibile, oltre che dallo spessore di circa 3 m, anche dalla particolare giacitura fuori squadra di quello a nord, in corrispondenza della cappella del Corporale. La regolarizzazione (con prevista demolizione e ricostruzione) della parete fu tentata almeno due volte nella storia del duomo: da Ippolito Scalza, nell'ambito dei progetti di rinnovamento e consolidamento della fine del XVI secolo e da Paolo Posi nel 1757<sup>57</sup>. I lavori furono sospesi dopo i saggi esplorativi per la verifica strutturale della pa-

rete e della profondità delle fondazioni, che probabilmente rivelarono un adattamento strutturale all'irregolare natura geologica e stratigrafica della rupe in quel punto<sup>58</sup>. Non solo, l'andamento obliquo, che caratterizza anche l'allineamento degli attuali pilastri polistili e dei gradini del transetto – e quindi dell'arco trionfale – doveva essere presente fin dal principio della costruzione, visto che l'allineamento delle colonne, anche delle campate successive (fino alla terza a partire dal transetto), ne asseconda il parallelismo con un'inclinazione via via sempre minore, fino a 'raddrizzarsi' nei pressi della facciata dove diventa (come questa) ortogonale alle pareti laterali (*fig. 8*). Gli speroni, innalzati fino all'imposta del tetto delle navate laterali, furono addossati, ai contrafforti angolari che si stavano costruendo a guisa di torricini, deputati (questi sì, con la stessa funzione dei pilieri per la volta della campata centrale) a convogliare le linee di forza della spinta delle volte (costruite nel 1337) al terreno (*fig. 9*)<sup>59</sup>. Sarebbe stato impossibile innalzare l'attuale parete del transetto (larga 1,80 m), fondando il contrafforte angolare sul vuoto della sesta cappellina, in un settore, per di più, in cui le strutture subivano un assottigliamento progressivo dello spessore murario (passando da 1,47 m della parete della navata laterale a 1,10-1,13 m delle pareti curve delle cappelle). Nella sua suggestiva ricostruzione del prospetto laterale del duomo, con le sei cappelline e il transetto, Bonelli omette questo contrafforte, lasciando solo l'omologo torricino a base circolare, sul lato opposto (*fig. 10*). L'efficacia di questo sistema collaborante di speroni e contrafforti angolari è sotto gli occhi di tutti, nonostante i secoli e i numerosi eventi sismici subiti (compresi quelli più recenti).

Sulla valenza strutturale dei progetti di fine Cinquecento e inizio Seicento di Ippolito Scalza - riguardanti l'inglobamento delle colonne della navata in pilastri cruciformi e la trasformazione del claristorio superiore - è stato già ampiamente osservato di recente, notando la coincidenza con la serie sismica a partire da quello del 1567 a Norcia, poi nel 1571 a Spoleto e, a seguire, quelli del 1592, 1594, 1599 e 1600 registrati a Spoleto e a Cascia<sup>60</sup>. Riguardo ai progetti di consolidamento strutturale di Scalza, inoltre, già Della Valle affermava:

«Aveva uno zelo ardente per il decoro del sacro Tempio; e prevedendone danno notevole, lasciò alla Fabbrica un disegno di certi pilastri per sollevare le colonne, che parevano oppresse dal peso imposto; e insegnò il modo di cerchiarle, e di rifondarle. Il Sangallo, Carlo Maderno e altri architetti di Firenze e di Genova non seppero dare altro consiglio a tale inconveniente, che si manifestò pochi anni dopo la morte d'Ippolito»<sup>61</sup>.

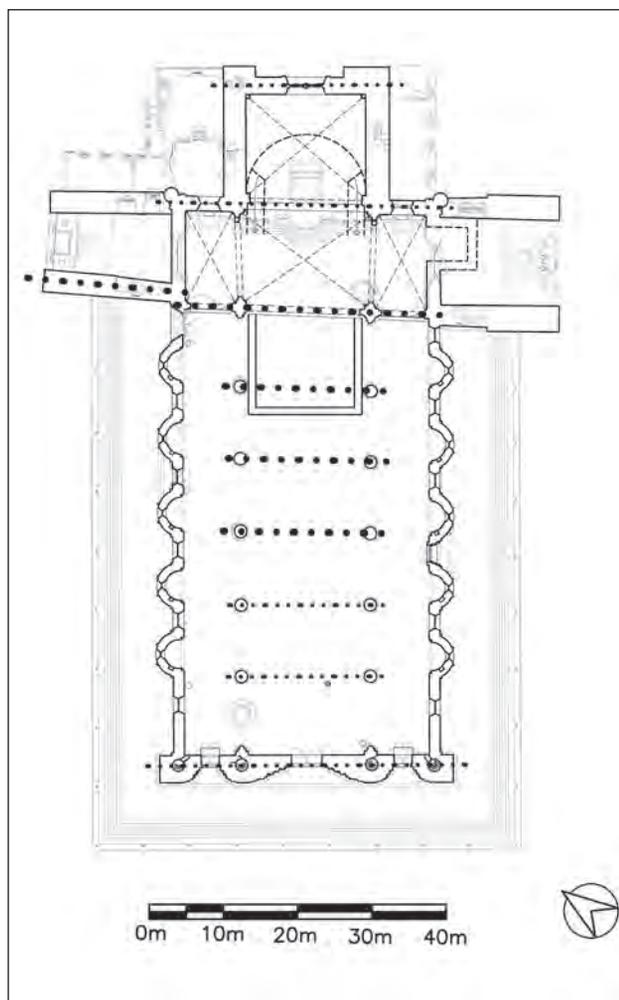


Fig. 8 – Orvieto, duomo: restituzione grafica della pianta (sulla base dello stato attuale) della seconda fase costruttiva, con la realizzazione delle volte del transetto nella zona presbiteriale della basilica (da MAFREDI 2018, *fig. 9*). Col tratteggio più spesso sono indicati gli allineamenti obliqui paralleli allo sperone della cappella del Corporale: gradini del transetto e colonne delle tre campate precedenti, con progressivo raddrizzamento. Col tratteggio più sottile sono indicati gli allineamenti paralleli alla facciata delle prime due campate, della parete di fondo del transetto e del presbiterio (elaborazione grafica dell'autrice).

In seguito alla mancata realizzazione del progetto di consolidamento (ridotto a un intervento di cerchiatura metallica delle colonne lesionate), è documentata sia la richiesta di pareri di diversi architetti (tra cui Maderno), sul consolidamento delle colonne della navata, che l'aggravamento del quadro fessurativo, tra il 1619 e il 1620<sup>62</sup>, dopo i terremoti di Perugia nel 1604 e di Spoleto nel 1616.

Rimangono da approfondire eventi e interventi successivi, tra cui i danni provocati dal lungo sciame sismico, che caratterizzò il Seicento, con picchi particolarmente violenti (nel 1661 e 1667 a Città di castello e Spoleto), che si concluse con il terremoto del 1695 con epicentro nel Lazio settentrionale (Imax 8-9, Mw 5.80), risentito a Orvieto (Imax 7-8) provocando gravi danni nella città<sup>63</sup>, tra cui, probabilmente, il crollo

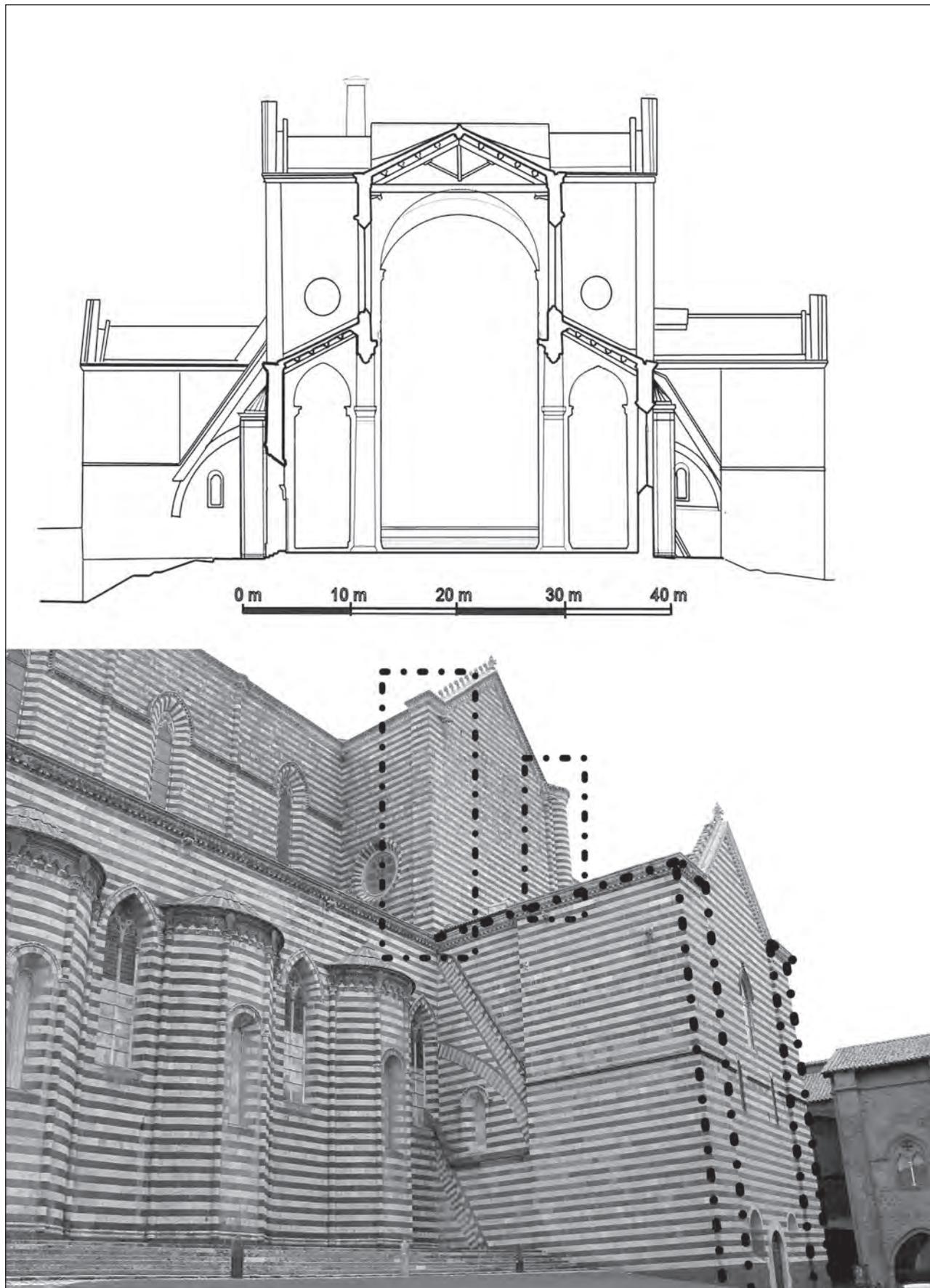


Fig. 9 – Orvieto, duomo. In alto: schema grafico della sezione trasversale sulle navate, con le cappelle laterali del transetto ricavate all'interno del perimetro individuato dagli speroni anti ribaltamento. In basso: veduta del transetto sud rinforzato dai torricini angolari, preposti ad assorbire e convogliare a terra le spinte delle volte a crociera interne, mentre sulle pareti laterali della cappella della Madonna di San Brizio, sono perfettamente individuabili i grandi spessori degli speroni anti-ribaltamento e la differente orditura muraria che ne individua le linee di forza (foto ed elaborazioni grafiche dell'autrice).

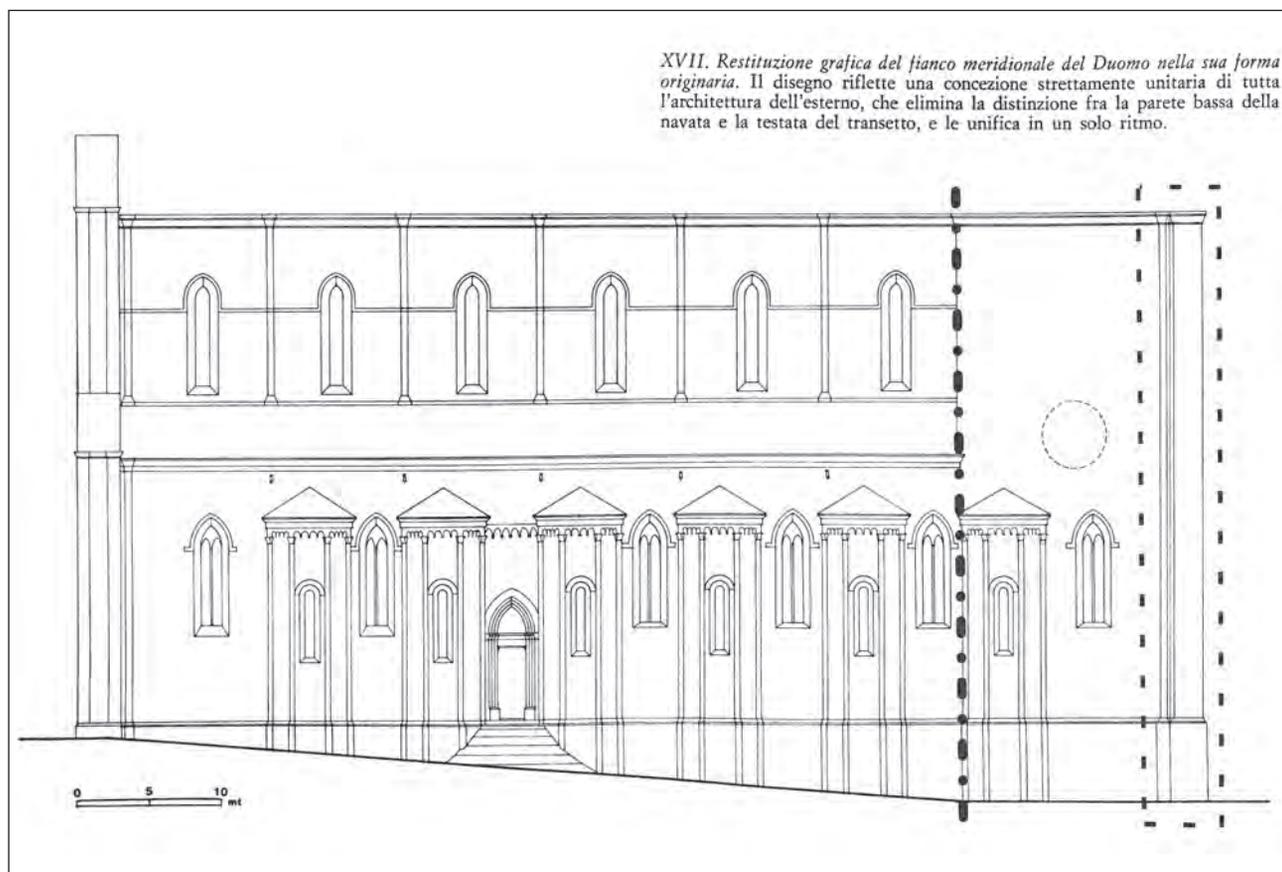


Fig. 10 – Orvieto, duomo: restituzione grafica del fianco del duomo di Orvieto secondo il progetto originario, ipotizzato da Renato Bonelli (da BONELLI 1972, fig. XVII). La parete del transetto si innalza direttamente sul vuoto della sesta cappellina, posta all'angolo evidenziato a tratto punto. Nel disegno manca il torricino esistente in quel punto (che avrebbe insistito proprio sulla sesta cappellina), mentre viene raffigurato il torresello a pianta circolare sullo spigolo opposto, all'interno del riquadro tratteggiato (elaborazione grafica dell'autrice).

parziale di una delle vele della volta della cappella di San Brizio (1666) mentre, è documentata, nel 1702 la ricostruzione degli archi di sostegno dei setti murari su cui era impostata l'orditura secondaria del tetto<sup>64</sup>.

#### 4. Conclusioni

La storia sismica di un territorio, lungi dal fornire risposte a tutti i quesiti rimasti irrisolti, permette di delineare un quadro che, se sovrapposto alla cronologia di un'architettura, può diventare un prezioso strumento per la ricerca storico-critica per chiarire alcuni momenti di trasformazione, che sarebbe troppo riduttivo continuare ad attribuire al mutamento del gusto di un'epoca.

La concomitanza di eventi sismici, danni strutturali e successivi interventi, nei primi secoli di vita della cattedrale urbetana conferma la necessità di studi a carattere multidisciplinare (così come già da tempo avviato dalla ricerca archeologica), svolgendo la ricerca storico-critica in sinergia con le discipline, non solo del restauro architettonico, ma anche della geologia, della sismolo-

gia, dell'ingegneria e della meteorologia (si pensi agli innumerevoli danni provocati dai fulmini sul patrimonio storico-architettonico). La normativa tecnica, citata in apertura, spinge già da tempo in questa direzione, delineando il ruolo primario della ricerca storico-critica nell'ambito della tutela del patrimonio architettonico. Allo stesso tempo, il progettista di turno, lungi dall'aver il tempo, la dedizione e, spesso, la preparazione, per affrontare una ricerca da zero, deve poter avere a disposizione, delle ricerche accademiche improntate anche sulla dottrina tecnica sopra delineata<sup>65</sup>.

La ricerca scientifica storico-architettonica, di conseguenza, non può rimanere scollata dalla realtà operativa che mira alla conservazione del nostro patrimonio costruito, spesso affidata allo studio dei meccanismi di collasso e dei cinematismi dedotti dal quadro fessurativo e all'analisi dei comportamenti strutturali delle architetture storiche<sup>66</sup>. Entrambi gli approcci, di grande importanza per l'analisi e la valutazione del rischio sismico, non possono prescindere da una approfondita ricerca storico-critica, in grado di svolgere un ruolo di coordinamento e interpolazione dei dati raccolti in maniera multidisciplinare.

## ABSTRACT

The history of architecture continually addresses issues related to transformation projects connected to consolidations of structural and masonry works, carried out following damage suffered over time. This paper highlights the importance of the seismic history of a territory in the historical-critical knowledge of architectures and their construction and transformation process. The previous drafting of a complete chronology of the architectural history of the Orvieto Cathedral led to the identification of evident chronological coincidences between seismic events and construction phases of the cathedral. Through the analysis of the structural geometry and the in-depth study of the main constructional parts of the Orvieto Cathedral, it was also possible to ascertain the presence of anti-seismic devices introduced following the numerous earthquakes that struck the territory: geometric compactness, anti-overturning spurs, trusses on brackets, column consolidation projects.

## KEYWORDS

Orvieto Cathedral, historical-critical knowledge, earthquakes, anti-seismic devices, structural interventions.

---

## Note

\* Il presente contributo ha origine dalle riflessioni scaturite da una lezione per il Master di II livello in Analisi, Valutazione e Riduzione del Rischio Sismico (AVRIS, Sapienza Università di Roma), in cui ho presentato le risultanze di alcune mie ricerche accademiche contemporanee all'esperienza professionale maturata in qualità di funzionario architetto del Ministero della Cultura, presso la Soprintendenza dell'Aquila e Comuni del Cratere.

<sup>1</sup> Aggiornamento delle Norme Tecniche per le Costruzioni, Decreto MIT del 17 gennaio 2018, pubblicate sulla Serie Generale n. 42 del 20-2-2018.

<sup>2</sup> Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011 Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme Tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14/01/2008.

<sup>3</sup> Circolare MiBACT Servizio III, del 15 aprile 2018 Programmazione ai sensi del DPCM 21/07/2017 – Settore prevenzione rischio sismico – Indicazioni operative. Tutte queste indicazioni e direttive sono state recepite dal DPCM n. 456 del 13 ottobre 2022 Approvazione documenti denominati "Indicazioni operative per gli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici di interesse culturale integrate da specifiche indicazioni per gli edifici di culto" e "La sicurezza sismica degli edifici di interesse culturale", del Commissario straordinario per la ricostruzione nei territori interessati dagli eventi sismici del 24 agosto 2016.

<sup>4</sup> GIULIANI 2011, pp. 25-52.

<sup>5</sup> FERRIGNI, DELLA PIETRA, SORRENTINO 2017.

<sup>6</sup> Di recente, grazie al monitoraggio sismico del tempio di Nettuno a Paestum (Parco Archeologico di Paestum e Velia, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria civile dell'Università degli Studi di Salerno), si è constatato che l'utilizzo di materiali diversificati usati per i blocchi delle colonne (più morbidi) e per la struttura muraria, consente un comportamento antisismico acquisito dalle colonne, con funzione elastica di cuscinetto tra crepidoma e architrave, in caso di movimenti tellurici. Vedi <<https://museopaestum.cultura.gov.it/monitoraggio-sismico-del-tempio-di-nettuno/>> [12 giugno 2024].

<sup>7</sup> Allo stesso modo è stata notata la 'coincidenza' che vede l'opera poligonale - soprattutto nella sua forma più evoluta - imporsi in tutte le aree geografiche ad alto rischio sismico. Vedi CANTELMÌ 2017, pp. 10-23.

<sup>8</sup> GIULIANI 2011,

<sup>9</sup> Vedi INGV CPTI 2015, in *Catalogo Parametrico* 2022.

<sup>10</sup> Alcuni di questi presidi, come gli archi di contrasto (*archum lapideum*), erano espressamente previsti, ad esempio, dagli Statuti cittadini del martoriato territorio aquilano. Vedi FIORANI 2011, pp. 239-60.

<sup>11</sup> Vedi CIMBOLLI SPAGNESI 2014 pp. 11-56.

<sup>12</sup> MARINONI 1990; GUIDOBONI 2015, pp. 13-22.

<sup>13</sup> Vedi *Evoluzione delle conoscenze* 2020, pp. 459-484.

<sup>14</sup> La casa, progettata su una pianta perfettamente simmetrica, era articolata in sei vani rafforzati agli angoli, con mura in pietra e mattoni, bene ammorsate agli angoli, con archi di scarico e piattabande al di sopra delle aperture. Vedi GUIDOBONI 1997, pp. 1-18; LIGORIO 2006 (1571).

<sup>15</sup> 1638 Calabria, 1654 Marsica, 1659 ancora Calabria, 1661 Appennino Romagnolo, 1688 Sannio, 1693 Sicilia orientale, 1694 Irpinia, 1695 Veneto e Lazio settentrionale.

<sup>16</sup> GREUTER 1627.

<sup>17</sup> DE POARDI 1627 e G.V. DE POARDI, O. MARINARI, *Terre rovinate dal terremoto nella Provincia di Puglia*, in BARATTA 1894 pp. 399-415. Cfr. *Evoluzione delle conoscenze* 2020.

<sup>18</sup> Tra questi, vedi DA SECINARA 1652; ANONIMO 1695. Vedi *Evoluzione delle conoscenze* 2020, pp. 459-484.

<sup>19</sup> Gli studi, ormai più che trentennali, sul comportamento sismico del settore abruzzese (condotti da CNR, ENEA INGV, Servizio sismico nazionale e Università) hanno portato a un elevato stato di avanzamento anche nel campo delle conoscenze storico-architettoniche locali, basate sull'analisi dei danni e delle ricostruzioni relative ai numerosi eventi sismici legati al territorio. Per la vasta bibliografia sul tema si rimanda a quelle citate in CLEMENTI, PIRODDI 1986; sul sisma settecentesco vedi CENTOFANTI 1984; COLAPIETRA, MARINANGELI, MUZI (a cura di) 2007. Dopo il sisma del 2009, vedi FIORANI 2011; GUIDOBONI 2015; sulle tecniche antisismiche abruzzesi vedi D'ANTONIO 2015.

<sup>20</sup> Vedi *Seismic monitoring* 2015; *Structural monitoring* 2015; DE CANIO 2020, pp. 95-111.

<sup>21</sup> Per un'analisi dettagliata del tipo di danno e relativi interventi di consolidamento previsti vedi DE CANIO 2020.

<sup>22</sup> La monografia di DELLA VALLE 1791, costituisce il punto di arrivo del completamento della figuratività interna del duomo, avviato dal XV secolo, dopo il completamento delle strutture architettoniche. Per la lunghissima bibliografia sul duomo di Orvieto si vedano quelle correlate ai testi via via citati in questo saggio.

<sup>23</sup> La monumentale opera di L. FUMI 1891a e Id. 1891b, costituisce la base di ripresa degli studi contemporanei sul duomo di Orvieto, a partire dai saggi di BONELLI 1943 e Id.

1952 (edd. seguenti Roma 1972 e Orvieto 2003, con ristampa nel 2010). Contemporaneamente, ma con una veduta differente sulle fasi costruttive, cfr. PIETRANGELI 1945.

<sup>24</sup> Tra i tanti: SATOLLI 1978 (vedi in particolare l'appendice *Documentazione inedita sugli interventi cinquecenteschi nel duomo scomparsi con i restauri del 1877*, pp. 129-160); RICCETTI 1988; BARLOZZETTI 1995; M. CAMBARERI 2002; MURATORE, LOIALI 2005; RICCETTI 2007.

<sup>25</sup> Vedi, in particolare, BARLOZZETTI 1995; FRANCHETTI PARDO, CIMBOLLI SPAGNESI 2011; FRANCHETTI PARDO 2014, raccolta di saggi dal 1995 al 2014; CIMBOLLI SPAGNESI 2020, raccolta degli atti della giornata di studi e altri saggi sul duomo di Orvieto.

<sup>26</sup> MANFREDI 2015, breve saggio sviluppato sull'arco temporale globale dell'architettura fino allo stato attuale. Le tesi ivi sostenute sono state ampliate con approfondite argomentazioni a sostegno, grazie anche alle restituzioni grafiche delle fasi costruttive elaborate in sovrapposizione alla pianta e alla sezione dello stato attuale, in MANFREDI 2018, aggiungendo nuove ipotesi anche sulla prima posizione del Coro e su elementi funzionali e strutturali eliminati dai restauri di ripristino ottocenteschi; un panorama dettagliato degli eventi che hanno coinvolto l'architettura del duomo di Orvieto dalle origini fino ai nostri giorni è stato delineato in MANFREDI 2020, da cui sono prese tutte le notizie, citate in questo saggio, laddove non specificato diversamente.

<sup>27</sup> Cfr. MANENTE 1561, p. 127-128.

<sup>28</sup> Cfr. EPHEMERIDES URBEVETANAE 1900, p. 3-4, 159; MANENTE 1561, p. 141; INGV CPTI 2015.

<sup>29</sup> La necessità di interpolare i dati degli avvenimenti storico-costruttivi del duomo di Orvieto con quelli delle calamità naturali connessi a eventi sismici e atmosferici è stata evidenziata in MANFREDI 2015, mentre le coincidenze cronologiche, con la data di costruzione, sono state trattate in CIMBOLLI SPAGNESI 2020b e, contestualmente, in MANFREDI 2020.

<sup>30</sup> Sulla connotazione politica della scelta del luogo su cui fare sorgere la nuova cattedrale, vedi MANFREDI 2020.

<sup>31</sup> Vedi FRANCHETTI PARDO 2020, p. 13, nota 12.

<sup>32</sup> Notizie dettagliate sul terremoto che all'inizio di maggio 1279 scosse tutta l'Italia centrale, sono fornite dalla Cronaca di Salimbene de Adam (XIII sec.), in cui si affermava che l'epicentro si ebbe «nella Marca d'Ancona». Il testo specificava che «Due parti di Camerino furono inghiottite dalla terra e morì molta gente». Furono distrutti Fabriano, Matelica, Cagli, San Severino e Cingoli, come pure Nocera Umbra, Foligno, Spello. «In breve, tutti i paesi che sono su quelle montagne ebbero molti danni», ma anche nella Romagna e nei monti tra Firenze e Bologna. Questa e altre testimonianze letterarie antiche sono riportate in BOSCHI 2000.

<sup>33</sup> La convenzione (con cui Niccolò IV risolse le controversie tra le due parti) stabiliva che la nuova cattedrale dovesse occupare l'area della chiesa di San Costanzo, comprendente il cimitero e la sacrestia, le case e le camere che sorgevano dietro la tribuna (verso la chiesa di Santa Maria), il chiostro, le camere dei canonici e dell'arciprete con la bottega sottostante, altre 4 botteghe attigue e una parte dell'orto. Vedi MANFREDI 2020 *ad annum*.

<sup>34</sup> Oltre a PIETRANGELI 1945, pp. 5-11, anche la storiografia attuale è ormai concorde nel ritenere l'inserimento del transetto in una fase successiva. Cfr. FRANCHETTI PARDO, CIMBOLLI SPAGNESI 2011; FRANCHETTI PARDO 2014; MANFREDI 2015; MANFREDI 2018; CIMBOLLI SPAGNESI 2020b; MANFREDI 2020.

<sup>35</sup> In entrambi i casi è emerso che le due file di colonne della navata centrale furono fondate su due muri continui,

dalla facciata all'abside, mentre le fondazioni dei piloni polistili si presentavano staccati «dal muro di fondazione in due parti distinte, una più antica quella cioè della colonna cilindrica primitiva, l'altra addossata in giro alla prima, di costruzione posteriore, estesa alla totale larghezza del fondamento ed anche più, oltre quanto occorreva all'area occupata dal nuovo pilone. Lo stesso riporto di muratura fu scoperto sotto i mezzi piloni addossati ai muri laterali». La relazione tecnica di Paolo Zampi, del 1909, è trascritta in FRANCHETTI PARDO 2014b, in particolare si vedano le pp. 151-156. Lo stesso Bonelli conferma il ritrovamento di «due grossi muri rettilinei longitudinali, i quali servono di appoggio alle colonne segnandone l'allineamento» con «uno spessore che corrisponde al diametro del basamento delle colonne (m 2,20 circa) [...] costituiti da muratura di bozze e bozzoni di tufo assestati a mano con malta di calce e pozzolana, e rivestiti sulle due facce da filari in cortina di tufo del consueto tipo orvietano, alti 26-28 cm». Vedi BONELLI 1956, p. 23. Per le relative considerazioni cfr. MANFREDI 2018.

<sup>36</sup> Mi riferisco alle due pergamene (pubblicate decine di volte da FUMI 1891a, in poi) raffiguranti i progetti per la facciata del duomo: il più antico con ali laterali basse, a coprire l'altezza delle navate laterali che proseguivano fino alla parete di fondo, mantiene un rapporto di 2/1 tra l'altezza del settore centrale e quella delle ali laterali, pari a quello esistente all'interno per le navate; il secondo con rialzamento delle ali fino all'altezza del transetto attuale, grazie al raddoppio delle ghimberghe. Vedi MANFREDI 2018, p. 27, fig. 2 e EAD. 2020, pp. 225, 228.

<sup>37</sup> Su un piano più specificamente di ordine spaziale, è stato anche notato che, a differenza delle cattedrali contemporanee toscane di Siena e Firenze, quella di Orvieto non contemplava la costruzione di una cupola. BONELLI 1972, pp. 22-25; BOZZONI 1995, p. 232.

<sup>38</sup> Le dimensioni del coro originario si possono dedurre dall'area del pavimento farnesiano (12x16 m) esteso su un'area corrispondente all'ultima campata della navata centrale e circa un terzo della precedente, pari esattamente, per forma e dimensioni, all'attuale campata centrale del transetto. Per l'argomentazione sulla prima posizione del coro, sulla base dei documenti esistenti, del rilievo delle murature di fondazione ancora visibili nei sotterranei del duomo e di considerazioni tecniche riguardanti l'acustica degli spazi coperti a tetto, vedi MANFREDI 2018, pp. 30-31, fig. 7.

<sup>39</sup> In base al variare del raggio, della luce, dello spessore, della larghezza e dell'altezza delle pile è possibile definire infiniti casi di geometria diverse. Lo studio condotto ha evidenziato che la forma dell'arco a tutto sesto (rispetto a quello a sesto ribassato o ad arco acuto) risulta quella caratterizzata dai valori più elevati del moltiplicatore di collasso da analisi limite «alla Heyman», ossia moltiplicatore di prima attivazione del meccanismo (che rappresenta, cioè, il valore dell'azione sotto il quale si attiva inizialmente il meccanismo). Più è alto tale valore, più ci sono possibilità che l'arco esca indenne dall'evento sismico. Conseguentemente, l'arco a tutto sesto è il tipo più resistente sotto l'azione di forze orizzontali. Vedi SANTANIELLO 2009, pp. 118-134.

<sup>40</sup> In precedenza, il terremoto del 3 gennaio del 1117 (Mw 6,69, Imax 9), che colpì la Pianura Padana, diede origine, com'è stato osservato, «a tutta una serie di realizzazioni locali di un certo peso nell'ambito della storia architettonica dei modi romanici in Italia». Vedi CIMBOLLI SPAGNESI 2020b, p. 137.

<sup>41</sup> Vedi MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>42</sup> FUMI 1891b, p. 91, doc. IX; pp. 142-143. Vedi MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>43</sup> Vedi NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI 1871, pp. 125, 133.

<sup>44</sup> 1298, 1 dicembre due terremoti con epicentro a Rieti e dintorni, Mw 6.30, Imax 8. Cfr. BARATTA 1901; CPTI 2015 <https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>, Archivio Storico Macrosismico Italiano, CFTI15 <https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/>.

<sup>45</sup> MANENTE 1561.

<sup>46</sup> Durante questi anni (1304, 1307), furono emanati divieti di giocare all'interno delle mura della chiesa in costruzione (indice di un cantiere fermo?) e, nel 1308, dieci travi della fabbrica orvietana furono inviate a Roma per la ricostruzione del tetto del San Giovanni in Laterano distrutto da un incendio. Vedi MANFREDI 2020, p. 226, 229.

<sup>47</sup> Il documento del 16 settembre 1310, in latino medievale, integralmente trascritto in FUMI 1891, p. 21, ripetutamente citato, anche se solo parzialmente, dalla storiografia contemporanea, è pubblicato, in italiano (grazie alla traduzione dell'esperto medievista dott. A. Placanica), in MANFREDI 2020, pp. 229-230. Nel documento si fa riferimento a Lorenzo Maitani già *caputmagister* della fabbrica del duomo, che in adempimento a tale mansione, ed esperto in contrafforti, tetto e parete decorata, aveva riparato e costruito varie parti della cattedrale. Ivi, pp. 226-230.

<sup>48</sup> Vedi NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI 1871, pp. 125, 133. L'autore riteneva che l'inserimento delle cappelle – poste totalmente fuori asse alle arcate della navata – fosse dovuto proprio agli interventi di consolidamento delle pareti delle navate laterali del duomo ad opera di Lorenzo Maitani – attribuiti all'architetto senese dal documento del 1310 (citato sopra), che lo definisce esperto in speroni e contrafforti – datandole al 1305 circa.

<sup>49</sup> Le misure e la descrizione delle murature di fondazione provengono dai rilievi effettuati negli anni '50 per la rimozione e il rifacimento del pavimento delle navate, pubblicate in BONELLI 1956, pp. 23-29. Cfr. MANFREDI 2015, p. 931.

<sup>50</sup> Evidente per la presenza di profondi portali strombati (costituiti da aperture architravate sovrastate da lunetta), distribuiti nei tre settori della facciata, divisi da possenti pilastri cruciformi.

<sup>51</sup> Grazie al rilievo effettuato nella seconda metà del XIX secolo, prima della sostituzione delle capriate, sappiamo che le mensole su cui poggiavano le capriate della navata centrale misuravano, fuori dal muro, 1,35x0,60x0,35 m. Le capriate zoppe delle navate minori poggiavano su due mensole poste alle estremità (una in basso, verso l'esterno, l'altra in alto verso la navata), lunghe 0,57 m, con una sezione di 30x30 cm. Cfr. Roma, Archivio Centrale dello Stato, (ACS), *Elenco di dati, notizie, osservazioni ed elementi di stima per procedere alla perizia delle spese occorrenti a rimuovere il tetto delle tre navate maggiori, cioè dalla porta maggiore alla crociera*, dell'ing. Franci Carlo. Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, (MPI, DGABA), I versamento, b. 532, fasc. 735.

<sup>52</sup> Il modello strutturale è considerato un dissipatore di energia. Vedi D'ANTONIO 2015. L'esperienza maturata sul campo dai funzionari della Soprintendenza aquilana, dopo il sisma del 2009, ha dimostrato che le murature con e senza cuscinetti hanno subito danni di entità molto diversa. Si è constatato, infatti, che la presenza delle mensole, elementi di mediazione tra la capriata e le murature, ha permesso di smorzare le sollecitazioni sismiche (sia di tipo ondulatorio che sussultorio), riducendone notevolmente l'entità del danno. Cfr. D'ALÒ 2017, in particolare le pp. 33-37.

<sup>53</sup> La successione degli elementi, rilevata nel 1867 (prima della sostituzione di tutte le capriate a opera di Paolo Zampi), era così costituita: il puntone, alto 0,42 m, era rifinito superiormente da una cornice di 4 cm collegata all'arcareccio (alto 18 cm) attraverso una mensola intermedia di 15 cm; l'arcareccio aveva una cornice di 4 cm ed era collegato ai travetti superiori (dello spessore di 11,5 cm) attraverso una serie di mensole alte 9,5 cm con ulteriore cornice di 4 cm, al di sopra della quale era posto il tavolato dell'esiguo spessore di 2 cm. Cfr. Roma, ACS, *Elenco di dati, notizie, osservazioni ed elementi di stima per procedere alla perizia delle spese occorrenti a rimuovere il tetto delle tre navate maggiori, cioè dalla porta maggiore alla crociera*, dell'ing. Franci Carlo. MPI, DGABA, I versamento, b. 532, fasc. 735.

<sup>54</sup> Cfr. DE CANIO 2020, pp. 102, 110 (figg. 7-8); CIMBOLLI SPAGNESI 2020b, p. 165, fig. 21.

<sup>55</sup> Le dimensioni della nuova struttura rivelano un ispessimento sensibile della sezione resistente rispetto a quella antica: le corde, da una sezione di m 0,30x0,23 passano a una di m 0,35x0,42; il monaco da m 0,31x0,35 a m 0,35x0,42; i saettoni da m 0,30x0,23 a m 0,35x0,23. Vedi Roma, ACS, *Capitolato speciale di appalto per il restauro del tetto del Duomo di Orvieto. Perugia 28 settembre 1877*, MPI, DGABA, I versamento (1860-1890), b. 532, fasc. 734-5.

<sup>56</sup> Vedi FRANCHETTI PARDO, CIMBOLLI SPAGNESI 2011; FRANCHETTI PARDO 2014a; MANFREDI 2015; CIMBOLLI SPAGNESI 2020b; MANFREDI 2020.

<sup>57</sup> L'architetto fu preceduto da Clemente Orlandi ed Egidio Marescotti, che intendevano estendere la cappella in profondità, occupando l'orto retrostante. Le ammorsature delle murature di ampliamento sono ancora visibili sugli spigoli della cappella. Vedi FUMI 1891a, pp. 184-185; MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>58</sup> Le analisi geognostiche eseguite negli anni Ottanta del secolo scorso, finalizzate alla verifica di stabilità della rupe orvietana, hanno rilevato un sottosuolo costituito da sabbie pozzolaniche disposte su numerosi e differenti strati, prima di raggiungere il tufo litoide. Cfr. TESTA, TESORIERE, 1990; FRANCHETTI PARDO, CIMBOLLI SPAGNESI 2011, pp. 110-112, con relativa bibliografia in nota 10.

<sup>59</sup> Per l'esatta sequenza cronologica dei lavori del cantiere vedi MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>60</sup> Vedi CIMBOLLI SPAGNESI 2020b, pp. 134-135; MANFREDI 2020, pp. 250-251, 255-256 e *ad annum*. Negli stessi anni, uno sperone fu inserito in corrispondenza della porta del vescovado, rimosso nel 1575.

<sup>61</sup> Vedi DELLA VALLE 1791, p. 164.

<sup>62</sup> Un documento del 22 ottobre del 1619, denunciava l'aumento delle crepe nelle colonne, cui seguì la deliberazione dell'Opera del duomo di inviare un rilievo a Roma per acquisire un parere al riguardo. Vedi MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>63</sup> Nelle cronache e resoconti dettagliati dell'epoca si leggono di distruzioni non solo di abitazioni, ma anche di edifici importanti come la cattedrale e il palazzo vescovile di Civita di Bagnorea, il convento di San Francesco a Roda e altri. Vedi ANONIMO 1695.

<sup>64</sup> Vedi DAVANZO, MARCHETTI 1996, in particolare pp. 50-51. Per la successione cronologica degli eventi e degli interventi vedi MANFREDI 2020, *ad annum*.

<sup>65</sup> L'esperienza da funzionario architetto del Ministero della Cultura, presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Aquila e Comuni del Cratere (poi L'Aquila e Teramo), ha condotto alla constatazione diretta che i progettisti incaricati del progetto di restauro e miglioramento sismico del patrimonio architettonico tutelato, pur conoscendo la

normativa citata in apertura, nel rispetto della quale sono chiamati a elaborare l'intervento più adatto, quasi mai dispongono di una ricerca storico-critica approfondita del bene su cui intervenire (prevista, in ogni caso, per qualsiasi progetto di restauro dei Beni culturali, ai fini dell'autorizzazione ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42/2004), ridotta, nella maggioranza dei casi, a poche e scarse notizie senza riferimenti cronologici esatti.

## Bibliografia

- ANONIMO, *Relatione del danno cagionato dal Terremoto successo à dì 7 Giugno 1695 nelle Città di Bagnarea, Orvieto, e Luoghi convicini*, G. F. Buagni, Roma 1695.
- BARATTA Mario, *Il terremoto Garganico del 1627*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie 3, vol. 7, 1894, pp. 399-415.
- BARATTA Mario, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Fratelli Bocca, Torino 1901.
- BARLOZZETTI Guido, a cura di, *Il duomo di Orvieto e le grandi cattedrali del Duecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Orvieto, 12-14 novembre 1990), Nuova Eri, Torino 1995.
- BONELLI Renato, *Fasi costruttive ed organismo architettonico nel duomo di Orvieto*, Egidio Marsili, Orvieto-Bagnoregio 1943.
- BONELLI Renato, *Il duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento e Trecento*, Editore Dell'Angelo Città di Castello 1952.
- BONELLI Renato, *Nuovi ritrovamenti nel duomo di Orvieto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XII, 1956, pp. 23-29.
- BONELLI Renato, *Il duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento e Trecento*, Officina Edizioni, Roma 1972.
- BONELLI Renato, *Il duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento e Trecento*, Folignolibri, Orvieto 2003.
- BOSCHI E., *Earthquake of 30 April 1279, Umbria-Marche Apennines*, in «Annali di geofisica», vol. 43, 4, 2000, pp. 815-834.
- BOZZONI Corrado, *Le cattedrali del Due-Trecento in Umbria e in Toscana*, in BARLOZZETTI Guido 1995, Nuova Eri, Torino 1995, pp. 213-238.
- CAMBARERI Marietta, *Ippolito Scalza nel duomo di Orvieto*, in ROCA DE AMICIS Augusto, *Ippolito Scalza (1532-1617)*, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Orvieto 2002, pp. 7-80.
- CANTELMI F., *A prova di terremoto: costruzioni antisismiche antiche*, in «Geopunto», n. 72, 2017, pp. 10-23.
- Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI15)*, versione 4.0 [Data set]. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2022. <https://doi.org/10.13127/cpti/cpti15.4>. [12/06/2024].
- CENTOFANTI Mario, *L'Aquila 1753-1983: il restauro della città*, Colacchi, L'Aquila 1984.
- CIMBOLLI SPAGNESI Piero, *Dopo il sisma aquilano. Significato di una ricerca*, in ID. (a cura di), *Terra concussa. Territori e architetture d'Abruzzo dopo il sisma del 2009 nel lavoro dei Vigili del fuoco italiani*, I, Aracne, Roma 2014, pp. 11-56.
- CIMBOLLI SPAGNESI Piero, a cura di, *Studi sull'architettura del duomo di Orvieto*, Atti della giornata di studi *Il duomo di Orvieto oggi: per un possibile reinsediamento del ciclo scultoreo degli Apostoli e dell'Annunciazione* (Città del Vaticano, Musei Vaticani, 14 aprile 2016), Sapienza Università Editrice, Roma 2020a.
- CIMBOLLI SPAGNESI, *Il duomo di Orvieto prima e dopo i restauri del XIX e XX secolo*, in ID. 2020a, pp. 113-165.
- CLEMENTI Alessandro, PIRODDI Elio, *L'Aquila. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- COLAPIETRA Raffaele, MARINANGELI Giacinto, MUZI Paolo, a cura di, *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno di studi nel III centenario di Antonio Ludovico Antinori (1704-2004), palazzo Emiciclo del Consiglio Regionale, sala Michetti (L'Aquila 29-31 ottobre 2004), Colacchi, L'Aquila 2007.
- D'ALÒ Gianfranco, *Sui presidi antisismici storici negli organismi architettonici in muratura. Primi esiti di un'indagine sul patrimonio costruito aquilano*, in «Opus», n.s., 1, 2017, pp. 27-42.
- D'ANTONIO Maurizio, *Ita Terraemotus damna impedire. Note sulle tecniche antisismiche storiche in Abruzzo*, Carsa Edizioni, Pescara 2015.
- DA SECINARA Filippo, *Trattato universale di tutti i terremoti occorsi, e noti nel mondo, con li casi infauisti, ed'infelici presagiti da tali terremoti*, L'Aquila 1652.
- DAVANZO Raffaele, MARCHETTI Luciano, *La cappella di San Brizio nel duomo di Orvieto – Costruzione e recenti restauri*, in «I beni culturali», IV, 1996, 6, pp. 43-53.
- DE CANIO Gerardo, *Il ciclo scultoreo nel duomo di Orvieto. Innovazione nella conservazione*, in CIMBOLLI SPAGNESI 2020a, pp. 95-111.
- DE POARDI Giovanni, *Nuova relatione del grande e spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli, nella provincia di Puglia, il venerdì alli 30 luglio 1627*, Greuter, Roma 1627.
- DELLA VALLE Guglielmo, *Storia del duomo di Orvieto*, Lazzarini, Roma 1791.
- Ephemerides Urbevetanae* (dal Codice Vaticano Urbinate), a cura di L. Fumi, in *Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., XV, 5, Città di Castello (Bologna) Zanichelli 1900, p. 3-4, 159.
- Evoluzione delle conoscenze sui terremoti a partire dalle fonti storiche*, in «Mem. Descr. Carta Geologica d'Italia», 107, 2020, pp. 459-484.
- FERRIGNI F., DELLA PIETRA A., SORRENTINO M. C., *Rafforzamento appropriato dell'edificato storico in zona sismica*, LAReHBA Project Local Appropriate Retrofitting of Historical Built-up Areas, CUEBEC (Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali), Ravello 2017.
- FIORANI Donatella, *Il perenne ciclo del divenire nel cantiere storico aquilano. Annotazioni su tessuto urbano, architetture e costruzione nella città dei terremoti*, in CIRANNA Simonetta, VAQUERO PINEIRO Manuel (a cura di), *L'Aquila oltre i terre-*

- moti. Costruzioni e ricostruzioni della città*, «Città e Storia», VI, 1, 2011, pp. 239-60.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio, CIBOLLI SPAGNESI Piero, *Le prime fasi del cantiere del duomo di Orvieto: nuovi studi e risultanze*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», LXI-LXIV (2005-2008), 2011, pp. 107-119.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio, *La cattedrale di Orvieto: origine e divenire Scritti editi e inediti*, Deputazione Storia Patria Umbria, Orvieto-Perugia 2014a.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Il duomo di Orvieto e la città. Vicende costruttive, simboliche, liturgiche. Riflessioni e "addenda"*, in ID 2014a, pp. 133-174.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Architettura e funzionalità dello spazio liturgico nel duomo di Orvieto tra XIV e XVI secolo. Osservazioni e linee guida per il reinserimento del ciclo statuario*, in CIBOLLI SPAGNESI 2020a, pp. 7-37.
- FUMI Luigi, *Il duomo di Orvieto e i suoi restauri*, Società laziale tipografico-editrice, Roma 1891a.
- FUMI Luigi, *Statuti e Regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto*, Tipografia Vaticana, Roma 1891b.
- GIULIANI Cairoli Fulvio, *Provvedimenti antisismici nell'antichità*, «JAT», XXI, 2011, pp. 25-52
- GREUTER Matthäus, *Vero disegno dei luoghi nella Puglia quali sono rovinati danneggiati dal spaventoso terremoto successo quest'anno 1627, à 30 di luglio, con mortalità grande come si fa coniettura passa 17 millia persone*, Roma 1627.
- GUIDOBONI Emanuela, *An early project for an antiseismic house in Italy: Pirro Ligorio's manuscript treatise of 1570-74*, in «European Earthquake Engineering», 4, 1997, pp. 1-18.
- GUIDOBONI Emanuela, *Difendersi dai terremoti: un filo rosso nella storia*, in «Energia, Ambiente e Innovazione», 5, 2015, pp. 13-22.
- LIGORIO Pirro, *Libro di diversi terremoti, codice 28, Ja II 15 dell'Archivio di Stato di Torino (1571)*, Edizione critica, Introduzione e Apparato storico a cura di Emanuela Guidoboni, Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, De Luca editore, Roma 2006.
- MANENTE Cipriano, *Historie di Ciprian Manente da Orvieto. Nelle quali partitamente si raccontano i fatti successi dal 970, quando cominciò l'imperio in Germania, insino al 1400*, Gabriel Giolito De' Ferrari, Venezia 1561.
- MANFREDI Carmen Vincenza, *The transformation process of the Orvieto Cathedral*, in PALMERO IGLESIAS Luís Manuel (a cura di), *Documentación, Conservación y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico y Paisajístico ReUSO 2015*, Atti del III Congreso Internacional (València, 22-24 ottobre 2015), València 2015, pp. 929-936.
- MANFREDI Carmen Vincenza, *Nuove precisazioni sull'architettura perduta del duomo di Orvieto*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 68, 2018, pp. 25-48.
- MANFREDI Carmen Vincenza, *Cronologia critica del duomo di Orvieto, 1280-2019*, in CIBOLLI SPAGNESI 2020a, pp. 217-285.
- MARINONI Augusto (ed. critica e diplomatica a cura di), *Leonardo da Vinci. I manoscritti A e B dell'Institut de France*, 2 voll., Giunti Barbera, Firenze 1990.
- MURATORE Giorgio, LOIALI Patrizia, *Paolo Zampi (1842-1914)*, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Orvieto 2005.
- NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI Antonio, *Lorenzo del Maitano e la facciata del duomo di Orvieto*, in «Archivio Storico dell'Arte», A. IV, F.V., 1871.
- PIETRANGELI Luigi, *Lorenzo Maitani e la sua opera nel duomo di Orvieto*, Tip. Cav. Marsili, Orvieto 1945.
- RICCETTI Lucio, a cura di, *Il duomo di Orvieto*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- RICCETTI Lucio, *Il duomo origini e cronologia*, in DELLA FINA Giuseppe, FRATINI Corrado (a cura di), *Storia di Orvieto, II, Medioevo*, Fondazione Cassa di Risparmio Orvieto, Orvieto 2007, pp. 323-344.
- SANTANIELLO Roberta, *Analisi di chiese a pianta basilicale sotto azioni sismiche*, Tesi di dottorato di Ricerca in Ingegneria delle costruzioni, XXII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Ingegneria, Tutor Antonio De Luca, Napoli 2009.
- SATOLLI Alberto, *Quel bene detto duomo*, in *Studi sul Duomo di Orvieto*, «Bollettino Istituto Storico Artistico Orvietano», XXXIV, 1978 [ma 1980], pp. 73-160.
- Seismic monitoring of the cathedral of Orvieto: Combining satellite InSAR with in-situ techniques*, in *Proceedings of 7th International Conference on Structural Health Monitoring of Intelligent Infrastructure, SHMII 2015* (Turin 1-3 July 2015).
- Structural monitoring of the columns at the Cathedral of Orvieto*, in *Proceedings of 7th International Conference on Structural Health Monitoring of Intelligent Infrastructure, SHMII 2015* (Turin 1-3 July 2015).
- TESTA Giuseppina, TESORIERE D., *Il degrado e i restauri*, in TESTA Giuseppina (a cura di), *La Cattedrale di Orvieto, Santa Maria Assunta in cielo*, Ist. Poligrafico e Zecca Dello Stato, Milano 1990, pp. 166-169.

# La ricostruzione della forma. L'intervento trecentesco in S. Francesco a Monteleone di Spoleto

STEFANO D'AVINO

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.10

## 1. Una tipologia inconsueta. Le chiese a due navate dell'Ordine

Nel periodo di transizione tra romanico e gotico si assiste in ambito mendicante alla genesi di una 'nuova concezione figurativa'<sup>1</sup> che, pur mantenendo una certa derivazione dagli edifici cistercensi, progressivamente impone un linguaggio privo di enfasi che sintetizza nel rigore delle forme la semplicità del messaggio; essenzialità che trova esito anche negli impianti planimetrici che sono quasi univocamente costituiti da aule singole, spesso con transetto<sup>2</sup>.

Una eccezione allo spazio unitario è costituita dalle architetture bipartite<sup>3</sup>. Un bisogno sempre più pressante di spazi adeguati all'adempimento dell'apostolato in specie nelle aree urbane, senza dubbio favorito dall'innesto *in seculo* conseguente alle *Constitutiones* ratificate a Narbona nel 1260<sup>4</sup>, nonché l'ammissione alla celebrazione dei devoti del luogo ha condotto infatti al riadattamento allo scopo di molte chiese mendicanti; la bipartizione dello spazio ecclesiale va pertanto interpretata come l'esito dell'affiancamento alla navata originaria di un'altra aula, per l'evidente esigenza di ampliare lo spazio per il culto.

Sembra dunque potersi affermare che siano stati criteri essenzialmente 'funzionali' a dirigere l'evoluzione dell'architettura francescana del Duecento e, in particolare, a motivare l'adozione da parte dell'Ordine, in quello stesso secolo ed in misura maggiore in quelli seguenti, di impianti a due navate. L'adozione di tale schema da parte dei Minori risiede infatti nella volontà di corrispondere ai programmi ideologici ed ai contenuti di semplicità e rigore dell'Ordine, '*secundum loci conditionem*', con uno spazio per la celebrazione dei riti ampio ed unitario, in tal modo adatto alla predicazione, mentre la seconda navata viene destinata perlopiù a contenere gli altari laterali, conseguenza del "numero crescente di donazioni in favore dei mendicanti" e del "diffondersi della pratica di sepoltura all'ombra dei loro conventi"<sup>5</sup>.

## 2. La chiesa francescana di Monteleone di Spoleto

La chiesa francescana a due navate di Monteleone di Spoleto (*fig. 1*) costituisce senza dubbio un esempio paradigmatico di tale pratica. Il primo nucleo della chiesa è riferibile al tempo di papa Martino IV: venne infatti eretta fra il 1282 ed il 1285 su un precedente oratorio benedettino del XII secolo intitolato a Sant'Antonio posto, come era in uso alle prime comunità dell'Ordine, al di fuori delle mura della prima cinta urbana<sup>6</sup>. La titolazione originaria è alla Vergine Maria; l'intestazione è provata dall'uso negli atti ufficiali da parte dei religiosi del convento di un sigillo recante l'emblema dell'Ordine sovrastato dall'immagine dell'Assunta, con le iniziali *S(anctae) M(ariae)*.

In origine la chiesa era a navata unica con tetto a capriate; sull'apparecchio murario a sud, prospettante il borgo 'nuovo', sono ancora chiaramente percepibili le tracce del profilo a due falde che caratterizzava la copertura originaria, posta ad una quota leggermente inferiore rispetto a quella attuale. Sulla stessa fronte, si apriva una finestra quadrangolare che illuminava l'abside, a terminazione rettilinea, come in molte coeve fabbriche dell'Ordine.

Lungo la parete ovest pilastri quadrangolari, tre dei quali terminano con mensole scolpite con figure umane e motivi zoomorfi, fungevano da imposta agli archi di un portico. Da questo, attraverso un portale ogivale, si accedeva alla chiesa.

La facciata rivolta a nord originariamente si concludeva con una terminazione a falde inclinate. Nel XIV secolo l'intero complesso è stato interessato da un profondo intervento di trasformazione nel corso del quale la fronte, sensibilmente avanzata rispetto a quella del XIII secolo, mostrava un coronamento orizzontale, come nelle coeve chiese dell'Ordine di Cascia e Leonessa. La *facies* attuale e l'ampia lacuna muraria presente sono dovute agli ingenti crolli causati dal terremoto del 1703, cui va attribuito anche la perdita del rosone che illuminava l'aula principale. Il portale ogivale, di chiaro gusto



Fig. 1 – Monteleone di Spoleto, chiesa di S. Francesco (foto dell'autore, 2024).

romano-gotico, si caratterizza per un ordinamento in cui la scultura è in pura funzione ornamentale, sebbene il tema iconografico paia riecheggiare quello, pienamente francescano, del *Cantico delle Creature*.

Nel sec. XIV sul lato est fu edificato un chiostro, ad un solo ordine, del quale si conserva l'originale perimetro di arcate a crociera poggianti su pilastri (fig. 2). Al centro del chiostro vi era una cisterna con ghiera in pietra, oggi scomparsa, verosimilmente demolita nel corso dei lavori di selciatura eseguiti nel 1579.

### 3. *La lettura diretta e l'analisi strumentale per la comprensione delle vicende evolutive*

Lo studio storico-documentario relativo alla genesi del complesso e, in particolare modo, alle profonde trasformazioni che hanno interessato la chiesa alla fine del XIV secolo, è stato preceduto da una approfondita campagna di indagini strumentali

condotta tra il 2017 ed il 2019. La 'lettura diretta' del monumento è stata corroborata dal rilievo realizzato mediante laser scanner 3D ad alta risoluzione. Il rilievo dei prospetti murari dipinti, eseguito mediante fotogrammetria stereoscopica digitale IBMR (Image-Based Modeling and Rendering), ha inoltre consentito, a partire da immagini bidimensionali, di elaborare un modello tridimensionale delle deformazioni.

Dal punto di vista metodologico, l'adozione di tali avanzati strumenti d'analisi ha consentito di indagare i rapporti spaziali che governano l'intero complesso architettonico nonché le complanarità murarie fra ambienti inferiori e superiori, ponendo in evidenza continuità e difformità altrimenti non apprezzabili.

L'indagine endoscopica ha infine permesso di acquisire dati fondamentali sulla effettiva geometria degli elementi costruttivi, sullo stato di conservazione degli apparecchi murari nonché individuate diffuse tracce che riconducevano alla fase originaria del complesso francescano.

#### 4. Le trasformazioni condotte all'impianto ecclesiale nel XIV secolo

Fra il 1395 e il 1398 l'impianto originario della chiesa venne profondamente trasformato realizzando, a circa un terzo del suo sviluppo, una volta con profilo a tutto sesto, in tal modo ricavando una chiesa *iemale* nell'ambiente inferiore (figg. 3-5). La finestra che illuminava lo spazio absidale restò, di conseguenza, occlusa dalla nuova struttura il che obbligò a realizzare due nuove aperture: una monofora all'altezza del coro, ed una finestra pseudo-quadrata aperta sulla parete dell'abside della chiesa superiore, come si può desumere osservando la parte absidale posta a sud.

Gli effetti di questa bipartizione sono percepibili, inoltre, nel pavimento interno alla chiesa, che interrompe diversi affreschi, fra i quali quello dipinto sulla parete sinistra, raffigurante una *Crocifissione*. Contestualmente fu realizzata anche la navata destra, tamponando le arcate dell'antico portico e, al disopra di queste, erigendo una parete muraria lungo la quale si aprivano sette monofore, una per ogni campata, per consentire l'illuminazione del 'nuovo' spazio.

L'interno della chiesa (fig. 6) restò così distinto in due navate, divise da una serie di cinque archi, quattro dei quali moderatamente archiacuti (forse in ragione di una riconfigurazione quattrocentesca), ricavati 'in breccia' nell'apparecchio murario del XIII secolo: la maggiore fu destinata alle celebrazioni,



Fig. 2 – S. Francesco, chiostro inferiore, lato ovest (foto dell'autore, 2024).

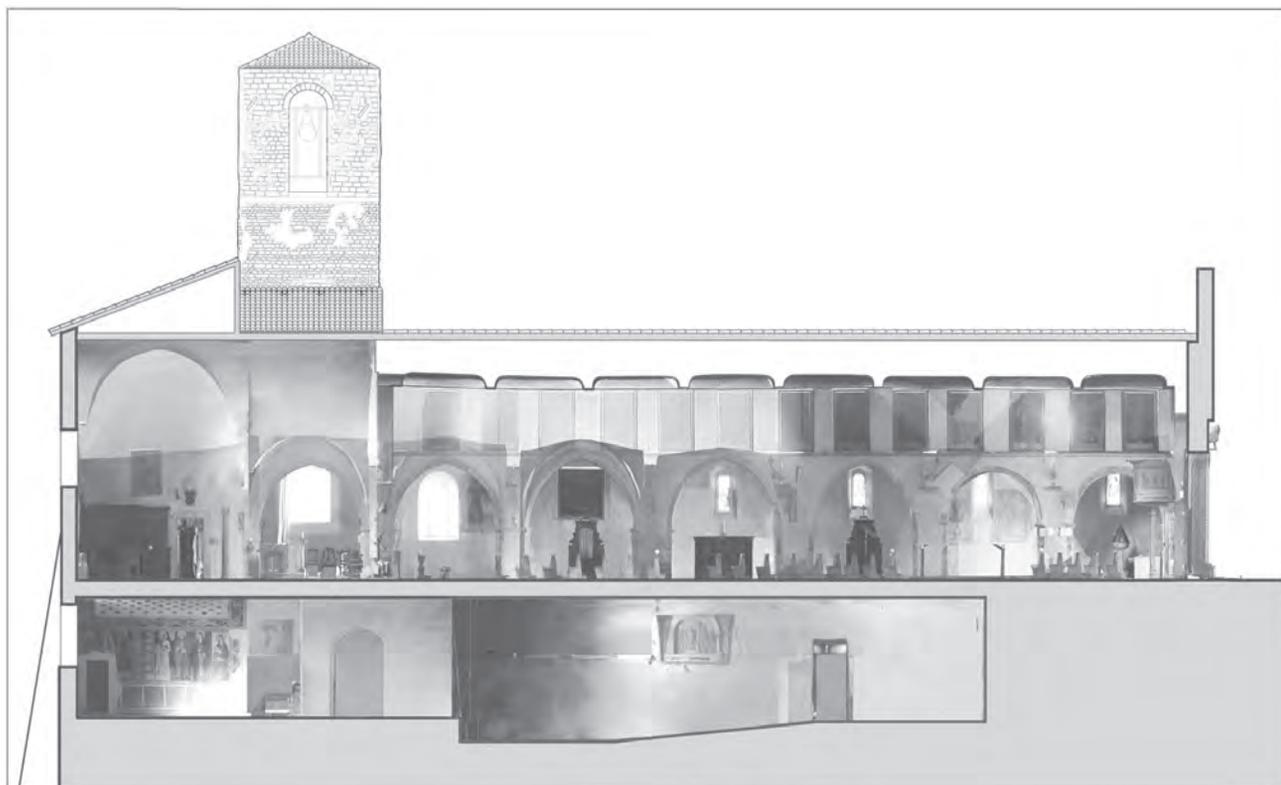


Fig. 3 – S. Francesco, sezione longitudinale (elaborazione grafica dell'autore).

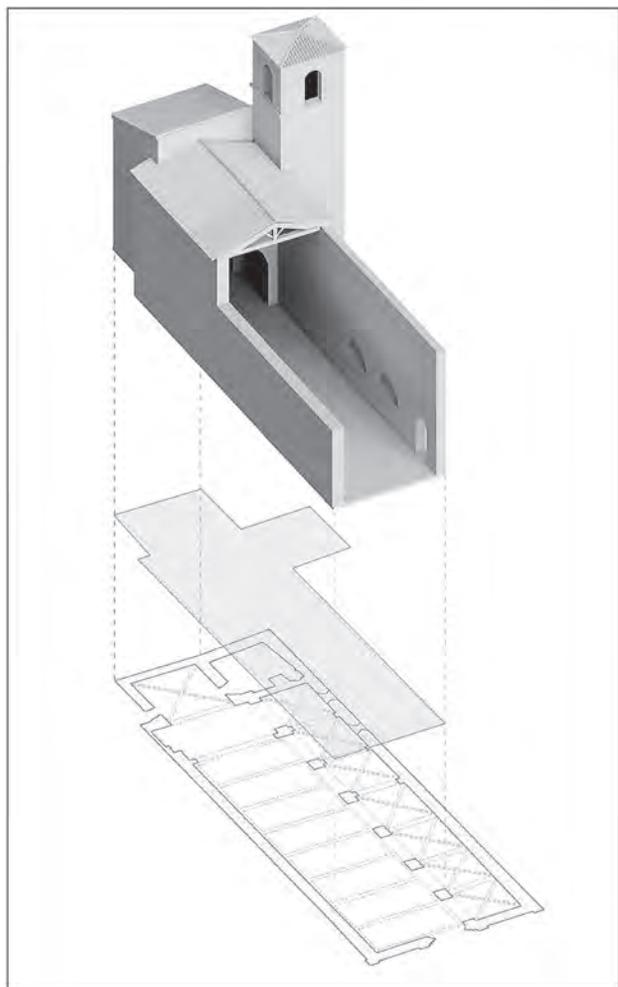


Fig. 4 – Ricostruzione assonometrica della chiesa originaria (elaborazione grafica dell'autore).

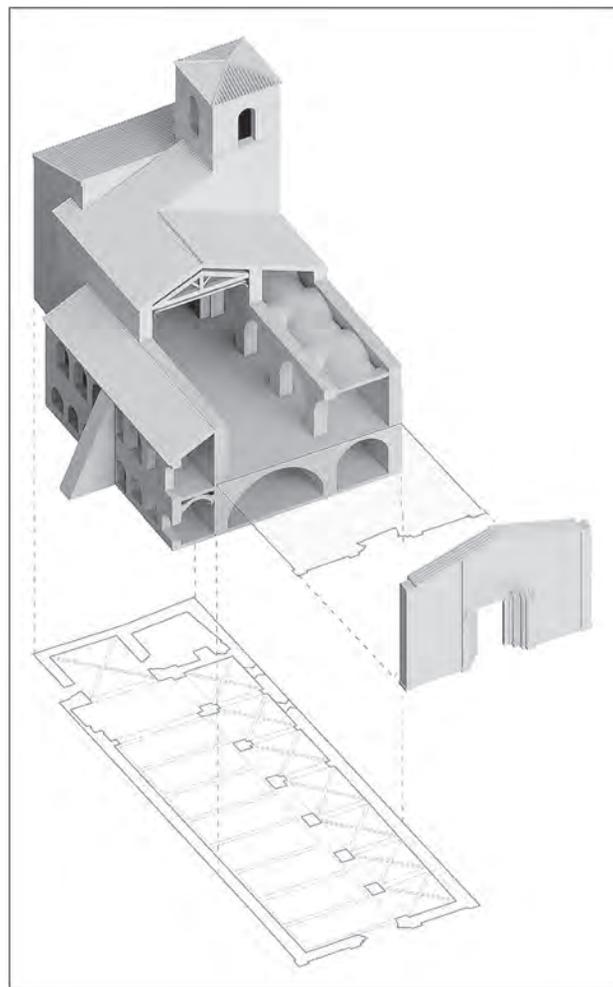


Fig. 5 – Schema assonometrico della chiesa dopo gli interventi della fine del XIV secolo (elaborazione grafica dell'autore).

la minore venne dotata di altari, secondo una consuetudine diffusa nelle architetture dell'Ordine nel XIV secolo. Lo spazio ad essa corrispondente, al livello inferiore, venne adibito a cimitero.

Nella stessa fase anche il chiostro del convento fu sopraelevato al fine di rispondere alle mutate esigenze della comunità francescana (fig. 7). Sul fronte est una seconda serie di arcate, la cui maggiore ampiezza non replicava quella della sottostante sequenza, venne sovrapposta a quella originaria, dando luogo ad un camminamento superiore, coperto con volte a crociera costolonate; di tale impianto di copertura oggi non rimangono che i pulvini sui quali impostavano i costoloni, verosimilmente a seguito dei crolli causati dagli eventi sismici accaduti fra XVII e XVIII secolo. Disposti lungo la parete, al di sotto delle lunette (unica testimonianza delle perdute volte a crociera) dipinte con scene della vita di S. Francesco riferibili al XVII secolo, invero di non eccelsa qualità, sono vari reperti marmorei, di epoche diverse.

Come si evince da una immagine fotografica conservata nel Fondo Soprintendenza dell'Archivio di Stato di Perugia<sup>7</sup>, al di sopra di questo, nel lato

ovest, era un terzo livello del chiostro, coperto con tetto spiovente poggiante su pilastri quadrangolari; questo venne verosimilmente tamponato nel corso dei lavori di restauro conseguenti al sisma che interessò l'area nel 1962.

La navata principale è coperta da un notevole soffitto ligneo a cassettoni, ripartito in otto riquadri policromi, dipinto, come attesta un'iscrizione nel pannello centrale, da nel 1760 da un'artista locale, *'Joseph Frigerius de Nursia'*, con simboli biblici e mariani; la minore è coperta con volte a crociera costolonate, in origine coperte da un intonaco dipinto, verosimilmente eliminato nel corso degli interventi di riparazione condotti nella seconda metà del XX secolo alla chiesa conseguenti ai danni provocati dagli eventi sismici.

Ampie porzioni di affreschi, riferibili alla fase originaria sono nei pilastri che sostengono gli archi che distinguono le due navate; altri, a carattere prevalentemente dedicatorio, appartengono ad una fase successiva di un secolo. Anche le pareti interne della navata principale mostrano numerosi cicli di affreschi, parzialmente danneggiati, realizzati fra il XIII e il XVI secolo e dunque spesso sovrapposti.



Fig. 6 – S. Francesco, navata principale (foto dell'autore, 2016).

L'ambiente inferiore fu adibito in origine a luogo di culto dedicato a sant'Antonio da Padova. Nella parete di destra, alla fine del secolo scorso, è stato rinvenuto un arcosolio in pietra, riconducibile alla fase tardo duecentesca, che inquadra una lunetta finemente affrescata: due colonnine laterali sostengono un estradosso dentellato; l'affresco raffigura la *Madonna in trono col Bambino benedicente tra S. Francesco e S. Caterina* (fig. 8).

Un secondo arco sepolcrale (del quale era stata accertata la presenza già nella seconda metà del secolo scorso) è stato rilevato nel 2017 (fig. 9). Come quello limitrofo, anche questo mostra una cornice curvilinea dentellata di coronamento poggiante su corte colonnine con capitelli a foglie. L'intradosso dell'arco, dipinto con motivi floreali, appare in discrete condizioni di conservazione; non altrettanto può dirsi della lunetta nella quale si rilevano solo labili tracce del dipinto originario, interpretabili come una figura assisa in trono (una *Madonna?*), affiancata da due personaggi in abiti talari, raffigurati in piedi. La medesima ricerca ha consentito di comprendere l'impianto strutturale sul quale poggia il pavimento trecentesco: una volta a botte ribassata con contrarchi di scarico ai fianchi. Lo spazio tra questa e la parete della chiesa duecentesca fu adibito sino al XVI secolo a sepolcreto; le deposizioni avvenivano calan-



Fig. 7 – S. Francesco, il chiostro quattrocentesco, fronte ovest (foto dell'autore, 2018).



Fig. 8 – S. Francesco, chiesa inferiore, arcosolio (XIII secolo).

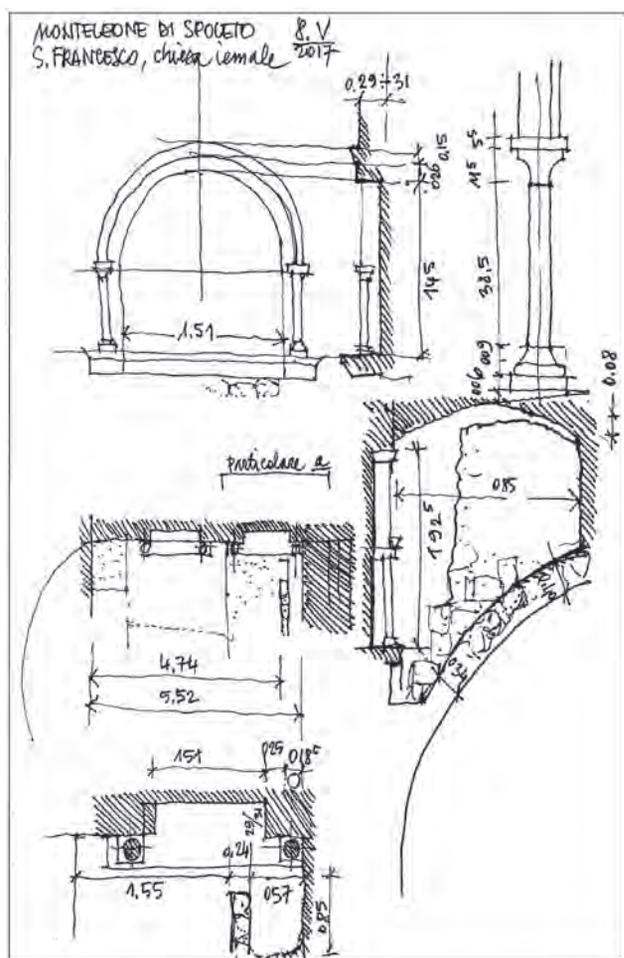


Fig. 9 – S. Francesco, chiesa inferiore, secondo arcosolio (eidotipo dell'autore).

do le salme, avvolte in un lenzuolo, attraverso botole aperte nel pavimento trecentesco.

Le indagini endoscopiche realizzate nel 2007 nella volta della chiesa *iemale* hanno portato al rinvenimento, fra il suo estradosso e la parete muraria del XIII secolo, di materiale di riempimento eterogeneo, costituito da pietrame e spezzoni di laterizio. La presenza in tale ammasso di frammenti ossei e lacerti di tessuto conferma l'ipotesi che i rinfianchi della stessa volta siano stati utilizzati, a partire dal Trecento e per almeno due secoli, come luogo per inumazioni. La ricerca ha inoltre posto in evidenza brani di intonaco (o elementi lapidei) dipinti fra i quali parrebbero scorgersi i tratti di un viso femminile. Ciò induce a pensare che probabilmente l'intera parete doveva, in origine, essere caratterizzata dalla presenza di diversi archi sepolcrali; o almeno mostrare un ricco corredo di raffigurazioni pittoriche.

Un terzo arcosolio è posto nella parete sud del chiostro. L'arco è decorato a scacchi e delimitato da sottile cornice dentellata sorretta da due eleganti colonnine tortili sospese. Il basamento consta di un sarcofago in pietra con tre pilastri triglifi ad uso paliotto. Sulla lunetta è l'affresco della *Madonna in trono col Bambino, tra i Santi Battista e Stefano*.

Dall'aula della celebrazione si accede al livello superiore del chiostro; questo presenta una tettoia lignea ad unico spiovente mentre in origine era coper-



Fig. 10 – S. Francesco, il crollo dell'ala nord del convento a causa del sisma del settembre 1979 (Archivio di Stato di Perugia, Fondo Soprintendenza, scheda 13868.1, marzo 1980).

to da una sequenza di volte a crociera, danneggiate a causa degli eventi sismici del settembre 1979 e dunque, presumibilmente, demolite in quella fase.

##### 5. I restauri condotti alla chiesa e al complesso conventuale dal XVII al XX secolo

Gli eventi sismici che ciclicamente hanno colpito quest'area geografica hanno anche determinato numerosi interventi volti ad eliminarne i danni. La memoria di restauri condotti nel XVII secolo è testimoniata dalle iscrizioni scolpite nell'architrave di due portali di accesso al convento: uno riferito al 1636, sotto la guardiania di p. Antonio Massari; l'altro ricorda i lavori condotti da d. Luca Antonio Pier-santi nel 1690; ulteriori interventi al complesso furono promossi nel 1700.

Fra le principali fonti documentarie attestanti i danni imputabili al terremoto che nel 1703 colpì vasti territori della Sabina e dell'Umbria vi è la *Visita Pastorale* condotta nel 1712 da mons. Giacinto Lascaris: “La chiesa di S. Francesco è ad unica ampia architettura (...) ha una comoda struttura, ma irregolare e non poco rovinata dal terremoto”<sup>8</sup>. I danni registrati al monumento furono assai consistenti: crollarono sia le capriate che sostenevano il tetto della navata principale come pure la porzione superiore della facciata quattrocentesca, con il rosone. Vennero altresì gravemente danneggiate le strutture del convento tanto che si rese necessaria l'erezione di due contraf-

forti a contenimento della parete muraria sud del chiostro come pure di quella a due livelli di arcate, sul lato ovest; l'intervento determinò l'occlusione di un'arcata nel registro inferiore, tanto quanto in quello superiore. Non si ha certezza documentaria dell'entità dei lavori eseguiti, tuttavia dovettero essere rilevanti, considerando che questi erano ancora in atto nel 1723, come attestano alcuni pagamenti effettuati dal priore dell'epoca<sup>9</sup>. Non è da escludere che anche i danni dovuti al terremoto che ha interessato quest'area geografica nel giugno del 1719 abbiano contribuito a dilatare i tempi d'esecuzione delle opere per il recupero del complesso.

Nella lunga stagione dei restauri condotti nel Novecento appare senza dubbio significativa la riconfigurazione formale in senso ripristinatorio della fronte ovest, operata nella seconda metà del secolo: cinque delle sette monofore originali (alcune delle quali, forse dopo gli eventi sismici del 1599, erano state tamponate, mentre altre erano state trasformate in finestre quadrangolari) sono state ricondotte alla conformazione definita nel XIV secolo; nel corso degli stessi lavori venne anche riaperto il portale dal quale in origine si accedeva alla chiesa. Nella stessa fase si intervenne anche sulla copertura della chiesa a seguito del crollo di due delle capriate di sostegno del tetto, con la conseguente rovina di un pannello ligneo del soffitto. Ulteriori interventi alla copertura furono eseguiti negli anni Ottanta del Novecento, nel corso dei quali diverse componenti ammalorate delle capriate vennero sostituite con elementi in ferro.

Gli interventi più rilevanti sono tuttavia quelli condotti negli stessi anni al convento, gravemente danneggiatosi nel corso del sisma del settembre 1799. In quella occasione si registrò il cedimento dell'intera ala nord e anche di gran parte della sottostante copertura a volta del chiostro (fig. 10), malamente reintegrata alcuni anni dopo con un sola-

io piano in cemento armato. Né invero migliore esito ebbero in verità i lavori condotti al corpo del convento, iniziati ma non portati a termine e solo in parte risolutori delle condizioni di sofferenza della compagine muraria, strutturalmente invasivi ed inosservanti del valore testimoniale del complesso architettonico.

#### ABSTRACT

Between 1395 and 1398, the original structure of the 13th-century Minorite church of Monteleone di Spoleto, originally with a single nave, was profoundly transformed by creating a vault with a rounded profile about a third of its length, thus creating a winter church in the lower area. A second nave was also created, divided from the first by a series of five arches. The essay traces the typological evolution of the church, analyzed through the analysis of the sources, the direct reading of the monument and an accurate campaign of instrumental investigations.

#### KEYWORDS

Minorite architecture, bipartite system, iemal church, endoscopy, restoration.

---

#### Note

<sup>1</sup> Sull'architettura mendicante fra XIII e XV secolo si veda, fra gli altri KROENIG 1938; PARDI 1975; BOZZONI 1992.

<sup>2</sup> BONELLI 1984, p. 343; cfr. inoltre KROENIG 1971, p. 178, n. 20.

<sup>3</sup> Sugli organismi a due navate in Umbria, cfr. D'AVINO 1999.

<sup>4</sup> Statuta Generalia Ordinis edita in Capitulis Generalibus celebratis Narbonae AN.1260, «Archivium franciscarum historicum», 34, 1941, De electionibus Ministrorum, Rubrica IX, par. 20, p. 295: «Conventum autem dicimus, ubi XIII fratres et supra possint continue commemorari».

<sup>5</sup> BOZZONI 1992, pp. 146-147. Sull'argomento cfr. inoltre D'AVINO 2003.

<sup>6</sup> Le prime, seppur scarse, note storiche sulla chiesa di S. Francesco sono in FABBI 1992, pp. 79-88. L'insediamento

dei primi religiosi, che in origine avevano abitato il sacello benedettino, nella sede 'definitiva' del convento, è pure testimoniata da Luca Wadding, teologo e storico francescano (1588-1657), in quale, a conforto della sua tesi, cita Rodulphus [sic], (RIDOLFI 1586): «I Frati Minori prima abitarono in un tugurio ed in quell'anno (...) fu iniziata la costruzione della nuova sede, con le offerte dei fedeli presso la località Casalino, accanto alla chiesa di S. Maria. Anche l'Università si impegnò ad un anno di sussidio di 20 libbre e altro promise secondo le sue possibilità quando sarebbe parso necessario» (Cfr. WADDING 1931-35, p. 41).

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Perugia, Fondo Soprintendenza, scheda 13876, 1948.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio Arcivescovile di Spoleto, Visita Pastorale di Mons. Carlo Giacinto Lascaris, 4 ottobre 1712.

<sup>9</sup> CORONA 2001, p. 32.

#### Bibliografia

BOZZONI Corrado, *Il cantiere mendicante: osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Multigrafica Editrice, Roma 1992, tomo I, pp. 143-152.

BOZZONI Corrado, *Le chiese mendicanti di Narni e Amelia*, in BARUTI CECCOPIERI Maria Vittoria (a cura di), *Il Francescanesimo nell'Umbria meridionale nei secoli XIII-XIV*, Atti del V Convegno di studio (Narni-Amelia-Alviano 23-25/5/1982), Edizioni Centro Studi Storici, Narni 1985, pp. 31-65, p. 63.

CORONA d. Antonio (a cura di), *Monteleone di Spoleto visto da vicino*, Diemme, Perugia 2001.

D'AVINO Stefano, *Origini e matrici dello schema tipologico bipartito in Valnerina*, «Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro», 6, 1999, pp. 7-69.

D'AVINO Stefano, *Singularità degli organismi a due navate mendicanti*, «Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro», 7, 2003, pp. 141-154.

FABBI d. Ansano, *Pagine di storia di Monteleone di Spoleto*, Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto 1992.

KROENIG Walter, *Hallenkirchen in Mittelitalien*, «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheka Hertziana», Roma 1938, 2 voll.

KROENIG Walter, *Caratteri dell'architettura degli ordini mendicanti in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio 26-30/5/1968), Centro di Studi Umbro, Perugia 1971, parte I, pp. 165-198.

PARDI Renzo, *Ricerche di architettura religiosa medioevale in Umbria*, Volumnia Editrice, Perugia 1972.

PARDI Renzo, *Monumenti medioevali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Volumnia Editrice, Perugia 1975.

RIDOLFI Pietro, f. Petro Rodulphio Tossinianensi, *Historiarum seraphicae religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus breui explicantur fundamenta, uniuersique ordinis amplificatio, gradus, et instituta; nec non uiri scientia, uirtutibus, et fama praeclari*, Venitiis, 1586.

TARCHI Ugo, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, Era Nuova, Milano 1940.

WADDING Luca, *Annales Minorum*, III ed., 17 voll., Quaracchi Editore, Milano 1931-35.

# Il San Francesco a Cascia. Storia e restauri

VALERIA MONTANARI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.11

## 1. *Le matrici tipologiche delle chiese dei Minori in Val di Narco*

La critica è sostanzialmente concorde nel sostenere che non possa individuarsi un vero e proprio carattere archetipico nell'architettura francescana, se non nella peculiare concordanza delle sue soluzioni con gli ideali di rigore e semplicità propri dell'Ordine e con gli obiettivi di predicazione e apostolato che ne hanno 'condizionato' lo sviluppo; nonché per l'assoluta «adattabilità alle tradizioni costruttive locali» di tali architetture<sup>1</sup>. Anche la Regola dettata nel 1223 non forniva alcuna indicazione relativa alle caratteristiche che avrebbero dovuto assumere le costruzioni dei Minori; diversamente da quanto contenuto nelle Costituzioni dei frati Predicatori, redatte nel Capitolo Generale del 1228, dove vennero invece formulate «precise restrizioni riguardanti l'aspetto ed il dimensionamento degli edifici conventuali [...] collegate alla diversa natura dei questo Ordine e alla sua politica insediativa»<sup>2</sup>.

Il modello tipologico originariamente adottato all'incirca dalla prima metà del XII secolo nelle chiese minoritiche dell'umbra Val di Narco (più comunemente denominata 'Valnerina') è, con maggior frequenza, quello a navata unica<sup>3</sup>; da questo si fa derivare la tipologia 'a croce', coperta perlopiù con tetto ligneo sostenuto da capriate – come nella chiesa di S. Maria Assunta a Ponte di Cerreto – o con volta a botte con profilo a sesto pieno o acuto<sup>4</sup>, come nel caso della chiesa minoritica di Cascia, in taluni casi contraffortata da volte rampanti laterali impostate a mezza botte.

Tale consuetudine, al di là di influenze e condizionamenti cistercensi ed alvernati, che pure sono rilevabili in alcune fabbriche medioevali della regione, fonda le sue radici in una tradizione propriamente autoctona; almeno nel caso dei profili a sesto pieno, erede per tipologia degli edifici classici tardoantichi.

Ad una distinta individuazione della grammatica architettonica tardoantica ed altomedievale non può, tuttavia, farsi coincidere un altrettanto definito or-

dinamento cronologico riferibile all'adozione, in quest'area, di tale sistema di copertura<sup>5</sup>; l'osservazione di alcuni esempi, come il S. Pietro di Poggiodomo, dei quali è possibile collocarne l'origine intorno al XII secolo, induce tuttavia ad assegnare una certa prevalenza ai modelli in cui è chiaramente individuabile una continuità di tradizioni e modi costruttivi riconducibili al periodo classico; come pure a tale fase sono attribuibili i prodromi delle coperture a capriata. Tesi peraltro confortata dalle osservazioni già condotte da Kroenig e Martelli<sup>6</sup> il quale giunge anche a datare «la fondazione di tali chiese [coperte con volte a tutto sesto] al terzo decennio del XII secolo»<sup>7</sup>. Seppure tale ipotesi non sia confortata da adeguato supporto documentario, è comunque accertato come questa tipologia sia stata adottata almeno sino dai primi decenni del secolo successivo.

Alla fine del Duecento si compie la scelta di aderire allo stilema gotico attraverso l'uso di sistemi voltati che, abbandonando le primitive ed originali volte a botte a tutto sesto, privilegiano la concentrazione dei carichi sui pilastri che sostenevano le crociere o su archi-diaframma ritmicamente disposti, secondo collaudati motivi cistercensi inseriti tuttavia in un vivo *humus* locale, in ragione di quella 'duttilità' propria dell'Ordine già rilevata dalla Fraccaro<sup>8</sup>. Tale ipotesi è del resto confermata, secondo Bozzoni, dalla osservazione del lessico «adottato nell'edilizia dell'Ordine (...) o, preferibilmente, in rapporto alla scelta di impegno civico operata tra i mendicanti nelle grandi sale cittadine costruite in quegli stessi anni»<sup>9</sup>.

Dunque un modello tipologico che, in una singolare commistione di elementi formali e lessicali profani con i valori originali dell'architettura sacra delle fabbriche degli Ordini Mendicanti, si manifesta «attraverso l'utilizzo di sistemi costruttivi 'autoctoni' che tengano anche conto dell'eventualità di scosse telluriche, non infrequenti in questo territorio, di propri rapporti metrico-proporzionali e persino di campioni costanti di unità di misura, precipuità che costituiscono la matrice per lo sviluppo nel ducato di Spoleto delle chiese francescane»<sup>10</sup>; va ricordato, in-





Fig. 2 – Cascia, S. Francesco, veduta della facciata della chiesa (foto dell'autrice, 2020).

eva chiesa di Sant'Agostino, eretta sull'acroterio della città, come pure a quello della chiesa francescana di Monteleone di Spoleto.

Secondo quanto riportato dalle fonti<sup>15</sup>, a seguito dei danni subiti nel corso di un evento sismico occorso nel 1599, la fronte, che presentava in origine una terminazione a timpano, fu ridotta ad un profilo orizzontale. Nella porzione superiore mostra un pregevole rosone composto da una serie di diciotto colonnine poligonali che terminano in altrettanti archi trilobati; al centro è un altorilievo raffigurante l'*Incoronata*. La data del 1424 che compare nell'iscrizione posta al di sotto del rosone<sup>16</sup> testimonia del suo inserimento in quell'anno nella parete di facciata.

Il portale mostra una profonda strombatura ritmata da quattro colonnine per lato, alternate a spigoli e sormontate da un arco dal profilo mode-

ratamente ogivale. Sulle esili paraste fiancheggianti il portale, che sorreggono capitelli finemente scolpiti con una doppia serie di foglie d'acanto, è un arco a fregio con sculture viminee intrecciate a grappoli d'uva. La lunetta, sostenuta da un pesante architrave composto da tre conci posti a contrasto, è decorata da un affresco raffigurante una *Madonna con Bambino fra i Ss. Francesco e Chiara*. Attribuibile allo stesso anno è l'arcosolio, decorato da un dipinto a fresco di Nicolò da Siena (1460), presente nel lato sinistro della controfacciata.

In aderenza alla parete di fondo del transetto è il campanile, esito di un riadattamento duecentesco di una delle torri di difesa della cinta muraria<sup>17</sup>; come documenta un'incisione posta nella parete sud-est, nel 1339 questo fu oggetto di un importante intervento che ne ridusse di circa un terzo lo sviluppo verticale.

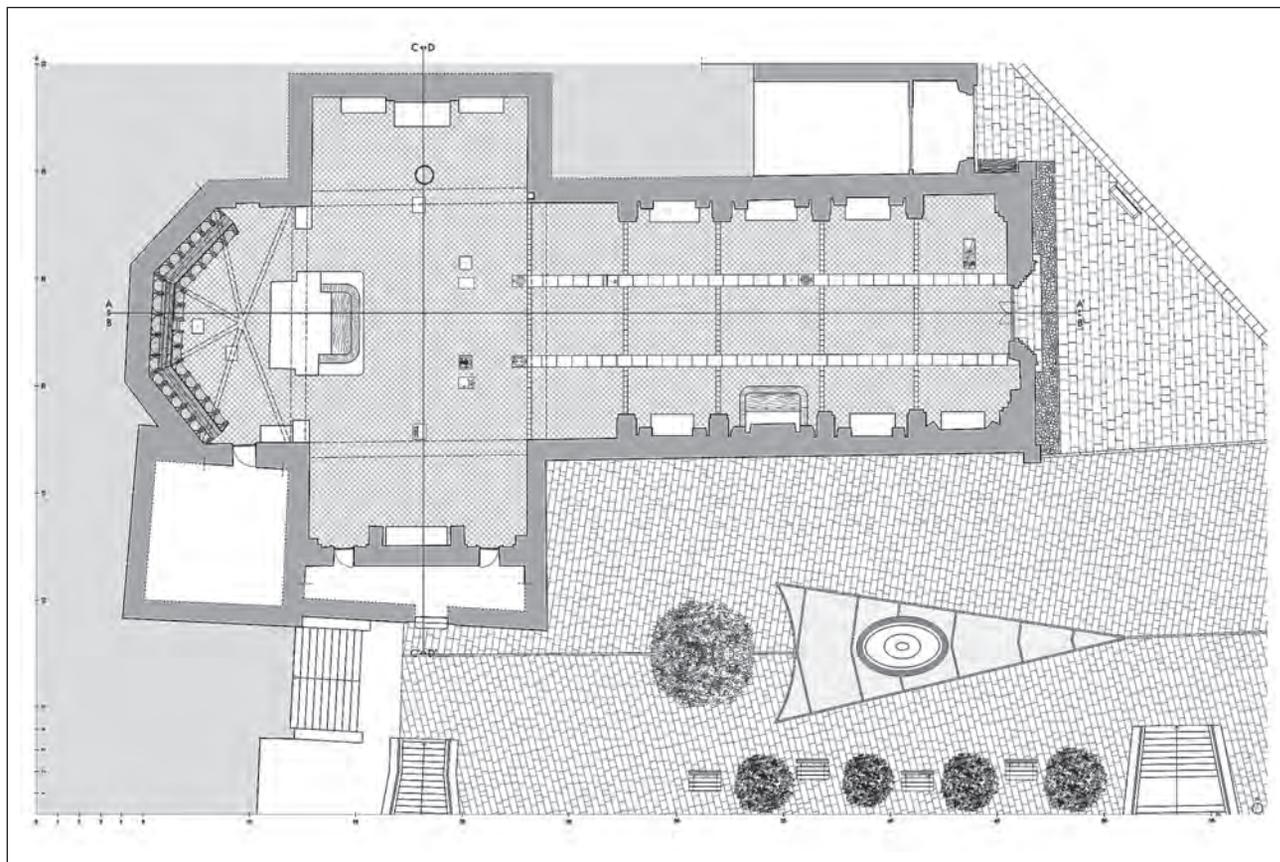


Fig. 3 – Cascia, S. Francesco, planimetria (rilievo di S. D'Avino).

L'interno è a croce latina (fig. 3), con abside a terminazione poligonale, coperta con una volta ad ombrello retta da costoloni poggianti su peducci; nell'abside sono diciotto stalli con dorsale a doppia serie di bifore cieche trilobate (fig. 4). In origine l'aula era coperta da una volta a crociera, crollata nel corso del terremoto che ha scosso la regione nel 1599, i cui capitelli d'imposta sono ancora percepibili al di sotto dell'apparato barocco (fig. 5).

L'intero impianto strutturale subì un ulteriore disastroso crollo a seguito del sisma del 1703: «La chiesa (...) aveva la volta sconnessa e piena di fessure e il muro verso il cortile del convento presentava lesioni (...); la facciata e il muro e il muro principale si erano in parte spaccati; il tetto della chiesa era in cattive condizioni e così pure una parte del tetto del convento»<sup>18</sup>. Lo stesso evento sismico determinò inoltre la rovina della cella campanaria. L'attuale copertura a due falde su a capriate lignee è dunque l'esito dell'intervento di restauro condotto nel primo decennio del XVIII secolo.

È proprio nel corso di questo secolo che si registrano i mutamenti più significativi nella chiesa, promossi a partire dal 1738 dal pontefice Clemente XII e volti ad una riconfigurazione in senso barocco dell'aula (fig. 6), gravemente danneggiata («terremotus concusam atque collabescentem») dal terremoto del 1703<sup>19</sup>; cosicché la chiesa solo nel transet-

to e nella tribuna conserva attualmente l'originario carattere gotico.

Gli altari in stucco, tre per lato, realizzati in questa fase sebbene alcuni autori erroneamente li attribuiscono al 1602, occupano altrettante cappelle, poco profonde; sono di modesta fattura: degno di nota il solo primo di sinistra, dedicato alla *Concezione*, edificato, come si apprende dai mandati di pagamento conservati presso l'Archivio Comunale di Cascia, nel 1759 per volere di Loreto Barbari, segretario del card. Imperiali.

Purtroppo un restauro poco attento condotto nella seconda metà del secolo scorso ne ha pesantemente nascosto, sotto una spessa imbiancatura, l'originaria cromia.

Al di sopra si aprono le ampie finestre strombate, quelle centrali inquadrata da ridondanti cornici in stucco, che nel Settecento hanno sostituito le originarie monofore.

Nella seconda metà del XVI secolo sull'altare maggiore, dedicato all'*Ascensione* e diritto gentilizio della famiglia Franceschini, fu eretto un pregevole ciborio ligneo alto 28 piedi – circa 8 metri –, opera dello scultore perugino Fiorenzo di Giuliano, con tabernacolo a forma di tempio; questo era dominato da un crocifisso ligneo sospeso all'arco trionfale. Nel 1826 la mostra è stata traslata nel braccio sinistro del transetto, nella cappella fatta erigere nel 1658 dalla famiglia Frenfanelli in onore di S. Gaetano da Thiene, dov'è tuttora collocata.



Fig. 4 – Cascia, S. Francesco, veduta dell'interno della chiesa (foto dell'autrice, 2015).

### 3. *Il contesto*

La facciata della chiesa costituisce il fondale di una piazza trapezoidale (fig. 7) molto allungata che ha in asse, nella direzione opposta, la collegiata di S. Maria, inserita all'interno del tessuto edilizio an-

tico in seguito all'ampliamento verso valle della struttura urbana. L'asse viario che prosegue in direzione nord-est al di fuori dell'antico centro, termina nel complesso monastico benedettino di S. Margherita, struttura fortificata sorta nei pressi di un'ansa del fiume.



Fig. 5 – Cascia, S. Francesco, veduta della parete sinistra della chiesa. Al di sopra dell'apparato barocco, emergono i capitelli d'imposta dei costoloni dell'originario sistema voltato archiacuto (foto dell'autrice, 2015).



Fig. 6 – Cascia, S. Francesco, sezione longitudinale (rilievo di S. D'Avino).



Fig. 7 – Cascia, veduta della piazza antistante la chiesa S. Francesco (foto dell'autrice, 2020).

Annesso alla chiesa era un convento (*fig. 8*), le cui origini risalgono al 1247, quando, in conseguenza della Bolla *Mira circa nos* (1228) con la quale papa Gregorio IX riconobbe la santità dell'assiate, i frati che avevano costituito un primo insediamento posto fuori le mura del *castrum*, vennero invitati ad abitare all'interno dell'area urbana, tra il popolo; collocazione del complesso conventuale che

ha senza dubbio anche contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo economico-sociale e all'organizzazione del limitrofo spazio urbano.

Della struttura originaria rimane oggi testimonianza solo in alcune immagini fotografiche d'epoca (*fig. 9*); infatti, dopo l'emanazione del decreto di soppressione degli ordini religiosi emanato dal governo francese nel 1867, il complesso fu abbandonato e, nei



Fig. 8 – Cascia (Perugia), veduta della città ai primi del Novecento. Al centro dell'immagine si nota il convento di S. Francesco, demolito nel 1930 (collezione privata).



Fig. 9 – Cascia, veduta della chiesa di S. Francesco ai primi del XX secolo. Si osservi, sulla sinistra, il portale di accesso al convento (collezione privata).



Fig. 10 – Cascia, S. Francesco (1940 circa), veduta della chiesa dopo l'isolamento conseguito alla demolizione del convento (collezione privata).

primi decenni del Novecento, definitivamente distrutto per consentire un infelice progetto di riassetto urbano che prevedeva, in sostituzione, l'apertura di una piazza e il contemporaneo tracciamento di un percorso d'attraversamento dell'abitato, modificando radicalmente la percezione del monumento (*fig. 10*). Appare indubbio come l'organismo architettonico conservi ancora oggi, sostanzialmente intatta, la sua unità spaziale benché sia stato oggetto nelle diverse epoche di restauri, interventi di recupero strutturale post sisma ed 'ammodernamenti'; la demolizione del convento ha nondimeno determinato un quasi totale estraniamento dell'edificio ecclesiastico dal suo con-

testo, nonostante recentemente, con la chiusura della strada e la progettazione di un ampio spazio pubblico, si sia tentato di ricucire la trama urbana.

Nel 2000 infatti l'area limitrofa alla chiesa è stata interessata da un intervento, condotto nell'ambito di un più vasto progetto di configurazione di un'area pubblica concepita come un sistema di piazze caratterizzato da una geografia complessa: nonostante l'evidente risultato di riconnettere l'abitato antico con la zona di più moderna espansione, l'intervento appare tuttavia come un'occasione mancata per collegare la chiesa alla città, in tal modo recuperando i valori spaziali d'origine.

#### ABSTRACT

The first news about the church of San Francesco in Cascia dates back to 1247, the year in which the Convent of the Minors was transferred within the urban area. The new location of the convent complex, at the south-west edge of the city walls and near one of the city gates, contributed to the economic and social development and organization of the surrounding urban space.

The façade of the church forms the backdrop to a very elongated trapezoidal square that has on its axis, in the opposite direction, at the end of a narrow village, the collegiate church of S. Maria, incorporated within the urban structure following the expansion towards the valley, in a north-west direction, of the circuit of the walls.

The building is the result of the transformation begun during the last quarter of the fourteenth century and concluded in the first twenty years of the following century, probably also induced to repair the damage caused by the earthquake of 1338 on the original thirteenth-century structure.

The architectural organism still retains its spatial unity substantially intact, despite having been the subject, in various eras, of 'modernizations', structural interventions (especially after the violent earthquakes of 1599 and 1703) and restorations.

The demolition of the convent, which insisted on the right side of the church, which occurred during the thirties of the last century for the opening of the new road axis, determined an almost total estrangement of the ecclesiastical building from the current urban context.

#### KEYWORDS

Franciscans, church, convent, restoration, earthquakes.

#### Note

<sup>1</sup> BOZZONI 1982, p. 143.

<sup>2</sup> VILLETTI 1982, pp. 23-24.

<sup>3</sup> La ricerca sull'architettura mendicante umbra è stata oggetto delle elaborazioni di molti studiosi. Tra i saggi 'di riferimento' cfr.: KROENIG 1938; TARCHI 1940; KROENIG 1971; BOZZONI 1992, I, pp. 143-152.

<sup>4</sup> Il modello è piuttosto diffuso in Valnerina, come si può osservare, tra le altre, in S. Maria della Cona presso Montaglioni e in S. Egidio a Poggio di Croce; va tuttavia osservato come in quest'area geografica il lessico gotico sia stato adottato con molto ritardo.

<sup>5</sup> Cfr. WAGNER-RIEGER 1957, p. 108.

<sup>6</sup> MARTELLI 1957, p. 77.

<sup>7</sup> KROENIG 1971, p. 110, n. 5.

<sup>8</sup> Cfr. FRACCARO DE LONGHI 1958, p. 190.

<sup>9</sup> BOZZONI 1982, p. 147.

<sup>10</sup> D'AVINO 2003, p. 146.

<sup>11</sup> In Valnerina già nella prima metà del XIII secolo la sola *Provincia Sancti Francisci* poteva contare su numerosi insediamenti, appartenenti a diverse Custodie: *Vallis* (comprendente la città di Spoleto); *Montanorum* (con i conventi di Cascia, Cerreto, Norcia, Ocosce, Ospedale di S. Lazzaro, Roccatamburo, Vallo di Nera e Visso); *Regni* (Leonessa e Monteleone); *Narniensis* (Arrone, Calvi, Narni, Piediluco, Sangemini e Terni). Sul francescanesimo delle origini si rimanda agli studi di Marcello Salvatori (SALVATORI 1984, pp. 77-105).

<sup>12</sup> RIGHETTI TOSTI-CROCE 1983, p. 738.

<sup>13</sup> Sulla fondazione e l'evoluzione della chiesa vedi *Memorie storiche di Cascia fabbricata dopo le rovine di Cursula: antico municipio romano* di Marco Franceschini (FRANCESCHINI 1913); gli studi di Ansano Fabbi (FABBI 1975) e il più recente contributo di Stefano D'Avino in *Atlante del barocco in Italia. Umbria* (D'AVINO 2012, pp. 307-308), con ampia bibliografia.

#### Bibliografia

- BERTOLASO Guido, BOSCHI ENZO (a cura di), *I terremoti dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma 2007.
- BONELLI Renato (a cura di), *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Catalogo delle mostre tenute ad Assisi, Narni, Perugia, Todi e Foligno nel 1982, (Comitato regionale umbro per le celebrazioni dell'8. Centenario della nascita di san Francesco), Electa, Milano 1982.
- BONELLI Renato, BOZZONI Corrado, FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Storia dell'Architettura Medievale. L'Occidente europeo*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- BOZZONI Corrado, *Le tipologie*, in AA.VV., *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Mondadori Electa, Milano 1982, pp. 143-149.

<sup>14</sup> «Hoc cenobio sancti Francisci Cassiae intra traslatum nobis tradunt monumenta Archivii Generalis Ordinis, Anno Domini 1247» (WADDING 1628, V, p. 280). I lacerti dell'antica muratura rinvenuti lasciano intendere che l'impianto planimetrico del cenobio originario era disposto secondo un orientamento diverso rispetto a quello della chiesa attuale, determinato dall'affiancamento alle mura della città.

<sup>15</sup> FRANCESCHINI 1913, p. 172.

<sup>16</sup> Sulla facciata, al di sotto del rosone, in un concio del paramento murario del secondo filare, in posizione centrale, è incisa, in caratteri gotici, la seguente iscrizione: REVERENDUS PATER D(omin)N(u)S. D(ominibus). FRATER ANTONIUS DE CASSIA/ DEI GRATIA EP(iscop)U(s). NEBIEN(sis). FECIT FIERI M.CCCC.XXIII. L'iscrizione documenta l'intervento realizzato a proprie spese dal francescano Antonio Elemosina nella sua terra d'origine. Il francescano nel 1413 fu nominato da Gregorio XII ministro generale dei Minori Conventuali e nel 1417 vescovo di Nebia in Corsica, da Martino V, come si evince dalla cronistoria francescana: «Antonius de Cassia, sacrae theologiae doctor, magister generalis institutus a Gregorio XII anno 1413, electus schismatis tempore, auctoritatem exercuit super fratres quarundam Provinciarum, quae ipsi Gregorio parebant, demum a Martino V, anno 1417, creatus est Episcopus Nebiensis in Corsica». Alla sua morte fu sepolto nel primo altare di destra (cfr. FABBI 1975, p. 305).

<sup>17</sup> Sulle mura di Cascia e la loro trasformazione cfr. MONTANARI 2009, pp. 192-194; EAD. 2017, pp. 19-32.

<sup>18</sup> Stima dei danni redatta da Francesco Antonio Bufalini, Architetto della Camera Apostolica, 14 gennaio 1703 (BERTOLASO, BOSCHI 2007, p. 68).

<sup>19</sup> I lavori sono testimoniati dall'iscrizione sulla facciata, al di sopra del portale in posizione centrale, incisa sui conci di tre filari del paramento murario: D.O.M. CLEMENTI XII P.M. / MOLEM HANC TERREMOTUS IAM IMPULSU CONCUSSAM/ ATQUE COLLABESCENTEM BENIGNE REPARARI MANDAVIT / A.S. MDCC. XXXVIII (FABBI 1935, p. 305).

BOZZONI Corrado, *Il cantiere mendicante: osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, Multigrafica Editrice, Roma 1992, tomo I, pp. 143-152.

BOZZONI Corrado, *i Francescani a Gubbio*, in *Arte d'Occidente: temi e metodi. studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Edizioni Sintesi informazione, Roma 1999, I, pp. 205-214.

BOZZONI Corrado, *Centoventi anni di studi sull'architettura degli Ordini mendicanti*, in FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze – Colle Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006), Viella, Roma 2006, pp. 47-57.

- D'AVINO Stefano, *Singolarità degli organismi a due navate mendicanti*, «Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro», 7, 2003, pp. 141-154.
- D'AVINO Stefano, Cascia. S. Francesco, in MARCUCCI Laura (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. Umbria*, De Luca Editori, Roma 2012, pp. 307-308.
- FABBI Ansano, *Storia e Arte nel comune di Cascia*, Arti grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto 1975.
- FRACCARO DE LONGHI Lelia, *L'architettura delle chiese cistercensi in Italia*, Editrice Ceschina, Milano 1958.
- FRANCESCHINI Marco, *Memorie storiche di Cascia fabbricata dopo le rovine di Cursula: antico municipio romano*, tip. Madd. Ciccotti, Perugia 1913.
- KROENIG Walter, *Hallenkirchen in Mittelitalien*, «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheka Hertziana», Roma 1938, 2 voll.
- KROENIG Walter, *Caratteri dell'architettura degli ordini mendicanti in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio 26-30/5/1968), Centro di Studi Umbri, Perugia 1971, parte I, pp. 165-198.
- MARTELLI Gisberto, *L'abbazia di S. Felice di Giano e un gruppo di chiese romaniche intorno a Spoleto*, «Palladio», 7, 1957, pp. 74-91.
- MONTANARI Valeria, *Le mura di Cascia*, in D'AVINO Stefano (a cura di), *Architetture difensive in Valnerina*. "Sancta dicta sunt et quotidie debent reparari", ('Contributi /nuova edizione') Carsa Edizioni, Pescara 2009, pp. 192-194.
- MONTANARI Valeria, *Urban Walls: reading and possible restoration. Two study cases*, in *Marginalia Limits Within The Urban Realm*, «Studii de Istoria si Teoria Arhitecturii / The journal studies in History and Theory of Architecture», n. 5, 2017, pp. 19-32.
- PARDI RENZO, *Monumenti medioevali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Volumnia Editrice, Perugia 1975.
- RASPI SERRA Joselita (a cura di), *Gli ordini mendicanti e le città. Aspetti architettonici, sociali e politici*, Gurini studio, Milano 1990.
- RIGHETTI TOSTI CROCE Marina, *Spunti di ricerca per un'indagine sull'architettura gotica nello spoletino*, Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 737-755.
- SALVATORI Marcello, *Le prime sedi francescane*, in *Lo spazio dell'umiltà*, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei minori, Fara Sabina 3-6/11/1982, Libreria Editrice Ossidiane, Fara Sabina 1984, pp. 77-105.
- VILLA Guglielmo (a cura di), *Storie di città e di architetture. Scritti in onore di Enrico Guidoni*, Edizioni Kappa, Roma 2014.
- TARCHI Ugo, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, Era Nuova, Milano 1940.
- VILLETTI Gabriella, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Mondadori Electa, Milano 1982, pp. 23-31.
- WADDING Luca, *Annales Minorum*, VIII voll., Suntibus Claudii Landry, Logduni 1625-1654.
- WAGNER-RIEGER Renate, *Die Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz 1957 (Publikationen des Osterreichischen Kulturinstituts in Rom, 2).



# L'eccezionale rivestimento bugnato della chiesa di Santa Croce a Viterbo “rinnovata” nel 1371 dal Tesoriere Angelo Tavernini

ENZO BENTIVOGLIO

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.12



Fig. 1 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, con il suo involucro in bugne piatte di peperino a lati smussati, a due ordini di grandezza, separati da una delicata modanatura che nella sagoma di gola rovescia presenta un motivo a punta di diamante, che, girando su tre pareti, s'incurva a cigliare l'archivolto sopra il portale dell'ingresso principale e, sulla parete laterale sinistra, risalta sull'abaco delle semicolonne in aggetto, continuando sopra il piccolo arco rialzato dell'ingresso secondario (foto dell'autore).

La piccola chiesa ad aula absidata di Santa Croce in Viterbo<sup>1</sup> esisteva già prima che fosse compiuto nel 1095 il primo tratto delle mura della città, che si presentava come lato orientale di una vasta area triangolare protetta negli altri due lati dal torrente Urcionio<sup>2</sup>, che scorreva nel fondo di un banco tufaceo; in quel territorio erano già presenti *vici* con le loro chiese<sup>3</sup>.

Un percorso quasi parallelo al torrente Urcionio collegava il *Castrum Viterbi* (nell'area del colle del Duomo) con la Porta Sonsa, da cui si perveniva al *vicus Sunsaе*, poi al castello di Sonsa dei conti Farulfi, dove dal 1236 si realizzerà l'insediamento francescano e nel 1354 il cardinale Egidio Albornoz fonderà la Rocca; da qui, percorrendo l'antico

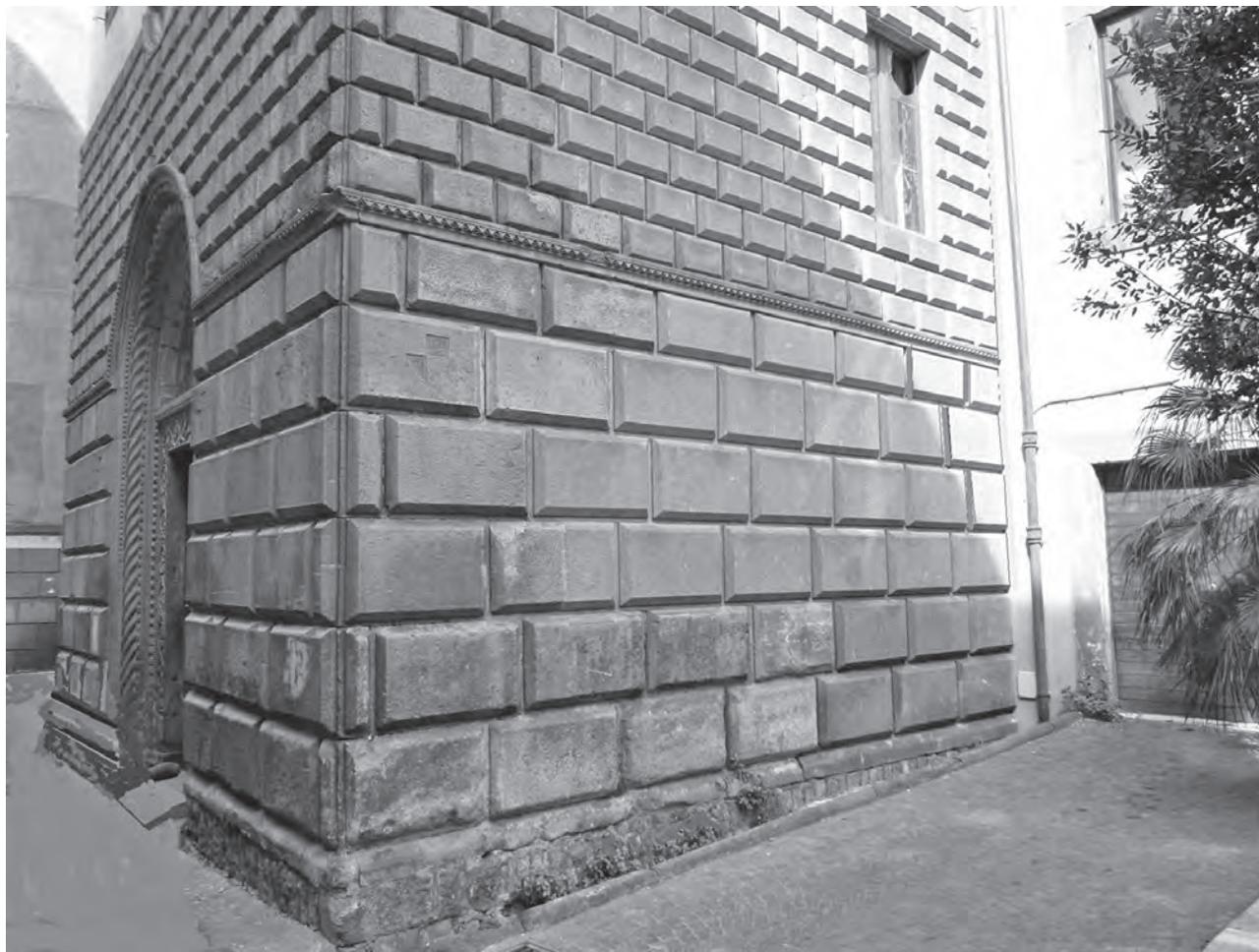


Fig. 2 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, Parete bugnata nel fronte a destra della facciata, che sulla penultima bugna grande d'angolo reca scolpito lo stemma del Tavernini (foto dell'autore).

tracciato si perveniva a Radicofani, confine settentrionale del Patrimonio di San Pietro in Tuscia<sup>4</sup>.

Ma un altro percorso venne a costituirsi svolgendosi con un tracciato a 'Z' – discendente dalla chiesa di San Sisto<sup>5</sup> fino a Porta Sonsa<sup>6</sup> –, lungo il quale si incontravano diverse chiese, di cui ricordo quella di Sant'Angelo in Spatha nella piazza del Comune<sup>7</sup> e la vicina chiesa di Santa Croce che verrà “rimodernata” da Angelo Tavernini, tesoriere del Patrimonio di San Pietro in Tuscia dal 1350 al 1376<sup>8</sup>.

L'antica chiesa di Santa Croce, che aveva davanti un portico, nel 1236 è ricordata come parrocchia, fino a quando nel 1562 questa fu riunita alla Chiesa di Sant'Angelo in Spatha. Nel 1450 è stata residenza dell'Arte degli Speciali, nel 1568 fu locata all'Arte dei Mercanti e nel 1624 venne concessa ai Gesuiti, che successivamente la sconciarono e inglobarono, realizzando nelle aree limitrofe il loro Collegio e la grande chiesa di Sant' Ignazio<sup>9</sup>.

È dalla notizia raccolta in una *Cronica* e trasmessa da un contemporaneo che si apprende della relazione tra il Tavernini e la chiesa di Santa Croce: 1371 «nel dicto anno fu fornita<sup>10</sup> la chiesa de San-

ta Croce di Viterbo per messer Angelo Tavernini, tesauriere del Patrimonio»<sup>11</sup>.

Che cosa il cronista abbia voluto intendere con il termine “fornita” è oggetto di questo scritto, che analizza la chiesa che vediamo oggi, derivata dalla realizzazione di un involucro attorno alle pareti della chiesa più antica.

La *Cronica* trova il suo riscontro nella presenza degli stemmi del Tavernini<sup>12</sup> che si osservano scolpiti, non troppo in evidenza, distribuiti sui tre lati esterni della pronunciata placcatura lapidea architettonico-decorativa, e anche strutturale<sup>13</sup>, delle mura esterne della chiesa preesistente.

Gli stemmi presenti sulle pareti della chiesa di Santa Croce sono tre in facciata (*fig. 1*) – di cui due ai lati del portale principale –, uno superato l'angolo destro (*fig. 2*) e uno quello sinistro (*fig. 1*), e un secondo al termine di quest'ultimo lato, vicino all'ingresso secondario, occultato per metà da un muro addossato successivamente (*fig. 3*). Il primo stemma sulla parete con le semicolonne addossate, a sinistra della facciata, è realizzato in “bassorilievo” entro una targa quadrata e incorniciata da un listello mistilineo nella figura consueta tra XIII e XIV

secolo e inizi XV; la ricercata espressione dello stemma in questo punto si spiega con il fatto che su questo lato si apriva una strada o uno slargo.

Nella testa dell'ultima bugna piccola all'estremità sinistra della facciata si osserva – scolpito in alto rilievo – un anello a sezione circolare sostenuto da un elemento lanceolato incastrato nel suo arco inferiore. Quanto espresso potrebbe evocare un anello portastendardo, frequentemente presente nelle facciate di palazzi medievali; ma questi si presentavano sospesi più o meno distanziati dalla parete e posti in luoghi ed altezze più accessibili. Ricordato ciò resta, per ora, misterioso il significato – di certo non insignificante – da dare a tale “segno”.

La ‘placcatura’ della chiesa preesistente è eseguita in pietra di peperino, omogeneo nel colore, con la massa priva di inclusioni – pertanto più dura e meno sfaldabile<sup>14</sup> – con una tessitura isodoma di conci di bugne piatte con i lati smussati, più grandi al primo livello e più piccole al secondo livello (figg. 1, 2).

La progettazione è stata eseguita adottando un linguaggio espresso quasi in termini “proto-rinascimentali”, testimoniante una intenzionalità progettuale che potremmo considerare precorrere di quasi un secolo – senza voler istaurare una diretta relazione – l'idea utilizzata da Leon Battista Alberti per il San Francesco a Rimini.

Non solo le pareti dell'antica chiesa nel suo “ammodernamento” furono placcate con un bugnato a due ordini di grandezze, ma sulla sua parete laterale esterna è presente la soluzione ad “architrave trionfata”<sup>15</sup>, con le colonne che accolgono sui loro capitelli l'aggetto della cornice che corre sulle pareti e divide i due ordini del bugnato (figg. 1, 4).

Quanto realizzato nel paramento di Santa Croce è cosa assolutamente unica nel panorama dell'architettura medievale di Viterbo e non riscontrabile in altri centri, per quanto al momento mi è dato conoscere.

Questa opera a bugne piatte smussate è distribuita sui due livelli separati da una delicata modanatura che, nella sagoma di una gola rovescia, presenta un motivo a punta di diamante, simile a quello presente nel ricercato fronte del palazzo degli Alessandri della prima metà del XIII secolo<sup>16</sup>.

Questo motivo, qui nettamente espresso nella sua acutezza, dovrebbe essere più esattamente definito “à têtes-de-clou” (teste di chiodo), molto frequente nell'architettura francese tra il XIII e XIV secolo<sup>17</sup>.

Nella chiesa di Santa Croce questa “cornice”, svolgendosi sui fronti liberi<sup>18</sup>, s'incurva a cigliare l'archivolto che sovrasta la porta d'ingresso e nel rigirare nel fianco sinistro – senza soluzione di continuità – risalta sull'abaco dei capitelli delle semicolonne; quindi di nuovo diviene cigliatura del piccolo arco rialzato sopra la porta secondaria, la cui



Fig. 3 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, Porta secondaria nel fronte a sinistra della facciata, dove a sinistra, sull'ultima bugna grande sotto la cornice, è visibile una porzione dello stemma scolpito del Tavernini, occultato da un muro successivo (foto dell'autore).

austera ghiera affida al motivo “arcaico” dei cubetti la sua nota decorativa<sup>19</sup> (fig. 3).

All'interno l'aula della ex chiesa – che ha la proporzione di circa due quadrati – è lunga 15 metri e larga 7,80 metri; la volta a botte lunettata che copre il vano, oggi privo di abside, misura al suo colmo 8,90 metri, ma la sua esecuzione è palesemente più tarda e taglia in parte le due antiche finestre incastonate sulle bugne sulla parete sinistra della chiesa. Lo spessore del muro nella parete dove si aprono le finestre originali, verso la strada, è di 0,72 metri comprese le bugne, mentre in facciata è di 1,12 metri, al fine di poter accogliere nello spessore la strombatura del portale.

Ciò che sorprende nell'osservare l'intervento architettonico promosso da Tavernini, maturato nella seconda metà del XIV secolo, è che in alcuna parte di esso si riconosce un segno esplicitamente riconducibile a una eredità “gotica”, come invece si può osservare nella chiesa di Santa Maria della Salute realizzata circa mezzo secolo prima<sup>20</sup>.



Fig. 4 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, Dettaglio di una semicolonna in aggetto dal bugnato nel fronte a sinistra della facciata (foto dell'autore).

Si potrebbe ipotizzare un “rifiuto” da parte del committente di un qualsivoglia riferimento alle espressioni di una cultura artistica da lui considerata “straniera” o all’attardamento dell’artefice, ancora legato alle diffuse forme del secolo precedente, che trovano la loro più esplicita manifestazione nell’opera scultorea delle decorazioni del portale di Santa Croce (fig. 5), ben diverse dalla storia espressa dalle “vignette” scultoree presenti in Santa Maria della Salute, dove lo svolgersi del tralcio decorativo non predomina nella composizione.

In Santa Croce il tralcio di vite si svolge con i suoi ampi meandri, i turgidi grappoli, i tanti viticci, in presenza di una diffusa ostentazione della sua foglia-pentagono, che rimanda alla simbologia insita in questa figura geometrica. Il tralcio di vite, che si origina a sinistra presso la bocca di un leone (fig. 6), è evocativo della stirpe di Davide da cui deriva Maria; quindi si giunge a Gesù in croce (in alto al centro), trovando lungo il percorso le isolate tappe figurative della testa del cervo – animale che nel Salmo 42 simboleggia l’anima che anela a Dio – e della lucertola (scolpita su una foglia) che leccò il sangue di Cristo. Il tralcio si conclude in basso a destra “in bocca” a un altro leone (fig. 7).



Fig. 5 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, Portale, ai cui lati, sulle penultime bugne grandi, sono scolpiti gli stemmi del Tavernini (foto dell'autore).

Ma quanto vede il nostro occhio nel portale ci trasporta in un medioevo più remoto, ben diverso da quanto la presenza dell’ordine delle semicolonne in aggetto invita a valutare in termini di linguaggio architettonico. In realtà per le semicolonne si tratta costruttivamente di un “ibrido”, trattandosi di un semicilindro (è assente l’*entasis*) con due alette laterali tanto da compensare l’aggetto delle foglie del capitello nell’accostamento delle bugne. In tutto ciò si nota una grande accortezza progettuale e i capitelli testimoniano una valida capacità di invenzione e esecuzione: foglie accartocciate, cercine a cordone e lavoro di trapano a pronunciare il chiaro-scuro; è invece assente una base architettonica, in quanto le semicolonne – eseguite in due blocchi di pietra – poggiano direttamente su un plinto, forse in origine smussato agli angoli.

Il motivo per cui il lato della chiesa a sinistra della facciata sia stato reso così “monumentale” lo offre il Cronista, là dove ricorda che Francesco di Vico, entrato nascostamente in Viterbo, e dopo avere sconfitto Giovanni Acuto «andò ad habitare nella casa del Thesorieri a canto ad Sancta Croce»<sup>21</sup>.

L’abitazione del tesoriere Tavernini era presso la chiesa e da questo lato doveva aprirsi uno slargo e una strada, successivamente interrotta, che sali-



Figg. 6-7 – Viterbo, Chiesa di Santa Croce, dettaglio della decorazione del portale con il leone scolpito a sinistra, da cui si origina il tralcio di vite che si conclude in basso a destra con un altro leone (foto dell'autore).

va pervenendo ad una zona dove si trovava una concentrazione di palazzi di famiglie collegate al governo della città e dello Stato della Chiesa, come i Capocci, i Sacchi e poi i Mazzatosta, forse già comprese in un'unica struttura palaziale e separate nel tempo<sup>22</sup>.

Questa strada era stata poi interrotta e il collegamento sostituito con la *strada che va all'orologio*, che conduceva a via dell'Orologio Vecchio (dove si trovava la concentrazione di palazzi "di governo" sopra citati), segnata in una planimetria della zona intorno alla chiesa di Santa Croce<sup>23</sup>, concessa dal Comune di Viterbo ai Gesuiti nel 1624 (fig. 8).

Tutta l'area dietro la chiesa verrà occupata dalla fabbrica del complesso gesuitico e la costruzione della nuova chiesa dell'Ordine occuperà lo spazio di questa strada, che verrà sostituita da una via tangente a palazzo Cordelli (all'inizio di via Saffi), comportando la distruzione di un'alta torre medievale ad esso addossata. Questo percorso e la presenza della torre sono testimoniati anche dalla più antica pianta prospettica di Tarquinio Ligustri del 1596 (fig. 9).

I Gesuiti nel loro complesso inglobarono anche la chiesa di Santa Croce, che nel 1670 risulta essere

«ridotta a tinello e taverna dei Gesuiti»<sup>24</sup>. Infatti nella pianta del Catasto Gregoriano (fig. 10) la chiesa non è segnata come edificio religioso, ma come un semplice vano, privo di abside.

Un destino triste per Santa Croce – come quello del tesoriere Tavernini<sup>25</sup> – che vede oggi l'edificio sconosciuto sovrastato da due piani di fabbriche moderne costruite sopra il "reperto" costituito dalle tre pareti ricoperte da bugne, che a tutt'oggi per la loro esecuzione conservano il fascino originario.

Va infatti segnalata l'accuratezza della messa in opera, l'una sull'altra, di quelle pesanti bugne, non priva di difficoltà anche per quelle più piccole per la loro minore base di giacitura. Dopo seicentocinquanta anni quelle superfici di rivestimento si presentano ancora a piombo.

Le bugne grandi, nel modulo principale di estensione misurano 102 cm e sono alte da 60,5 a 61,5 cm, e dovrebbero avere uno spessore di circa 32 cm<sup>26</sup>.

Non è azzardato ipotizzare che l'accorgimento utilizzato dagli antichi *magistri* sia stato quello di inserire nel vecchio muro – ricorso per ricorso e di tanto in tanto – anche conci bugnati con una più pronunciata rustica massa lapidea retrostante<sup>27</sup>, e che si siano serviti di una intensa grappatura, di

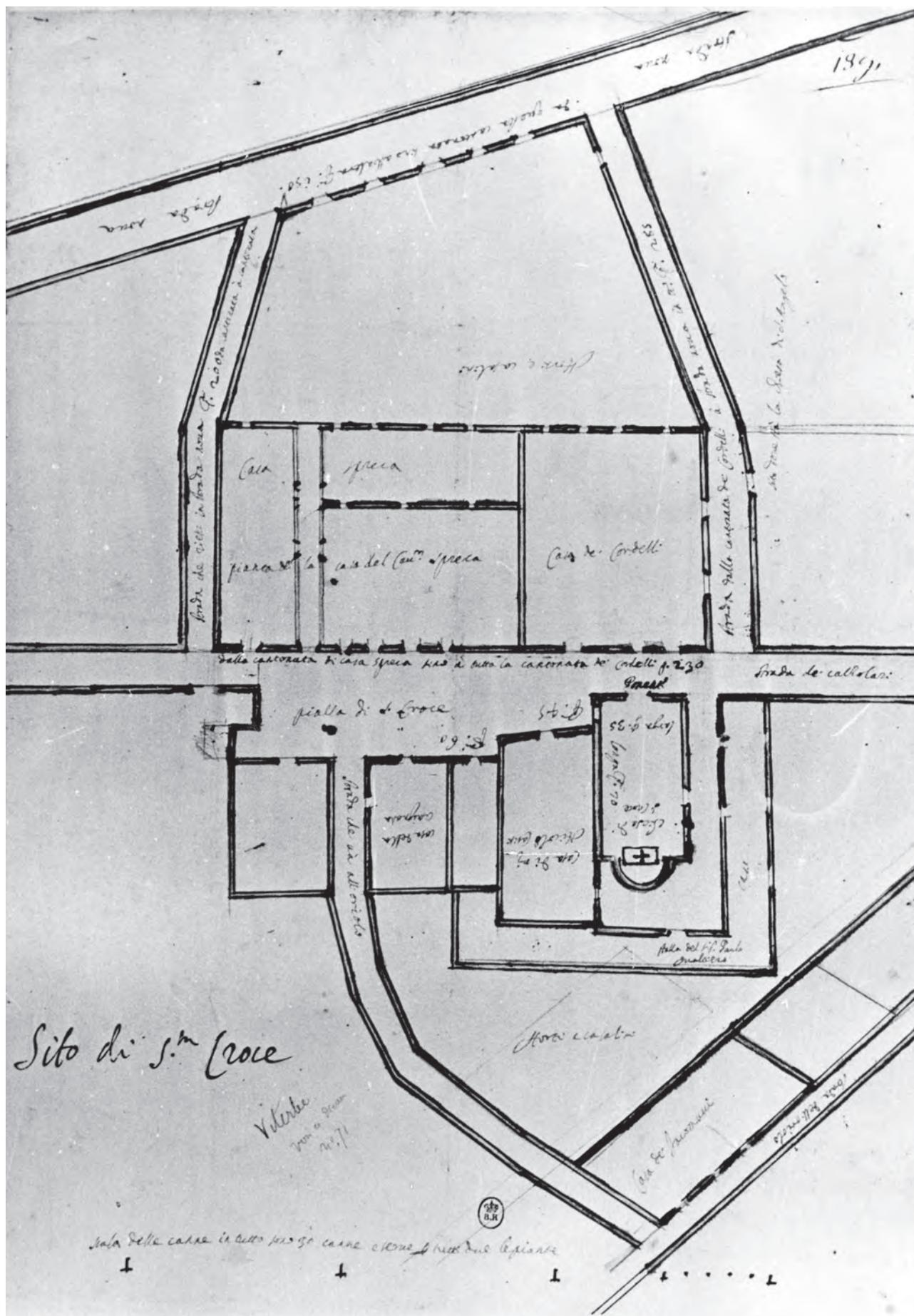


Fig. 8 – Planimetria della chiesa di Santa Croce con il contesto urbano circostante, che fa parte della raccolta di piante di edifici della Compagnia del Gesù conservata al Cabinet des estampes della Biblioteca Nazionale di Parigi, n°80 (da VALLERY-RADOT 1960, tav. 38).

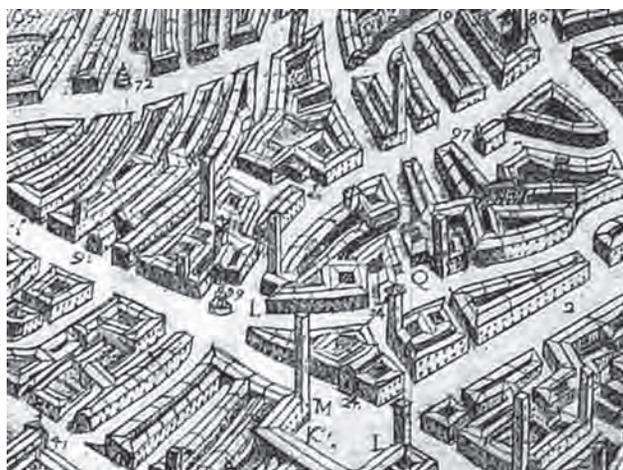


Fig. 9 – Particolare della pianta prospettica di Tarquinio Ligustri del 1596 dell'area limitrofa a Santa Croce, dove la chiesa è indicata con il n. 34, e la chiesa di Sant'Angelo in Spatha con il n. 24.

certo bronzea. Resta difficile credere che quanto si è potuto riscontrare agli spigoli, là dove le bugne frontali e le bugne laterali si “congiungono” ricorrendo ad un pezzo “speciale” (una bugna più una porzione di un'altra in un unico blocco, collocate alternativamente ‘a incastro’ sui due fronti), sia la testimonianza che la placcatura sia stata realizzata con uno spessore omogeneo delle bugne.

L'interrogativo che ci resta è di duplice valenza: quale messaggio il Tavernini abbia voluto trasmettere con siffatta realizzazione e se da qualche parte poteva esistere un esempio da poter essere assunto a modello.

Forse un documento notarile del 1388, semplicemente annotato dal Signorelli, come «lavori di muratore in Santa Croce»<sup>28</sup> ci trasmette il nome del principale “maestro” che operò nella chiesa: «Magister Cola de Massa de Viterbio»<sup>29</sup>.



Fig. 10 – Particolare del Catasto Gregoriano, dove la chiesa di Santa Croce (segnata con il n. 1294), priva di abside e sconsacrata, è inglobata nelle strutture del complesso Gesuitico.

Quest'opera bugnata ricade nell'ambito di una interpretazione dello “spirito” che potevano offrire gli esempi dell'antichità, sia in termini di tecnica costruttiva che di espressione architettonica, resa nell'involucro della chiesa di Santa Croce con una accortissima esecuzione di scalpello, che sorprende

abbia conservato, dopo tanti secoli, la freschezza figurativa originaria.

Troveremo oltre 130 anni dopo, in pieno Rinascimento, l'uso di bugne piatte smussate – anche se meno pronunciate – sull'intera grande facciata del Santuario di Santa Maria della Quercia.

## ABSTRACT

The Church of Santa Croce – whose existence is attested by documents from 1073 and 1084 – is one of the first religious buildings in Viterbo constructed outside the ancient Etruscan-Roman residential core. It is connected by a bridge to the surrounding territory, already the site of settlements, both near the ancient “Roman” road (a secondary route of the ancient Via Cassia) and along the road leading to the Lombard settlement of the Castle of Sonsa. Near the intersection of these two routes is located the “hall” church dedicated to the Holy Cross, about which the documents remain silent for a century and a half, then resume in subsequent centuries. In 1228, an act *sub porticu* of the church was drawn up, which, along with other documents, mentions it as a parish with rectory. Finally, an Chronicler recalls that in 1371 “*fu fornita la chiesa de Sancta Croce*” by Angelo Tavernini, Treasurer of the Patrimony of St. Peter in Tuscia until 1376. Tavernini’s intervention is documented by his coat of arms embedded in the rusticated facing that envelops the external walls of the primitive church, which was enclosed by a wall with flat peperino rusticated blocks with beveled edges. On the north wall, there is a solution taken from Roman triumphal arches, where the cornice – which runs along the three walls and divides the two orders of rustication – protrudes at the semi-columns with capitals. Above the three walls covered with rusticated blocks of the church – which in the seventeenth century was incorporated into the Jesuit complex and reduced to secular use – two floors of housing were constructed.

## KEYWORDS

Viterbo, Middle Ages, churches, architecture, Tavernini.

## Note

<sup>1</sup> Ricordata nel regesto Farfense (f.1211r, doc.1284) già alla metà dell’XI secolo e puntualmente nel 1073 (Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo (BCAVt), pergamena 928) la chiesa era posta nel «vico pratu cavallucalu supra castro Biterbo»; vedi SIGNORELLI 1907-1908, I, p.112. Preciso che il termine *supra* va inteso come ‘fuori’; infatti a quella data i vari vicus non erano stati ancora compresi entro le mura e per *castrum* si deve intendere l’attuale colle del Duomo dove era la chiesa di San Lorenzo, ricordata nel Regesto Farfense già nel 775 e tra l’VIII e il IX secolo; anche la vicina la chiesa di Maria della Cella, dove nel 1148 si teneva la Curia Consulum, apparteneva a Farfa (*Ivi*, p. 74 nota 43, p. 75 e p. 139 nota 13).

<sup>2</sup> Il torrente Urcionio, quando in fasi successive sarà definito il circuito murario di Viterbo (1095-1270), “taglierà” in due il tessuto urbano della città, fino alla sua copertura avvenuta negli anni ’30 del Novecento. I suoi affluenti prendevano nomi diversi nei vari rioni attraversati; vedi VALTIERI 1977.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Bolla di Onorio III del 1227: «totum patrimonium [di San Pietro in Tuscia] [...] a Radicofani usque Romam».

<sup>5</sup> La chiesa di San Sisto, canonica dal 1080, era adiacente alla porta urbana che indirizzava verso i monti Cimini.

<sup>6</sup> Enrico IV dichiarò Viterbo “città libera” approvandone le costituzioni comunali; ciò fu tramandato da una iscrizione ancora esistente del 1095 in origine posta su porta Sonsa, che si apriva sul primo tratto delle mura urbane; sull’iscrizione vedi CAROSI 1986, p.20.

<sup>7</sup> È documentata la donazione di Angelo Tavernini di un paramento di broccato e oro per la cappella di Santa Caterina, probabilmente da lui fondata nella chiesa di Sant’Angelo in Spatha; vedi PINZI 1899, III, p. 372.

<sup>8</sup> Angelo Tavernini fu nominato il 29 marzo 1350 dal benedettino Clemente VI, strenuo protettore degli Ebrei, e venne riconfermato nella carica da Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI. Giuseppe Signorelli per primo cita i principali documenti relativi alla sua carriera iniziata nel 1338 come notaio del Comune (SIGNORELLI 1907-1908, p. 423, nota 37), tra cui il brano che si legge nella pergamena 558 (BCAVt) con la supplica, inoltrata dai viterbesi nel 1358 a Innocenzo VI

per richiederne la riconferma. Riporto il brano per intero a ragione di quanto, più tardi leggeremo su di lui, cacciato dalla città: «singularissimus noster concivis, qui ab octo annis citra portavit et portat labores et onera ne dum civitatis sed patris totius, et spretis periculis et discriminibus persone atque bonorum, contemplatione S. Matris Ecclesiae pro libertate provinciae in abiectione tiranni et patie libertate indefessus velut athleta robustus strenuissime insudavit». Il riferimento ai tiranni è per il prefetto Giovanni di Vico, che nel 1352 (come ricorda il Cronista) “tenendo” Viterbo, intraprese aperte ostilità contro Clemente VI che si placarono solo temporaneamente per l’arrivo nel 1354 del cardinale Egidio Albornoz, che morirà nel 1367 nel casale del Tavernini presso Santa Maria del Paradiso, demolito dai Viterbesi quando questi nel 1375 verrà cacciato da Viterbo, passata in mano al prefetto Francesco Di Vico, chiamato per liberare la città dal goglio delle tasse imposte dalla Chiesa.

<sup>9</sup> Nel 1228 è ricordato: «sub porticu S. Crucis»; vedi Biblioteca Provinciale ‘Anselmi’ di Viterbo (BPAVt), Mss C 10, Signorelli Giuseppe, Chiese, Conventi, Confraternite di Viterbo, appunti manoscritti dal 1920 al 1930 circa, pp. 45-47. La più antica e unica pianta conosciuta della chiesa con l’abside è in VALLERY-RADOT 1960, tav. 38; orientata perfettamente Est-Ovest, le misure segnate dell’aula sono di 70x35 palmi. Una evocazione volumetrica della chiesa è nella pianta prospettica di Viterbo (datata 1596) redatta da Tarquinio Ligustri, che la rappresenta coperta da un tetto a due falde.

<sup>10</sup> Il termine ‘fornita’ va inteso come qualcosa che si aggiunge (ad esempio fornire qualcuno di beni), quindi coerente con l’azione della placcatura delle pareti della chiesa preesistente.

<sup>11</sup> La notizia è raccolta da fra Francesco D’ Andrea nelle sue Croniche che fanno seguito alle notizie che si hanno (fino al 1294) nei «libri del predicto maestro Girolamo et di Nicola de Covelluzzo» e quelle a lui trasmesse da «Paulo de Perella, che si trovò et vidde lui l’enfrascritte cose in fino a questo dì x.de luglio 1455. El dicto Paulo era di età de anni LXXXVII et più»; da questa data inizieranno le Croniche di Francesco D’Andrea; vedi EGIDI 1901, pp. 339 e 360. Il testo pubblicato dall’Egidi è stato riedito in anastatica da Giuseppe

Lombardi con una sua Prefazione, dove scrive di aver impostato un ragionamento su quanto lasciato in larga parte in sospeso da Egidi, circa il «problema delle relazioni fra le tre cronache viterbesi [d'Andrea, della Tuccia, di Iuzzo] come un vero e proprio «enigma»: esso consiste nel fatto che mentre i tre cronisti dichiarano di rifarsi ad autori antichi, duecenteschi e trecenteschi, di fatto non fanno che in gran parte che copiarsi» (LOMBARDI 2002, p. VII). La notizia relativa all'intervento in Santa Croce è congiunta al ricordo che «Fu factio [in Viterbo] l'ospitale di Sancto Spirito in Sasso di Roma», ma l'insediamento in città dei Frati Ospedalieri è documentato già dalla fine del XIII secolo.

<sup>12</sup> Uno stemma Tavernini è presente in un merlo del tratto delle mura della città che il cardinale Raniero Capocci fece costruire 'di traverso' sui ruderi dell'incompiuto palazzo di Federico II, testimonianza di un possibile restauro promosso dal Tesoriere. Qui lo stemma è sormontato dalle chiavi incrociate e dalla tiara vescovile aperta, come si vede espressa, nella reciproca sequenza, nelle formelle sommitali nella loggia del "Palazzo dei papi". Lo stemma assunto dal Tavernini appare "uguale" per il disegno a quello inquartato della città di Gaeta – i cui campi sono al primo di rosso e bianco (argento) – mancando qui gli smalti e in assenza per ora di fonti descrittive o iconografiche colorate non possiamo asserirlo, mentre ne abbiamo certezza per lo stemma Caetani partito con i pali d'Aragona che si vede dipinto a Viterbo nel palazzo Caetani poi Chigi.

<sup>13</sup> Utilizzo il termine "strutturale" poiché ritengo che l'intenzione del Tavernini poteva essere quella di coprire l'aula della chiesa con una volta a botte, che potrebbe essere stata eliminata da interventi successivi per realizzare ambienti soprastanti; l'attuale volta a botte ribassata e lunettata che copre l'aula è più tarda. Del 1526 è la «deliberazione per ingrandire la piazza distruggendo la casa sopra la chiesa» (BCAVt, Riforme 31, p.130 v.).

<sup>14</sup> Nel paramento superiore le bugne piccole della parete a sinistra della facciata, a Nord, presentano le loro facce sfaldate, probabilmente a causa del vento di tramontana che caratterizza Viterbo; ciò può anche essere indizio che di fronte alla parete vi fosse in origine uno slargo con costruzioni più basse.

<sup>15</sup> Nella contabilità dei lavori (31 maggio 1464) della loggia delle Benedizione di San Pietro, è pagata l'esecuzione di 130 braccia di architravis triumphati; si tratta della trabeazione che aggetta in corrispondenza delle colonne – ripresa dagli archi di trionfo – che dimostra la consapevolezza di 'imitare' l'architettura romana; vedi VALTIERI 1989, p. 262.

<sup>16</sup> Nella benevola lunga bolla del 17 aprile 1252 indirizzata da Innocenzo IV ai Viterbesi «ad roborandum pacis bonum», per una generale riappacificazione, si legge: «Filiis quondam Rollandi Petri Alexandri, de domo palatii vel turri que sunt posita in contrata Sancti Peregrini [...] conserventur eis integra et illa»; vedi PINZI 1889, nota 1 alle pp.13-17, il brano riportato è a p.15. Tale cornice nel palazzo degli Alessandri separa il nidito paramento liscio di "conci" lapidei dalla soprastante muratura, ora rustica, ma in origine sicuramente intonacata.

<sup>17</sup> Vedi BRUTAILS 1910, p. 105.

<sup>18</sup> Il fronte bugnato a destra della facciata verso l'attuale piazza Fani (già piazza dei Gesuiti) probabilmente era chiuso dalla parete di una costruzione che è stata arretrata per ingrandire la piazza, in quanto le bugne nella parte più estrema, a una attenta osservazione, si mostrano più nuove, ma eseguite perfettamente e con la stessa tipologia di peperino. Nel 1541 sono documentati interventi nella piazza: «casa scarica-

ta in S. Croce per ornamento della città»; vedi Biblioteca Provinciale 'Anselmi' di Viterbo (BPAVt), Mss C 10, Signorelli Giuseppe, Chiese, Conventi, Confraternite di Viterbo, appunti manoscritti dal 1920 al 1930 circa, p. 46.

<sup>19</sup> Sia per la sagoma dell'arco che per circostanza che questo si origina da una semplice cornice che nel girare sulla parete presenta la consueta finitura ad angolo a cui si accostano le bugne laterali, induce a ritenere l'arco, che poteva contenere l'affresco di una immagine sacra, di esecuzione antecedente all'opera a bugnato, da cui si differenzia per una diversità della finitura a scalpello.

<sup>20</sup> La chiesa di Santa Maria della Salute presenta evidenti caratteri gotici nel portale marmoreo ad arco acuto, nella grande monofora ogivale a pronunciata strombatura, nell'edicola esterna e anche nella spazialità interna; vedi BENTIVOGLIO 2022. Non sappiamo se, come in questa chiesa, anche per il fronte di Santa Croce fosse prevista una terminazione orizzontale, atta a nascondere le falde del tetto.

<sup>21</sup> EGIDI 1901, p. 340. Francesco di Vico, il "prefecto", era sostenuto dai fiorentini rivoltatesi contro la Chiesa ed entrò in Viterbo il 18 novembre 1375 al grido «Viva il populo», approfittando del malcontento dei cittadini contro la severa amministrazione del Tavernini e la prepotenza di altri funzionari pontifici. Il termine «a canto ad Sancta Croce» può anche indicare una generica vicinanza.

<sup>22</sup> Esiste la possibilità che il Tavernini o la sua famiglia avesse un palazzo in un'area retrostante la chiesa. Va infatti ricordato che era imparentato con i Mazzatosta (il padre di Tuccio mercante (1411) – in quanto Paolo aveva sposato Giacomina Tavernini (vedi ANGELI 2003, p. 760) – che nella seconda metà del XV secolo abitavano il palazzo lungo via dell'Orologio Vecchio (Bartolomeo Mazzatosta è tesoriere sotto Eugenio IV), palazzo che già era stato dei Sacchi. Giovanni Giacomo Sacchi nel 1297– come lui stesso ricorda (LOMBARDI 1992, p. 51) – era giunto a Viterbo da Alessandria «per ordine e mandato» di Bonifacio VIII, «per esercitare l'offitio della Thesoreria della provincia del Patrimonio», incarico a lui confermato da Benedetto XI. Nel 1300 fu fatto cittadino di Viterbo, circostanza per cui gli Statuti della città obbligavano ad avere una casa. Nel fronte del palazzo dal lato del noto profferlo, si osserva in alto uno stemma Caetani, indizio che può ricondurci al Sacchi sopra ricordato, in quanto era consuetudine – ricoprendo alte cariche per la Chiesa – abbinare il proprio stemma (quello Sacchi qui è perduto) a quello del Papa o del Rettore del Patrimonio, che in questo caso coincideva, in quanto la carica era tenuta dal 1296 da Roffredo Caetani e poi dal 1303 da Benedetto Caetani. Nel 1457 ritroveremo di nuovo un Sacchi Tesoriere. Significativo – per l'assenza di alcun commento – il ricordo che Pier Giovan Paolo Sacchi fa degli eventi del 1375 (vedi LOMBARDI 1992, p. 61): «ricordo come essendo discacciato messer Angelo Tavernini thesauriere del Patrimonio et anco il Rettore da molti cittadini con l'aggiunto del Prefetto Francesco da Vico e fatti gran tumulti contro la Chiesa [...] come fedele di santa Chiesa, mi assentai per non intrigrami et andai con la famiglia in Corneto»; e così la famiglia si inparenterà con i Vitelleschi. Il Rettore citato nei ricordi di Pier Giovan Paolo Sacchi era il francese cardinale Filippo de Cabassole che agiva tramite l'abate di Montemaggiore di Tours, ricordato da SIGNORELLI 1907-1908, p.421, come «uno dei più rapaci collettori di gabelle, che si ebbero mai». Nel 1492 avremo di nuovo un Sacchi Tesoriere, Domenico Antonio, insieme a un Capocci, Orsino (LOMBARDI 1992, p. 108). Questa esuberanza di flash storici è utile anche per cercare di valutare quanto si legge nel-

la Cronica di Francesco D'Andrea (EGIDI 1901, p. 342) sul comportamento di Gregorio XI nei riguardi del Tavernini che lo aveva raggiunto a Orbetello: «el dicto papa haviva sentito come per sua cagione e dello abbate di Montemaggiore s'erano ribellate tutte le terre della Chiesa [...] e per la dicta cagione el papa non lo volse udire né vedere [...] onde che il dicto messer Angelo morì di dolore [...]», presso Montalto. Il Tavernini portava al papa – secondo il Cronista – ventimila fiorini e gioie. Però «el dicto papa fe' cardinale l'abate di Montemaggiore». Quest'ultimo era Gerardo Dupy, abate di Montemaior, parente del papa che lo aveva nominato Governatore del Patrimonio, ma che era impegnato a recuperare fondi attraverso le imposte per la guerra contro Milano e per la costruzione della Rocca di Perugia, servendosi a Viterbo del Tavernini che era Tesoriere del Patrimonio. Il malcontento per le tasse imposte dalla Chiesa e quindi contro di lui (costretto a fuggire), aveva condotto il prefetto Francesco Di Vico al governo di Viterbo. Questo primo esempio di ribellione alla Chiesa aveva contagiato gran parte delle città del Patrimonio, costringendo il papa a venire in Italia, per cui è spiegabile che il papa avesse rifiutato di incontrare a Orbetello il Tavernini, addossandogli colpe che in realtà erano derivate dal rispondere a quanto impostogli dal Montemaggiore; vedi PINZI 1889, III, pp. 372-385.

## Bibliografia

ANGELI NORIS, *Famiglie Viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, Quatrini, Viterbo 2003.

BENTIVOGLIO ENZO, *Un iter nel linguaggio delle architetture medievali religiose e civili di Viterbo dal XII al IX secolo*, in BONGIOVANNI Gaetano, DE MARCO Giuseppina, GUIDA Maria Katia, *Studi in onore di Maria Pia Di Dario Guida*, Editori paparo, Roma-Napoli 2022, pp. 84-90.

BRUTAILS Jean-Auguste, *Pour comprendre les monuments de la France*, Hachette, Parigi 1910.

CAROSI Attilio, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Agnesotti, Viterbo 1986.

EGIDI Pietro, *Le Croniche di Viterbo scritte da frate Francesco D'Andrea*, «Archivio della Reale Società Romana di Storia patria», XXIV, 1901, pp.197-371.

LOMBARDI Giuseppe, *I Ricordi di Casa Sacchi (1297-1494)*, Vecchiarelli, Manziana 1992.

<sup>23</sup> La planimetria che fa parte della raccolta di piante di edifici della Compagnia del Gesù, si conserva Cabinet des estampes della Biblioteca Nazionale di Parigi, n°80; vedi VALLEY-RADOT 1960.

<sup>24</sup> Vedi Biblioteca Provinciale 'Anselmi'di Viterbo (BPA-Vt), Mss C 10, Signorelli Giuseppe, Chiese, Conventi, Confraternite di Viterbo, appunti manoscritti dal 1920 al 1930 circa, p. 47.

<sup>25</sup> Vedi la nota 22.

<sup>26</sup> La misura di 32 cm è stata ricavata alla testa delle bugne che si incastrano tra di loro agli angoli, ma è legittimo ipotizzare che di tanto in tanto siano state incastrate nella muratura precedente bugne di maggiore spessore, anche per il perfetto piombo che ha mantenuto il bugnato.

<sup>27</sup> I fusti delle semicolonne con le "alette" che si vedono nella contigua profondità dello "spessore" evidente delle bugne, costituiscono indizio della presenza di un retrostante volume di esse (sommariamente squadrato) affondato nell'antica muratura.

<sup>28</sup> Biblioteca Provinciale 'Anselmi'di Viterbo (BPAVt), Mss C 10, Signorelli Giuseppe, Chiese, Conventi, Confraternite di Viterbo, appunti manoscritti dal 1920 al 1930 circa, p. 45.

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Viterbo (ASVt), Notarile Viterbo, Prot. 1496 (notaio Marozio di Fazio), cc. 17v.- 18r.

LOMBARDI Giuseppe, *Francesco D'Andrea, Cronica, Edizione di Pietro Egidi*, Vecchiarelli, Manziana 2002.

PINZI Cesare, *Storia della città di Viterbo*, 4 voll, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1889.

SIGNORELLI Giuseppe, *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., I, Cionfi, Viterbo 1907-1908.

VALLERY-RADOT Jean, *Le recueil de plans d'edifice de la Compagnie de Jésus conserve a la bibliothèque nationale de Paris*, Picard, Rome 1960.

VALTIERI Simonetta, *La genesi urbana di Viterbo*, Officina, Roma 1977.

VALTIERI Simonetta, *L'architettura a Roma nel XV secolo. L'antico come 'imitazione' e l'antico come 'interpretazione' nel processo della sua formazione e diffusione*, in: DANESI SQUARZINA Silvia (a cura di), *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Electa, Milano 1989, pp. 257-268.

# La costruzione della forma della chiesa di San Francesco a Viterbo

SIMONETTA VALTIERI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.13

La “costruzione della forma” della chiesa di San Francesco a Viterbo che vediamo oggi (*fig. 1*) è derivata da tre fasi, due medievali e la terza prodotta dai restauri seguiti ai bombardamenti dell’ultima guerra, quando il crollo degli stucchi dell’apparato barocco che rivestivano la nave ne hanno messo in luce le strutture originali<sup>1</sup>.

L’importanza dell’edificio risiede nel fatto che la sua fondazione è avvenuta a soli dieci anni dalla morte di San Francesco, con la donazione dell’area fatta nel 1236 da Gregorio IX, lo stesso papa che nel 1228 aveva canonizzato il Santo e donato il terreno avviando la costruzione della chiesa madre di Assisi. Con quest’ultima la nostra chiesa presenta molte affinità, non solo per gli influssi del gotico

francese che caratterizzano entrambe le chiese, ma anche per la decisione di ampliamento, ad Assisi relativo alla realizzazione di una ulteriore chiesa sopra a quella primitiva, a Viterbo con la costruzione della zona presbiteriale che amplia una prima chiesa.

Per inquadrare nel panorama dell’architettura francescana la chiesa di San Francesco a Viterbo, va ricordato che la *Custodia* Viterbese seguiva come importanza la Romana nell’organizzazione della Provincia Romana codificata da San Bonaventura da Bagnoregio<sup>2</sup>.

La storia del complesso conventuale francescano<sup>3</sup> – ubicato ai margini del centro urbano di Viterbo (*fig. 2*), in prossimità dell’ingresso da nord alla città da Porta Fiorentina (già di Santa Lucia) – ini-



Fig. 1 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Veduta dell’interno (da VALTIERI 1983).

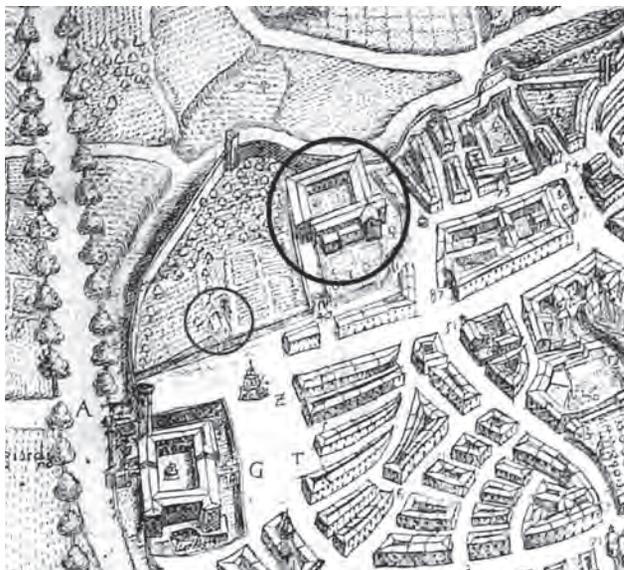


Fig. 2 – Dettaglio della pianta prospettica di Tarquinio Ligustri (1596) con evidenziato il complesso francescano, dove la chiesa di San Francesco presenta le cappelle esterne addossate alla parete destra della nave, ma è scomparso il primo grande chiostro di fronte alla chiesa. L'accesso al complesso avviene attraverso un portale che immette in un viale circoscritto da due muri; a sinistra la zona a verde è delimitata dalle mura della città concessa dal Comune nel 1590 e dal muro costruito verso la piazza della Rocca, dove è ancora presente la chiesa di San Pietro, dipendente dalla chiesa di Sant'Angelo di piazza del Comune. In primo piano a sinistra la Rocca Alborno.

zia nel 1236 con la Bolla emanata da Gregorio IX, che acquista e dona ai Francescani l'area per costruire la loro chiesa e convento: «locum Castri S. Angeli, infra muros Civitatis, quem Viterbii emimus, ut ubi ecclesiam et officinas ad habitationem vestram necessarias construere, et libere, absque cuiuslibet contradictione habitare possitis, auctoritate apostolica duximus concedendam»<sup>4</sup>.

Una presenza francescana a Viterbo – dove una tradizione dice Francesco essere venuto mentre vi dimorava Innocenzo III – è testimoniata da una donazione fatta nel 1228 a una *Congregationi Fr. Minorum* e dall'esistenza di un ospedale detto di Fra' Soldanerio situato tra San Giovanni in Zoccoli e Santa Maria del Poggio<sup>5</sup>; inoltre una cronaca del 1262 e una testimonianza del 1335 dell'assiano Francesco di Bartolo, dicono che Leone, che seguì ad Assisi il Santo, era viterbese<sup>6</sup>.

Nella costruzione della forma della chiesa di San Francesco a Viterbo sono chiaramente individuabili le due fasi medievali.

Molti studiosi, riconoscendo in San Francesco due evidenti fasi di costruzione diverse, hanno creduto che nell'area donata fosse preesistente una chiesa dedicata a Sant'Angelo, ampliata dai Francescani con la costruzione della sua zona presbiteriale<sup>7</sup>.

Se così fosse, quest'ultima sarebbe contemporanea o addirittura precedente alla costruzione della chiesa superiore del Francesco ad Assisi che, pur nel-

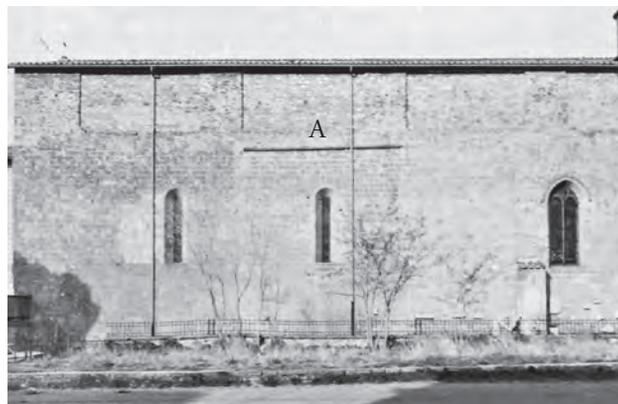


Fig. 3 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Prospetto esterno laterale della chiesa (foto dell'autrice). A. resti della cornice di imposta del tetto della prima chiesa francescana.

le diversità delle ipotesi, viene ascritta ad un periodo che va dagli anni '40 agli anni '60 del Duecento, e che alla data di consacrazione del 1253 fatta da Innocenzo IV non era ancora completata<sup>8</sup>.

Il terreno donato dal papa ai Francescani appartenuto al Castello di Sonsa<sup>9</sup> – in origine fuori delle mura di Viterbo – dal 1190 era chiamato Castello di Sant'Angelo a seguito della donazione fatta dai conti Farulfi di gran parte della sua area alla chiesa di Sant'Angelo ubicata nella piazza del Comune, che per contratto<sup>10</sup> continuò a mantenere gli abitanti della zona sotto la sua parrocchia.

In effetti i Canonici di Sant'Angelo per controllare più da vicino la zona, vi avevano costruito una chiesa, ma dedicata a San Pietro, citata nel 1216, «in ipso castro constructa»<sup>11</sup>, ancora visibile nella pianta prospettica di Viterbo di Tarquinio Ligustri (1596), ma ubicata più a valle, verso piazza della Rocca (fig. 2).

Quindi riteniamo francescana anche la prima fondazione della chiesa, coincidente con la nave odierna, ma più bassa, caratterizzata da un unico lungo ambiente con definite proporzioni, coperto con tetto a capriate rette da archi poggiati su semicolonne addossate alle pareti.

L'altezza della prima chiesa è chiaramente individuata dai resti di una cornice visibile sulla parete esterna del fianco meridionale, coincidente con l'imposta del suo tetto originario (fig. 3).

La sopelevazione della muratura sopra detta cornice è ascrivibile al XVII secolo; il suo paramento irregolare, che accoglieva un secondo ordine di finestre, presenta 'contrafforti' di ispessimento in corrispondenza degli arconi delle volte tardobarocche crollate con i bombardamenti, come testimoniano foto precedenti ai restauri, che hanno eliminato sia i rivestimenti in stucco che le finestre (fig. 4).

Anche all'interno della nave, una semicolonna originale scalpellata (a destra del portale d'ingresso della cappella Bussi) e i resti di un 'capitello' nella parete di fronte (che doveva accogliere uno degli



Fig. 4 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Foto della chiesa dopo i bombardamenti del 17 gennaio 1944, dove sulla parete esterna è visibile, all'altezza delle finestre eliminate dai restauri, la diversa muratura della parte rialzata nel Seicento per rialzare la volta poi crollata (da SORRINI 2008).



Fig. 5 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Foto della chiesa con le impalcature immesse all'avvio dei lavori di restauro, dove è visibile il crollo avvenuto della copertura della nave, ma non delle strutture gotiche della zona presbiteriale (da VALTIERI 1983).

arconi<sup>12</sup>) in origine impostati a una quota più bassa, rinvenuti sotto i rivestimenti crollati, testimoniano l'altezza originaria e la conformazione della prima chiesa.

I prolungamenti delle semicolonne sopra i capitelli presenti nella chiesa attuale sono stati eseguiti durante i restauri postbellici, per poter impostare dei nuovi arconi alla quota di quelli del presbiterio, le cui volte non avevano subito crolli (fig. 5).

È interessante notare come la misura dell'altezza della cornice esterna, presa al livello del terreno – che si trova a un livello inferiore rispetto al pavimento attuale della chiesa che è stato rialzato<sup>13</sup> – coincida con la larghezza della nave all'ingresso (11,44 m), rimandando alla proporzione 1:1, usata per edifici coperti a tetto<sup>14</sup>.

Poiché l'altezza della prima chiesa coincide con il limite massimo di XXX piedi concesso alle chiese dalle Costituzioni del 1228 dei Predicatori (che Gabriella Villetti identifica in 11,40 metri)<sup>15</sup> si può pensare che i Frati Minori, che avranno le loro Costituzioni solo nel 1260, si siano attenuti a quelle già in vigore.

La pianta della nave (larga 11,44 metri all'ingresso e lunga 34,75 m), che presenta un leggero restringimento verso il presbiterio – accentuato in corri-

spondenza dell'ingresso del coro – viene ad assumere la proporzione di tre quadrati.

Le finestre della prima chiesa, tre nella parete a sinistra dell'ingresso e solo due a destra – la terza è stata eliminata a seguito della costruzione della cappella Bussi – nei restauri sono state ripristinate sulle tracce dei loro resti rinvenuti sotto gli stucchi barocchi, e risultano proporzionate solo se rapportate all'altezza della parete più bassa, individuata dai resti della cornice esterna. Le due ultime finestre ogivali a bifora della nave verso il presbiterio, impostate circa allo stesso livello di quelle più piccole della prima chiesa, sono invece ascrivibili al secondo intervento gotico (figg. 6-7).

Le dimensioni abbastanza significative dell'interno della prima chiesa, iniziata dopo la donazione del 1236, si giustifica con la nuova attività pastorale svolta che accomunava sia i Minori che i Predicatori e che necessitava di notevoli spazi per accogliere i fedeli, sancita dalla Bolla del 1237 di Gregorio IX.

Le circostanze che la *Legenda antiqua S. Rosae* narra che la Santa nel 1250 si recava in processione a San Francesco e che nel 1256 venne eccezionalmente concesso dai Canonici di Sant'Angelo la sepoltura di un loro parrocchiano in San Francesco<sup>16</sup>,





Fig. 8 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Resti degli affreschi che ricoprivano le pareti della chiesa rinvenuti nel vano dell'abside, dietro il monumento sepolcrale del cardinale Marco da Viterbo (†1369) (foto dell'autrice).

attestano che i Francescani insieme al loro convento avevano già portato a compimento una loro prima chiesa quando Bonaventura da Bagnoregio divenne Generale dell'Ordine francescano (1257-74)<sup>17</sup>.

San Bonaventura – che nelle sue numerose permanenze a Parigi ha potuto vedere il cantiere della Sainte Chapelle – risiedette nel convento di San Francesco a Viterbo durante il Conclave durato quasi tre anni, indetto a Viterbo dopo la morte di Clemente IV (1268).

Al periodo del suo generalato, coincidente anche con gli anni in cui Viterbo è sede dei papi<sup>18</sup>, è ascrivibile la realizzazione della più alta zona presbiteriale della chiesa di San Francesco, che presenta un apparecchio murario abbastanza regolare, chiuso da una cornice a modiglioni che si arresta in corrispondenza della nave. Nell'ampliamento della chiesa possono essere individuati i punti sanciti dalle Costituzioni di Narbona del 1260 (emesse in un momento di particolare espansione dell'edilizia mendicante) che più che imporre restrizioni dimensionali, si soffermano sulle strutture e sulle decorazioni: la non emergenza del campanile, l'uso di volte nel presbiterio, la particolare importanza data all'illuminazione del coro.

Visto il ruolo che la città di Viterbo aveva in quegli anni, non è da escludere anche un riferimento ad altri modelli; l'influenza dell'architettura cistercense è riscontrabile nelle proporzioni riconducibili al quadrato e nella conformazione dell'abside piatta<sup>19</sup>, che replica i tre quadrati delle campate del transetto e consente di realizzare la sacrestia in un ulteriore quadrato ad essa addossato<sup>20</sup> (fig. 6).

Ma sono anche evidenti le influenze del gotico francese e le analogie con la chiesa superiore del San Francesco di Assisi, nei pilastri a fascio e nei loro

capitelli che accolgono i costoloni delle volte nel transetto e nel coro, e per le decorazioni delle pareti, un tempo affrescate (fig. 8).

Nei lavori ricadenti nella seconda fase di costruzione della chiesa, sono presenti anche evidenti indizi di un previsto progetto – rimasto interrotto – di innalzamento delle pareti della nave della chiesa primitiva, per collegarla al presbiterio più alto.

Tali indizi sono costituiti dalla presenza di una quinta colonnina nei pilastri verso la nave, predisposta ad accogliere sul suo capitello la nervatura di una ulteriore crociera prevista, e anche l'immissione nella nave primitiva delle due ultime finestre ampliate, vicine al presbiterio.

La maggiore monumentalità acquisita dalla chiesa rappresentava l'affermazione visibile del superamento di quello spirito di *minoritas* che emanavano Francesco e i suoi primi seguaci, da parte di una politica che realisticamente intendeva mostrare la 'forza' del nuovo Ordine; va anche tenuto presente che fuori le mura della città di Viterbo il 'concorrente' Ordine dei Domenicani aveva in corso la costruzione del vasto e monumentale complesso di Santa Maria in Gradi, promosso dal cardinale Raniero Capocci.

Un documento del 1266 testimonia l'importanza assunta dalla chiesa di San Francesco – il Capitolo di Sant'Angelo rinuncia a far valere i diritti sui parrocchiani<sup>21</sup> – che verrà destinata ad accogliere le spoglie del papa Adriano V (†1276).

Alcune tracce degli affreschi che coprivano le pareti – che alla fine del '500 verranno imbiancate – sono visibili in foto che precedono i bombardamenti; dall'allineamento delle riquadrature gli affreschi dietro il monumento Landriani (†1445) che sembrano avere una continuità con quelli della parete

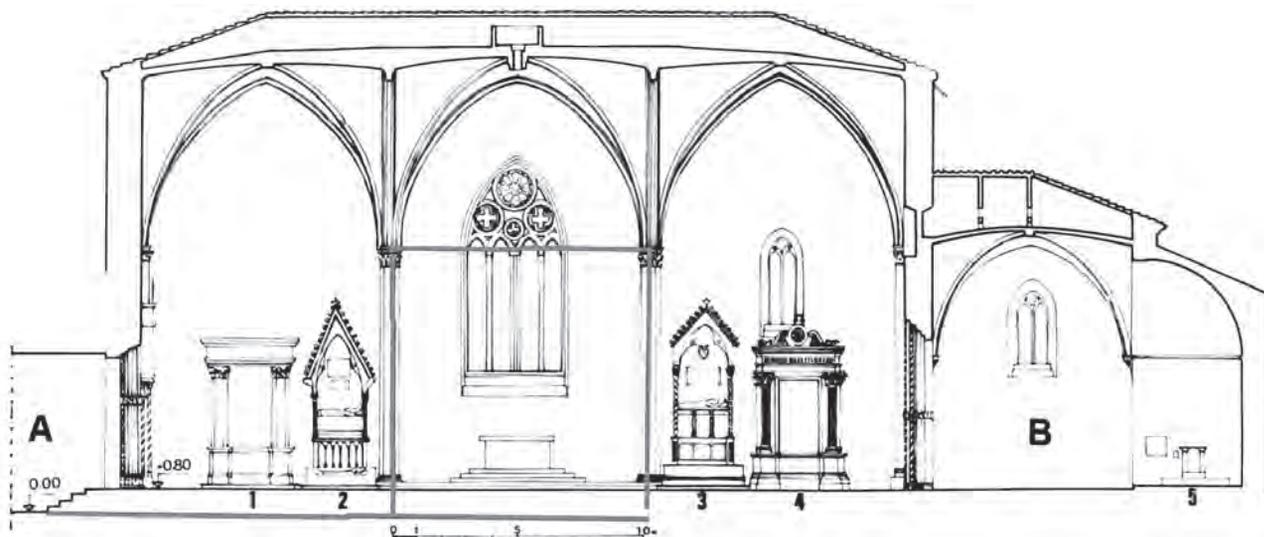


Fig. 9 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Sezione trasversale del transetto, con indicata in rosso la quota del pavimento originario della chiesa (rialzato nel Cinquecento) coincidente con quello della cappella Ceccolini (A); anche il pavimento della cappella Gatti (B) è stato rialzato. È evidenziata in rosso la corrispondenza tra l'altezza dell'ordine dei pilastri (considerando il loro plinto oggi interrato) e la larghezza del vano centrale del presbiterio; la stessa proporzione 1:1 si rileva anche nei due bracci del transetto. 1. altare Botonti; 2. monumento sepolcrale di Clemente IV (proveniente da Santa Maria in Gradi); 3. monumento sepolcrale di Adriano V; 4. altare Sannelli; 5. altare della cappella Gatti (proveniente dall'antico altare dei Sannelli, rinvenuto sotto il nuovo con il crollo dei bombardamenti e spostato nei restauri (rilievo di Marina Valtieri, elaborazione grafica dell'autrice).

ortogonale e quelli del coro – di cui si è conservato un brano dietro la tomba di Marco da Viterbo (†1369), (fig. 8) – si desume una decorazione continua delle pareti con una datazione che ha come limite la prima metà del XIV secolo, rimandando a un'immagine della chiesa ancora più vicina al modello di Assisi.

Nella zona presbiteriale del San Francesco di Assisi il rapporto tra altezza e larghezza è 1,25 a terra e 1,4 ai camminamenti<sup>22</sup>; a Viterbo è di circa 1.7, considerando che il pavimento della chiesa era a livello più basso di circa 80 cm (fig. 9).

Ad Assisi la larghezza della nave supera di circa 2 metri e mezzo quella della chiesa di Viterbo (11,40 m circa), ma l'altezza dei pilastri polistili (da terra fino all'imposta delle volte a crociera) è di 10 metri, come nel San Francesco a Viterbo (fig. 7), considerando il livello originario della sua pavimentazione; di conseguenza è qui riscontrabile una dilatazione in altezza, presente anche nella quadrifora del coro (fig. 1), molto simile alle finestre grandi della chiesa superiore di Assisi (il rapporto 1:1,5, a Viterbo diventa di 1:2)<sup>23</sup>.

Analogia tra le due chiese è anche la larghezza della croce traversa (ad Assisi è di 30,75 metri, a Viterbo 30,45 metri), anche se a Viterbo la larghezza dei bracci del transetto ripropone quella della crociera centrale, mentre ad Assisi essendo quest'ultima più larga è di conseguenza minore la larghezza dei bracci.

Se si considera il rialzamento della quota del pavimento del San Francesco a Viterbo effettuato nel '500 (fig. 9), i plinti interrati sottostanti alle

basi dei pilastri polistili avevano la stessa altezza dei plinti dei pilastri del San Francesco di Assisi (circa 80 cm)<sup>24</sup>.

Elementi comuni tra le due chiese sono anche il restringimento prospettico verso l'abside, l'uso delle cornici a modiglioni, degli archi cigliati sopra le finestre, dei tondi in chiave alle volte, oltre agli affreschi all'interno.

In alcuni capitelli delle crociere della sacrestia di Viterbo e nei pilastri polistili del presbiterio ritroviamo nel loro alto 'abaco', l'uso di decorazioni geometriche, come ad Assisi; ma a Viterbo l'abaco, diversamente da Assisi, dove degrada a spigoli vivi sopra ogni colonnina, assume una forma più compatta, con gli angoli smussati, ricordando quello dei capitelli della Sainte Chapelle di Parigi (consacrata nel 1248, mentre insegnava nella città Bonaventura da Bagnoregio).

Nei secoli successivi la struttura della chiesa di San Francesco a Viterbo verrà ampliata con la costruzione, alle due estremità del transetto, delle cappelle Gatti (nel '300) e Ceccolini (nel '400), e realizzando altre cappelle addossate alla parete destra della nave, l'unica libera, essendo la sinistra adiacente al convento; la chiesa verrà anche arricchita di altari e opere d'arte<sup>25</sup>.

Nel 1583 a seguito di una Visita Pastorale che riscontra nella chiesa «pares ex crustati in Imaginibus corrosis», venne prescritto di imbiancare le pareti: «Parietes incrustentur et dealbentur»<sup>26</sup>.

Agli inizi del '600 si manifestarono nella chiesa dissesti statici<sup>27</sup> e il cambiamento di gusto condurrà nel 1686 alla ristrutturazione della sua nave,

che – per ottenere una simmetria con la parete addossata al convento – comportò la chiusura delle cappelle (tranne la Bussi), che erano state aperte sulla parete a destra dell'ingresso. Furono quindi realizzati altari omogenei simmetrici in stucco e, rialzando le pareti, la chiesa venne coperta a volta, conferendo alla nave un apparato decorativo tardo barocco.

Sulle pareti rialzate furono aperte nuove finestre, presentando la nave della chiesa problemi di illuminazione, che esistono anche oggi, dopo i restauri postbellici che le hanno eliminate, accentuati dalla chiusura delle finestre (già troppo piccole per uno spazio 'rialzato') nel lato confinante con il chiostro occupato dal distretto militare e per l'immissione in esse di vetri colorati (in origine ammessi dalle Costituzioni di Narbona solo nel coro).

Nel 1875 la chiesa e il convento furono soppressi<sup>28</sup> e alla riapertura della chiesa nel 1888, essendo stato il vecchio convento occupato dal Distretto militare nel 1849, accanto ai volumi delle cappelle addossate alla parete destra della nave, in un'area adibita orto, nel 1907 fu realizzata una nuova costruzione per ospitare i Frati<sup>29</sup>, i quali, dopo i restauri postbellici ebbero assegnata una porzione dell'ala sud-est, con accesso dal transetto, attraverso il vano un tempo occupato dalla Cappella Ceccolini.

Nei lavori di restauro terminati nel 1953, diretti da Alberto Terenzio – seguiti ai crolli per i bombardamenti del 1944 – la caduta della volta della nave e degli stucchi alle pareti, mettendo in luce le strutture più antiche, ha condizionato il ripristino dell'aspetto medievale del complesso.

All'interno sopra i capitelli delle semicolonne addossate alle pareti, venne eseguito un loro prolungamento per impostare dei nuovi arconi alla quota delle crociere del presbiterio (*fig. 7*) che fortunatamente non avevano subito crolli, e all'esterno furono eliminati tutti gli ambienti crollati addossati al lato destro della nave, compresa la cappella seicentesca della famiglia Bussi, conservandone la sola intelaiatura d'ingresso (*fig. 1*).

L'assenza di elementi significativi nella facciata crollata – che in origine era addossata a un vestibolo raccordato a un primo grande chiostro scomparso già alla fine del '500<sup>30</sup> (*fig. 2*) – creava un problema nei restauri, indirizzati a ripristinare l'aspetto medievale della chiesa in conformità linguistica con la zona presbiteriale.

Il Lavagnino, presente a Viterbo durante i bombardamenti per salvare le opere d'arte, scrive: «S. Francesco è una rovina. La facciata non esiste più, come non esiste più la volta della navata centrale. Invece è ancora in situ la volta del presbiterio [...] Lo spostamento d'aria provocato dallo scoppio ha inol-



Fig. 10 – Viterbo, chiesa di San Francesco, Lavori di inserimento del portale in facciata, ricavato integrando la parte sinistra di un portale trecentesco rinvenuta a seguito dei crolli, integrandolo nella parte mancante e rendendone riconoscibili le aggiunte con un'esecuzione più essenziale dei dettagli (da VALTIERI 1983).

tre strappato tutte le decorazioni settecentesche mettendo in vista le strutture gotiche della chiesa. Quando lo si restaurerà S. Francesco tornerà ad essere una chiesa gotica; ma come faremo la facciata?»<sup>31</sup>.

Il problema verrà risolto con l'inserimento nella facciata della porzione di un portale trecentesco rinvenuto sotto i crolli, integrandolo nella parte mancante e rendendo riconoscibili le aggiunte con un'esecuzione più essenziale dei dettagli<sup>32</sup> (*fig. 10*).

Così si conclude la costruzione della forma della chiesa di San Francesco a Viterbo che vediamo oggi, dove troviamo coesistere i due 'tipi' architettonici più complessi delle chiese degli Ordini Mendicanti<sup>33</sup>, quello ascrivibile alla prima fase – con nave coperta a tetto su archi trasversali diaframma poggianti su semicolonne – e, cronologicamente successivo, il tipo a vano cruciforme – coperto con volte a crociera –, che si completa con i restauri postbellici i quali, oltre a liberare la chiesa dalle aggiunte successive, nel ripristinarne l'aspetto medievale ne hanno modificato la spazialità aggiungendo nuovi elementi, prolungando le semicolonne della nave per impostare gli arconi alla quota di quelli del presbiterio, e hanno progettato una nuova facciata (*fig. 7*).

## ABSTRACT

The “construction of the form” of the church of San Francesco in Viterbo took place in three phases, two medieval, the third derived from the restorations following the bombings of the last war, when the collapse of the stuccos placed in the ship in the 17th century brought to light its original structures.

Two construction phases are recognizable in the church, but it was believed that the first structure belonged to a church dedicated to Sant’Angelo, enlarged by the Franciscans in 1236 creating the presbytery area.

We also consider the first phase to be Franciscan, with the church founded after the donation of the area made in 1236 by Gregory IX, just ten years after the death of Saint Francis and by will of the Pope himself, who had canonized the Saint and initiated (1228) the construction of the mother church of Assisi, which was not yet completed at the date of consecration of 1253 by Innocent IV.

The two churches present many affinities due to the influences of French Gothic and because they have had an expansion, in Assisi relating to the construction of a further church above the original one, in Viterbo with the construction of the presbytery area which enlarges a first Franciscan church.

## KEYWORDS

Viterbo, 13th century, Franciscan architecture, proportions, restorations.

---

## Note

<sup>1</sup> Sulla chiesa di San Francesco a Viterbo vedi VALTIERI 1983 e Id. 2019.

<sup>2</sup> Prima della separazione tra Osservanti e Conventuali, la Provincia Romana era stata divisa da San Bonaventura in sette Custodie: la Romana, la Viterbese, l’Urbevetana, la Reatina, la Tiburtina, la Marittima e la Campana; vedi THEULI, COCCIA 1967, p. 18.

<sup>3</sup> Vedi VALTIERI 2019, pp. 41-49.

<sup>4</sup> La Bolla del 9 dicembre 1236 è stata pubblicata la prima volta da WADDING 1931, II, p. 428, n.24. Il possesso delle aree e delle case era stato preso il 4 marzo 1236 dal Suddiacono papale con il consenso del Podestà del Comune; in un atto del successivo 18 luglio è scritto «domus fratrum minorum qua in ipso castro S. Angeli constructur» (Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo (BCAVt), Pergamena n. 1126/200).

<sup>5</sup> SIGNORELLI 1928, p. 26, nota 2.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>7</sup> Di questo parere sono il THEULI (1648), p. 136, il BUSI 1742, p. 113, il CRISTOFORI 1887, p. 142, l’AUDA 1961, p. 11. SIGNORELLI 1928, p. 34, per giustificare le due fasi, attribuisce il presbiterio a una costruzione francescana a croce greca e la navata ad un ampliamento del XV secolo, riferendosi allo Statuto Comunale di Viterbo del 1469, che fa riferimento all’idea di effettuare lavori di ampliamento della chiesa; ma questo ampliamento è presumibile fosse pensato in altezza – probabilmente per problemi di illuminazione – più che in larghezza, avendo la nave da un lato il chiostro, dall’altro cappelle addossate.

<sup>8</sup> La chiesa inferiore di Assisi è ascrivibile agli anni 1228-30 (tra la canonizzazione del Santo la donazione dell’area e la posa della prima pietra di Gregorio IX e la traslazione del suo corpo), ma sarà solo più tardi coperta a volte in concomitanza con i lavori di ampliamento; la decisione di capovolgerne l’orientamento e costruire la chiesa superiore viene comunemente collocata tra anni 50 e 60 del XIII secolo. Renato Bonelli ascrive le forme di matrice francese nel transetto agli anni 1241-44, intorno al 1260 la decisione di coprire anche la nave con crociere e addossati pilastri a fasci e la realizzazione dei pilastri cilindrici, cui seguirà la realizzazione dell’atrio della basilica inferiore e la corrispondente quarta campata della basilica superiore (BONELLI, BOZZONI, FRANCHETTI PARDO 1997, pp. 694-695). ROCCHI 1982 data post 1240 il progetto della

basilica superiore e le modifiche all’inferiore, in origine a tre campate e di orientamento inverso.

<sup>9</sup> Il Castello di Sonsa, di origine longobarda, citato nel 1019, dominava dall’alto la zona del Vico di Sonsa; ricorda nei Regesti Farfense e Amantino, aveva perso la sua autonomia amministrativa quando era stato inglobato nella città a seguito dell’ampliamento del circuito murario di Viterbo (vedi VALTIERI 1977, p.31); divenuto Castello di Sant’Angelo a seguito della donazione alla chiesa omonima di piazza del Comune, nel 1218 contava 103 *casalinos* (PINZI 1893, p. 75). Nel 1234 la chiesa di Sant’Angelo possedeva «medietatem castri et casalina juxta campum ubi cava est» (la zona dell’attuale via della Cava), e nel 1259 la proprietà si estendeva da porta Fiorentina alla distrutta chiesa di San Luca (SIGNORELLI 1928, p. 26).

<sup>10</sup> La vendita era avvenuta «sub conditione quod sit saluum jus Ecclesiae S. Angeli»; vedi VALTIERI 1983, p. 25, nota 10.

<sup>11</sup> *Ibidem*, nota 12.

<sup>12</sup> Per le foto della semicolonna e del capitello originali che si sono conservati, vedi le figure 78a-b in VALTIERI 2019, p. 20. Nella nave, la soluzione con archi trasversali in muratura su semicolonne addossate, era presente anche nell’antica chiesa di Sant’Angelo (proprietaria dell’area acquistata dal papa e ceduta ai Francescani): «ogni cavalletto (della copertura) poggiava sopra un pilastro [...] il pilastro portava un capitello intagliato variamente e sotto il quale scendeva poggiato a una semicolonna» (vedi MEDICHINI 1937, p. 88). Che la chiesa avesse nella nave degli archi trasversi è anche testimoniato dalla cronaca del XV secolo: nel 1465 «L’antedetto rettore del Patrimonio [Niccolò Perotti] fece fornire una cappella di S. Bernardino in S. Francesco e fare altri lavori sopra l’archi nel mezzo della detta Chiesa. E fece guastare una porta bella come quella della chiesa di S. Croce che stava nell’orto di nanti a S. Francesco» (in CIAMPI 1872, p. 90). Del portale guastato dal Tavernini, che ricordava quello di Santa Croce dei Mercanti, dopo i crolli dovuti ai bombardamenti, è stata rinvenuta la metà sinistra, che integrata nella parte mancante è stata inserita nella facciata della chiesa odierna.

<sup>13</sup> Nel ’500 era stato rinnovato il pavimento della chiesa, creando ‘pozzi’ capienti per accogliere le tombe di varie famiglie, a imitazione di quanto era stato fatto nella chiesa della Trinità, rialzando il livello originario del pavimento: «Fratres

S. Francisci cuperent in dicta Ecclesia fieri sepulchra pro decore ejusdem ad instar illorum de Trinitate» (SIGNORELLI 1928, p. 38). La quota del pavimento originario era quello della cappella Ceccolini, all'estremità del braccio sinistro del transetto (fig. 9).

<sup>14</sup> Vedi la figura 12 in VALTIERI 2019, p. 24.

<sup>15</sup> Le prescrizioni riguardanti il dimensionamento e l'aspetto degli edifici conventuali limitavano l'altezza delle chiese a XXX *pedi*, misura che, tenendo conto della variabilità dell'unità di misura nelle varie regioni, Gabriella Villetti ha identificato in 11,40 metri; vedi VILLETTI 1982, p. 24.

<sup>16</sup> SIGNORELLI 1928, p. 29. Le cronache riportano che nel 1255 «fu fatta una fontana nel chiostro di S. Francesco» (CIAMPI 1872, p. 31). Una campana reca la data 1259 e l'iscrizione: «Anno Domni MCCLIX, mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patriae liberationem Lotaringius Pisanum me fecit ad dominum pro nobis clamet vox tua, Francisce, ut vox tuotum admittatur in coelo Minorum». Vedi la figura 15 in VALTIERI 2019, p. 25.

<sup>17</sup> Bonaventura da Bagnoregio aveva mostrato nella sua pratica di insegnamento a Parigi (1247-1257) che non c'era incompatibilità tra cultura e povertà, e una volta eletto Ministro Generale dell'Ordine (1257) ritenne come *sacra necessitas* la realizzazione di vasti complessi minoriti nelle città, non distaccandosi dallo spirito di Elia quando divenne Vicario Generale (1233-1239); ma allora i tempi non erano maturi per cui Elia era stato allontanato.

<sup>18</sup> A Viterbo nel 1261 era morto Alessandro IV (1254-1261) protettore dell'Ordine francescano, che canonizzò Santa Chiara; vi fu eletto Urbano IV (1261-1264), che morì in un convento francescano a Deruta (PG); Clemente IV (1265-1268) amico di S. Tommaso e S. Bonaventura, morì a Viterbo e alla sua morte avvenne il Conclave durato quasi tre anni, da cui fu eletto Gregorio X (1271-1276). Adriano V (1276) morì a Viterbo e fu sepolto nel braccio destro del transetto di San Francesco; nella chiesa si conserva anche il *gisant* di Vicedomino Vicedomini, nipote di Gregorio X, che avrebbe anche scelto il nome pontificale di Gregorio XI, ma, eletto il 5 settembre 1276, morì dopo poche ore, il 6 settembre, prima che l'elezione potesse essere proclamata ufficialmente e quindi il suo nome non compare tra i pontefici negli Annali della Chiesa; vedi VALTIERI 2019, pp. 121-125.

<sup>19</sup> Come nel San Francesco e nel San Domenico di Rieti (1245c.). Ad Assisi invece l'abside è semicircolare e le braccia del transetto sono più strette del vano centrale.

<sup>20</sup> La lunghezza del San Francesco a Viterbo (53,63 m) è simile a quella della chiesa di Santa Chiara (1255-65c.) lunga circa 53 metri.

<sup>21</sup> Condizione che trent'anni prima era stata alla base della vendita dell'area ai francescani; il Capitolo di Sant'Angelo

si accontenta della metà della cera lasciata per le esequie; vedi VALTIERI 1983, p. 26, nota 20.

<sup>22</sup> Vedi DE ANGELIS D'OSSAT 1982, p. 152.

<sup>23</sup> Vedi le figure 29a-b in VALTIERI 2019, p.33.

<sup>24</sup> Vedi le figure 26 e 27, *ivi*, p. 32.

<sup>25</sup> La chiesa accolse numerose opere d'arte, tra le quali si ricorda la celebre *Pietà* di Sebastiano dal Piombo fatta eseguire da Giovanni Botonti (†1528) per l'altare della sua cappella nel braccio sinistro del transetto; sulle opere artistiche presenti nella chiesa di San Francesco, vedi VALTIERI, BENTIVOGLIO 2012, pp. 162-175.

<sup>26</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV), Visita Apostolica del 1583, f. 86. Gli affreschi sopra la porta di accesso principale, protetti dall'atrio, dovevano invece essere restaurati entro sei mesi: «Imagines supra portam existentes ad sex menses restarentur». Quando nel 1596 nel convento ebbe luogo il Capitolo Generale dell'Ordine, ricordato in una lapide (vedi VALTIERI 2019, p. 82) con un raduno di oltre 1500 religiosi, la chiesa doveva apparire intonacata e imbiancata.

<sup>27</sup> Nel 1605 furono richiesti al Comune contributi per risarcire crepe nella volta della sacrestia, nel 1611 per interventi in facciata e per riparare il tetto sfondato, nel 1622 per i restauri del campanile colpito da un fulmine, i cui resti sono visibili accanto a quello odierno (vedi VALTIERI 2019, p. 69 e la figura 14 a p. 25).

<sup>28</sup> Agli inizi dell'800, fino alla sua soppressione, il convento ospitava un Collegio di Università Teologica Francescana, con un centinaio di alunni, dipendente direttamente dal Generale dell'Ordine; vedi AUDA 1961, p.78.

<sup>29</sup> Questa costruzione fu demolita nel 1949; vedi THEULI-COCCIA, p. 150.

<sup>30</sup> Il convento di San Francesco era dotato di due chiostri (vedi VALTIERI 2019, pp. 41-49); il primo di fronte alla chiesa, adibito anche a *cimitero*, con alberi e una fonte, si raccordava alla facciata della chiesa attraverso un *vestibolo*, e doveva essere molto ampio per accogliere, in occasione della festa del *Corpus Domini* del 1462, una *chiesa* di legno, di 35x55 piedi (oltre 10x16 metri), descritta dalla cronaca contemporanea e nei *Commentari* di Pio II (vedi VALTIERI-BENTIVOGLIO 2012, pp. 40-51). Nel Cinquecento, essendo state realizzate vaste sepolture all'interno della chiesa, questo chiostro fu trasformato in orto, poi esteso fino alle mura urbane con la cessione del Comune nel 1590 e la chiusura tramite un muro verso piazza della Rocca (fig. 2).

<sup>31</sup> LAVAGNINO 1979, p. 4.

<sup>32</sup> Sulla provenienza del portale immesso in facciata nei restauri postbellici, vedi la nota 12.

<sup>33</sup> Per i due tipi relativi alla chiesa di San Francesco a Viterbo, dei 5 tipi differenziati secondo i sistemi di copertura, vedi KRÖNIG 1971.

## Bibliografia

AUDA Tarcisio, *Basilica di S. Francesco a Viterbo*, Agnesotti, Viterbo 1961.  
 BONELLI Renato, BOZZONI Corrado, FRANCHETTI PARDO Vittorio, *Storia dell'architettura medievale*, Laterza, Bari 1997.  
 BUSSI Feliciano, *Istoria della città di Viterbo*, Bernabò e Lazzarin, Roma 1742.  
 CIAMPI, Ignazio, *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Vieuusseux, Firenze 1872.  
 CRISTOFORI Francesco, *Le tombe dei papi in Viterbo*, Tipografia Editoriale S. Bernardino, Siena 1887.

DE ANGELIS D'OSSAT Guglielmo, *Proporzioni e accorgimenti visuali negli interni*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e Conventi*, Electa, Milano 1982, pp. 150-161.  
 LAVAGNINO Emilio, *Tra chiese dirute e bombardamenti aerei alla ricerca di opere d'arte da salvare*, in «Biblioteca e Società», I (1979), 4, pp. 3-8, p. 4.  
 MEDICHINI Simone, *La chiesa di S. Angelo (da un manoscritto di mons Simone Medichini riordinato dal prof. Costantino Zei)*, in «Bollettino Municipale», Viterbo 1937, nn. 4-5, pp. 81-90; n. 6-7, pp. 118-128.

- PINZI Cesare, *Gli Ospizi Medievali e l'Ospedal Grande di Viterbo*, Monarchi, Viterbo 1893.
- ROCCHI Giuseppe, *La basilica di S. Francesco ad Assisi*, Sansoni, Firenze 1982.
- SIGNORELLI Giuseppe, *Memorie Francescane in Viterbo*, La Commerciale, Viterbo 1928.
- SORRINI Attilio, *Bianco e nero viterbese. Dalle foto di Gino e Romolo Sorcini* (a cura di Franco Bonucci), Artigiangrafica, Viterbo 2008.
- THEULI Bonaventura, COCCIA Antonio, *La Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali dall'origine ai nostri giorni*, Edizioni Lazio Franceseano, Roma 1967 (ristampa di B. THEULI, *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, Velletri 1648, aggiornato e commentato dal P. M. Antonio Coccia).
- VALTIERI Simonetta, BENTIVOGLIO ENZO, *Viterbo nel Rinascimento*, GB EditoriA, Roma 2012.
- VALTIERI Simonetta, *La genesi urbana di Viterbo*, Officina, Roma 1977.
- VALTIERI Simonetta, *La chiesa di S. Francesco a Viterbo*, in Quaderno n. 9 di «Biblioteca e Società», V, nn. 3-4, 1983, pp.1-28.
- VALTIERI Simonetta, *La basilica di San Francesco a Viterbo. Le fasi costruttive, le trasformazioni e le tombe dei papi*, GBEditoriA, Roma 2019.
- VILLETTI Gabriella, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini Mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi, Chiesa e Conventi*, Milano 1982, pp. 23-31.
- KRÖNIG W. Wolfgang, *Caratteri dell'architettura degli Ordini Mendicanti in Umbria, Con un contributo su Giovanni Pisano architetto*, Atti del VI Convegno Studi Umbri (Perugia 1971), pp. 165-198.
- WADDING Luca, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, 3ª edizione, II vol., Quaracchi, Roma 1931.

# Opus quadratum altomedievale in S. Maria in Cosmedin a Roma\*

LIA BARELLI, MICHELE ASCIUTTI

DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.79-80.2024.14

La basilica di S. Maria in Cosmedin nella fase spettante a papa Adriano I (772-795) è stata più volte ricordata tra gli edifici della Roma altomedievale che hanno in opera grandi blocchi recuperati da antiche fabbriche, commessi in una sorta di *opus quadratum*<sup>1</sup> (figg. 1-2).

La presenza nella basilica di questa tipologia muraria, in contemporaneo uso, come consueto, con una cortina laterizia dalle caratteristiche peculiari<sup>2</sup>, era già stata messa in luce da Giovanni Battista Giovenale e dalla commissione di studiosi che lo affiancarono in occasione delle indagini preliminari al restauro dell'edificio concluso nel 1899, dallo stesso Giovenale magistralmente descritto in un volume uscito nel 1927<sup>3</sup>. Si trattò, come noto, di un'impresa collettiva condotta dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma, sodalizio nato pochi anni prima, che trovava modo di dimostrare la sua competenza nello studio di un monumento volto a un'effettiva operatività<sup>4</sup>. Le tavole di analisi, datate 31 ottobre 1893, poi in gran parte pubblicate nel libro del 1927<sup>5</sup>, redatte a seguito di sopralluoghi e di saggi di scavo e disintonacatura svolti a partire dal 1891, e nuovi rilievi eseguiti durante i lavori illustrano come fosse stata ben individuata tra le murature della chiesa quella tipologia destinata ad essere meglio definita in seguito dagli specialisti, che nel 1927 lo studioso definì «Grandi massi rimaneggiati»:

«Opera frammentaria, nella quale sono stati riadoperati i parallelepipedi di tufo rosso dell'*opus quadratum* [delle preesistenze romane, vedi *infra*], ed altri non meno grandi di travertino; gli uni e gli altri rimaneggiati e consunti negli spigoli. Nell'apparecchio, irregolarissimo, manca la continuità dei corsi, avendosi, in uno stesso corso, parallelepipedi di altezza diversa, inzeppati con lastre di marmo, mattoni, tegolozza e molta malta» (fig. 3)<sup>6</sup>.

Quanto e come tale tecnica sia però adoperata nell'edificio non è stato ancora sufficientemente indagato.

Per chiarezza è opportuno premettere, in breve, la storia della chiesa come in genere ricostruita, soffermandosi sulla fase adrianea.

Sul sito da essa occupato si trovavano almeno due costruzioni antiche adiacenti<sup>7</sup>: nella zona ovest<sup>8</sup> una vasta sala colonnata datata al IV secolo e in quella est un monumento poggiato su un'estesa platea (della quale unicamente rimangono resti) in blocchi di tufo dal colore rosso-bruno, rivestita da blocchi di travertino<sup>9</sup>. Quest'ultima costruzione s'identifica o con l'*Ara Maxima* dedicata a Ercole, uno dei monumenti più antichi e più sacri della Roma pagana, in una supposta fase di II secolo a.C. (fig. 4) o con il podio di un tempio<sup>10</sup>.

Nel VI secolo la sala colonnata fu messa fuori uso dall'inserimento di strutture che sono da riferirsi, almeno a partire dalla metà dell'VIII secolo a una diaconia intitolata alla Vergine, cioè una struttura destinata all'assistenza della popolazione greca residente nella zona e che presumibilmente comprendeva un luogo di culto, risalente però al VI secolo. Quest'ultimo, con molte difficoltà sulla ricostruzione della forma architettonica, viene riconosciuto nella parte ovest della chiesa attuale in strutture in cui è impiegato il tufo giallo di Grotta Oscura, sempre di riuso<sup>11</sup>.

Adriano I, intervenendo sul complesso, si preoccupò di *reparare* la diaconia e di allargare la *basilica* al suo tempo esistente, come testimonia un famoso passo del *Liber Pontificalis*:

«Diaconia vero sanctae Dei genetricis semperque virginis Mariae quae appellatur Cosmidin dudum brevis in edificiis existens sub ruinis posita maximum monumentum de Tubertinos tufos super ea dependens per annum circuli plurima multitudo populi congregans multorumque lignorum struem incendens demolivit. Simulque collectio rudium mundans a fundamentis aedificans praedictamque basilicam ultro citroque spatiosae largans tresque absidas in ea construens praecipuus antistes veram Cosmidin amplissima noviter reparavit»<sup>12</sup>.

L'attendibilità della fonte non è da discutere e permette anche una precisa collocazione cronologica agli anni 781-782<sup>13</sup>. Nel testo si sottolinea la piccola dimensione della diaconia (*brevis*); il suo inserimento in preesistenze con problemi conservativi (*sub ruinis posita*); il rapporto con un *maximum monumentum* che predominava in altezza (*super ea*

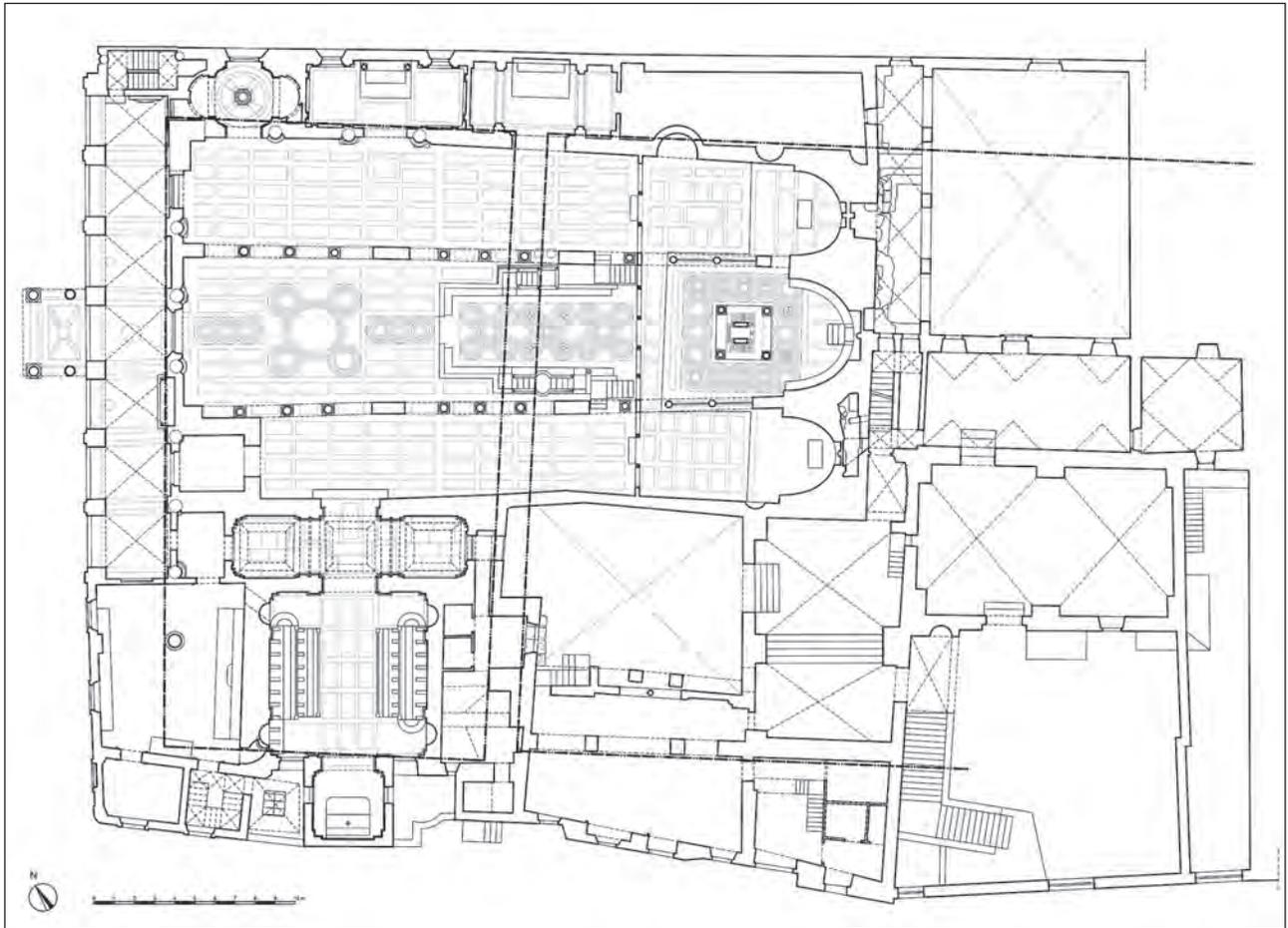


Fig. 1 – Roma, S. Maria in Cosmedin, pianta del piano terra, aggiornamento allo stato attuale del rilievo di G.B. GIOVENALE (ID. 1927, tav. I [ma risalente al 1891]), con indicazione a tratto punto delle aree della sala colonnata e del basamento romano (elaborazione di Michele Ascitti).



Fig. 2 – Roma, S. Maria in Cosmedin. Parete sud dell'abside sud (da G.B. GIOVENALE 1927, tav. X, a).

*dependens*) e di cui l'inserimento di una congiunzione (*de tubertinos et tufos*) permette un'esatta corrispondenza con i dati archeologici; la difficoltà della demolizione del *monumentum*, che portò via un anno intero e necessità di molta forza lavoro<sup>14</sup> e persino dell'uso del fuoco<sup>15</sup>; infine l'ampliamento della basilica, dotata di tre nuove absidi, identificato nella metà est dell'attuale edificio, ampliamento con il quale si raggiunse l'estensione definitiva.

In quest'ultima operazione si dovette intaccare consistentemente il basamento in blocchi, che dobbiamo supporre abbastanza più alto del pavimento della sala colonnata e molto esteso<sup>16</sup>. Sembra, però, che non ci si sia limitati a sgomberare lo spazio necessario per ingrandire la basilica, ma anche parte dell'area circostante, oggi occupata ad est e sud dalle strutture del palazzo cardinalizio. Il numero dei blocchi asportati dovette essere notevole. Se si collega, quindi, il passo del *Liber* al suo contesto, si nota che è immediatamente preceduto dalla notizia dei lavori di arginatura del Tevere per sostenere l'ultima parte della *porticus S. Petri*, in cui furono usati ben 12000 blocchi di tufo<sup>17</sup>.

Considerato che nel *Liber* le notizie sulla basilica petrina, per la sua preminenza, precedono sempre le

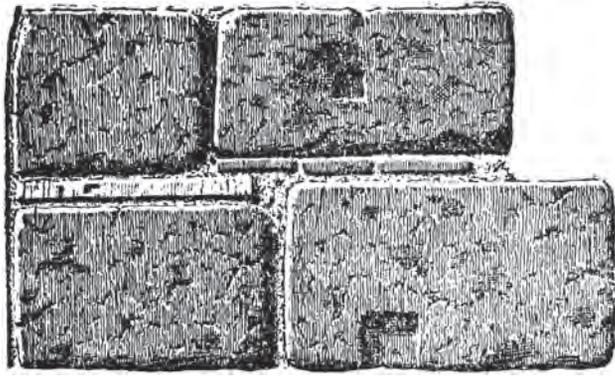


Fig. 3 – «Grandi massi rimaneggiati», illustrazione da G.B. GIOVENALE 1927, fig. 22, p. 98.

altre senza che questo necessariamente indichi un'anticipazione cronologica<sup>18</sup>, sembra probabile che i due interventi siano collegati e che il grandioso lavoro di demolizione avesse un duplice fine: mettere in sicurezza la diaconia e procurarsi il materiale per l'argine, che poteva facilmente esservi trasportato lungo il fiume<sup>19</sup>. Si tratterebbe in tal caso di uno dei primi utilizzi come cave di materiali dei monumenti antichi già di proprietà imperiale, venuti nella disponibilità dei pontefici dopo i tragici eventi del 725-751 e la caduta di Ravenna, che segnarono il definitivo distacco di Roma da Bisanzio<sup>20</sup>.

Tornando alla basilica, per l'ampliamento adrianeo furono utilizzati i materiali recuperati e una parte consistente dei muri perimetrali fu realizzata in blocchi di tufo con pochi di travertino<sup>21</sup>, provenienti dal *maximum monumentum*, disposti in un unico filare di spessore, legati con malta e zeppe di mattoni<sup>22</sup>, a parte le absidi che furono per così dire formate per ritiro in una spessa massa muraria di blocchi con nucleo frammentizio nelle parti più spesse<sup>23</sup>.

La chiesa subì in seguito molte trasformazioni – che qui si tralasciano rimandando alla bibliografia – in particolare nel XII secolo, periodo cui spetta gran parte dell'attuale configurazione, ripristinata dai citati lavori diretti da Giovenale che eliminarono vari interventi di età moderna<sup>24</sup>.

Nella basilica adrianea si troverebbe uno degli usi più precoci della tipologia muraria con grandi blocchi dotata di quelle caratteristiche che saranno diffuse per tutto il secolo seguente. Tale tecnica, infatti, si ritrova con relativa certezza in precedenza solo nelle absidi di S. Angelo in Pescheria (Stefano II, 755 o III, 770)<sup>25</sup> e nella pseudo cripta di S. Silvestro in Capite (Paolo I, 761)<sup>26</sup>.

Le numerose manomissioni subite dalle pareti e l'intonacatura della maggior parte di esse rendono non immediato il comprendere l'estensione effettiva di tale tipologia nell'edificio (fig. 5)<sup>27</sup>. Nella parte di basilica aggiunta da Adriano – quella est, come detto – la parete esterna della navatella sud, dove si aprono cinque finestre, fu costruita ex novo interamente in blocchi posti di taglio fino al bordo del tetto<sup>28</sup>. Diversa la situazione della parete esterna della navata nord: la parte inferiore è costituita infatti da un muro laterizio con nicchie datato al IV secolo, che foderava il basamento in blocchi e che arriva in altezza oltre la soglia di cinque finestre simmetriche alle precedenti; su di esso, tra dette finestre, corrono due filari di blocchi che giungono fino all'imposta delle ghiera delle finestre, sopra le quali il paramento prosegue in laterizi.

Sulla parete est i blocchi all'interno, disegnati da Giovenale<sup>29</sup>, raggiungono l'imposta delle volte absidali, costruite in laterizi (fig. 6), all'esterno in corrispondenza della navata centrale salgono fino alla base del timpano, che è interamente in laterizi, mentre in corrispondenza delle testate delle navatelle a sud sembra che giungessero al tetto, a nord invece proseguono fino a tutta l'altezza della fascia di blocchi tra le finestre, oltre la quale la parete continua in laterizi.

Vale la pena di notare che un'opera quadrata con caratteristiche simili potrebbe essere presente anche nella fase della chiesa datata al VI secolo.<sup>30</sup>

Si tratta di attribuire a tale secolo le zone inferiori delle tamponature della parete ovest della sala colonnata, oggi facciata della basilica (fig. 7), e della parete nord, oggi limite della navatella sinistra, nonché le ante ovest dei colonnati delle navate, parti che

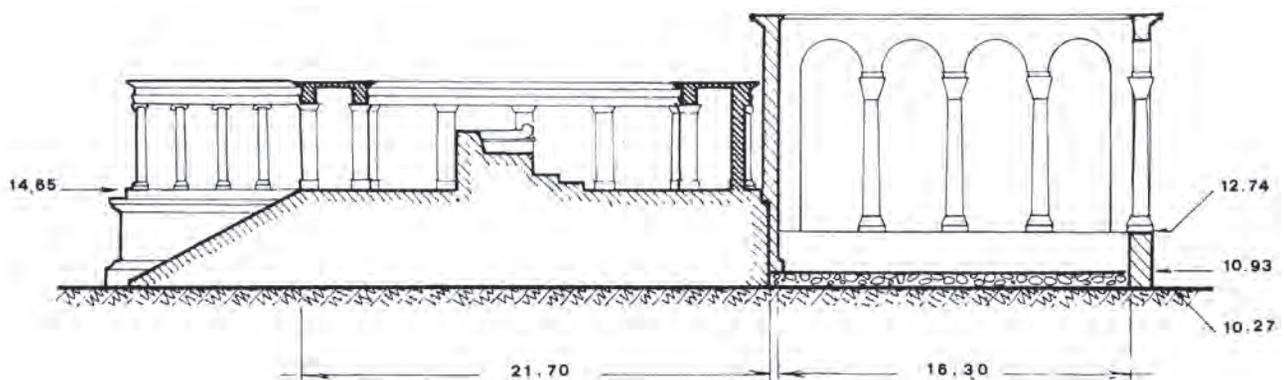


Fig. 4 – «Tentativo di ricostruzione» dell'Ara Maxima di Ercole e della sala adiacente, sulla base delle misure fornite da G.B. Giovenale, riferite allo 0 dell'idrometro di Ripetta (da F. COARELLI 1988, fig. 104, p. 441).

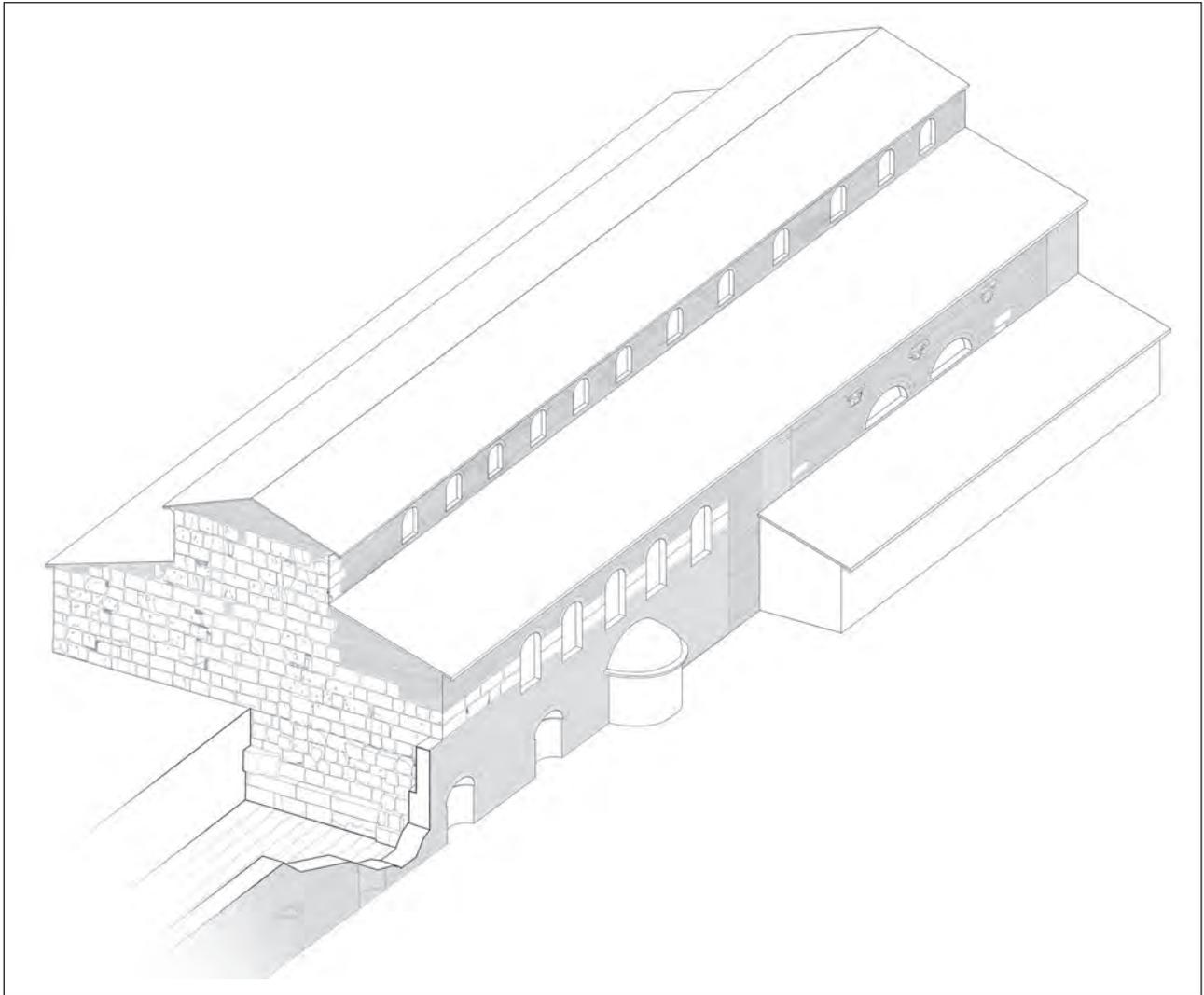


Fig. 5 – Ipotesi di ricostruzione assonometrica della chiesa di Adriano I vista da nord-est (elaborazione di Michele Asciutti).

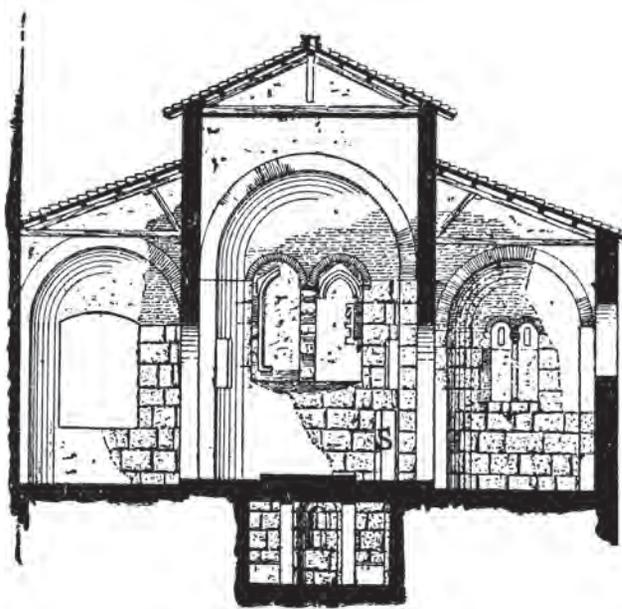


Fig. 6 – Sezione trasversale della basilica con indicazione dei blocchi nelle absidi (altomedievali) e nella cripta (romani) visibili al momento dei lavori di restauro condotti nel 1896-1899 (da G.B. GIOVENALE 1927, fig. 131, p. 412).

Giovenale documenta costruite in grandi blocchi<sup>31</sup>. Fondamentale per la datazione sarebbe constatare in queste murature l'impiego, oggi però non accertabile, di tufi gialli, utilizzati nelle altre parti datate al VI secolo, o di tufi rossi, questi ultimi resi disponibili solo a partire dalla demolizione del *maximum monumentum* compiuta da Adriano e da lui reimpiagati.

Gli studiosi in merito esprimono opinioni differenti in funzione delle diverse ricostruzioni delle fasi dell'edificio religioso.

Tali tamponature vengono fatte risalire da Giovenale, che avrebbe identificato i tufi con il tipo bruno rossiccio, all'ampliamento di Adriano I, in armonia con la ricostruzione da lui effettuata della chiesa della diaconia come navata unica, cui il papa avrebbe addossato le navatelle<sup>32</sup>.

Richard Krautheimer fa alcune constatazioni: la prima è che la muratura sovrastante a tali blocchi sul lato ovest, visibile nell'attuale loggia, è del tipo, inusuale per Roma, costituito da filari di blocchetti di tufo giallo di recupero, alti da 10 a 15 cm, lunghi da 20 a 45 cm, intercalati da rari corsi di mat-

toni, che caratterizza tutte le altre strutture datate al VI secolo, e in più che per le spallette di finestre poste in essa sono impiegati grandi blocchi di tufo giallo; la seconda che la muratura in blocchetti si estende a nord e sud della facciata della presunta aula unica di Giovenale, testimoniando che sarebbero esistiti ambienti laterali già in quel secolo, se non vere navatelle. Dà quindi praticamente per scontato che la parte bassa della facciata in blocchi che sostiene tale muro, e quella della tamponatura, sempre in blocchi, delle arcate che costituiscono la parete della navata sinistra, siano del VI secolo<sup>33</sup>. Ne conseguirebbe che i tufi adoperati in tali parti siano

quelli gialli e di conseguenza anche le ante, come sostiene Gemma Fusciello che però, in funzione della sua personale ricostruzione della diaconia, accetta che i tufi delle tamponature delle arcate nord della sala colonnata siano rossi<sup>34</sup>.

La scarsa rilevanza data dagli studiosi a tale struttura muraria dipende, oltre che dall'attuale impossibilità di analizzarla, anche dal fatto che combinata con la tipologia sovrastante «rappresenta comunque un caso talmente anomalo da essere difficilmente inseribile nel panorama delle murature altomedievali romane»<sup>35</sup>.

[L.B.]

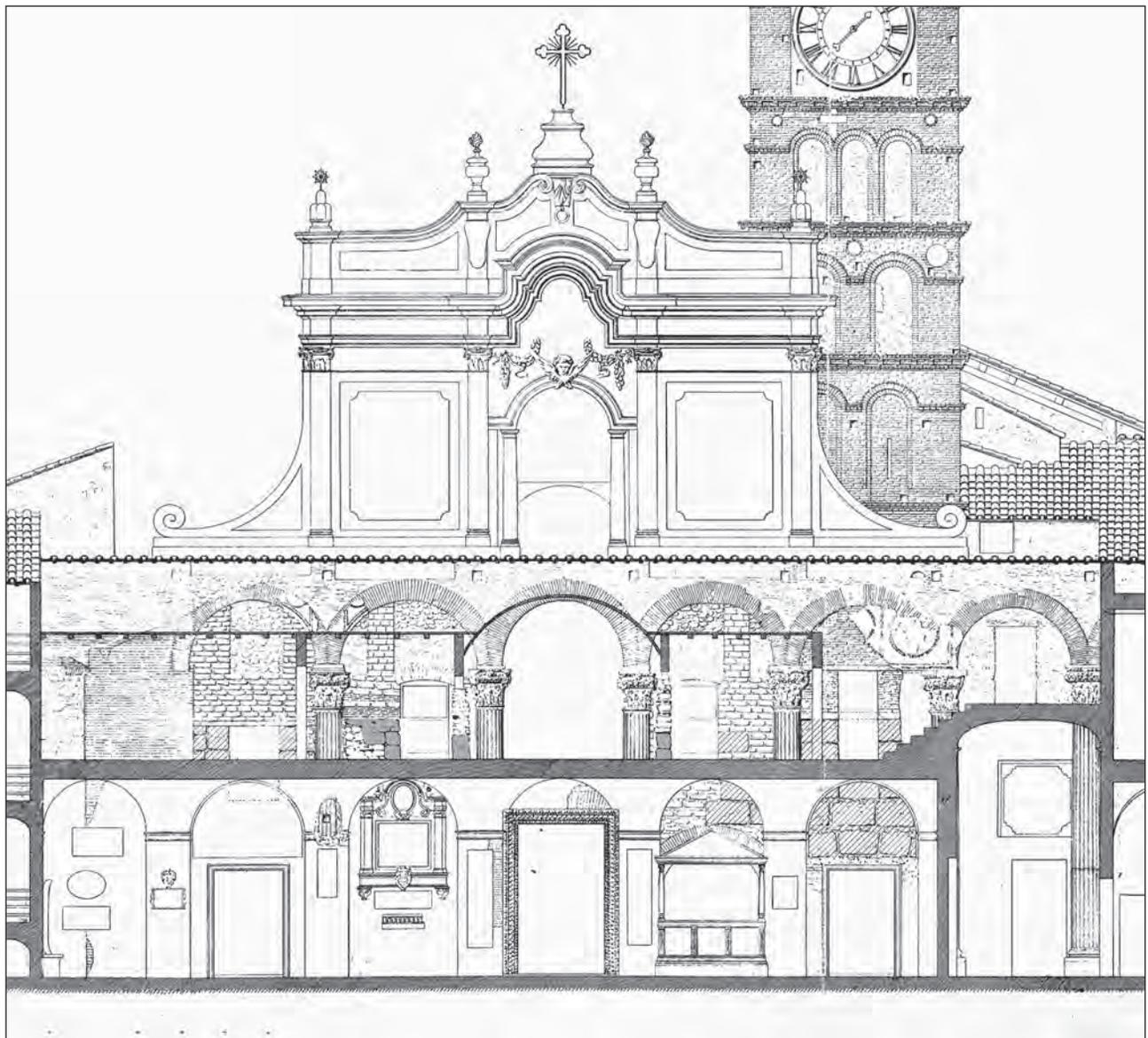


Fig. 7 – Sezione sul portico, da G.B. GIOVENALE 1927, tavola IV, aggiornata con dati tratti da Corpus 1937-1980, III, fig. 224, p. 292. A tratteggio diagonale la muratura in blocchi di recupero databile al VI secolo (elaborazione di Michele Asciti).

La muratura della porzione nord della parete est della chiesa di Adriano I è stata messa in vista, anche nella zona fondale, durante i restauri del 1961-1964<sup>36</sup>, grazie a uno scavo condotto in profondità

fino una quota di circa 12,08 m s.l.m., alla quale si trova intatto il basamento antico utilizzato dalle maestranze dell'VIII secolo per impostarvi sopra la nuova costruzione<sup>37</sup> (figg. 8-9). Nel cavo in tali la-

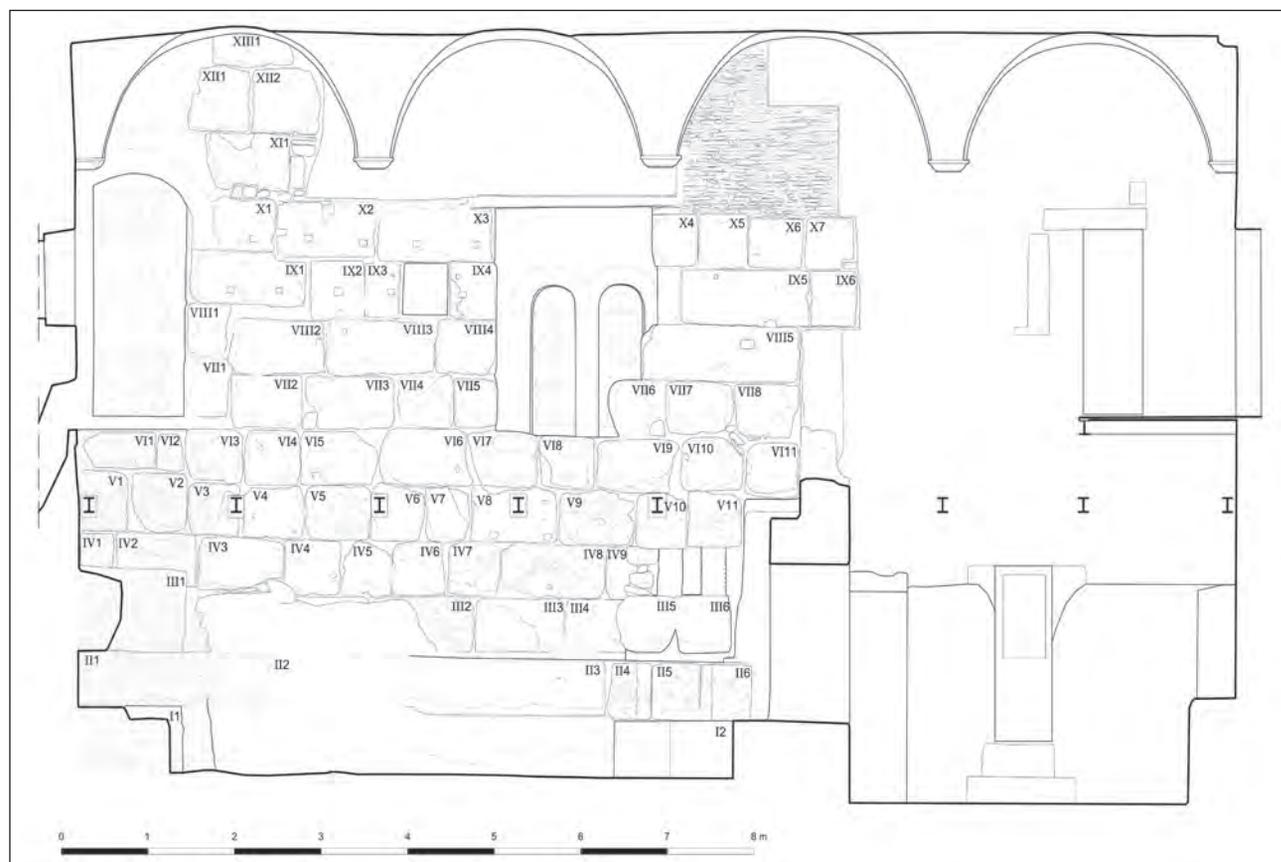


Fig. 8 – Parete est della basilica di Adriano I, rilievo della zona nord, visibile nell'intercapedine scavata dalla Soprintendenza negli anni 1961-1964, con schedatura dei blocchi. Col puntinato, a sinistra, è evidenziato il cavo realizzato da G.B. Giovenale per areare la cripta (elaborazione di Michele Asciutti).

vori è stata creata un'ampia intercapedine – ottenuta eliminando il pavimento di un portico che era stato costruito nel XV secolo addossandolo alla parete suddetta<sup>38</sup> –, cui si accede tutt'oggi dalla cappella del Crocifisso, passando per un locale annesso alla navata sinistra; durante il percorso il piano di calpestio scende di circa 1,20 m al disotto del pavimento del presbiterio.

È qui analizzabile in dettaglio un tratto di paramento in grandi blocchi di riutilizzo di eccezionale consistenza, ben 75 elementi disposti su 13 filari, che salgono fino al numero di 18 nella parte adiacente più a sud<sup>39</sup>. Il tufo usato è quello litoide di colore rosso-bruno che Giovenale ipotizzava del tipo “di Monteverde”<sup>40</sup>, attribuzione oggi supportata dalla considerazione che tale materiale, in antico, sembra confluire interamente al porto di Testaccio o a quello tiberino, entrambi nelle vicinanze del foro Boario e dunque del basamento, dal quale i blocchi sono stati prelevati<sup>41</sup>.

La parete mostra una notevole differenza, riscontrabile anche in altri casi coevi, tra l'elevato e la parte destinata a rimanere interrata, consistente nella maggiore accuratezza della posa in opera del primo, come del resto avveniva anche in età romana<sup>42</sup>. La quota del muro fuoriterza è probabilmente identificabile con una piccola risega di circa 2 cm incisa nella par-

te bassa di diversi blocchi della settima fila dal piano di appoggio della muratura (visibile in VII2, VII3, VII5, VII7) e corrisponde a circa 16,30 m s.l.m. Molti dei blocchi, nella parte al disotto di tale livello, sono decisamente avanzati rispetto al filo del muro (V3, V5, V10, V11, VI3, VI4, VI7, VI9, VI10, VI11), alcuni anche ruotati (II1, II3, III5, III6, IV2, V1, V2, VI1, VI8), mentre i primi due filari vengono avanti interamente per circa 60 cm<sup>43</sup>.

In generale i piani di posa non sono perfettamente orizzontali; spesso i singoli blocchi non sono a piombo, né, come detto, disposti parallelamente alla superficie del muro; le loro diverse dimensioni e irregolarità determinano numerosi interstizi colmati con zeppe di mattoni, messi di taglio anche in verticale.

Per quanto riguarda le misure in altezza dei blocchi, in particolare, molti elementi di tufo vanno da 58 a 61 cm, con alcune eccezioni in difetto, da 38,5 a 53 cm, e in eccesso, da 64,5 a 72 cm, mentre i blocchi di travertino sono di 61, 63 e 64 cm. Le minime differenze dimensionali potrebbero imputarsi all'usura, ma anche al fatto che i massi generalmente venivano cavati con misure poco più ampie dell'unità stabilita (2 pes) per venire poi rifiniti in cantiere<sup>44</sup> e probabilmente non si procedeva sempre alla riduzione del blocco a misura, per risparmiare tem-

blocco n.	materiale	dimensioni		segni di lavorazione
		h	l	
I1	travertino	64	66	
I2	travertino	63	137	
II1	travertino	61	222	
II2	impronta	...	...	
II3	travertino	60,5	232 (8 piedi)	
II4	travertino	61	54	incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
II5	travertino	61	54,5	incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
II6	travertino	61	58,5	incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
III1	marmo	94	124	
III2	tufu	60	119	incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
III3	tufu	59,3	104,5	
III4	tufu	60	74	
III5	tufu	59,5	71	
III6	tufu	60	61	
IV1	tufu	52	38,5?	
IV2	tufu	60	?	
IV3	tufu	60	100	
IV4	tufu	59	66	foro in basso a sinistra, non riconoscibile data l'irregolarità del blocco
IV5	tufu	61	57,5	incasso per spostamento?
IV6	tufu	61	60,5	
IV7	tufu	60	59,5	foro per grappa rettangolare; incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
IV8	tufu	59,2	119,6	probabile foro da <i>forfices</i> ; incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
IV9	tufu	60	34	

blocco n.	materiale	dimensioni		segni di lavorazione
		h	l	
V1	tufu	65,5	?	
V2	tufu	64,5	51?	
V3	tufu	57	60,5	
V4	tufu	58	70	
V5	tufu	59	75	incisioni (sottili e irregolari) con scalpello a punta/subbia
V6	tufu	59,5	61	
V7	tufu	59	50	
V8	tufu	60	69	fori in basso per grappe a coda di rondine; incasso per spostamento a sinistra
V9	tufu	60	66	foro da <i>forfices</i> ; incisioni con scalpello a punta/subbia
V10	tufu	59,7	58	
V11	tufu	59	62	
VI1	tufu	38,5?	63	
VI2	tufu	41?	32	
VI3	tufu	59,2	66	
VI4	tufu	59,8	65,5	
VI5	tufu	58,4	69	foro non identificato
VI6	tufu	60,5	106	foro non identificato
VI7	tufu	59,5	77,5	foro non identificato
VI8	tufu	58,4	63	
VI9	tufu	58,4	94,3	
VI10	tufu	58,4	71,5	foro in alto a sinistra di forma regolare; incasso per spostamento?
VI11	tufu	60,5	59	incasso per spostamento
VII1	tufu	60,5	51?	
VII2	tufu	59	61	
VII3	tufu	58	101	
VII4	tufu	58	65	

blocco n.	materiale	dimensioni		segni di lavorazione
		h	l	
VIII5	tufu	53	50	
VIII6	tufu	60	?	
VIII7	tufu	58	70	
VIII8	tufu	58	71	
VIII1	tufu	57,5	50	
VIII2	tufu	59,5	106	
VIII3	tufu	59,5	121,5	
VIII4	tufu	59,5	64,5	foro non identificabile
VIII5	tufu	60,5	181,5	probabile foro da <i>forfices</i> , centrale con lunghezza originaria del blocco 6 pes
IX1	tufu	59,7	131,8	fori allineati, probabile tettoia
IX2	tufu	64,6	61,6	fori allineati, probabile tettoia
IX3	tufu	60,9	40,6	fori allineati, probabile tettoia
IX4	tufu	62	52	fori allineati, probabile tettoia + due fori non identici
IX5	tufu	60,5	147	probabile foro da <i>forfices</i> , centrale con lunghezza originaria del blocco 7 pes
IX6	tufu	60	51,5	
X1	tufu	58,5	72	fori allineati, probabile tettoia + incasso per spostamento
X2	tufu	59,6	114,5	fori allineati, probabile tettoia + incasso per spostamento
X3	tufu	59	132	fori allineati, probabile tettoia + altri piccoli fori
X4	tufu	57	50	
X5	tufu	60	56	
X6	tufu	54,3	62	foro in basso a sx quadrato
X7	tufu	56,2	57	
XI1	tufu	61,5	98	
XII1	tufu	72	69	foro da <i>forfices</i>
XII2	tufu	70	74	foro da <i>forfices</i>
XIII1	tufu	...	93	foro da <i>forfices</i> ?

Fig. 9 – Tabella con le caratteristiche dei blocchi visibili nella fig. 8 (elaborazione di Michele Ascittuti).

po e materiale, montando poi gli elementi per filari di altezza omogenea. Per la lunghezza, invece, non è possibile, nell'area esaminata, evidenziare misure ricorrenti: alcuni pezzi hanno dimensioni intorno a 60, 90 e 120 cm, ma in generale vanno da 34 a 181,5 cm; due blocchi in travertino di 222 e 232 cm (8 pes circa, rispettivamente II1 e II3) appartenenti ai primi due filari rappresentano delle eccezioni. Va detto anche, però, che nella zona più bassa si denota la mancanza di alcuni elementi di grandi dimensioni che hanno lasciato parzialmente la loro impronta nella malta di allettamento, la quale è oggi nascosta da un tenace strato di deposito superficiale che ne impedisce l'analisi.

Parlando dei materiali leganti è, altresì, difficile individuarne le caratteristiche, in quanto nel vecchio intervento di restauro è stata stesa una malta omogenea e arretrata tra i pezzi, che copre interamente le commessure, con l'eccezione di alcune aree in cui il legante nei giunti è assente per notevole profondità; ciò rende anche difficile comprendere, senza l'esecuzione di saggi specifici, se i blocchi antichi apparentemente ancora *in situ* fossero effettivamente posti a secco come riporta Giovenale<sup>45</sup>.

Tutti gli elementi sono rimessi in opera senza subire nuove lavorazioni, come indicano gli spigoli consunti o scheggiati a causa delle operazioni di smontaggio e della natura stessa di questa tipo-

logia di pietra, che, nonostante abbia una buona consistenza, si deteriora abbastanza facilmente<sup>46</sup>. I segni che presentano i pezzi corrispondono in molti casi a fori realizzati per gli strumenti di sollevamento (principalmente *ferrei forfices*) posizionati in parte in maniera coerente con le modalità di montaggio antiche (VIII5, IX5, XII1, XII2), in parte in maniera anomala (IV8, V9, XIII1), indicando come i pezzi siano stati collocati secondo nuove giaciture; a questo proposito tre fori per grappe interne risultano sulla faccia vista, uno rettangolare (IV7), due a coda di rondine (V8)<sup>47</sup>. Sono presenti, inoltre, molte scalfiture sui bordi dei blocchi: di queste, però, è difficile interpretarne sempre la natura, se siano, cioè, dovute a rotture o ai segni di incasso per lo spostamento dei pezzi durante la sistemazione primitiva (tra quelli più riconoscibili V8, VI11, X1, X2). Altri fori di dimensioni simili tra loro e allineati sui blocchi della nona e decima fila corrispondono probabilmente alle tracce di una tettoia realizzata in un secondo momento. Diversi elementi, infine, presentano in superficie sottili tracce di lavorazione irregolari a punta di scalpello o subbia (tab. 1).

Per quanto riguarda le finestre delle absidi centrale e sinistra che cadono nella porzione di muro in analisi<sup>48</sup>, l'osservazione del paramento che all'esterno le circonda mostra dettagli di un certo interesse. Alcuni blocchi che formano i limiti delle aperture, in-

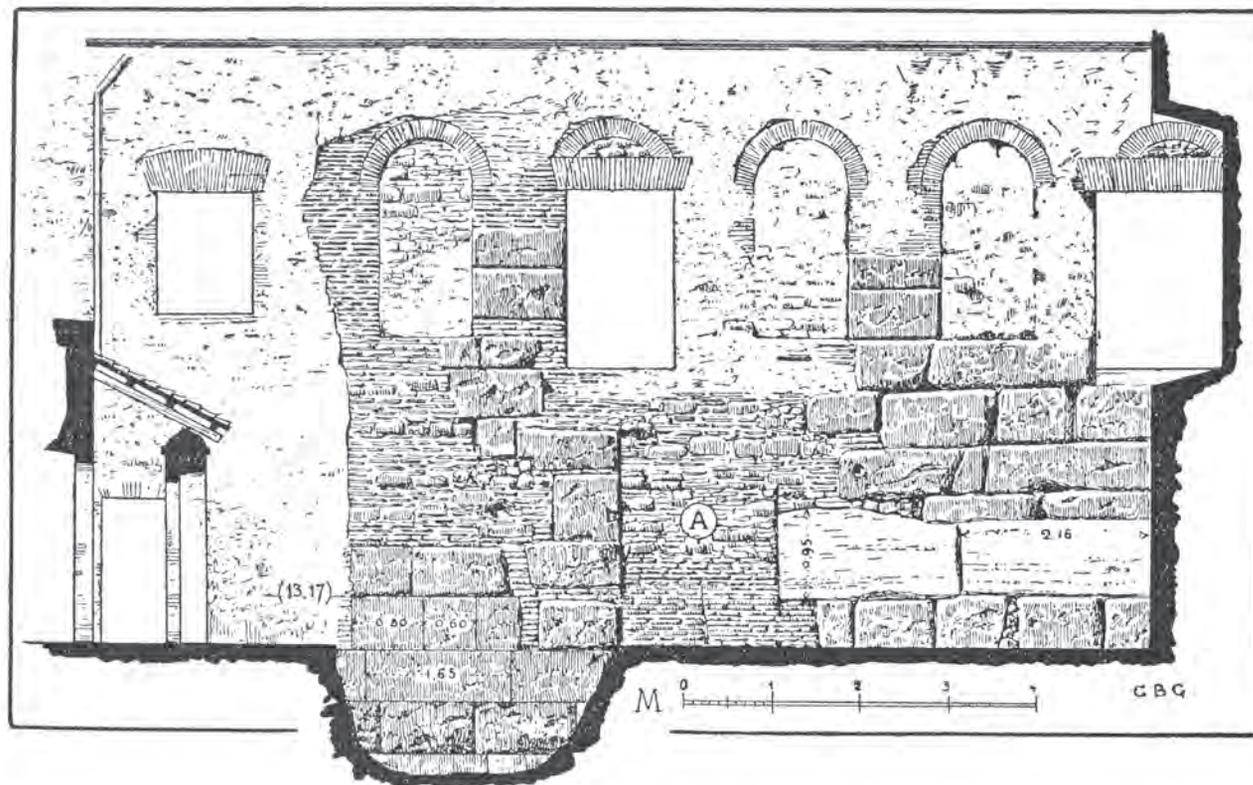


Fig. 10 – Rilievo della parete sud prima dei restauri (da G.B. GIOVENALE 1927, fig. 92, p. 299).

fatti, sono di dimensioni ridotte (risultano tra quelli più corti nella tabella in *fig. 10*: VII1, VII5, VIII1, IX4, X4) e hanno il fianco rozzamente scalpellato; due blocchi integri vanno a sovrapporsi alla luce delle finestre (VII6, VIII5); elementi mancanti sono integrati da muratura in mattoni di epoca non coeva a quella del muro. Si può poi notare che i sistemi di copertura originari di tali aperture non sono più identificabili, perché sostituiti da interventi moderni che prevedono per l'abside centrale una muratura in mattoni e per quella laterale un sistema di travi doppio T e laterizi, e che le soglie di entrambe le bucatore coincidono o, meglio, si trovano leggermente al disotto della traccia ipotizzata come corrispondente allo spiccato esterno, permettendo in antico un accesso diretto alle finestre da fuori a dir poco atipico.

Tali considerazioni nel loro complesso chiariscono che i limiti dei vani delle finestre, almeno come attualmente conformati, risultano ottenuti a scasso nella muratura in blocchi e sono, quindi, la conseguenza di un allargamento di quelli esistenti oppure, più probabilmente, di un'apertura ex novo, in quanto la conformazione originaria ne era priva.

Tra gli elementi singolari, il muro presenta un blocco in marmo di dimensioni eccezionali (III1), già visto da Giovenale nel sondaggio V, effettuato per la realizzazione di una "canna d'aerazione" per la cripta<sup>49</sup>: nella descrizione del cavo da questi fornita si evidenziano sei filari di tufo rosso-bruno posti su due file di blocchi in travertino più in basso,

sui quali poggia il grosso elemento di marmo di cui dà lo spessore di 90 cm<sup>50</sup>. Lo studioso interpreta, con punto di domanda, questo blocco come un possibile ultimo strato di un podio in opera quadrata, andando a disegnare nelle sezioni longitudinale e trasversale della fabbrica l'altezza di detto basamento in corrispondenza della faccia superiore dell'elemento marmoreo, a m 14,65 s.l.m.<sup>51</sup>

Nei grafici in questione, invero, non si riconosce alcuna corrispondenza architettonica alla quota così ottenuta e un'osservazione diretta del tratto di muro in blocchi oggetto di questo studio, ben più estesa di quella fatta da Giovenale nello stretto scavo da lui realizzato, mostra come i blocchi in travertino su cui l'elemento marmoreo poggia, non abbiano un posizionamento regolare. A parte i conci dalle superfici ben rifinite e messi in opera in maniera molto precisa nello spigolo tra la parete absidale e la navatella di nord est, che sembrano essere *in situ* e rappresentare il bordo esterno del basamento antico (II4, II5, II6), gli altri blocchi in travertino, di notevole lunghezza, dei primi due filari, evidenziano una mancanza di allineamento fra di loro, risultando inclinati rispetto al filo del muro (II1, II3). Ciò pone grossi dubbi circa l'ipotesi di una loro giacitura primaria e sul loro ruolo di limite sud est del podio antico supposto da Giovenale, già sconfessato in diversi successivi studi.<sup>52</sup>

Il grande elemento di marmo di forma poco regolare risulta posato, quindi, su pezzi rimaneg-

giati, appoggiandosi, a sua volta, alla muratura in blocchi di tufo, senza esserne parte integrante; appare incastrato, invece, nel muro della scala del successivo palazzo diaconale, fungendone da basamento, ragione per la quale potrebbe essere stato ivi posizionato, senza evidenziare, perciò, particolari legami con il podio romano o col muro alto-medievale.

In generale i caratteri murari evidenziati in questa analisi individuano un apparecchio ben distinto

e riconoscibile, che trova dirette risposdenze nell'articolata e notevole stratificazione storico-architettonica della chiesa e nelle strutture dello stesso periodo a Roma. Ciò nonostante, va ricordato che si tratta di un saggio eseguito su un campione di muratura ampio ma circoscritto, con tutti i limiti che una trattazione parziale può portare con sé, motivo per il quale ci si propone quanto prima di estendere lo studio all'intero apparecchio.

[M.A.]

#### ABSTRACT

The basilica of S. Maria in Cosmedin preserves walls made of large early medieval reused tuff blocks from the time of Pope Hadrian I (772-795), among the most significant from a quantitative and qualitative point of view among the examples of this technique in Rome. These walls, accompanied, as often, by brick walls with peculiar characteristics, have been seen and documented several times in the past, without however an in-depth systematic analysis of the nature, shape and dimensions of the elements. They can now be analyzed in the area behind the apses, partially free from the adjacent structures of the cardinal's palace. The study highlights these walls, their extension in the monument and their main characteristics, corroborating the hypothesis of the origin of the recovered blocks from the large ancient monument present in situ, identified with the Ara Maxima Herculis, and outlining a technique that already at that time had taken on the typical characteristics of the following century.

#### KEYWORDS

Early Middle Age, Rome, construction methods, tufa blocks, S. Maria in Cosmedin.

#### Note

\* Si ringrazia sentitamente per la disponibilità e pazienza nel sostenere la nostra ricerca l'Archimandrita di S. Maria in Cosmedin, padre Chihade Abboud e per gli utili scambi di consigli e materiali Alessandra Guiglia, Federico Guidobaldi e Raffaele Pugliese, nonché per l'aiuto nell'analisi dei materiali e nei rilievi Francesca Matera e Pietro Galifi.

<sup>1</sup> Per *opus quadratum* si intende in genere «il sistema di costruire con blocchi di pietra tagliati in forma di parallelepipedi e disposti a filari orizzontali», cfr. LUGLI 1957, I, p. 169, cui si rimanda per l'*opus quadratum* di età romana. Per quello in uso nell'altomedioevo, cfr. BARELLI 2007 – anche per un elenco, cui dovrebbero essere aggiunti esempi successivamente messi in evidenza come l'abside di S. Salvatore de Marmorata (DE MINICIS 2008) o quello della chiesa di S. Lucia *de Calcarario* a via delle Botteghe Oscure (CECI, SANTANGELI VALENZANI 2016) –, ma soprattutto BARELLI 2018, con bibliografia più recente. Per le murature altomedievali a Roma fondamentale è ancora BERTELLI, GUIGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI ZEULI 1976-77; si vedano poi le osservazioni sparse in *Corpus* 1937-1977, e in MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, in part. pp. 133-142. Recentissimo ANDREWS 2023. Per un quadro complessivo, poi, sulle attività costruttive in questo periodo KRAUTHEIMER 1981, pp. 143-178, e MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004.

<sup>2</sup> BARELLI 2018, in particolare pp. 19-31, con bibliografia. Nello specifico le strutture adriane in laterizi, ancora bene in vista lungo tutto il cleristorio della navata centrale e nella cripta, presentano l'inserimento di radi elementi di tufo. Sull'esatta quantificazione di questi (notati anche da GIOVENALE 1927, p. 357) però, influisce la presenza di numerose riprese. In particolare nel 1684 per l'inserimento all'interno della basilica di

volte a botte in cameracanna (CRESCIMBENI 1715, p. 106) il tetto delle navatelle fu alzato fino a superare la metà delle finestre adriane, che furono tamponate e sostituite con nuove aperture. Nei restauri gli scassi dovuti a tali lavori furono risarciti con materiali di differente natura, cosicché la zona del cleristorio si presenta notevolmente eterogenea.

<sup>3</sup> GIOVENALE 1927.

<sup>4</sup> Sull'Associazione si veda di recente DOCCI, TURCO 2021, con bibliografia.

<sup>5</sup> BARELLI 1987.

<sup>6</sup> GIOVENALE 1927, pp. 91-92.

<sup>7</sup> GIOVENALE 1927 pensa a più di una, ma sempre con basamento in blocchi.

<sup>8</sup> L'asse dell'isolato e della basilica che vi si trova corre da nord-ovest a sud-est, dove è situato l'altare centrale, ma per semplicità si farà riferimento a un asse nord-sud, con l'altare a est.

<sup>9</sup> Dei blocchi del basamento, che interpreta come quello del tempio di Cerere, Libero e Libera Giovenale fornisce le caratteristiche, p. 90, pp. 356-357: «Tipo I. «Opus quadratum». Conci parallelepipedi di tufo litoide color rosso-bruno, esattamente quadrati e commessi a secco, per strati alternati di differente altezza (apparecchio pseudo-isodomo). Negli strati in cui sono disposti per testa (diatoni) presentano tutti fronte quadrata di circa m. 0,58 per 0,58; bipedales; negli altri l'altezza oscilla tra m. 0,56 e m. 0,72 e la lunghezza è variabilissima con un massimo constatato di m. 1,65. Questa struttura, che era già visibile nella parete Nord-Ovest del cortile e nella cripta, è stata poi scoperta in altri luoghi».

<sup>10</sup> CRESSEDI 1984, COARELLI 1988, pp. 61-77, TORELLI 2006.

<sup>11</sup> La datazione al VI secolo è in genere accettata a partire da GIOVENALE 1927, passim, che proponeva il 550 circa basandosi su bolli del tempo di Teodorico (493-526) e di Atalarico (526-534) impressi sulle tegole del tetto e sulla presenza di elementi marmorei attribuibili a tale secolo. Sul periodo concorda R. Krautheimer, motivandolo anche con la tipologia dell'edificio, che ricostruisce come una corta basilica a tre navate con gallerie di una tipologia comune a Costantinopoli, in Grecia e nei Balcani meridionali nel VI, e con la tecnica costruttiva riferibile a esempi di area meridionale di V-VI secolo (*Corpus* 1937-1980, III, pp. 306-307). Sulle difficoltà interpretative di questa fase si veda anche FUSCIELLO, pp. 55-78.

<sup>12</sup> LP, I, p. 507.

<sup>13</sup> GEERTMAN 1975, pp. 13 e 26.

<sup>14</sup> Il *Liber Pontificalis* testimonia come per molte opere romane di committenza papale si sia ricorso a una forza lavoro chiamata appositamente dall'Urbe o da territori sotto il controllo diretto del papato. Si tratta, dunque, di opere eseguite mediante *corvées*, un sistema abbandonato a partire dalla tarda antichità, ma evidentemente reso di nuovo possibile dai cambiamenti nella struttura politico-economica dello Stato pontificio, cfr. BARELLI 2018.

<sup>15</sup> Per la demolizione di monumenti antichi con il fuoco, GNOLI 2018, pp. 58-59. Questo sarebbe servito più che altro per minare le connessioni metalliche.

<sup>16</sup> Su questo si tornerà con dati metrici più esatti.

<sup>17</sup> LP, I, p. 507: «Hic quippe praesagus vir, considerans plurimorum populi salutem eo quod super ripam fluminis in ea porticum quae ducit ad beatum Petrum apostolum artam et angustam existens viam vim transeuntes ad eundem beatum apostolorum principem Petrum perveniebant, plus quam XII milia tufos a litore alvei fluminis in fundamentis ponens, a solo usque ad summum tegnum mire magnitudinis porticum reparavit».

<sup>18</sup> GEERTMAN 1975, pp. 96-97.

<sup>19</sup> Si ringrazia Raffaele Pugliese per aver suggerito e discusso la connessione tra i due interventi, nonché per le sempre proficue verifiche di quanto da noi scritto. PANI ERMINI 2001, pp. 292-293, citava la costruzione dell'argine come testimonianza di materiale proveniente da cave, in quanto pensava che un numero così elevato di pezzi sarebbe stato difficilmente recuperabile dalla demolizione di altri edifici.

<sup>20</sup> MENEGHINI 1997 e ID., 1999, p. 181.

<sup>21</sup> In genere nelle altre costruzioni coeve sono di tufo e peperino, mentre il travertino e il marmo sono piuttosto rari, probabilmente perché potevano avere usi diversi, da quello decorativo alla trasformazione in calcina. Blocchi di travertino usati da soli si trovano nelle fondazioni della chiesa di S. Pellegrino in Naumachia, attribuita a Leone III, mentre misti ad altri di tufo si trovano anche in una fortificazione altomedievale nell'Area sacra di largo Argentina, e sporadicamente, insieme a elementi di marmo, nelle mura della *Civitas* leonina.

<sup>22</sup> Nelle *domus* altomedievali rinvenute nel Foro di Nerva sono posti a secco con argilla per chiudere i giunti (SANTANGELI VALENZANI 1997; ID. 1999). A secco sono montati anche i blocchi in S. Lucia de Calcarario, cfr. CECI, SANTANGELI VALENZANI 2016. Per la malta in questo periodo BARELLI, PUGLIESE 2022.

<sup>23</sup> Il nucleo molto manomesso è visibile in un cavo in corrispondenza della bifora dell'abside sud.

<sup>24</sup> BARELLI 1990.

<sup>25</sup> *Corpus* 1937-1980, I, pp. 66-76; una minuziosa descrizione è in MENEGHINI 1997; cfr. inoltre MENEGHINI 1999, PUGLIESE 2009.

<sup>26</sup> BARELLI 2007.

<sup>27</sup> Si tralascia in questa sede di parlare del soffitto piano in blocchi di tufo della cripta, che ha dato luogo a varie ipotesi sulla sua costruzione (cfr. BAUER 2002), ripromettendosi di affrontarlo in seguito.

<sup>28</sup> La zona più a ovest di questa parete ha subito moltissime trasformazioni ed è difficile dire come attaccasse al resto dell'edificio, dove su questo lato dovevano trovarsi ambienti della diaconia.

<sup>29</sup> I disegni di Giovenale testimoniano la presenza di muratura in blocchi all'interno dei catini delle absidi, in quello centrale un filare sopra l'imposta degli archetti della bifora (GIOVENALE 1927, fig. 41, p. 161), in quello destro fino all'imposta (GIOVENALE 1927, fig. 88, p. 284). Nella sezione delle absidi (fig. 6) vengono raffigurati anche i blocchi sulla spalletta destra della finestra superiore. Va notato però che il disegno appare indicativo e non c'è esatta corrispondenza con quelli di dettaglio citati, inoltre i blocchi nella parte inferiore dell'abside destra sono supposti, visto che l'affresco rilevato nella fig. 88 permane tutt'oggi.

<sup>30</sup> Per casi riconducibili al VII secolo, cfr. BARELLI 2007.

<sup>31</sup> Le prime sono visibili solo dalla parte interna sopra la porta sud della basilica, in un'area sporca e rimaneggiata, ma il disegno del lato opposto pubblicato da Giovenale (fig. 7) ne mostra un'estensione verso la porta centrale.

<sup>32</sup> GIOVENALE 1927, pp. 295 e 299.

<sup>33</sup> *Corpus* 1937-1980, III, p. 291 e così le data nella tavola XX, pianta e sezione.

<sup>34</sup> FUSCIELLO 2011, pp. 56, 59, 74-76.

<sup>35</sup> BERTELLI, GUIGLIA GUIDOBALDI, ROVIGATTI SPAGNOLETTI ZEULI 1976-1977, p. 105.

<sup>36</sup> «Infine per isolare la chiesa con una camera d'aria che assicuri un maggior respiro alle murature e quindi una diminuzione della grande umidità dell'aula, è stato praticato un ampio scavo all'esterno del muro absidale, che ha valorizzato e messo in luce quanto il Giovenale aveva appena intravisto a mezzo di saggi sporadici. Sono stati ritrovati muri di grossi blocchi, resti del podio di un tempio di età repubblicana che subì un totale rifacimento in età augustea e riutilizzati da Adriano I per la costruzione del VI [sic!] secolo». I lavori furono condotti dalla Soprintendenza ai monumenti di Roma sotto il soprintendente Carlo Ceschi. La direzione dei lavori per il campanile fu eseguita dall'architetto Francesco Sanguinetti, per il portico e la chiesa dall'architetto Raffaello Trinci (TRINCI 1965).

<sup>37</sup> Come è testimoniato dalla regolarità di tale livello e dalla linearità delle commisure che – nonostante il solido strato di deposito che ricopre l'intera superficie – lasciano intendere che i conci siano ancora *in situ*.

<sup>38</sup> Il livello di calpestio di tale portico è stato riproposto grazie a uno stretto passaggio in grata metallica, staccato dalla parete per lasciare il muro in blocchi bene in vista e sorretto da una struttura in travi di acciaio "doppio T" che poggiano anche sul muro antico.

<sup>39</sup> Per una maggiore comprensione della singolarità delle dimensioni di tale struttura si veda in ultimo, BARELLI 2018, pp. 31-39 e ANDREWS 2023, pp. 491-507.

<sup>40</sup> GIOVENALE 1927, p. 356, in questo correggendo FRANK 1924, p. 136, che lo identificava con il tufo dell'Aniene, ma su questo si veda anche la nota seguente.

<sup>41</sup> Cfr. DE CASA *et al.* 1999, p. 1. A titolo di esempio, il tempio di Portuno o della Fortuna Virile al foro Boario è realizzato con detto materiale usato insieme al travertino. Tale tipo di tufo lionato appartiene alla medesima colata piroclastica del complesso vulcanico di Albano, che comprende la

pietra cavata a Monteverde, appunto, ma anche quella presso l'Aniene e la Magliana (Cfr. CIFANI 1995, p. 199; DE CASA *et al.* 1999, p. 3; M.D. JACKSON *et al.* 2005, pp. 505-506).

<sup>42</sup> LUGLI 1957, I, p. 188.

<sup>43</sup> Tale conformazione "a gradoni" irregolari in fondazione è presente, a titolo di esempio, anche nelle chiese di S. Martino ai Monti e dei SS. Quattro Coronati (cfr. BARELLI, ASCIUTTI, FABBRI 2005, pp. 63-66, 75; BARELLI 2018, pp. 33-38).

<sup>44</sup> Si veda ad esempio LUGLI 1968, pag. 188.

<sup>45</sup> GIOVENALE 1927, p. 90.

<sup>46</sup> Ciò è causato da litoclasti di natura irregolare che formano il tufo in questione, che raramente, infatti, veniva usato per realizzare le parti decorative di un edificio. Di norma, inoltre, le strutture in blocchi in questi materiali "poveri" venivano rivestite con materiali più nobili e duraturi come

il travertino (*supra*) (Cfr. CIFANI 1995, p. 199; DE CASA *et al.* 1999, p. 3; JACKSON *et al.* 2005, p. 497).

<sup>47</sup> Un'incisione con questa forma è stata individuata da Giovenale su uno dei blocchi della parete esterna della navata destra (GIOVENALE 1927, p. 357), vedi (fig. 10).

<sup>48</sup> Le attuali finestre sono quelle ricostruite in stile medievale da Giovenale nel suo intervento di restauro.

<sup>49</sup> GIOVENALE 1927, pp. 358, 390.

<sup>50</sup> Nelle misurazioni effettuate in questo studio risulta 92/94 cm, come in CRESSEDÌ 1984, p. 263.

<sup>51</sup> Cfr. GIOVENALE 1927, pp. 346, 358.

<sup>52</sup> Tale analisi mette in dubbio anche quanto sostenuto in CRESSEDÌ 1984, p. 263, dove tali blocchi vengono ipotizzati *in situ* a sostegno di una parete o un recinto interno al podio, rappresentato dal blocco in marmo in questione.

## Bibliografia

- ANDREWS, Margaret M., *The reuse of ancient tuff blocks in early medieval construction in Rome*, in «Journal of Roman Archaeology», 36, 2, 2023, pp. 477-518.
- BARELLI Lia, *Architettura e tecnica costruttiva a Roma nell'altomedioevo. Saggi*, Altair4 Multimedia, Roma 2018.
- BARELLI Lia, ASCIUTTI Michele, FABBRI M. Cristina, *Lettura storico-tecnica di una muratura altomedievale: l'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX*, in ESPOSITO Daniela, FIORANI Donatella (a cura di), *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Viella, Roma 2005, pp. 59-76.
- BARELLI Lia, *La diffusione e il significato dell'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX*, in SETTE Maria Piera, CAPERNA Maurizio, DOCCI Marina, TURCO Maria Grazia (a cura di), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Bonsignori editore, Roma 2007, pp. 67-74 («Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., fasc. 44-50, 2004-2007).
- BARELLI Lia, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il restauro di S. Maria in Cosmedin*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 36, 1990, pp. 109-111.
- BARELLI Lia, PUGLIESE Raffaele, *La malta come carattere distintivo delle murature carolingie a Roma*, in ESPOSITO Daniela, LEMBO FAZIO Francesca, TETTI Barbara (a cura di), *Studi superficiali. Ricerche sulle malte tradizionali e sui sistemi di finitura medievali e moderni*, Nardini, Firenze 2022, pp. 367-376.
- BARELLI Lia, *Rilievo e restauro della basilica di S. Maria in Cosmedin*, in *Catalogo dei disegni di architettura conservati nell'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, ed. CSSA, Roma 1987, pp. 29-40.
- BAUER Franz Alto, *Papst Hadrian I. und die Krypta von S. Maria in Cosmedin*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 32, 1997/1998, ma 2002, pp. 135-178.
- BERTELLI Gioia, GUIGLIA GUIDOBALDI Alessandra, ROVIGATTI SPAGNOLETTI ZEULI Paola, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX sec.*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», n.s., 24-24, 1976-77, pp. 95-172.
- CECI Monica, SANTANGELI VALENZANI Riccardo, *La chiesa di S. Lucia de Calcarario: nuovi dati dalle indagini a via delle Botteghe Oscure*, in FERRANDES ANTONIO F., PARDINI GIACOMO (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Quasar, Roma 2016, pp. 235-248.
- CIFANI Gabriele, *Aspetti dell'edilizia romana arcaica*, in «Studi Etruschi», III, 60, 1995, pp. 1-25.
- COARELLI Filippo, *Il foro Boario dalle origini alla fine della repubblica*, Quasar, Roma 1988.
- Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, voll. 5, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1937-1980.
- CRESSEDÌ Giulio, *Il Foro Boario e il Velabro*, in «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 89, n. 2, 1984, pp. 249-296.
- DE CASA Giancarlo *et al.*, *Il tufo lionato dei monumenti romani: caratteri petrografici, geomeccanici e trattamenti conservativi*, in «Geologia Romana», 35, 1999, pp. 1-25.
- DE MINICIS Elisabetta, *Gli spolia. Esempi di riutilizzo nelle tecniche costruttive (Roma e Alto Lazio)*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetke e le attuali prospettive delle ricerche*, Atti del convegno internazionale (Viterbo DISBEC, 2004), Sette città, Viterbo 2008, pp. 57-74.
- DOCCI Marina, TURCO Maria Grazia (a cura di), *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. 1890-1930*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 5, 2021 (numero monografico).
- FRANK Tenney, *Roman buildings of the Republic. An attempt to date them from their materials*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, American Academy in Rome, Roma 1924.
- GEERTMAN Herman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo*, Tjeenk Willink, Groningen 1975.
- GIOVENALE Giovanni Battista, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Sansaini, Roma 1927.
- GNOLI Raniero, *Marmora romana, La nave di Tesseo*, Milano 2018 (3a ed.).
- JACKSON Marie D. *et alii*, *The judicious selection and preservation of tuff and travertine buildings stone in ancient Rome*, in «Archaeometry», 3, 47, 2005, pp. 485-510.
- KRAUTHEIMER Richard, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1981.
- LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di Louis Duchesne, voll. 2, É. de Boccard, Paris 1955; *Additions et corrections*, a cura di Camille Vogel, É. de Boccard, Paris 1957 (rist. voll. 3, Paris, É. de Boccard, 1981).
- LUGLI Giuseppe, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, 2 voll., Bardi, Roma 1957.

- MENEGHINI Roberto, *Edilizia pubblica e privata nella Roma Altomedievale. Due episodi di riuso*, in PERGOLA Philippe (a cura di), *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, Atti della seduta dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 13 marzo 1997), in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 111/1, 1999, pp. 171-182.
- MENEGHINI Roberto, *Edilizia pubblica e riuso dei monumenti classici a Roma nell'alto medioevo: l'area dei templi di Apollo Sosiano e Bellona e la diaconia di S. Angelo in Pescheria*, in GELICHI Sandro (a cura di), *Atti del I congresso nazionale di archeologia medievale* (Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa, 29-31 maggio 1997), All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 51-57.
- MENEGHINI Roberto, SANTANGELI VALENZANI Riccardo, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004.
- PANI ERMINE Letizia, *Forma urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*, XLVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile - 1 maggio 2000), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2001, pp. 255-323.
- PUGLIESI Laura, *Alcune osservazioni sulle fasi più antiche della chiesa di S. Angelo in Pescheria*, in «Rivista di archeologia cristiana», 84, 2008, ma 2009, pp. 377-413.
- TORELLI Mario, *Ara Maxima Herculis: storia di un monumento*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 118/2, 2006, pp. 573-620.